



Sarà più difficile riciclare denaro sporco

Giro di vite contro il riciclaggio del denaro sporco. La Camera modifica il decreto governativo, accogliendo molte delle proposte avanzate dalla Guardia di Finanza. Il tetto oltre il quale scattano i controlli sulle operazioni finanziarie passa da 20 a 15 milioni. Tutte le informazioni dovranno confluire in una banca dati centralizzata e potranno essere utilizzate a fini fiscali. Stabilita le nuove regole per le società finanziarie che non svolgono attività creditizie. Nella foto: Guido Carli.

A PAGINA 17

«Spariti» quattro mafiosi Superscorta per Ayala

Si moltiplicano a Palermo le misure di sicurezza: il procuratore Giammanco invita i suoi sostituti - con un'apposita circolare - a non abbassare la guardia. Raddoppiata la scorta al giudice Ajala considerato un possibile bersaglio di Cosa Nostra. Quattro mafiosi, due dei quali condannati al «maxi» sono scomparsi. Corrado Carnevale libera anche il superkiller Lucchese: aveva trascorso in carcere meno di un anno.

A PAGINA 12

Il Pds: Pazzi si dimetta La Consob nella bufera

Spaccatura ai vertici della Consob, l'organismo che controlla la Borsa. I commissari hanno censurato le dichiarazioni del portavoce ufficiale (definite «irriguardose e inappropriate») in risposta ad una interpellanza del Pds. Nell'interpellanza si chiedeva la sostituzione dell'attuale presidente della Consob, l'andrestiano Bruno Pazzi. Un atto legittimo al quale si è risposto con l'«insulto»: «L'interpellanza - ha dichiarato il portavoce - è frutto di pressapochismo su cui si montano strumentalizzazioni politiche».

A PAGINA 17

Profumo di Oscar per il cinema italiano

Porte aperte di Gianni Amelio è candidato all'Oscar come miglior film straniero. Un anno dopo l'exploit di Nuovo cinema Paradiso il cinema italiano rischia così di vincere di nuovo il più ambito tra i premi internazionali. Annunciate anche tutte le altre «nominations»: ben dodici sono andate a *Balla coi lupi*, il film di e con Kevin Costner che rilancia il genere western. Cinque gli italiani in qualche modo in corsa per la statuetta. A Sofia Loren l'Oscar alla camera.

A PAGINA 21

L'ATTACCO AL RIFUGIO

Almeno 700 vittime tra i civili per il raid aereo. Gli Usa: ma era un obiettivo militare... Indignazione nel mondo arabo, sconcerto in America e in Europa. Riunito il «vertice» Onu

Orrore per la strage di Baghdad

Craxi e Occhetto: «Basta con le bombe sulle città»

Seduto accanto a quei morti

ERNESTO BALDUCCI

Non ho bisogno di invocare ragioni più alte, mi basta affidarmi a quell'etica nuova che fa di ogni uomo della terra un cittadino della stessa città per sedermi accanto ai cadaveri carbonizzati estratti dai bunker iracheno come se fossero i poveri resti di fratelli uccisi da una giustizia superiore in cui non mi riconosco. Mi importa poco sapere se la strage è frutto di un errore e se l'errore è stato a bella posta provocato dall'astuzia del despota irriducibile. Io sono tra coloro che sanno come la guerra ormai non è più, se mai lo è stata, strumento di giustizia, è sempre intrinsecamente ingiusta. In queste notti mi avviene di sentire, tra il sonno e la veglia, gli aiuti che mi svegliavano a Roma poco più che ragazzo e di strapparmi gli occhi per cancellare l'immagine delle bombe che, dal colle di Monte Mario, vedeva cadere, una dopo l'altra, dal ventre degli aerei su Frascati o sul quartiere San Lorenzo. Quella guerra ci fu perché potessimo giurare, noi uomini scampati, che guerre non sarebbero mai più dovute esserci. Al posto delle guerre, questo fu il nostro giuramento, ci sarebbe stato il diritto.

Con le macerie di Baghdad si confondono le macerie delle grandi costruzioni giuridiche di cui, ancora qualche mese fa, andavamo fieri. Sulle acque bituminose del Golfo galleggiano, come carta straccia, la Carta Atlantica, la Carta dell'Onu, la Carta costituzionale italiana, la Carta di Helsinki. Che ci resta ormai, se non metterci a sedere accanto alle vittime? Lo so, qualche irascibile concittadino mi obietterà che così lo prendo parte per Saddam. A dirlo chiaro, seduto accanto a quei bambini uccisi, io vedo Saddam e Bush l'uno accanto all'altro, dall'altra parte, legati insieme da una identica concezione della politica, da una medesima fiducia nell'astuzia e nella forza. Io sto qui, tra le macerie accanto ai morti, in attesa che ritorni, per miracolo, la fiducia nel diritto, unica arma che ci resta in mano per sopravvivere, tutti noi cittadini della città-pianeta.

Che la guerra sarebbe stata una strage (e siamo appena all'inizio) lo sapevo già prima, lo dissi anche in un appassionato dibattito televisivo, due ore prima che la guerra cominciasse. Dissi anche che una volta entrati nella spirale si sarebbe arrivati a crimini già sanzionati dal codice di Norimberga. Ci siamo già? Non lo so. So che comunque ci arriveremo, perché ormai siamo alla mercé del braccio di ferro di due folle; quella del truce dittatore allevato alle nostre scuole e addestrato ai nostri strumenti, e quella dei giustizieri, che forse in buona fede hanno valicato il limite che non si doveva valicare, perché la guerra ormai, come ben disse Moravia, è, alla pari dell'incesto, un costume preumano da abbandonare.

Per ritrovare la mia umanità - ma siamo molli, moltissimi a sentire così - non ho ora che da scegliere come mia città ideale ogni città su cui cadono le bombe della giustizia ingiusta, i missili intelligenti e perciò stupidi. Alcuni amici mi avevano proposto di andare insieme, in una lunga carovana, da Amman a Baghdad. Io sono già andato, da tempo, in quei luoghi che la mia immaginazione perlustra al servizio quotidiano della mia coscienza. Trovo, accanto ai frammenti di bomba, le reliquie delle orpelli della civiltà, i frammenti del villaggio neolitico da cui si alzò il segno di civiltà che ora ci sta cadendo addosso. Dovremo ricominciare là dove, dieci secoli fa, abbiamo cominciato. Il rito di fondazione, e cioè l'uccisione degli innocenti, è già avviato. Il popolo della pace si tenga pronto: se avremo vita, toccherà a noi ripescare dalle acque del Golfo le Carte lasciateci in eredità e finalmente distruggere con mani pacifiche tutte le armi e condurre a penitenza tutti coloro che hanno commesso il crimine di avere affidato ad esse la giustizia, anzi la stessa prosperità del mercato.

Orrore e sdegno in tutto il mondo per la strage di Baghdad. I civili uccisi dal missile americano sarebbero almeno 700. Il governo iracheno ha scritto a Perez de Cuellar per chiedere all'Onu «la più ferma condanna dell'orrendo crimine». Ma gli Usa rispondono: «Abbiamo colpito un obiettivo militare». In una dichiarazione congiunta Craxi e Occhetto chiedono «l'immediata cessazione dei bombardamenti sui centri abitati».

SIEGMUND QINZBERG FABRIZIO RONDOLINO

Un massacro per errore? Niente affatto. Il Pentagono e la Casa Bianca rispondono senza esitazione: «L'Air Force americana ha colpito con cognizione di causa, i servizi segreti militari avevano accertato al di là di ogni dubbio che era un rifugio per militari iracheni, uno dei centri di comando e di controllo». E i civili massacrati? «Gli iracheni non potevano non sapere che sapevamo, ripetevano ancora ieri i funzionari del Pentagono per sostenere la tesi della Casa Bianca secondo la quale Saddam avrebbe messo dei civili nel bunker con la speranza di una carneficina dai grossi toni propagandistici. Una tesi difficile da dimostrare. Baghdad, naturalmente, chiede al «orrendo crimine» e chiede all'Onu un atto di condanna. Il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è riunito da ieri a porte chiuse (una pratica inusuale che ha provocato la protesta di diversi paesi arabi). La strage degli innocenti ha provocato sconcerto in America e in Europa. Ne hanno parlato anche i segretari del Psi, Bettino Craxi e del Pds, Achille Occhetto, che hanno anche avvertito la necessità di firmare (dopo le tante polemiche sulla guerra) un comunicato congiunto in cui si chiede - tra l'altro - di fermare i bombardamenti sulle città.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7 e 8

Nessuno può sottovalutare il rilievo del documento Occhetto-Craxi sulla guerra nel Golfo. In esso si riflette, anzitutto, la comune angoscia degli italiani per la prosecuzione e l'incrudimento della guerra; e l'invocazione, altrettanto comune, di por fine al massacro della popolazione civile. Nella richiesta di cessazione dei bombardamenti sulle città si congiungono la sollecitudine per le vite innocenti esposte al massacro e il rifiuto della logica del conflitto senza quartiere che contraddice, politicamente e giuridicamente, le decisioni dell'Onu. Tale richiesta ha anche il significato di fissare una soglia politico-morale oltre la quale lo stesso insulso carattere «giusto» della guerra perde di senso e si traduce nel suo opposto: ed è la soglia della congruità dei mezzi al fine, la quale coincide col minimo possibile di sacrifici umani. Di più: quella richiesta si lega logicamente all'idea di un superamento per via politica delle ragioni del conflitto, e dunque al rifiuto del cieco determinismo della forza, dei fatalismi e delle intransigenze. Questa priorità umanitaria è ricca di razionalità politica. Il documento, pur nella sua brevità, è rilevante sia per quel

Un segnale positivo e imprevisto

ENZO ROGGI

chedice di concretamente positivo, sia per quel che fece. Il tacere sui dissensi non è, in questo caso, furbata tattica, rappresenta piuttosto l'intento di fare il punto sulla guerra quale si presenta oggi e nelle sue prospettive immediate, e di guardare avanti, al di là del vincolo pregiudiziale della vittoria sul campo: nella consapevolezza che i dati della giusta vittoria non si riassumono nella distruzione del nemico ma - come dice il documento - nel ripristino dei diritti violati (la sovranità del Kuwait), nell'apertura della via alla soluzione di tutte le crisi e le questioni dell'area mediorientale, a cominciare da quella palestinese. E questo guardare avanti non si risolve in generici auspici, ma in una precisa disloca-

Cosimo Carlino, 20 anni, forse è stato accoltellato da un terrorista. La disperazione della madre: «Dovevano ammazzare chi ha voluto la guerra»

Marinaio italiano ucciso a Dubai

Un marinaio imbarcato sulla nave Stromboli, Cosimo Carlino, 20 anni, nativo di Locri e residente a Siderno, in provincia di Reggio Calabria, è stato ucciso a Dubai mentre si trovava in franchigia, la libera uscita della marina. È stato pugnalato al fianco destro molto probabilmente da un terrorista. L'aggressione è avvenuta in una zona centrale di Dubai intorno alle ore 20 dove il giovane si era recato a telefonare ai genitori.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

DUBAI Era considerato «tra i cinque migliori elementi della nave», lo Stromboli, dove si era imbarcato volontario per partecipare alla missione navale nel Golfo. È stato accoltellato da uno sconosciuto, forse un terrorista, mentre telefonava ai genitori, a Siderno, un piccolo centro in provincia di Reggio Calabria. Cosimo Carlino, 20 anni, è stato colpito da una pugnalata che gli ha reciso



Cosimo Carlino

A PAGINA 6

«C'è una speranza» La diplomazia sovietica tenta tutte le carte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Esistono barlumi di speranza». Così Levchenko Primakov, l'inviato di Gorbaciov a Baghdad, ha commentato il suo incontro con Saddam. La capitale sovietica è teatro in questi giorni di un intenso lavoro diplomatico. Leri il viceministro degli Esteri Kuvalaito ha incontrato Gorbaciov; oggi sarà la volta del capo della diplomazia iraniana; sabato sarà ricevuta al Cremlino la «troika comunista»

«e domenica, infine, sarà la volta del ministro degli Esteri iracheno, Tarek Aziz». Incontrando il viceministro degli Esteri Kuvalaito, Gorbaciov ha ribadito che l'URSS appoggia le risoluzioni dell'Onu ma ha anche duramente condannato il massacro della popolazione civile in Irak. E la «Pravda» ha sottolineato la necessità di proclamare una nuova «pausa di buona volontà».

A PAGINA 7

La Confindustria: «Il governo bluffa sulla recessione»

Anche a novembre, ha annunciato ieri l'Istat, l'indice del fatturato industriale è sceso dello 0,3%. Nel contempo il presidente della Confindustria Pininfarina lancia l'allarme: «La recessione è arrivata anche in Italia, ma chi ha responsabilità politiche stenta ad accorgersene». Gli imprenditori presenteranno fra qualche giorno un piano di emergenza: meno Iva per chi investe, più crediti all'export.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Alla sede romana della Confindustria arrivano segnali preoccupanti dalle imprese italiane: la produzione rallenta un po' dappertutto. Pininfarina non ha più dubbi: «Siamo in recessione»; la guerra del Golfo non ha fatto altro che aggravare problemi che già esistevano. Non solo, si rischia anche la deindustrializzazione: i capitali di investimento fuggono all'estero. Che fare? Innanzitutto prendere at-

to delle difficoltà dell'economia, una cosa che la classe politica che dirige il paese sembra poco propensa ad ammettere. E poi prendere misure adeguate per rimettere in marcia l'economia. Senza dimenticare i problemi che da sempre tormentano il paese: dalla massa del debito pubblico alla pessima qualità dei servizi. Altrimenti perdiamo il treno della ripresa, ma anche la strada per l'Europa.

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 16

Maradona nei guai respinge le accuse «Sarò spietato»

STEFANO BOLDRINI MARIO RICCIO

«Querere tutti e con i soldi che ne ricaverò farò della beneficenza per i ragazzini poveri di Napoli». Questa è stata la prima reazione di Diego Armando Maradona, capitano del Napoli campione d'Italia, dopo essere stato coinvolto in una inchiesta su alcuni trafficanti di droga. Il giocatore argentino è stato inchiodato da alcune intercettazioni telefoniche nelle quali parla con personaggi noti agli inquirenti chiedendo «roba» e donne. È stata forse questa l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso. In quanto nella Questura di Napoli, esiste da lungo tempo un copioso fascicolo riguardante Maradona con annesso foto che lo ritraggono con esponenti del clan dei Giuli-

Se questa è la giustizia, aboliamo la giustizia

Diciamo con la crudeltà imposta dal momento: o mai le istituzioni repubblicane mostrano verso i poteri criminali lo stesso atteggiamento tenuto dalle istituzioni monarchiche verso il fascismo prima che Mussolini andasse al potere. A questo siamo; questa è la situazione fatta maturare con cura e con tenacia dalla metà degli anni ottanta in qua, nomina dopo nomina degli uomini giusti al posto giusto, campagna dopo campagna contro gli uomini «sbagliati». Se problemi esistono in casa del Napoli, la Roma non è da meno. L'inchiesta, aperta dalla magistratura, sul caso di doping di Carnevale e Peruzzi tende ad allargarsi. La sede della società a Trigroria è stata visitata dagli inquirenti che hanno sequestrato una valigia di medicinali reituita dopo i controlli. Il medico sociale Alticcio è stato raggiunto da un avviso di garanzia. Gli interrogatori sono previsti per la settimana prossima.

comparsa sulla scena nazionale. È una questione fatta di meccanismi e di uomini, che non può essere risolta che pensando agli uni e agli altri. E che però oggi si pone più immediatamente come la questione Carnevale. Poiché la giustizia va amministrata in nome del popolo e non (nel migliore dei casi) del narcisismo tecnico, è giusto che il popolo e chi ne fa parte si assumano l'onere di chiedere all' giustizia la massima credibilità. E Corrado Carnevale a mio avviso non è credibile per il livello imposto dalla sua altissima funzione e responsabilità. Non lo è per tre ragioni. La prima ragione è di sensibilità istituzionale. Il giudice in questione, infatti, ha assunto, come è noto, mentre deteneva la sua attuale carica, incarichi estragiudiziali in grado di metterlo in collegamento con grandi gruppi economici o con pressioni che avrebbero potuto ricadere, una volta o l'altra, sotto il suo giudizio. Né ha dato mostra di sapere dare la precedenza, nel momento necessario, alle ragioni di prestigio e immagine della sua ca-

rica. Tant'è vero che nei due processi a carico del clan Pompeu, operante su Milano, pur essendo stato raccontato da un pentito che il clan avrebbe cercato un tramite con lo stesso Carnevale per ottenere un trattamento benevolo, egli non si è spogliato del processo come sarebbe stato naturale, ma lo ha egualmente presieduto. Per il clan Pompeu si è trattato di una beneficiaria, probabilmente dovuta ma senz'altro imbarazzante sotto il profilo della correttezza formale dei comportamenti. Le stesse critiche che anche nell'ultima occasione egli ha descritto - come d'uso - ai suoi colleghi circa processi che lo hanno visto parte in causa, rientrano in un costume che oltre ad essere improprio a norma di regolamento è anche rivelatore di una certa disinvoltura rispetto agli equilibri complessivi dell'istituzione giudiziaria. La seconda ragione è di scrupolo costituzionale. Sentenza dopo sentenza, cavillo dopo cavillo, passo dopo passo, Carnevale

NANDO DALLA CHIESA

ha cambiato la Costituzione senza dirlo a nessuno, ma sicuramente con l'alto patrocinio del potere politico. La Costituzione prevede infatti che la Corte svolga una funzione di legittimità, di controllo della legge, laddove in prima sezione penale è invece diventata da anni una corte di merito a pieno titolo, che si arroga il potere di entrare a fondo nel quadro delle motivazioni delle sentenze. Di più. A proposito di motivazioni, le sue sentenze vedono coesistere, a seconda della qualità dei processi, principi opposti. Ora, ogni giudice ha il diritto-dovere di seguire le interpretazioni della norma che ritiene più aderenti allo spirito della legge. Ma poiché la legge è uguale per tutti, deve anche fornire certezze sui propri principi ispirativi. Ma quale coerenza c'è tra il principio di responsabilità individuale affermato in alcuni processi di mafia e quello affermato, per esempio, nel processo Ramegli?

La terza ragione è di formazione culturale. Corrado Carnevale è convinto (così hanno riferito i giornali) che la mafia non sia il primo problema della Sicilia. Non solo. È pure convinto che la mafia sia un insieme sconsiderato di bande delinquenziali, senza momenti unificati di comando; e ciò contro un insieme di evidenze che si potrà argomentare in altra sede. Ora la professionalità di un magistrato non è data solo dalla conoscenza dei cavilli, ma è anche data dalla conoscenza della realtà sulla quale opera, soprattutto se si tratta di una realtà che produce centinaia di morti all'anno. Può, con quelle convinzioni, un giudice comprendere appieno la matena della quale tratta come «giudice ultimo» a nome di tutto un popolo?

La domanda successiva è questa: nel momento in cui è in corso uno scontro vitale tra poteri criminali e democrazia possiamo affidare una parte rilevante del nostro futuro a un uomo con questi (umanissimi) limiti? Egli dall'alto della sua canca fa, in una situazione

come questa, più politica del ministro degli Interni, così quando in molti temevano che si potesse avere una via giudiziaria della lotta alla mafia, abbiamo avuto in realtà (certo, non solo in virtù di Carnevale) una via giudiziaria della vittoria della mafia. E tuttavia questa via giudiziaria è stata una via politica, tutta politica. L'ha costruita un potere politico che in nome di Carnevale condannava le interferenze e invocava i «delicati equilibri costituzionali», anche se poi, al tempo stesso, inviava ispettori appena un giudice metteva sotto inchiesta un assessore in odore di camorra, chiedeva interventi superiori contro i gesuiti scomodi, mandava l'ex ministro di Grazia e Giustizia alla Corte costituzionale ad autogiudicare le sue leggi, rinfacciava i governi o entrava in guerra senza dirlo, costringeva il giudice Palermo a uscire dalla magistratura.

E infatti il problema è tutto politico. Non è cioè un problema di «forma contro sostanza». Su questo è bene essere molto chiari. Se la forma fosse stata rispettata (dall'osservanza del principio del «giudice naturale» - ossia della rotazione del giudice in tema di mafia in Cassazione - fino al rispetto del ruolo costituzionale della Corte) una questione Carnevale non sarebbe mai nata.

In secondo luogo il problema non è di invocare leggi speciali ma - né più né meno - di far funzionare gli elementari principi dello Stato di diritto. Proprio la giustizia di Carnevale, al contrario, accresce nell'opinione pubblica l'assurdo convincimento che per sconfiggere la mafia occorre compromettere la democrazia.

Proprio per queste ragioni spero che esista in qualche angolo del Parlamento un manipolo di galantuomini coraggiosi (di sinistra, di centro, di destra, non importa) che colga tutto il senso e il valore del problema. Perché se la giustizia dovesse rimanere questa, allora sarebbe meglio fare una scelta radicale: abolirla.

Almeno, tra le violenze che dobbiamo subire, eviteremo quella che brucia come nessun'altra, di essere presi in giro.

NELLO SPORT

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Sì, far politica

CESARE SALVI

Pietro Scoppola ha ragione (su l'Unità del 12 febbraio) nel sottolineare la centralità della riforma istituzionale, in questa fase, nel programma e nella stessa identità del Pds. Centralità che è stata uno dei punti costitutivi della nuova formazione politica e che lo resta. Anche se il tema, al congresso di Rimini, è passato in secondo piano rispetto alla guerra e alla politica internazionale, nell'immagine che il dibattito ha dato all'esterno. Ma è vero che il congresso ha approvato a larghissima maggioranza un documento che considero importante, con il quale il Pds - portando a compimento le scelte e il dibattito dell'ultimo quinquennio - indica con chiarezza le linee di fondo di un vero e proprio progetto di rinnovamento delle istituzioni e della politica.

La convergenza molto ampia che nel congresso si è verificata su questo progetto è una delle ragioni, probabilmente, per la quale se ne è parlato poco. Si sa che fa più notizia ciò che è più controverso. Ma quella convergenza non deriva da scelte compromissorie, e perciò poco chiare; bensì da un comune sentire, che si è formato in una discussione non breve e non semplice, sulla necessità e sui caratteri di fondo di quella che Occhetto ha chiamato, anche al congresso di Rimini, la rifondazione democratica dello Stato. Un comune sentire che non va affatto sottovalutato, perché esprime una convergenza di fondo, anzitutto, nel giudizio sulle condizioni della democrazia e della statualità del nostro paese.

Alternativa e rifondazione democratica dello Stato sono questioni che si legano strettamente, ha ragione Scoppola. Proprio perché il problema dell'alternativa non solo non è un problema di schieramenti, ma non è neppure un problema di mero ricambio di ceto politico. Anche se il ricambio del personale politico di governo è di per sé fattore di rigenerazione, giacché l'interrotta continuità personale del potere contribuisce inevitabilmente al degrado morale della politica.

L'alternativa presuppone un confronto tra schieramenti politico-programmatici, appunto, alternativi, tra i quali l'elettore possa scegliere. E per tale via rompe la costituzione materiale che si è affermata negli anni 80, dopo il fallimento della solidarietà nazionale, e che si è caratterizzata per il permanere del modello consociativo, in un ambito però ristretto ai partiti di governo. Il pentapartito si è venuto costruendo come sistema di potere autonomo e chiuso, fondato sulla premessa dell'esclusione dell'alternativa.

Il problema della democrazia italiana è oggi, appunto, quello di un sistema di potere dei partiti di governo, che da una parte perde autonomia rispetto al potere economico e alle organizzazioni di interesse, dall'altra acquista il controllo di risorse improprie e di poteri che non appartengono ai partiti. Per entrambi le ragioni, si è determinato lo svuotamento della funzione propria dei partiti in un'endemica: fare politica, costituire strumento di partecipazione dei cittadini alla determinazione degli indirizzi politici.

Le pratiche spartitorie e la pretesa di occupazione di tutti gli spazi di potere crescono, invece di diminuire e seguono i canali più diversi. Leggo, per esempio, che la commissione Paladini propone di «spoliticizzare» il Consiglio superiore della magistratura affidando la nomina di una parte dei componenti al presidente della Repubblica. Ma sarebbe davvero una garanzia, se gli ultimi due giudici nominati dal capo dello Stato sono stati un ex segretario di partito e un ministro in carica?

L'alternativa è necessaria per la riforma della politica, e la riforma della politica richiede istituzioni nuove, che consentano il pieno dispiegamento della democrazia dell'alternanza. Da qui viene la centralità della riforma elettorale. Se occorre, per rigenerare la politica, ricostituire i partiti nell'ambito loro proprio, abbandonando gli spazi indebitamente occupati, è necessario anzitutto rilanciare, tra i partiti, una competizione politica vera. Il voto va chiesto ai cittadini non per acquisire quote di potere, da utilizzare poi sui tavoli delle spartizioni; ma va chiesto sulla base di un confronto e di una competizione tra progetti e programmi alternativi, portati apertamente, chiaramente, in modo trasparente al giudizio e alla scelta degli elettori, che devono poter scegliere le maggioranze, i governi, gli uomini chiamati a realizzare i programmi e rispondere politicamente. E sul tema della legge elettorale che si misura insomma, oggi, l'effettiva volontà riformatrice delle forze politiche.

La nascita del Pds coincide con il massimo della frammentazione. Ricreare le condizioni per un orizzonte ideale e politico unificante

La diaspora della sinistra è il grande rischio

CARLO CARDIA

È opportuno riconoscere che la nascita del Pds ha coinciso - di fatto - con il massimo della disgregazione politica della sinistra in Italia. Basta scorrere sigle e denominazioni per ritrovare: radicali, demoproletari, verdi, rifondazione comunista, Pds, Psi, Psdi, Pri. E ancora, gli antibrogazionisti e la annunciata Rete di Orlando. Delle sigle, che di sinistra non sono ma che in questa area peccano, tutti sanno.

Appositamente, non mi sono riferito a movimenti, o a club culturali, ma solo a sigle e denominazioni che hanno, o hanno annunciato, obiettivi politici ed elettorali. Se non sbaglio, non esistono precedenti nella storia italiana di una frammentazione così esasperata, nonostante la sinistra abbia sempre avuto una spiccata vocazione scissionista. Convinte dunque interrogarsi sulle ragioni di tanta dispersione, e sugli esiti che possono derivarne.

Sembra a me che due elementi spiccano su tutti. È vero, ad esempio, ed è stato ripetutamente osservato che è venuto meno quel cemento ideologico di ascendenza marxista che per decenni è stato alla base delle due formazioni storiche della sinistra, quella socialista e comunista. Senonché, alla caduta di valori e miti legati all'ideologia marxista non è seguita la elaborazione laica di un progetto ideale e politico. Al contrario, si è proceduto, giorno dopo giorno, ad una legittimazione paritaria, ed ad una sorta di indistinto riassemblamento, di qualsivoglia ispirazione o ceppo ideologico: marxista, socialista, liberaldemocratico, radical-liberale, socialcristiano, e via di seguito. Con la conseguenza che se tutto ha eguale valore, niente vale veramente.

Conseguenza immediata, e drammatica, di questo deserto ideologico è stata la spinta inarrestabile alla proliferazione di piccole e grandi famiglie politiche. Se per un tempo anche le più piccole scissioni si proponevano l'obiettivo, almeno intenzionale, di realizzare un grande disegno politico, oggi si afferma esplicitamente il contrario. La famiglia politica si forma attorno ad un particolare bisogno, o per salvaguardare una identità tradizionale. Tipica l'esempio della componente verde che dell'ecologismo e dell'ambientalismo ha fatto valori fondanti di un orizzonte politico per altri versi evanescente. Estremizzata, poi, la scelta degli antibrogazionisti che sul punto specifico della legalizzazione delle droghe hanno impostato una campagna elettorale europea. Diversa, ma solo all'apparenza, la scelta della rifondazione comunista che, dietro gli strugenti richiami al vissuto comunista, pone un problema politico di esclusiva identità nella tradizione. Opposta, ma speculare, sembra l'opzione della Rete di Orlando che per il momento è cementata solo dal rifiuto della identità democratica.

Anche il Pds non

è esente da rischi di corporativismo familistico. In effetti, alla proclamata volontà di dar vita ad un nuovo soggetto politico capace di realizzare il traguardo storico dell'alternativa, non è seguita quella carta di valori nella quale si riconoscano tutti gli aderenti e che sia fonte di vera solidarietà ideale. Le componenti del Pds sembrano oggi più strutturate in famiglie che non in articolazioni di un sentire comune. Ciascuna famiglia è solidale al proprio interno ma diffidente verso le altre: con la conseguenza che si estingue ogni entusiasmo collettivo, mentre restano riserve di fondo sul progetto politico generale. In un recente dibattito televisivo, una personalità del Pds ha affermato che se su un punto fondamentale (il problema della guerra) il nuovo partito assumesse una determinata posizione, non esterebbe un minuto nell'uscire dal partito stesso. Affermazione singolarissima, ma che non deve scandalizzare più di tanto se valutata nel processo di corporativizzazione politica che pervade l'intera sinistra.

Esaminata in una prospettiva più immediatamente politica, la situazione non cambia, e forse peggiora. Infatti, se si esclude il rituale richiamo all'esigenza di una alternativa, ora posto all'apice dei progetti politici, ora espresso nell'ambito delle aspirazioni di alcuni partiti, il resto è semplicemente terreno di aspra contesa. Oggi si può certificare, ad esempio, che non esiste una politica estera della sinistra. E che anzi su un problema così decisivo come quello della guerra del Golfo, e delle prospettive del dopocomunismo, mai la sinistra ha parlato lingue così differenti e contrapposte: addirittura con accenti, di pacifismo estremistico e antimilitarismo o di interventismo militarista.

Altrecento, dopo anni di discussioni più o meno pacate e più o meno polemiche, non esiste alcun progetto di riforma istituzionale che - almeno nelle linee generali - si prenda conto che queste, e altre, interpretazioni siano del tutto fuori dalla realtà ed anzi, attenuando oggi gli aspetti negativi con tributarie doviziosi ed - ancor più gravi. Qualcuno considera con certa superiorità quel vincolo di solidarietà politica esistente in tempo nel Pci, ed in altri partiti della sinistra. E ritiene anzi che esso sarebbe inadeguato ai tempi nuovi della politica, nei quali conta solo scaltrezza, decisione e cinismo. Ma così agendo, e ragionando,

non si tiene conto del fatto che la fine della solidarietà politica nei grandi partiti (che nulla ha a che vedere con il pluralismo interno) ha due soli sbocchi: da un lato rende ulteriormente inattuabile la politica a settori della società soprattutto giovanili ed eticamente esigenti; dall'altro spinge alla microsolidarietà, cioè al vincolo di gruppo, di corrente o di partito. Se viene meno lo Stato, emerge e si rafforza il clan. Se viene meno il partito come collettore solidale, ci si rifugia ovunque nella solidarietà sopravvive anche se in forme distorte. Per il resto è guerra di tutti contro tutti. Cos'è stato l'episodio della mancata elezione del segretario del Pds se non il risultato di una totale assenza di solidarietà politica? Tanto più grave, in quanto riferita ad un partito sorto da poche ore.

Infine, si deve osservare che nessuno sino ad oggi, a sinistra, ha mai pronunciato la parola-simbolo di un possibile esito dell'attuale fase politica: trasformismo. Eppure, sia in termini logici che storicamente, la fine di ogni solidarietà politica è proprio il presupposto e l'anticamera della degenerazione trasformistica della politica. Se manca un vero cemento ideale, ideologico e politico-programmatico nei partiti e tra i partiti, cosa impedisce a questi, o ad alcuni di questi, di dar vita ad alleanze ibride e confuse senza dover testimoniare un legame di affinità tra loro? D'altronde, la frammentazione a sinistra sta ponendo anche le basi numeriche di un possibile trasformismo. Se infatti, come potrebbe accadere, i prossimi risultati elettorali attenuassero la forza di tradizionali coalizioni (di quelle sperimentate, e di quelle auspicate), scelte trasformistiche di uno o più partiti verso alleanze spurie sarebbero legittimate da uno stato di necessità o addirittura motivate dall'esigenza di salvare una legislatura o di dare un governo al paese. Non è un caso che in questi tempi di precipitazione (tutta sincera) l'esito elettorale delle Leghe: a seconda del loro successo, può aprirsi veramente la strada ad una implosione trasformistica del sistema politico italiano.

Tuttavia, al di là di ipotetici scenari politico-elettorali, va detto sin d'ora che la frammentazione politica in atto e lo scadimento corporativo della lotta politica dentro i partiti e tra i partiti colpiscono in primo luogo la sinistra e le sue speranze di lavorare per il rinnovamento del paese. Ogni ipotesi trasformistica poi - meno lontana di quanto si creda - costituirebbe il tramonto di una intera stagione politica legata ai valori del solidarismo democratico. Di qui la necessità di invertire una tendenza andata oltre la soglia del giusto, e di ricreare le condizioni per un orizzonte ideale e politico capace di unificare anziché dividere, e di aggregare anziché frantumare energie e impegno che attualmente vivono il rischio della diaspora.

Quella campagna sull'Aids è assolutamente regolare. Parola di ministro della Sanità

FRANCESCO DE LORENZO

Caro direttore, mi consenta alcune precisazioni dopo gli articoli pubblicati il 9 e 10 febbraio da l'Unità a proposito della campagna informativo-educativa per la prevenzione e la lotta all'Aids del ministero della Sanità. Tali articoli sollevano una serie di dubbi, sospetti e interrogativi a cui sento il dovere di rispondere - così come ho fatto già di fronte alla commissione Affari Sociali della Camera dei deputati - evitando il ricorso a polemiche, che pure sarebbero giustificate dal tono complessivamente insinuante usato dall'estensore degli articoli stessi.

Il ministero della Sanità è impegnato ormai da tre anni su un obiettivo di maggiore informazione come indispensabile premessa, da tutti riconosciuta, per prevenire e combattere questo terribile male. La prima campagna fu avviata dal mio predecessore con contenuti pressoché esclusivamente di carattere pubblicitario. Le stesse esigenze scelte dal ministro Donat Cattin, che erano leader nel settore e avevano già acquisito quella importante esperienza, furono confermate nella seconda campagna, che si è svolta con positivi risultati nel 1990 con un impegno complessivo di 35 miliardi di lire. Già allora, circa 3 miliardi furono destinati ad iniziative di comunicazione non pubblicitaria che per comodità di definizione si chiamano di relazioni pubbliche. Dai 35 miliardi del 1990 si è passati ad un impegno complessivo di 40 miliardi, previsto per l'anno in corso.

Per il 1991, come previsto da un approfondito documento di indirizzi predisposto dalla commissione nazionale per la lotta all'Aids, si è scelto di cogliere nuovi obiettivi che andassero ad integrare quelli precedentemente messi a punto. Molto in sintesi, dirò che si è passati ad un'attività di «far conoscere» il pubblico e ai soggetti a rischio il problema Aids (vedi lo slogan «se lo conosci lo eviti»), all'esigenza di «coinvolgere e persuadere» sia l'opinione pubblica sia, soprattutto, le categorie più interessate ad adottare concreti e attivi comportamenti anti-Aids.

Per fare un esempio, un grande risultato da conseguire è quello di convincere gruppi di persone sempre più vasti a fare il test di controllo, superando paure, remore psicologiche e disagi nel rapporto con le strutture sanitarie (e questo si può fare solo con un contatto più diretto, che non è proprio della comunicazione pubblicitaria). Per proseguire su questa linea le iniziative precedentemente svolte e in qualche modo integrate ed arricchite era necessario attivare una serie notevole (e assai costosa) di strumenti di comunicazione, individuati dal documento di indicazioni preliminari predisposto dalla commissione nazionale per l'Aids e consegnato alle agenzie partecipanti alla gara per questo specifico settore delle pubbliche relazioni. Tale documento costituiva una specie di «manifesto» che ha impegnato la creatività degli specialisti.

Per questo è stata indetta un'apposita gara, parallela a quella svolta per la pubblicità vera e propria, che mantiene ovviamente una sua funzione complementare di grande rilievo. La differenza tra le attività strettamente pubblicitarie e quelle di pubbliche relazioni è evidente e sancendo per la prima volta questa distinzione fra i due settori l'amministrazione pubblica ha anche valorizzato un settore di grande importanza professionale ed occupazionale.

Dato che si polemizza molto sui costi, mi sia consentito aggiungere che le attività di pubbliche relazioni sono in genere assai impegnative sul piano della realizzazione. Utilizzare grandi testimonial dello spettacolo o della cultura, predisporre, spedire, diffondere milioni di opuscoli (allegandoli anche a periodici a vasta diffusione), coinvolgere enti, organizzazioni, categorie, realizzare filmati, sculture spazi sui diversi media, mettere in programma spettacoli: tutto ciò richiede grande impegno organizzativo e comporta oneri finanziari notevoli.

Vorrei, peraltro, che non si confondessero i costi vivi di queste operazioni (che al netto di IVA sono di circa 15 miliardi) con i compensi professionali che per l'agenzia in questione sono inferiori al 15 per cento d'uso nel settore. E, infatti, improprio confrontare i fatturati con i compensi professionali.

Come ho già avuto modo di puntualizzare nella risposta all'interrogazione parlamentare citata nei vostri articoli, la scelta dell'agenzia cui affidare l'attuazione degli interventi di pubbliche relazioni è stata effettuata, mediante una gara esplorativa cui hanno preso parte le cinque maggiori agenzie operanti nel nostro paese, sotto il controllo di una apposita commissione presieduta da un consigliere

di Stato e composta, tra gli altri, dal vicepresidente della commissione nazionale per la lotta all'Aids, che è uno scienziato specialista nel campo, e dai direttori generali del ministero della Sanità interessati alla materia.

Le diverse proposte sono state valutate, come risulta dai verbali di gara, con riferimento agli elementi della rispondenza al programma predisposto dalla commissione nazionale per la lotta all'Aids, della qualità ed efficacia dei messaggi, della coerenza dei testi, della utilizzazione ottimale delle risorse.

Nell'articolo de l'Unità del 9 febbraio si riconosce che il progetto presentato dalla Scr Associates, che è leader in Italia nel settore delle pubbliche relazioni da circa dieci anni, era «netamente migliore» e dunque è fuori dubbio - mi sembra - che il parere unanime della commissione sia stato dettato da un esame obiettivo delle cose.

I dubbi e i sospetti avanzati dagli articoli sono di altra natura. Si sostiene che uno degli amministratori della Scr è un esponente del mio partito, cosa vera come è vero che questa persona opera in questa professione da oltre venti anni e non si vede perché un ex-deputato non possa riprendere il suo lavoro dopo il mandato, come non si comprende il fine di questi sospetti. Avrei dovuto escludere una società leader (e un progetto più che valido) solo perché esiste al suo interno un iscritto al mio partito?

Si fa capire inoltre che la Scr avrebbe avuto il vantaggio di avere più tempo a disposizione per operare. Non è così, perché a tutti - comprese le agenzie di pubblicità - è stato dato lo stesso tempo per preparare i loro progetti. Ma soprattutto non si tiene conto del fatto che tutto era basato su un documento preliminare della commissione molto articolato, che dettava - come dicevo - linee molto precise, fornendo praticamente la traccia per formulare il progetto. Né mi sembra che il periodo assegnato possa essere ritenuto non congruo, alla luce anche di quanto normalmente è avvenuto per analoghe ed altrettanto importanti iniziative della stessa natura. Citerò, in proposito, la recente campagna, promossa dalla presidenza del Consiglio, per la lotta alla droga nella quale fu data comunicazione alle agenzie il luglio 1990, fissando come termine massimo per la presentazione dei progetti il 2 agosto dello stesso anno.

Si sostiene infine che il budget era troppo elevato. Per giudicare bisogna conoscere quale serie di iniziative, ognuna delle quali ha i propri costi, devono essere attuate nel corso del 1991.

Altre iniziative riguardanti la produzione e diffusione di opuscoli, manifesti, filmati e materiali vari sono previste nell'ambito degli specifici programmi per le forze armate, la popolazione carceraria, i pre-cooperanti e gli ospedalizzati.

Da notare che il budget sopra indicato costituisce il costo onnicomprensivo massimo utilizzabile per la realizzazione delle iniziative e non è soggetto, per espresca norma contrattuale, ad alcuna revisione, da qualsiasi causa determinata.

All'interno di detto budget, è previsto dal contratto che i singoli pagamenti vengano autorizzati mese per mese, previa verifica della documentazione amministrativa e di spesa, da parte di apposita commissione di vigilanza di cui faranno parte un magistrato del Consiglio di Stato e uno della Corte dei Conti.

I provvedimenti di pagamento saranno altresì verificati, prima della esecuzione, dai competenti organi di controllo sugli atti del ministero, ossia dalla Ragioneria centrale e dalla Corte dei Conti.

Affermare, comunque, che la destinazione dei fondi ad attività di pubbliche relazioni non risponde a reali esigenze informative significative, evidentemente, non tener conto di orientamenti amministrativi espressi che vedono ormai opportuno - accanto alle tradizionali campagne pubblicitarie - tutte quelle iniziative di informazione concepite dall'opinione pubblica come «servizio». Ed è proprio a questo compito che sono chiamate le agenzie di pubbliche relazioni.

Per quanto concerne, infine, la decisione di affidare ad un'unica agenzia l'appalto per l'esecuzione della campagna per il settore delle pubbliche relazioni va detto innanzitutto che questo era il presupposto stesso della gara e che la decisione è stata essenzialmente dettata dall'opportunità di meglio garantire, nella attuazione del programma, che è assai complesso e articolato, una generale coerenza ed omogeneità di impostazione, oltre che rapporti più agevoli tra ministero, commissione nazionale per la lotta contro l'Aids e tecnici e professionisti incaricati della concreta definizione delle iniziative.

ELLEKAPPA



NO TORNINO ROSSO

RENATO NICOLINI

Quel voto lottizzato per l'Opera di Roma

che Lenin (che nome scivolo!) consigliava al rivoluzionario: pazienza e ironia. Bisogna tenere duro, perché, se l'albero del Pds è squassato dalla grande tempesta che si abbatte sul mondo, i suoi gal non cancellano il senso di esaurimento - non se ne può proprio più - che danno i partiti che stanno governando l'Italia. Prendiamo come esempio Roma, la città capitale dove Dc e Psi, Andreotti e Craxi, hanno voluto che sedesse come sindaco il «manager» Franco Carraro, fama appoggiata ad una solida esperienza sportiva. Carraro è stato presidente del Milan poi presiden-

te del Coni. La palla è rotonda come la fortuna: ma non basta per capire Roma. Il sindaco dovrebbe rappresentarla; intuire i bisogni; dare forma alle domande, ormai appena accennate perché si sa che non vengono soddisfatte, della parte più debole della città. Dopo la vergogna dei deputati della Panfilia, abbiamo avuto la vergogna delle nomine alla Quadriennale ed al Teatro dell'Opera. Proprio il sindaco «manager» ha fatto quello che non avevano osato neppure i «sette sindacati» della Dc dei Comitati Civili e del sacco edilizio. Nemmeno allora si era premiata la lottizzazione e l'incapacità arro-

gante sino al punto di mandare alla Quadriennale il fratello «pittore» di un assessore; ed all'Opera proprio quell'assessore in persona, che ritiene così universalmente nota la sua competenza musicale da esimersi di presentare almeno un curriculum. Per la prima volta, a lottizzare sono stati tre partiti: Dc, Psi e Msi; ed una famiglia, la famiglia dell'assessore Costi. All'Opera il Psi romano, guidato alla sua maniera dal sindaco Carraro, ha votato contro il proprio candidato alla Soprintendenza, Ferdinando Pinto, preferendo il democristiano Gianpaolo Cresci. E pensare che

era stato proprio Carraro, nella sua breve esperienza di ministro dello Spettacolo, a nominare Ferdinando Pinto all'Opera di Roma. Pinto viene dal privato che ha saputo spingere in alto; e doveva dimostrare come si potesse coniugare teatro pubblico e managerialità. Non sarà che il garofano socialista sta appassendo o che si sta trasformando sempre più in un fiore di regime? Fatto sta che l'esperimento Pinto è stato troncato dalla stessa persona che l'aveva iniziato, ed a difenderlo sono rimaste le opposizioni, Pds, Verdi per Roma, sinistra indipendente, repubblicani.

Seguitiamo a difenderlo anche dopo il voto dei giovedì grasso capitolino perché pensiamo che la questione sia importante e non possa finire così. Anzi, con quel brutto voto si è trasformata: non è più solo la necessità di innestare managerialità nel teatro pubblico; è la possibilità di difendere autonomia, professionalità, competenza dalla logica della lottizzazione. Gli ammonimenti che vengono dall'Opera di Roma valgono per tutto il settore della cultura e dell'informazione. Dove è sempre più esplicita l'intolleranza e la pressione-censura nei confronti di chi non si allinea con il governo.

È questa la democrazia? Adeguarsi alla volontà «della maggioranza»? Qualcosa di più complesso, che non si misura soltanto in voti, ma anche in libertà di dissenso, di espressione di questo dissenso in equilibrio di poteri, in rispetto per le prerogative di zone di pensiero - come è la cultura, che non possono essere ristrette in recinti o in alternative troppo seccate? La Dc ed il Psi sembrano incapaci di dare risposte; ed essere invece inclini ad esaltare come senso dello Stato la propria conoscenza plurennale dei meandri del palazzo. Ahimè! Questo Palazzo somiglia molto poco al palazzo della fata dove Titill e Mitù cercavano l'uccellino azzurro della felicità.

L'Unità

Renzo Foa, direttore; Piero Sansonetti, vicedirettore vicario; Giancarlo Bosetti, vicedirettore; Giuseppe Caldarella, vicedirettore.

Editoria spa l'Unità; Armando Sarti, presidente; Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Arnato Mattia, direttore generale.

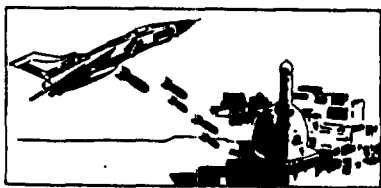
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/445091, telex 613461, fax 06/4456305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989.

La guerra nel Golfo



Sul massacro di Baghdad il governo Usa non ha ripensamenti. «Donne e bambini sono morti per colpa di Saddam». I pacifisti imbrattano il Pentagono: arrestati

«Bombarderemo come prima»

«Quel bunker era un obiettivo legittimo»

«Continueremo a bombardare esattamente come prima», dice il portavoce di Bush. E al Pentagono arrestato i dimostranti che avevano imbrattato le entrate con sangue e petrolio. Le giustificazioni per il massacro presentato ad un'America scossa sono che si sarebbe trattato di un bunker militare camuffato, che forse lo usava lo stesso Saddam Hussein, che gli iracheni avrebbero di proposito sacrificato civili ignari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «La guerra continua». Nessun ripensamento. Avanti coi bombardamenti come se niente fosse successo. Alla domanda se Bush intenda chiedere al Pentagono di fare un po' più di attenzione, di pensarci meglio prima di bombardare un obiettivo dove ci potrebbero essere dei civili, la risposta del portavoce presidenziale Fitzwater è: «No, nessun ripensamento, nessun modifica nella procedura, nessun cambiamento di orientamento, assolutamente nessun cambiamento nel modo in cui si scelgono gli obiettivi».

Per Bush l'incidente è chiuso. Non c'è da spostarsi di un millimetro dai bombardamenti programmati. «La questione è chiusa. Il governo degli Stati Uniti ha raggiunto la conclusione certa che si trattava di un centro di comando e di controllo. Ci viene confermato che si trattava di un obiettivo legittimo. Non sono cambiate le informazioni di cui disponiamo». Obiettivi come quelli in cui hanno trovato la morte mercoledì centinaia di donne, vecchi e bambini, gli Americani continueranno a bombardarli come se niente

fosse successo. Senza andare tanto per il sottile se ci possiamo essere dentro civili innocenti o meno. «Siamo fiduciosi di aver fatto la cosa giusta, per le ragioni giuste, e continueremo ad attaccare centri di comando e controllo... Continueranno ad essere perdite civili da entrambe le parti. La guerra continua. Gli obiettivi restano validi. Non ci sposteremo di un millimetro della responsabilità di far osservare e attuare le risoluzioni dell'Onu», dice Fitzwater.

Come dire: lo rifaremo ancora, senza problemi. Meno di ventiquattro ore sono bastate a cancellare anche quelle punte di dubbio che affioravano nei primi commenti, affermazioni come quelle del portavoce del Pentagono, il direttore delle operazioni dello Stato maggiore generale Thomas Kelly che pure mercoledì aveva detto: «Faremo un esame di coscienza per determinare se in futuro possiamo far qualcosa perché non avvenga».

Ad un'America scossa dal massacro la risposta è che quelle bombe «intelligenti» da una tonnellata l'una, guidate

con estrema precisione dai laser sin dentro il rifugio antiaereo, non hanno affatto sbagliato: era un obiettivo militare. Chi esprime dubbi od anche solo orrore si espone all'accusa di fare il gioco della propaganda di Saddam. Per chi protesta in modo appena più clamoroso come i pacifisti che ieri hanno imbrattato con sangue e petrolio (o forse solo con vernice rossa e nera) gli ingressi del Pentagono, c'è l'arresto.

All'osservazione, da parte di un giornalista accreditato alla Casa Bianca, che da parte dei militari e della Cia non sono state fornite prove che quello fosse un centro di comando, la risposta di Fitzwater è un secco: «Non riteniamo che debbano fornire prove». La First Lady Barbara Bush, che pure dice di sentirsi male per quei morti, perché «ogni morte di un civile è una tragedia», aggiunge che però la coscienza sua e di suo marito è tranquilla perché quelli dei servizi segreti gli hanno garantito che quello era un obiettivo giusto. «E così e non vi posso dire perché», dice il generale Schwarzkopf dall'Abilene. E, si sa, a parola di OOT e di generale bisogna credere a occhi chiusi.

Ufficiosamente fanno sapere che tutta questa sicurezza la fondano soprattutto sulle informazioni che hanno avuto dalla ditta scandinava che qualche anno fa aveva fatto lavori dentro quel bunker, sul fatto che in bunker simili, attrezzati a resistere anche ad una bomba atomica, sarebbero ospitati i quartieri generali della Guardia repubblicana e del partito Baath, sull'andri-

vi di veicoli militari, e dai segni captati dalle loro sofisticatissime spie elettroniche da cui gli risultava che proprio da quel bunker nei giorni scorsi erano partiti ordini dall'alto alle truppe al fronte. E i civili? «Quelli i nostri satelliti spia non li vedono», le spie umane sono troppo impegnate e troppo poche perché le si possa spedire ad appurare cose del genere», la risposta.

Secondo una voce che viene diffusa insistente, sussurrata ad arte dal Pentagono, avrebbero bombardato quel bunker pensando che ci potesse essere Saddam Hussein in persona. Oppure qualcuno dei suoi familiari. Si sa che i velivoli alleati hanno in queste quattro settimane di guerra sistematicamente bombardato il bunker tra cui si sposta il presidente iracheno. E ne avrebbero eliminati già almeno una ventina; quello del massacro sarebbe uno di questi. Fonti della guerriglia curda fanno sapere che sono stati distrutti diversi palazzi presidenziali e tra gli obiettivi delle bombe c'era stato, sin dal primo giorno, il palazzo di Saddam Hussein a Baghdad sul Tigri. Del resto un generale, il capo dell'Air Force Michael Dugan era stato licenziato in settembre perché aveva anticipato che obiettivo primario della campagna aerea sarebbe stato «decapitare» la dirigenza irachena, se possibile ammazzare Saddam Hussein ma anche i suoi cari, a cominciare dall'amante sino alla moglie e ai figli.

Il massimo che promettono è di non bombardare l'Hotel Rashdi di Baghdad, quello in cui risiedono i giornalisti rimasti.

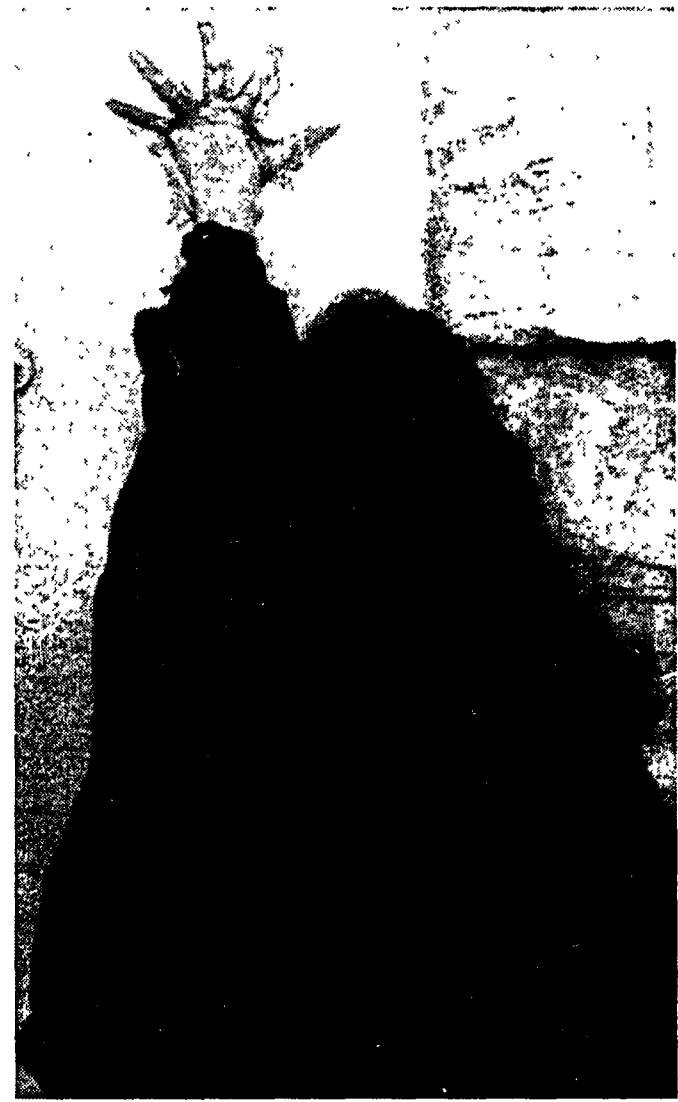
stati, compresi quelli americani della Cnn, malgrado si dicano sicuri che nel sotterraneo dell'edificio ci sia l'ultimo centro di comando da cui Saddam Hussein è in grado di far giungere rapidamente ordini alle sue truppe. Come «propaganda irachena» vengono accolte le indicazioni in contrario, come il servizio da Baghdad della Cnn dopo che la loro troupe aveva potuto visitare i sotterranei dell'albergo e verificare che non ci sarebbero installazioni militari o per telecomunicazioni. «Quel che c'è certo non glielo fanno vedere», replicano.

L'argomento principale con cui Washington si difende è che se hanno ucciso donne e bambini è colpa di Saddam Hussein. E esplicita l'insinuazione: «Ieri c'è tornato nel briefing al Pentagono il generale Kelly - che quei civili si trovarono dentro quel rifugio proprio perché gli iracheni sapevano che sarebbe stato bombardato. Una vignetta sul Washington Post mostra un Saddam che gongola vedendo in tv le immagini dei corpi carbonizzati e dice: «Valeva la pena di metterli lì dentro qualche centinaio in più». Tra gli argomenti collaterali quello che Saddam Hussein di civili in Irak e Kuwait ne ha ammazzati direttamente più di quanti ne abbiano finora ammazzati le bombe Usa.

Il guaio è che gli Americani hanno a che fare con un avversario cui accuse del genere si tagliano bene. La prima volta che abbiamo sentito dei metodi del despota iracheno era stato negli anni '50, sulla «Domenica del Corriere», in una tavola di Walter Molino che raffigurava tanks iracheni all'assalto dei guerriglieri curdi, con donne e bambini legati su come scudi. Il peggio, uno degli aspetti più inquietanti delle giustificazioni Usa, è che le accuse a Saddam sono più che plausibili.

Il guaio è che gli Americani hanno a che fare con un avversario cui accuse del genere si tagliano bene. La prima volta che abbiamo sentito dei metodi del despota iracheno era stato negli anni '50, sulla «Domenica del Corriere», in una tavola di Walter Molino che raffigurava tanks iracheni all'assalto dei guerriglieri curdi, con donne e bambini legati su come scudi. Il peggio, uno degli aspetti più inquietanti delle giustificazioni Usa, è che le accuse a Saddam sono più che plausibili.

Il guaio è che gli Americani hanno a che fare con un avversario cui accuse del genere si tagliano bene. La prima volta che abbiamo sentito dei metodi del despota iracheno era stato negli anni '50, sulla «Domenica del Corriere», in una tavola di Walter Molino che raffigurava tanks iracheni all'assalto dei guerriglieri curdi, con donne e bambini legati su come scudi. Il peggio, uno degli aspetti più inquietanti delle giustificazioni Usa, è che le accuse a Saddam sono più che plausibili.



Una donna lascia l'impronta «rosso sangue» sul muro della Ambasciata americana per protesta contro il bombardamento di Baghdad che ha provocato molte vittime tra i civili. Sotto, i cadaveri disposti lungo una strada della capitale irachena

Arabi indignati Gonzales: stop ai raid sulle città

Rabbia e indignazione sono esplose nel mondo arabo dopo il bombardamento sul rifugio di Baghdad e le immagini dei corpi carbonizzati hanno accresciuto l'indignazione popolare contro gli attacchi sull'Irak. Dichiarazioni di condanna, promesse di vendetta, manifestazioni e appelli alla comunità internazionale si susseguono in tutti i paesi arabi, dal popolo e dal governo, anche da quelli più «cauti», come Tunisia e Algeria, che hanno accusato gli alleati di «genocidio» e «massacro».

In Tunisia è stato proclamato un giorno di lutto e le bandiere sventolano a mezz'asta. Il presidente Zine El-Abidine Ben Ali ha definito quella di ieri «giornata del diavolo, in memoria delle vittime innocenti». Yasser Arafat, dopo aver visitato il rifugio colpito, ha definito l'attacco «un crimine abominevole». Nei Territori occupati i palestinesi hanno proclamato lo sciopero generale. Scuole e negozi sono stati chiusi nei campi profughi del Libano meridionale. In Giordania la tensione è fortissima. Su molte case di Amman è stato issato un drappo nero in segno di lutto nazionale e per tutto il giorno si sono susseguite manifestazioni di protesta davanti alle ambasciate statunitensi ed egiziane. Re Hussein ha lanciato un appello al presidente del Consiglio di sicurezza dell'Onu chiedendo l'immediato

cessate il fuoco e l'invio di una commissione a Baghdad. A mezzogiorno di ieri tutta l'Algeria si è fermata osservando il segno di lutto un minuto di silenzio. Egitto e Siria, schierate con gli Usa, hanno addossato a Saddam la responsabilità delle vittime civili in Irak. Il presidente Mubarak ha parlato di «circostanze non sufficientemente chiare della disgrazia».

Il governo spagnolo, modificando significativamente la linea seguita finora, ha chiesto che gli alleati sospendano i bombardamenti sull'Irak e concentri gli attacchi «nella zona kuwaitiana delle operazioni». Il capo del governo spagnolo ha scritto a Bush esprimendo la sua preoccupazione per l'attacco al bunker di Baghdad e ha chiesto che sull'episodio sia avviata un'inchiesta dell'Onu o della Croce rossa. Inghilterra e Francia hanno deplorato la strage dei civili a Baghdad, sottolineando che gli aerei alleati sin dall'inizio della guerra hanno sempre attaccato bersagli militari. Il primo ministro britannico John Major ha spiegato che gli Stati Uniti hanno attaccato quel bunker perché «legittimo bersaglio militare», e il ministro della Difesa ha parlato di una possibile trappola irachena. Da Pechino è giunto uno scarso commento del ministero degli Esteri, secondo cui la morte dei civili iracheni sottolinea la necessità di una rapida fine della guerra.

A Baghdad i funerali delle vittime «Bush pagherai col sangue»

Baghdad piange i suoi morti mentre i soccorritori scavano ancora nel rifugio colpito dalle bombe alleate. L'agenzia iraniana annuncia che i corpi recuperati potrebbero essere settecento. La maggior parte, donne e bambini, carbonizzati e orribilmente mutilati dal rogo. Aziz scrive a Perez de Cuellar: «L'Onu deve condannare questo massacro orrendo e deliberato».

BAGHDAD. Al grido di «Bush pagherai per questo sangue innocente» si sono svolti ieri a Baghdad i funerali di alcune delle vittime della strage del rifugio. Una ventina, tra quelli - ieri sera erano in tutto 64 - identificati dalle famiglie. I corpi già estratti dal rogo sono 235 ma fonti irachene calcolano che almeno altrettanti possano

essere ancora sepolti sotto le macerie e l'agenzia iraniana Irna parla di un totale di settecento vittime. Le operazioni di soccorso, raccontano i reporter occidentali che hanno visitato quel che resta del rifugio, sono stanziate. Ciò che si riesce ad estrarre sono corpi orribilmente mutilati e ustionati,

alcuni completamente carbonizzati e moltissimi iriconoscibili. L'opera delle gru, dei bulldozer e dei volontari che scavano dentro le macerie è resa difficile anche dai raid alleati su Baghdad. E l'altra sera, dopo il tramonto, è stata interrotta anche se fonti ufficiali ammettono che i bombardamenti della scorsa notte sono stati meno intensi e sono stati diretti contro alcuni centri per le telecomunicazioni. Ma diversi edifici vicini al rifugio distrutto sono stati danneggiati dalle bombe e i volontari della difesa civile irachena hanno ripreso l'operazione per il recupero dei corpi solo alle prime luci dell'alba.

Al funerali delle prime vittime identificate hanno partecipato tra le cinque e le sei mila persone. Il lungo corteo si è

snodato fino ad un piccolo cimitero, non lontano dal luogo dell'uccisione. «È accompagnato da una banda militare che esegue marce funebri e da uomini della milizia popolare che brandivano fucili mitragliatori «Ak-47». Le bare, avvolte nella bandiera nazionale irachena, sono state calate ad una ad una in una fossa comune. «Giuriamo su Allah che pagheranno il sangue per questo crimine la morte delle nostre donne e dei nostri bambini era scritto in uno striscione innalzato da alcuni iracheni che seguivano il corteo a bordo di un camion.

I soccorritori scavano senza speranza. Un alto funzionario della difesa civile ha detto che decine di persone sono ancora intrappolate tra le macerie aggiungendo però che non c'è

alcuna speranza di trarre in salvo qualche superstite. «Là sotto - ha detto il funzionario - non c'è più nessuno ancora vivo, le fiamme hanno fuso le strutture di metallo del rifugio, non è possibile che qualcuno possa essere sfuggito alla morte. Fra le drammatiche testimonianze diffuse da Baghdad c'è quella di un ragazzo di 17 anni, Omar Adnan, che ha detto che il padre, la madre e le sue tre sorelle sono rimaste uccise per il bombardamento. «Stavamo dormendo - ha raccontato il ragazzo - quando ho sentito che la mia coperta stava bruciando. Poi mi sono sentito soffocare, mi sono voltato verso mia madre e l'ho chiamata. L'ho chiamata ancora più volte prima di rendermi conto che era morta».

Alle affermazioni americane sulla destinazione militare del rifugio, Baghdad risponde accusando gli alleati di aver deliberatamente scelto un obiettivo civile, un rifugio in cui si trovavano decine di bambini intenti a seguire la televisione, perché quel bunker era una delle poche strutture civili ancora dotate di elettricità. Il ministro degli Esteri iracheno, Tariq Aziz, ha inviato ieri un messaggio al segretario generale dell'Onu in cui chiede che le Nazioni Unite condannino l'«orrendo, deliberato e sporco crimine» compiuto dagli alleati bombardando il rifugio di Al-Ametieh. «Il popolo iracheno - scrive Aziz nel messaggio - condanna totalmente responsabili di questi crimini tutte le parti in causa, cioè coloro che i crimini li compiono e coloro che li hanno autorizzati».

L'invio della Cnn a Baghdad, Peter Amett, ha detto che nei pressi del rifugio bombardato nella notte di martedì scorso non ci sono obiettivi militari «visibili per miglia» e che il luogo era chiaramente identificato da cartelli stradali con la scritta «rifugio» ed il simbolo di una persona che corre. Ma secondo il direttore di una rivista specializzata inglese, Jane's, il rifugio di Al-Ametieh potrebbe essere «uno dei 25 edifici speciali sotterranei progettati a due piani costruiti da imprese europee durante la guerra con l'Irak». Costruiti come edifici militari, questi bunker sono stati adibiti ad uso civile nella parte superiore ma all'interno vi si troverebbe anche una sezione militare nascosta, un vero e proprio centro di controllo e comando.

Israele esorcizza la tragedia «Quei morti sono una montatura»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

GERUSALEMME. L'opinione pubblica ebraica d'Israele sembra voler esorcizzare il massacro di Baghdad, forse per uno di quei riflessi condizionati che scattano in una nazione «in guerra». Ieri era una giornata liepidia, quasi di primavera: in mezzo ad una folla di giovani, seduto ad un tavolino di bar della grande isola pedonale di Ben Yehuda, nel centro della nuova Gerusalemme, Davide, guida turistica, 35 anni, si dice disposto a giurare sulla falsità delle denunce fatte dal regime di Baghdad: «È tutta una montatura: era sicuramente un obiettivo militare quel bunker». All'hotel King David, il grande albergo dove si radunano le folissime delegazioni di comunità ebraiche straniere in visita di solidarietà in questi giorni in Israele, un rabbino spagnolo addirittura ipotizza: «Quei corpi di donne e bambini sono stati messi lì da Hussein per mostrarli alla televisione, come hanno fatto i

rumeni l'anno scorso». L'opinione pubblica riecheggia l'atteggiamento prevalente dei mass media: la tv d'Israele ha dato resoconti molto inamidati, i giornali ieri mattina contenevano alcune significative «perle». Il Jerusalem Post, unico quotidiano in lingua inglese, dedicava, sì, un titolo di testata in prima pagina alla strage nel rifugio della capitale irachena precisando però che «sidi» («si dice») che ci sono state vittime tra i civili. Analoghi l'atteggiamento dei giornali in lingua ebraica: l'Haaretz con il suo titolo di apertura preferiva «superargue» la notizia puntando sui «timori degli Usa per le proteste e le tensioni nel mondo arabo» conseguenti alla strage di civili. Mirata ad una campagna di «controinformazione» è, invece, una intera pagina di «Maariv». Questo giornale sostiene di aver mostrato le foto del massacro ad alcuni esperti e che essi avrebbero concluso

che si tratterebbe di «montaggi». «Maariv» ha anche interrogato su alcuni aspetti specifici delle corrispondenze da Baghdad della «Cnn» un medico ed un sociologo. Il primo si chiama Joseph Troitzky, e non ha dubbi nel ritenere che «il giovane iracheno sdraiato su un lettino d'ospedale che risponde all'intervistatore Peter Amett descrivendo la scena dell'esplosione dentro il rifugio di Baghdad non sia stato assolutamente ustionato nel corso dell'incursione aerea» ma tempo prima, e chissà in quale occasione. Infatti, secondo Troitzky, il ferito appariva bruciato in almeno il 30 per cento del corpo. «Se avesse subito tali ustioni di recente, sarebbe stato in coma, o comunque avrebbe dovuto soffrire dolori fortissimi. Ed invece il ragazzo conversava col giornalista liberamente». «Ho visto - aggiunge il medico - che le ustioni apparivano color marrone, secche, come se fossero già cicatrizzate, insomma ustioni vecchie di

due, tre settimane». Il secondo esperto intervistato da «Maariv» è lo studioso di linguaggio gestuale, Gabriel Raam. Ha esaminato l'uomo che piange davanti alle telecamere ed invece contro Bush e gli alleati massacratori di innocenti. Raam rileva: «Quell'uomo, quando piangeva si nascondeva il viso con le mani e voltava le spalle alla telecamera. Non ho visto nessuna lacrima. Invece, quando urlava invettive contro gli americani guardava dritto nella telecamera. Qualche volta, pure, si interrompeva per guardare un punto preciso davanti a lui, come per tenersi in contatto visivo con qualcuno che lo dirigeva».

Letteralmente speculari le reazioni nel mondo palestinese. A Gerusalemme alcune donne hanno fatto ieri mattina un «sit in» di protesta davanti alla sede della Croce Rossa. E si segnalano diverse mobilitazioni nei «campi» e nei villaggi arabi dei territori occupati militarmente da Israele.

Genscher: «La Siria riconoscerà Tel Aviv» Ma da Damasco nessuna conferma

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. L'annuncio è di quelli che fanno sensazione: la guerra del Golfo avrebbe portato ad un tale rimescollo di carte da spingere la Siria a «riconoscere» il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele. Mercoledì sera la notizia, impensabile solo fino a qualche mese fa - Siria ed Israele sono ancora formalmente in guerra tra loro - viene diffusa dal ministro degli Esteri tedesco, Hans Dietrich Genscher, dopo due ore di conversazioni a Damasco col suo collega siriano, Farouk Al Shara, ed un incontro col presidente, Hafez Al Assad. E nel volgere di una giornata provocabile e incredibile pandemonio. Il ministro tedesco afferma che ormai i siriani, una volta entrati a far parte della coalizione anti-Saddam, hanno aderito ad un «punto di vista costruttivo» sul futuro della pace in Medio Oriente. «La Siria comprende - afferma Genscher - che il riconoscimento del diritto all'auto-

determinazione dei palestinesi deve implicare il diritto di Israele al riconoscimento della sua esistenza». Risposta di Israele: un portavoce del governo fa il pesce in barile. Riconoscimento di Israele da parte di Damasco? «Saremmo lieti di sentirlo dalla viva voce dei siriani». Molti dubbi vengono poi seminati riguardo all'effettiva volontà di pace dei siriani. Passa qualche ora e dalla capitale siriana viene un'altra doccia fredda: il ministro degli Esteri, Al Shara, in una conferenza stampa già non fa più alcun riferimento alla volontà di pace che era stata espressa da Genscher. Ma preferisce ripetere che qualunque nuovo ordine dovrà basarsi sul ritiro di Israele dai territori occupati, in ossequio alla «risoluzione 338» delle Nazioni Unite. Prospettive che Israele vede come fumo negli occhi. Tutto finito?

In verità, molti avvenimenti degli ultimi giorni fanno ritenere che non si tratti di una semplice tempesta in un bicchier d'acqua. Tante cose sono in movimento. Una settimana fa c'era stato il segretario di Stato americano, Baker, ad avvertire Israele che l'assetto del dopoguerra nel Medio Oriente dovrà passare attraverso accordi regionali con i diversi paesi arabi, sui quali gli Usa vogliono imporre il loro marchio di garanzia. Alla «tempesta nel deserto», ovviamente nell'ipotesi di una vittoria su Saddam, dovrebbe seguire una «tempesta diplomatica». Ed il primo soffio di novità dovrebbe cominciare, proprio, da colloqui tra Israele e Siria per trasformare le alture del Golan in una zona smilitarizzata. Un deputato del Congresso Usa, il californiano Tom Lantos informa, intanto, il premier Yitzak Shamir, dell'intenzione, parallela, degli Usa di realizzare nel dopoguerra un sistema di sicurezza nel Medio Oriente che si reggerebbe sulla presenza permanente di forze armate Usa, dalle portiere agli aerei-spia Awacs nella zona.

Di tanto agiterà il governo di Damasco, il governo di Tel Aviv sceglie, in un primo momento, di approfittare per cogliere un vantaggio immediato. E, grazie a quello che un portavoce del governo ha definito una «rara convergenza» con i siriani ed i libanesi, colpisce duro nel Libano meridionale le postazioni della guerriglia palestinese, contemporaneamente al ritiro dalla zona delle basi dei filosiriani «Amal» ed all'arrivo in forze dell'esercito di Beirut. Ma eccede con le bombe e provoca una reazione sizzita del Dipartimento di Stato. Il più convinto che bisogna accettare le idee di Baker ed in ogni caso cominciare a muoversi già da adesso si dimostra un ex-falco, il ministro degli Esteri David Levy. Davanti ad una commissione della «Knesset» dichiara: «È molto meglio che Israele metta in campo ora un suo piano di pace, invece di rischiare di doverne subire uno imposto da altri, che non ci piace». E non piacerebbe certo ad Israele trovarsi domani allo stesso tavolo con una delegazione dell'Olp. Levy coglie in certe recenti sfumature di Ba-

ker un certo accordo su questo punto. Sta per partire per Washington, quando scopre, però, che Shamir ha incaricato a sua insaputa un altro ministro, Moshe Arens, responsabile della difesa, di un analogo viaggio negli Usa. Arens, anzi, si incontra non solo con Cheney, ma con Baker e Bush. Ogni iniziativa è bloccata: Levy rinuncia alla trasferta ed è il per dimettersi. E Shamir lo scongiura ripetendo che le diplomazie non devono illudersi di poter muovere foglia prima che Saddam Hussein venga tolto fisicamente di mezzo. Per far capire cosa accade il quotidiano «Yedioth Ahronoth» usa una metafora missilistica in omaggio ai tempi: il premier, bloccando l'iniziativa verso la Siria di Levy, ha lanciato un ordigno a due stadi. Il primo stadio colpisce il suo impaziente ministro perché non prenda più iniziative personali, il secondo è diretto verso l'amministrazione Usa, perché sappia che Shamir è il solo capo: «The only boss». □ V.V.

La guerra nel Golfo



Cheney denuncia: «Gli iracheni usano le zone archeologiche a fini militari». I Mig-21 all'ombra degli ziggurat
Le antiche capitali sotto mira sono almeno un centinaio
Gli studiosi Usa: «Un patrimonio da salvare a ogni costo»

Rabbia in Giordania

Tre giorni di lutto

«Intervenga l'Onu»

■ AMMAN Tre giorni di lutto nazionale, manifestazioni esasperate davanti alle ambasciate americana ed egiziana, tensioni sociali nell'accogliamento di uno studente tedesco probabilmente scambiato per statunitense. Questo il clima in cui si è svolta ieri ad Amman, capitale della Giordania, l'incontro tra il ministro degli Esteri tedesco Hans-Dietrich Genscher e i più alti rappresentanti dello Stato, a partire dal re Hussein.

Sullo sfondo della importante visita diplomatica, grave dunque ciò che re Hussein ha definito «un ombrile mattanza», cioè la strage di civili nel rifugio-bunker di Baghdad colpito da due missili americani e distrutto. La tragedia ha colpito profondamente l'intera opinione pubblica, ed ha portato il governo giordano a decretare tre giorni di lutto, in cui le bandiere sugli edifici pubblici rimarranno a mezz'asta. Poche ore prima dell'arrivo di Genscher ad Amman, uno studente tedesco era stato colpito da un arabo con un pugnale, mentre si trovava in un quartiere popolare, all'urlo di «vendichiamo la nazione araba». Parecchie centinaia di persone si erano riunite davanti all'ambasciata statunitense, lanciando pietre e manifestanti, la maggioranza dei quali era composta da donne, hanno anche infranto i vetri delle finestre sull'ambasciata egiziana e dell'edificio delle Nazioni Unite.

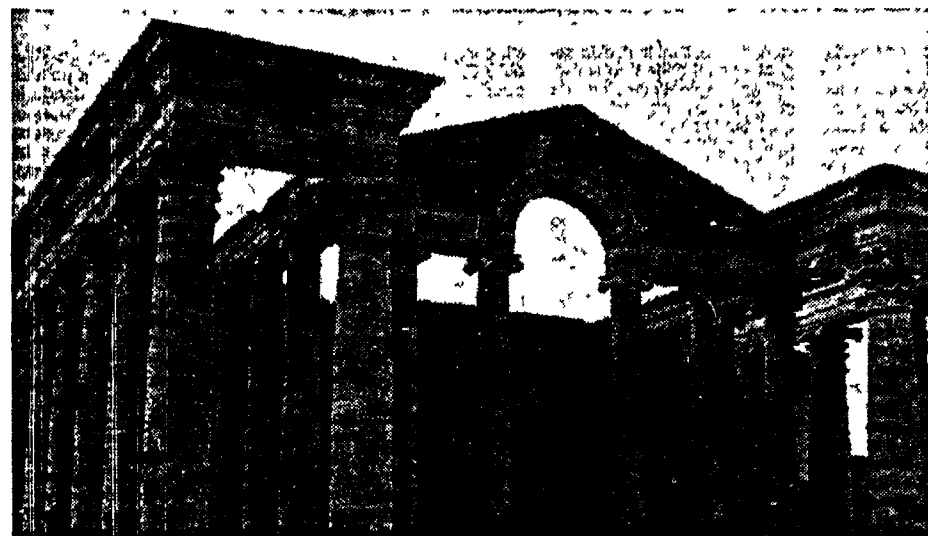
Re Hussein ha lanciato nella giornata di ieri un appello al presidente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, chiedendo un immediato cessate il fuoco e l'invoio in Irak di una missione di controllo. Nel messaggio il sovrano ha esortato a fermare di essere «offeso e scioccato» dall'accaduto. Secondo Hussein il bombardamento sul rifugio di Baghdad ricorda tragicamente «che la risoluzione 678 dell'Onu (quella del 30 novembre che autorizzò l'utilizzo della forza) è stata usata co-

Chi salverà la città di Abramo?

Dopo seimila anni rischia di sparire per sempre la mitica Ur

Mig iracheni posteggiati di fronte allo ziggurat, denuncia il Pentagono. Basteranno a giustificare il bombardamento della mitica Ur, dove era nato il patriarca Abramo, una città sopravvissuta a seimila anni di guerre, compresa l'invasione mongola? Di zone archeologiche che possono diventare obiettivi militari in Irak ce ne sono mezzo milione. Tra cui oltre 100 antiche capitali.

di Ur c'è una base militare irachena. C'era anche prima che iniziasse la guerra. «Lo sappiamo perché non ci hanno mai consentito di portare macchine fotografiche in cima agli ziggurat. Su una di queste torri c'è persino un'antenna radar», dice il dottor Richard Zettler, il curatore della sezione Vicino oriente del museo dell'Università della Pennsylvania a Filadelfia, che ha una delle più ricche raccolte al mondo di oggetti caldei scavati a Ur. Altri però hanno qualche riserva sulla passione con cui i collezionisti alzano la voce a difesa dei resti archeologici. E da prospettive diverse «C'è secondo me qualcosa di cattivo gusto nell'essere così preoccupati dei monumenti mentre stiamo ammazzando la gente», dice il professor Oleg Grabar, uno dei massimi studiosi mondiali di arte ed architettura islamica.



Un tempio nella zona archeologica Ninive in Irak

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Il capo del Pentagono, Cheney, l'ha definita «piramide». In realtà è uno ziggurat. «Non è una tomba come le piramidi d'Egitto, ma una torre con scalini, un luogo di culto», spiega l'esperto in archeologia mesopotamica dell'Università di Chicago McGuire Gibson, un quarto di secolo di scavi in loco alle spalle. Le rovine di Ur, sulle rive dell'Eufrate, sono quelle forse della città più antica di cui si abbiano tracce sulla terra potremmo risalire a 6.000 anni fa. Qui era nato Abramo, secondo la Bibbia. E di fronte a questo ziggurat sumero delle rovine di Ur, c'è e satelliti spia hanno ritratto due Mig-21 iracheni.

La foto, di cui il Pentagono ha diffuso un disegno, è stata indicata sia da Cheney che dal portavoce di Bush, Fitzwater, come prova della diabolica malvagità di Saddam Hussein («Saddam») ha ripetutamente mostrato la volontà di usare sia la popolazione civile che le rovine archeologiche come scudi per proteggere il suo apparato militare», ha dichiarato il capo del Pentagono. Quel che non hanno detto è se quei Mig 21 hanno bombardato o hanno

intenzione di bombardarli lo stesso, anche a rischio di distruggere un tesoro che le altre guerre erano riuscite a tramandarci per diversi millenni. Per l'archeologia ci sono ancora meno garanzie che per le vite umane e per l'ambiente. Ci si è quasi dimenticati di come i marines avevano raso al suolo all'epoca del Tet (1968) l'antica capitale imperiale Hue con la scusa che vi si nascondevano i vietnamiti e i vietnamiti hanno raso al suolo la rovine di Angkor con la scusa che vi si nascondevano i Polpotiani, i quali a loro volta...

Ma stavolta il rischio è moltiplicato anche grazie all'«intelligenza» e alla potenza delle nuove bombe. «La nostra capacità di distruzione non è mai stata così grande. I danni già inflitti nel corso di questa guerra superano la somma di tutti quelli inflitti nei 6.000 anni di storia in Mesopotamia, compresi quelli della terribile invasione mongola», dice il professor Gibson, che assieme ai colleghi ha scritto decine di lettere a Bush per chiedere di non fare questa guerra.

Ci sono archeologi che confermano che presso le rovine

un'esperta newyorkese. E spesso lo «scudo archeologico» si confonde con quello «umano». «Una difficoltà ulteriore è rappresentata dal fatto che molti dei resti archeologici sono dentro il tessuto urbano. Ad esempio quando a Baghdad hanno bombardato il ministero della Difesa, i pianificatori delle missioni al Pentagono sapevano o no che a meno di un centinaio di metri da quell'edificio c'è il palazzo reale Abbaside che risale al decimo secolo?», si chiede ancora la dottoressa Radl.

Molti archeologi si sono mobilitati da tempo per chiedere che la guerra rispetti questo

patrimonio. «Questi resti archeologici sono un patrimonio dell'intera umanità. Crimini intenzionali o errori che portino a una loro distruzione peserebbero sulla coscienza di qualsiasi paese o individuo ne sia responsabile», dice un appello ad entrambe le parti perché «prendano tutte le precauzioni possibili» e «si astengano da operazioni militari nelle vicinanze di questi siti», firmato dagli studiosi dello Smithsonian Institution di Washington e da altri archeologi americani, danesi, tedeschi e britannici. E tra le accuse che il ministro degli Esteri di Saddam Hussein, Tariq Aziz, ha presen-

tato all'Onu ci sono i danni arrecati già nei primi giorni di bombardamenti, al museo dell'Irak a Baghdad.

Ur è uno dei siti per cui ci sono le maggiori preoccupazioni, anche per la vicinanza alla base aerea. I bombardamenti nei pressi di Mosul hanno probabilmente già causato danni alle rovine di Ninive, di cui tutti innumerevoli libri d'arte riproducono i magnifici bassorilievi assiri. E vicino a Ninive c'è Nimrod, dove recentemente sono state scoperte le tombe intatte di quattro regine assire, con ancora tutti i loro ornamenti d'oro. «Batterie anti-aeree sono state posizionate nei

pressi dei palazzi di Ninive sin dagli anni 40. E una sola bomba potrebbe anecore danni irreparabili in posti come quello», dice il professor McGuire Gibson. Aggiungendo che i danni potrebbero essere notevoli anche se la bomba non colpisce direttamente le strutture.

Tra i resti la cui sorte preoccupa di più gli archeologi ci sono l'arco di Ctesifone, una struttura di mattoni che risale al secondo secolo avanti Cristo e si trova a una trentina di chilometri da Baghdad e la moschea scelta di Samarra, il più antico luogo santo dell'Islam, risalente al nono secolo.

Re Hassan II imbavaglia l'opposizione

Vietato il corteo di solidarietà con l'Irak

Re Hassan II ha vietato una nuova manifestazione di sostegno all'Irak organizzata dall'opposizione e annunciata per domenica 24 febbraio, a Casablanca. Oggi in tutto il paese giorno di lutto e preghiera per i morti di Baghdad. Il vice presidente del consiglio iracheno, a Rabat, avverte i governi dei paesi arabi: «Non mettete la museruola alle vostre pubbliche opinioni».

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI DE MAURO

■ RABAT. Il Marocco è scosso dalle immagini di distruzione e morte che da Baghdad si riversano nel paese marocchino da più di quarantotto ore. «Ecco il nuovo ordine internazionale che vogliono imporre gli Stati Uniti», scrive Al Akam, quotidiano in lingua araba del partito nazionalista marocchino Istiqlal. Sotto il grande titolo a tutta pagina, le foto di tre bambini iracheni feriti dalle bombe americane di mercoledì. I cinque partiti dell'opposizione decidono di giocare il tutto per tutto, approfittando della situazione, e mercoledì sera proclamano una manifestazione di solidarietà con il popolo iracheno, il 24 febbraio, a Casablanca. «Sarà un corteo imponente, almeno due volte più grande di quello di Rabat», dichiara Fathallah Oualalou, leader del partito di estrema sinistra Usp.

Con una scelta di tempi perfetta, a manifestazione viene annunciata ad un paese turbato dalle immagini di Baghdad, e appena dopo la visita del vi-

ce presidente del consiglio iracheno, Saadoun Hammadi, che ha messo in difficoltà re Hassan il declinare singultualmente la presenza marocchina nel Golfo e invece ringraziando e lodando i partiti dell'opposizione. Sembra cosa fatta. Ma ieri sera, inatteso, un comunicato ufficiale del governo informava che l'autorizzazione è negata, il corteo vietato. Ora l'opposizione si è presa ventiquattrore per capire come reagire, come rispondere, se scendere in piazza nonostante tutto oppure se ripiegare e incassare il colpo. E intanto oggi, in tutto il Marocco, sarà giorno di lutto e preghiera per il popolo iracheno.

Era da vari giorni che i partiti trattavano perché il re concedesse un'altra manifestazione, dopo quella del 7 febbraio a Rabat, servita soprattutto come valvola di sfogo a tensioni e rabbia accumulate dall'inizio della guerra. Le trattative erano ancora in corso fino a mercoledì mattina. Poi l'annuncio della manifestazione, e il re si

era trovato di fronte al fatto compiuto. Hassan II era in difficoltà, stava visibilmente perdendo l'iniziativa. Se avesse concesso il corteo avrebbe lasciato nelle mani dell'opposizione il movimento popolare filo iracheno, legittimando ulteriormente i cinque partiti che poi avrebbero potuto alzare il tiro e chiedere ancora di più, soprattutto sul piano interno dell'allargamento della democrazia nel paese. Ma Hassan II ha scelto di non stare al gioco e impedendo il corteo ha deciso di rischiare e scommettere sulla sua capacità di resistere anche a un'eventuale violenta ondata di urto, di massa e spontanea. E il confronto si sta inasprendo anche sulla campagna di solidarietà per il popolo iracheno. L'opposizione chiede che il suo Comitato nazionale di solidarietà all'Irak venga legalmente riconosciuto e quindi possa liberamente raccogliere fondi, in competizione con la campagna della Croce rossa marocchina lanciata la settimana scorsa dal re, l'unica finora ufficialmente autorizzata.

Ma il trono di Hassan II non traballa solo sotto i colpi dell'opposizione parlamentare: il sovrano marocchino si è dovuto difendere anche dagli attacchi del vice presidente del consiglio iracheno, Hammadi. Accolto freddamente a Tunisi, dove aveva chiesto «ai governi arabi di lasciare che le energie popolari esplodano per le strade esprimendo i loro senti-

menti», Hammadi è arrivato a Rabat martedì. Dopo un incontro con il re e poi con il leader dei cinque partiti di opposizione, l'inviato di Saddam ha detto mercoledì, durante una conferenza stampa, di aver chiesto al re il ritiro dei 1300 soldati marocchini in Arabia Saudita: «I soldati non sono minacciati da nessuno, si tratta piuttosto di un ingiustificato sostegno morale e politico alle forze multinazionali». In serata, la televisione marocchina diffondeva un duro comunicato di Hassan II, chiaramente irritato. Informava che seguendo «l'abituale prassi diplomatica per cui i messaggi tra capi di Stato sono considerati confidenziali» a meno che le due parti decidano insieme il contrario, non aveva rivelato nulla dei colloqui con Hammadi. Ma, continuava il comunicato del re, il dirigente iracheno «ha creduto far bene svelando quello che ha voluto definire come il contenuto dell'incontro». E messo alle strette, obbligato a rispondere, Hassan II non ha potuto far altro che ripetere ancora una volta la versione ufficiale: «L'invio di soldati marocchini in Arabia Saudita si giustifica con le tradizioni arabe, perché si tratta di aiutare fratelli arabi e non di aggredirli».

Probabilmente Hassan dice il vero, quel piccolo contingente non è lì per attaccare l'Irak, ma ormai i suoi soldati sono in Arabia Saudita e un eventuale ritiro significherebbe una vittoria del-

l'opposizione.

Durante la sua lunga conferenza stampa, Saadoun Hammadi aveva elencato una per una le abituali accuse irachene agli americani, ai paesi occidentali schierati nel Golfo, alle Nazioni Unite. A una domanda sugli aerei iracheni in Irak, Hammadi aveva risposto: «È una questione di carattere puramente militare e non è nostro interesse parlare. Posso solo dire che utilizzeremo la nostra aviazione al momento opportuno». Ma è di nuovo rivolgendosi ai governi dei paesi arabi, come aveva già fatto a Tunisi, che il vice presidente del consiglio iracheno ha pronunciato mercoledì le parole forse più interessanti: «Ringrazio le masse arabe maghrebine per la loro solidarietà, ma noto che l'atteggiamento di queste masse non è identica a quella di certe classi dirigenti che tentano spesso di mettere la museruola alle loro pubbliche opinioni». Un messaggio chiaro, rivolto ai governi dei paesi arabi. Un avvertimento che Hassan II non ha voluto ascoltare, ma soprattutto il segnale che Saddam Hussein sta cominciando ad agire concretamente da leader del mondo arabo, paese per paese, scavalcando governi, regimi e sovrani. Ed è dunque a Saddam Hussein, più che ai cinque piccoli partiti dell'opposizione marocchina che re Hassan II ha deciso ieri di «mettere la museruola», vietando la manifestazione di Casablanca.

Barbara prende l'aereo: «Non ho paura»

■ NEW YORK. «Fruita di volare? Chi lo?», ha detto al giornalista Barbara Bush poco prima di salire a bordo dell'aereo di linea «Ual-ir» che l'avrebbe portata da Washington a Indianapolis, nello stato dell'Indiana, ieri mattina per una visita ad un centro medico per reduci di guerra e ad una base militare. È la prima volta da quando è stata eletta First Lady che Barbara Bush vola con un aereo di linea. «Ne ho parlato con George» - ha detto - ed abbiamo concluso che sarebbe stata una importante dimostrazio-

ne. L'America vacanziera e non solo, s'è letteralmente asserragliata dietro gli usci, facendo registrare un calo di passeggeri sulle linee interne ed internazionali, tanto che gli agenti di viaggio definiscono la situazione «impressionante». Il fenomeno è da mettere in relazione alla minaccia di attentati terroristici da parte di seguaci di Saddam Hussein. Durante gli 81 minuti del volo 257 decollato alle 7 mattutine dall'aeroporto nazionale di Washington, la First Lady è stata seduta

sulla poltrona n. 3A, all'oblio della prima fila in classe economica in cui avevano trovato posto oltre 64 passeggeri. Accompagnava Barbara Bush il solito contingente di agenti segreti, uno dei quali si era piazzato nella cabina di pilotaggio, accanto al capitano Dennis McGinn. «Non intendo diventare un ostaggio», ha affermato Barbara, aggiungendo che volerà con aerei civili quanto e quando lo riterrà opportuno il volo di ritorno lo ha però effettuato a bordo di un velivolo militare. Ad Indianapolis Bar-

bara Bush si era recata in visita presso il Richard Roudebush Veterans' Administration Medical Center e successivamente aveva fatto visita alla base aerea di Grissom, nella vicina cittadina di Peru. Indossava un vestito di lana chiaro e in occasione della festa di S. Valentino portava un paio di orecchini a forma di cuore. Era giunta all'aeroporto solo 15 minuti prima del decollo, senza però riuscire a sfuggire alla raffica di domande dei giornalisti in merito al bombardamento del rifugio antiaereo di Baghdad, considerato uno degli obiettivi militari. Barbara Bush ha fatto eco alle dichiarazioni del portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater ed al ministro della Difesa Richard Cheney. «Credo che fosse sicuramente un posto di comando» ed ha precisato di essere convinta dopo aver ricevuto informazioni in merito dai servizi segreti. Alla domanda se crede che i civili siano stati accomodati di proposito nel rifugio diventato obiettivo militare, ha risposto con un secco «sì». C. R. Ch.

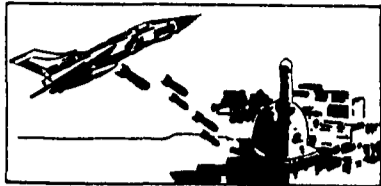
ASSICURATA

QUANDO LA POSTA È IMPORTANTE

L'esigenza di inviare plichi contenenti valori o documenti importanti è garantita dalla posta ASSICURATA. Un supplemento minimo di spesa sul normale prezzo di spedizione, offre il costante controllo durante tutto il tragitto del plico dalla impostazione alla consegna. L'ASSICURATA: un servizio di elevata rapidità e sicurezza a disposizione dei clienti delle P.T.

Per informazioni rivolgersi a: 1678 - 63011 UFFICIO RELAZIONI ESTERNE DELLA AMMINISTRAZIONE P.T.

La guerra nel Golfo



I segretari del Psi e del Pds firmano un documento comune «Saddam deve negoziare la fine delle ostilità sulla base del ritiro dal Kuwait aggredito e occupato» Pieno sostegno all'iniziativa diplomatica dell'Urss

«Fermate subito quei bombardamenti»

Craxi e Occhetto lanciano un appello per il cessate il fuoco

Un'ora e venti di colloquio a tu per tu, un comunicato congiunto sulla guerra nel Golfo, l'impegno ad avviare «un confronto serio e approfondito» fra Psi e Pds: l'incontro Occhetto-Craxi ha riservato ieri più di una sorpresa. È la prima iniziativa politica del nuovo partito nato a Rimini, e rasserena nettamente il clima a sinistra. In serata Occhetto ha visto Cariglia, oggi incontrerà La Malfa.

FABRIZIO RONDOLINO

«FOMA. Un'ora e venti di colloquio senza un'agenda prestabilita e senza testimoni. Bettino Craxi e Achille Occhetto hanno speso ieri mattina il clima di diffidenza e di polemica che s'era creato fra il Psi e il Pds e, con un colpo a sorpresa, hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta proprio sul tema che più aveva allentato i due partiti: la guerra nel Golfo. È presto per parlare di una nuova stagione unitaria a sinistra, ma non sfugge a nessuno il significato politico dell'incontro di ieri. Che si inquadra in uno scenario complesso e articolato: sul piano interno, la «verifica» di governo, le riforme istituzionali, le eventuali elezioni anticipate sul piano internazionale, la politica estera del governo. Il primo atto politico del Pds, nello spezzare definitivamente l'isolamento seguito allo scioglimento della guerra, si consuma dunque all'insegna della

base del ritiro dal Kuwait aggredito e occupato. E si sottolinea che «non potrebbe essere perdonato nessun fanatismo e nessuna intransigenza che ostacolasse ulteriormente una concreta possibilità di pace». Ai soldati italiani viene ribadita «la solidarietà dell'intera nazione», dopodiché il comunicato si conclude esprimendo «il massimo sostegno a tutte le iniziative che vengono in questo momento tentate, tanto ad opera di Stati che hanno dichiarato la loro neutralità, che ad opera di Stati che, come l'Urss, condividono l'azione dell'Onu». Fin qui, il testo ufficiale. Che, a quanto sembra, sarebbe il frutto della penna dei due segretari, dopo una rapida consultazione in mattinata. Parlo spontaneo, o risultato di una complessa mediazione, il comunicato congiunto costituisce tuttavia un fatto di primaria importanza. Occhetto aveva più volte insistito sulla necessità di avviare iniziative comuni anche con quelle forze che in Parlamento avevano assunto una posizione diversa. E Craxi aveva sempre evitato di spingere fino in fondo la polemica con il Pci-Pds su questo fronte. I due segretari non hanno tuttavia parlato soltanto del Golfo. Occhetto avrebbe ripetuto al leader socialista quanto aveva detto in congresso: la «ricomposizione delle forze di ispirazione socialista», e in-

somma l'unità socialista, non è un tabù per il Pds. Ma va costruita passo dopo passo, sulla politica concreta, sulle scelte di programma. Un'eco di questa impostazione si coglie nelle parole pronunciate da Craxi nella brevissima conferenza stampa seguita all'incontro: «Spero che possano migliorare i rapporti fra i nostri partiti - ha detto - attraverso un confronto serio e approfondito delle rispettive posizioni». E Occhetto ha ringraziato per le «considerazioni» scritte dal leader socialista nel corso dell'incontro. Che ha affrontato anche, seppur di sfuggita, la questione delle riforme istituzionali. L'impegno assunto è di proseguire i contatti informali (se ne occupano in particolare Amato e Salvi). Occhetto era arrivato a via del Corso con qualche minuto di ritardo sull'appuntamento, fissato per mezzogiorno in punto. È salito subito al quarto piano, dove Craxi lo attendeva sulla porta della «sala Garibaldi», il saloncino che ospita abitualmente le riunioni dell'esecutivo del Psi. Dopo un lungo assedio di cameramen e fotografi («Che cos'è, una festa?», ha scherzato Craxi, aggiungendo con un filo d'ironia che «non mi è mai capitato di vedere una cosa simile...»), i due leader hanno iniziato la discussione, accompagnati soltanto da una tazza di caffè. Al-

la fine, il padrone di casa ha donato all'ospite un volume sul centenario di Pietro Nenni e il rapporto all'Onu sul debito estero redatto dallo stesso Craxi. «Uno scambio d'idee sulla situazione interna e internazionale», spiegherà più tardi il segretario del Psi. Per esprimere «in modo diretto, franco e aperto - aggiunge Occhetto - le vere intenzioni e gli obiettivi del Pds». In serata, Occhetto ha poi incontrato Antonio Cariglia: un'ora di colloquio, nella sede del Pds, conclusasi con grande soddisfazione da parte di entrambi. «È proprio il giorno di San Valentino - ha scherzato Cariglia - quello degli inna-

morati, non quello della strage di Al Capone...». E ha aggiunto: «Tutti sanno quante lotte abbiamo fatto contro il Pci, ma oggi ci siamo incontrati con un nuovo partito». «È importante - ha ribattito Occhetto - che sia fatto un passo verso un più normale rapporto, anche in vista di assunzioni comuni sui problemi del paese». Una gran giornata per la sinistra, come ha detto Claudio Martelli. Che non cancella le polemiche di questi mesi e le differenze accumulate in questi anni. Lo dimostrano le reazioni dello stesso Craxi, che al congresso radicale ha ironizzato su un suo presunto «tuffo a sinistra» («Sono uno degli

uomini più a sinistra di questo paese»), e di Massimo D'Alema («La dichiarazione è apprezzabile: spero che l'approvazione di De Michelis»). Più che soddisfatto Giorgio Napolitano, che parla di «significativo fatto politico», mentre due deputati del «no», Nappi e Trabacchini, criticano l'iniziativa giudicandola «sorprendente». I prossimi giorni diranno quanto profondo sia l'intesa raggiunta ieri al quarto piano di via del Corso. Il primo incontro al vertice tra Psi e Pds si è concluso con un successo. E l'adesione del Pds all'Internazionale socialista (sen però non se ne è parlato) sembra più vicina.

Un San Valentino di pace nella coppia tormentata Psi-Pds

San Valentino 84, con comunisti e socialisti che si guardano in cagnesco, attorno ai resti di una scala mobile fracassata da Craxi. Un richiamo 91, con Occhetto che firma con Craxi una richiesta comune: cessate i bombardamenti nel Golfo. La guerra tremenda mette insieme la sinistra politica. Un altro episodio di una storia fatta di alti e bassi. Riccardo Lombardi lo aveva detto: l'unica strada è un programma comune.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un altro San Valentino, festa degli innamorati, come ricorda il malizioso Canglia, dopo il burrascoso San Valentino del 1984. Chissà se l'«Avanti!» oggi uscirà con quell'altro titolo, stilato dodici anni fa, il 21 settembre 1979? Recitava così: «Una convergenza positiva». Era la cronaca di un incontro fra due delegazioni, una capeggiata da Berlinguer, l'altra da Craxi. Ma veniamo all'oggi. Occhetto e Craxi, infatti, si sono incontrati, in cordiale colloquio, per un'ora e un quarto, sorseggiando due caffè e un po' d'acqua minerale (raccontano gli scrupolosi cronisti), varando un importante documento sul Golfo. Una svolta, un colpo di scena? I testimoni, più attenti alla scenografia che alla sostanza, raccontano che nello studio del segretario del Psi, dove si è svolto l'incontro, campeggiava un quadro, rappresentante Garibaldi in una posa delirante, cacciato in un bosco e attorniato da garibaldini in giubbe rosse. Un messaggio emblematico? La visione di una sinistra dolente e bisognosa di rapide cure? Forse. Il punto è che la storia dei rapporti tra Psi e Pci assomiglia vagamente a quelle storie di innamorati delusi, appunto, sempre pronti a ricominciare, tra improvvise effusioni, seguite da inevitabili docce fredde. «La strana coppia», la definì su «La Stampa», nel 1982, un autorevole editorialista come Frane Barberi. E aggiunse: «Nulla è più precario che unire veramente la sinistra». E bisogna dire subito che quel ricordo di Garibaldi non porta fortuna. Perché l'unica volta che la «coppia» si presentò unita alle elezioni, fu proprio sotto il fionde del «eroe di Caprera e non andò bene. Era il 1948. Ed ecco poi arrivare Nenni, maestro di Craxi, per spingere i socialisti a cercare, in nome dell'alternativa, la sospensione dei bombardamenti sulle città irakenne». Apprezzamento ha espresso anche il ministro degli Esteri de Michelis e il senatore dc Granelli ha proposto che il governo prenda un'iniziativa per sostenere la richiesta di Craxi e Occhetto. Tra queste prime reazioni non manca quella negativa. È del segretario liberale, Renato Altissimo. I morti in guerra sono inevitabili, ricorda a chi se ne fosse dimenticato, e suggerisce poi la sua soluzione per risparmiare vite umane: il ritiro di Saddam dal Kuwait. Perciò, conclude, attenti, perché «non vorremmo che per recuperare un rapporto logorato a sinistra si cadesse nella trappola della propaganda irakena».



Bettino Craxi e Achille Occhetto durante l'incontro di ieri mattina

Martelli: «Per la sinistra finalmente una buona notizia»

«La migliore notizia per la sinistra da qualche decennio in qua». È il commento entusiasta di Claudio Martelli sul documento congiunto Occhetto-Craxi, quest'ultimo definito «politico spregiudicato» da Bodrato. Granelli suggerisce al governo di sostenere la richiesta di un'iniziativa di pace decisa avanzata dai due esponenti. I repubblicani insistono nel continuare i bombardamenti.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La guerra è ora dolorosamente visibile. E se ne prende atto. Anche da parte di chi finora è stato certo sulla giustizia del conflitto, vengono allucinati dubbi sui confini che questa guerra sta travalicando, e arrivano richieste per la sospensione dei bombardamenti sui civili e sulle città dell'Irak. Ma i repubblicani no, loro continuano a sostenere in Italia le posizioni del pentago-

no americano. «L'enorme superiorità militare alleata è destinata a pesare in maniera crescente», dice la segreteria del Pri in una nota sulla Voce. Ma se Saddam non tirerà al più presto le conseguenze della sua folle ostinazione, nemmeno le più accurate condotte delle operazioni militari alleate riuscirà ad evitare in maniera assoluta il coinvolgimento di innocenti vittime civi-

li. «Non si può escludere - continua la nota - che Saddam utilizzi clinicamente i civili irakeni come delibere vittime civili e per obiettivi militari. Né in guerra è purtroppo possibile assicurare una completa distinzione fra obiettivi civili e militari». Ma questa è una voce isolata, solo il segretario del Pli vi si accoda. Il presidente della commissione Esteri del Senato, il socialista Michele Achilli, pur escludendo una qualsiasi responsabilità dell'Italia per l'escalation della guerra avanzata, consistenti preoccupazioni che con i bombardamenti si sta andando al di là dei limiti concordati con le risoluzioni dell'Onu. Dello stesso tenore, anche se con accenti diversi, l'opinione espressa dal presidente della commissione Difesa della Camera, il liberale Raffaele Costa. Ricorda che già prima delle notizie del bom-

bardamento dei bunker del civile, aveva in persona espresso al Senato il suo «preoccupato» per le numerose vittime civili e l'esigenza di un incontro di una rappresentanza della commissione con i diretti responsabili militari italiani delle operazioni di guerra. Costa si spinge ad affermare che restano da approfondire i compiti delle nostre forze armate nel quadro delle operazioni militari alleate, che non possono e non devono superare i limiti imposti dalle convenzioni internazionali e tantomeno coinvolgere popolazioni civili. Una conferenza di pace sull'area mediorientale subito è la richiesta di alcuni deputati dc che hanno presentato un'interrogazione (primo firmatario Francanzani). Così il gruppo Verde. Dp e Rifondazione comunista invece alla Camera insistono che il territorio italiano

non deve essere concesso per il passaggio di armi destinate al Golfo, mentre al Senato il neocomunista Libertini ha preannunciato che mercoledì del nuovo gruppo di Rifondazione presenterà un ordine del giorno preclusivo per non passare all'esame degli articoli del decreto che finanzia la spedizione militare nel Golfo. Due le interrogazioni del Pds alla Camera per chiedere, posto che i suoi fuori discussione il ritiro di Saddam dal Kuwait, un'immediata tregua e quali iniziative il governo intenda prendere per fermare i bombardamenti. La guerra torna in altri commenti sul comunicato congiunto di Occhetto e Craxi, che chiede la sospensione dei bombardamenti sulle città irakeni. «È la migliore notizia per la sinistra italiana da qualche decennio in qua», è l'affermazione di Claudio Martelli, il

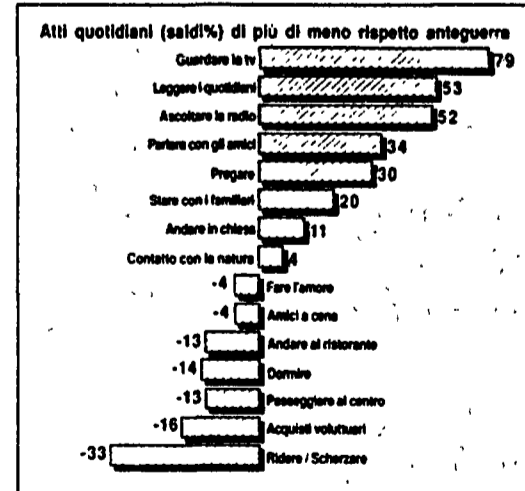
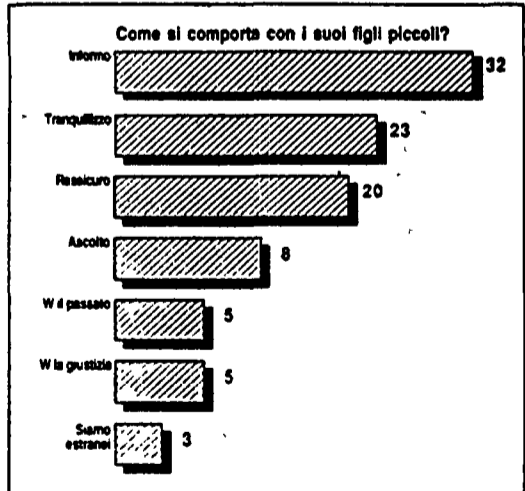
quale sottolinea che il riavvicinamento e la ricomposizione si determinano sul terreno più impegnativo, che ancora fino all'ultimo congresso avevano visto la dissociazione e l'isolamento del Pci. Proprio così, la composizione è il termine che il vice presidente del Consiglio usa e poi conclude: «Di fronte alle conseguenze più inumane della guerra e di fronte alla dovuta solidarietà ai soldati italiani impegnati al fronte, Craxi e Occhetto hanno trovato un linguaggio comune, una misura comune, un'inesa non effimera». «Con Craxi è possibile tutto», dice invece Guido Bodrato «è un politico spregiudicato e con questo - aggiunge - ho fatto l'elogio di Craxi». L'opponente della sinistra dc ora può anche togliersi un sassolino dalla scarpa, riferendosi a Giuliano Ferrara e alla sua trasmissione: «Cosa dirà l'anchorman

Si spara, l'Italia diventa triste davanti alla tv

Un'inchiesta del Cirm presentata ieri a «Samarcanda» Il conflitto cambia le nostre vite: c'è una gran voglia di informazione si spende meno, si sta in famiglia

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Eravamo diversi ventotto giorni fa: più allegri, più spendaccioni, meno attaccati alla famiglia, consumatori assai più limitati di informazioni. La guerra ha già cambiato le nostre vite, che ancor più cambieranno se il conflitto non si risolverà rapidamente. L'analisi dei mutamenti di comportamento e di atteggiamento in questo primo mese di guerra è stata fatta dall'Istituto Cirm, che ha condotto nei giorni 3 e 4 febbraio un sondaggio su mille italiani, maschi e femmine, rappresentativi della popolazione compresa tra i 15 e i 74 anni di età. Le interviste, per metà personali e per metà telefoniche, sono state fatte in un periodo poco rilevante dal punto di vista degli eventi bellici. Le risposte, dunque, non sono state date sotto alcuna particolare spinta emotiva. Vediamo, allora, quali sono i risultati della ricerca, commissionata da Rai3, illustra-



Dati elaborati dall'Istituto «Cirm»

zionali possibili. Cercano di spiegare le cose come stanno (32%). Questa tendenza è una caratteristica riscontrata in maggioranza nel Centro-Sud, nei comuni più piccoli e tra le donne casalinghe. La guerra viene poi minimizzata dal 23 per cento dei genitori, mentre il venti per cento tende a rassicurare i propri figli. Ma torniamo alla vita quotidiana. È cambiato, dicevamo, in modo impercettibile, ma le nostre abitudini sono mutate. C'è gran voglia di informazione, si spende meno, si sta in famiglia

(79%), leggere i quotidiani (53%) e ascoltare la radio (32%). Sono diventati il passatempo preferito dagli italiani. Ogni momento è decisivo per essere «dentro la notizia». Gli italiani parlano di guerra con gli amici (34%), pregano (30%) e vanno in chiesa (11%) per trovare conforto. Diminuisce, di contro, la voglia di ridere e scherzare (-33%) di fare acquisti (-16%), di dormire (-14%) e che quest'ultimo dato è strettamente collegato alla necessità di star sveglie per assumere informazioni. Gli

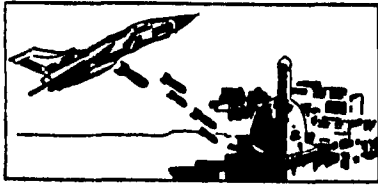
italiani ora passeggiano malvolentieri (-13%) e fanno meno l'amore (-4%). Il 95 per cento degli intervistati ha, dunque, confermato che la sua vita in qualche modo è cambiata, così come il 92 per cento ha dichiarato che sono cambiati i sentimenti. Pensano di più al dolore gli italiani (52%), al male (46%), alla morte (25%), amano di più i loro cari (37%) e la vita (44%). C'è poi una percentuale non bassa di 23 persone su cento che sono convinti che tutto è destinato a passare. La

guerra ci ha fatti scoprire più europei (24%) e più razzisti: il 20 per cento degli intervistati si è dichiarato contrario agli ebrei e contro il razzismo. «Le due cose non sono in contraddizione», dice il dottor Nicola Piepoli, direttore del Cirm. Proprio quando ci si ricompatta con gli altri Paesi, quando si trova una dimensione comune scatta il timore di vedere presa d'assalto la propria razza. Da qui il forte scontro razzista. Alla fine di questa guerra ci troveremo a fare i conti, tra l'altro, con questa grossa ferita. Non sarà faci-

Casalgrande diventa «Comune che ripudia la guerra»

REGGIO EMILIA. «Comune che ripudia ogni forma di guerra»: è il testo del cartello che il Consiglio comunale di Casalgrande, in provincia di Reggio Emilia, ha deciso di collocare in tutte le vie d'accesso al paese. Un modo per rendere pubblica la volontà di pace di un'istituzione locale. Una decisione presa da una maggioranza «anomala», i consiglieri del Pds e della Dc, contrari i socialisti (che sono all'opposizione) e i socialdemocratici (che sono in Giunta col Pds). Il cartello si ispira all'art. 11 della Costituzione repubblicana. «Vuol divulgare una cultura di pace, senza nessun radicalismo pacifista», afferma il giovane sindaco di Casalgrande, Daniele Bursi, del Pds. Ma si è attirati addosso le ironie di alcuni organi di informazione, dal «Resto del Carlino» al Tg2. «Casalgrande ha deciso di dissociarsi dallo Stato italiano», proclama la sua neutralità addiritta sulla segnaletica stradale», ha raccontato il Tg2 in un servizio «di colore» dal centro della zona delle ceramiche. «Chissà se i produttori delle piastrelle sono d'accordo, visto che per loro, dicono in paese, la guerra porterà i grandi guadagni della ricostruzione». Addirittura le bombe come volano dell'economia... Il sindaco smorza la polemica: «Vogliamo semplicemente mandare un messaggio che inviti la gente a riflettere su un problema che coinvolge la coscienza di tutti». D'altronde non sarà nemmeno facile collocare il cartello: c'è il rischio che l'organo di controllo sugli atti dei Comuni bocci la spesa. Una testimonianza di principi, insomma, non certo un atto di dissociazione dallo Stato. Tanto più che in un altro Comune, quello di Campiengo (luogo della vicenda eroica dei sette fratelli Cervi trucidati dai fascisti), il Consiglio comunale, questa volta all'unanimità, ha approvato un ordine del giorno di analogo tenore, dichiarandosi «Comune non belligerante, che ripudia la guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali». Il voto favorevole è venuto dal partito democratico della sinistra, dai democristiani e dai socialisti.

La guerra nel Golfo



Giovane di leva in servizio sulla «Stromboli» accoltellato mercoledì notte in un parcheggio nella zona degli affari La vittima era scesa a terra in libera uscita Varie ipotesi sui moventi e le circostanze del delitto

Marinaio italiano assassinato a Dubai

Rissa o vendetta di estremisti islamici pro-Saddam?

Accoltellato, in un parcheggio mal illuminato nel centro degli affari e del commercio di Dubai. Così è morto Cosimo Carlino, 19 anni, marinaio di leva dello «Stromboli» in libera uscita. Ucciso da una mano misteriosa la sera di mercoledì scorso. Un terrorista, un fanatico che ha deciso di vendicare così i 400 civili uccisi in un bunker di Baghdad dai bombardamenti delle forze interalleate? O forse una rissa?



Cosimo Carlino il marinaio ucciso. A sinistra la madre e la sorella piangono il loro congiunto

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

DUBAI. Lo ha scoperto un impiegato mettendo in moto la sua auto nel parcheggio sul retro della sede municipale a Dubai l'altra sera alle 19,50. Nel corso di luce dei lan è apparso il corpo di un giovane, stesso a terra buccini, immobile accanto a un cassonetto dell'immondizia. Quando l'uomo si è avvicinato, quel ragazzo steso sull'asfalto ancora rantolava. Dal fianco destro, una macchia di sangue si allargava lentamente fin sull'asfalto. L'uomo in ospedale è stato ucciso. Dopo due ore di intervento chirurgico il suo cuore ha cessato di battere.

La guerra lavando pentoloni e piatti nella mensa sottufficiali dello «Stromboli». La nave era appena attraccata in porto. E dopodomani avrebbe levato le ancore per fare rotta verso l'Italia, dopo oltre sei mesi di presenza nelle acque più pericolose del mondo. L'ammiraglio Marinotti, comandante della missione, non riesce adesso a nascondere la sua amarezza: «Sono profondamente colpito da quello che è accaduto. Sono esterefatto. Non so cosa pensare. Ma comunque non è affatto tipico dei marinai italiani andare in cerca di guai nei porti. Del resto ci sono anche direttive e suggerimenti che diamo ai ragazzi quando sbarcano a terra. Consigliamo loro di muoversi in gruppo, di non disperdersi in zone poco frequentate dalle folle. Di evitare ogni possibile rischio».

«Dovevano uccidere chi ha voluto la guerra non mio figlio»

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

SIDERNO SUPERIORE (RC). Si disperava mamma Rosa Imbreca contro questa guerra «infame» che le ha rubato il più «tenero» dei suoi otto figli. Il più giovane, l'unico che le era rimasto accanto dopo che tutti gli altri si erano portati per l'Italia o il Canada, sposati o per trovar lavoro e da campare. C'è un'angoscia infinita per questa guerra del Golfo che oggi sembra avere spostato la prima linea della morte tra queste campagne che salgono verso l'Aspromonte più imperverto. «Figliu mio, tu m'avvi a cinghri, non iugu a tua» (figlio mio tu dovvi piangermi, non lo te), ripete addolorata la madre di Cosimo Carlino, morto a Dubai non ancora ventenne per motivi ed in circostanze su cui, ancora, per i familiari, è buio pesto. Autorità militari e politiche italiane, ieri, hanno brillato per il loro silenzio. Nessuno ha avuto rapporti diretti con la famiglia. Fino a quando Marina, un po' più a nord di Siderno Superiore, per la notizia della tragedia s'è dovuto arrampicare don Giuseppe Marinotti, il vecchio parroco del paese. Una telefonata da Dubai l'aveva buttato giù dal letto alle cinque del matti-

scrostati. Dal vecchio comodino Cosimo sorride da un fotomontaggio con al centro una portacerei «E' la foto del giorno del giuramento», dice la sorella Maria. «Mamma non ti preoccupare, mi stava dicendo Po-levano essere le tre di ieri (mercoledì pomeriggio, ndr)». Stai contenta sabato ripartiamo e ci vediamo all'inizio di marzo. Sto bene. Pensate a voi, non vi preoccupate per me. E' stato in quel minuto la telefonata s'è interrotta. Lo stavano ammazzando, figlio mio». Nessuno ha ancora spiegato al Carlino che Cosimo è stato ucciso qualche ora dopo la sua ultima telefonata, in una strada del centro di Dubai, chissà perché. In tasca aveva 1800 dollari. «Coi soldi del militare dice Maria voleva comprarsi la macchina. Ma non era sicuro di farcela ed aveva chiuso con cura il motorino. Ma non è escluso che lì in guerra avesse risparmiato per noi. Era un figlio di casa».

La Difesa: «L'omicidio opera di terroristi» Rognoni: «Fiumicino aperto agli aerei Usa»

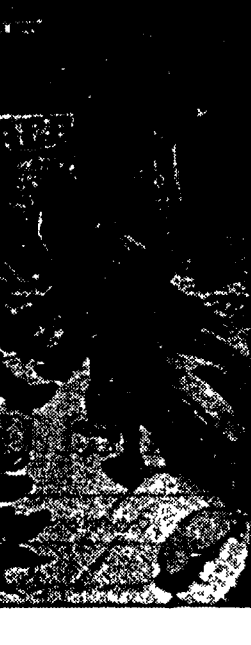
Il ministro della Difesa ha ieri accusato l'Irak di predisporre «cinicamente» il sacrificio di civili per motivi propagandistici. Ed ha confermato: gli aeroporti italiani di Malpensa e Fiumicino sono basi logistiche per aerei e personale militare. Il sottosegretario socialista Uccio Esten dice di «atto terroristico» a bombardare la città.

NADIA TARANTINI

ROMA. Una trappola predisposta da Saddam Hussein con cinica determinazione, così il ministro della Difesa Virginio Rognoni, indignato anche nel tono di voce, ha liquidato ieri alla Camera l'emozione per il bombardamento del bunker di Baghdad affollato di civili. Poco dopo smentito dal sottosegretario socialista agli Esteri, Claudio Lenoci, che ha invece precisato «all'età delle versioni (della Stati Uniti), il governo italiano considera il pericolo dei «continui bombardamenti sui centri abitati e ritiene che andrebbero evitati». Di più: «In ambienti Usa - rivela Lenoci - si chiede di ridurre i bombardamenti strategici sui centri abitati. Insomma Rognoni, secondo il collega di governo, è sempre più orientato a un atteggiamento di cautela.

invece, ha confermato Rognoni, passano, si fermano e si riforniscono aerei civili americani, adibiti al trasporto di militari Usa diretti nel Golfo e le basi militari italiane di Gioia del Colle e di Trapani sono pronte ad accogliere 8 F16 e F18, cacciabombardieri impegnati come «ombrello» sulla flotta americana in transito nel Mediterraneo. L'esponente di governo è apparso particolarmente convinto della buona fede della forza multinazionale, che solo per un tragico «incidente», favorito dalla «cinica determinazione di Saddam Hussein di usare i civili a copertura del suo potenziale militare», avrebbe l'altro ieri ucciso centinaia di civili in un bombardamento. Un episodio che la responsabile Fsi per i rapporti con l'estero, Margherita Boniver, ha considerato «più grave» di «petardi di tali episodi», ha detto, «avrebbe effetti politici» - «diplomatici paragonabili ad un coinvolgimento di Israele nella guerra o alla fine della neutralità giordana». Dall'annientamento del bunker è partito anche Gianni Cervetti, che ha parlato alle commissioni riunite per il gruppo comuni-

sta-Pds Cervetti ha chiesto al governo italiano una iniziativa per far cessare i bombardamenti, aprendo la strada ad un «cessate il fuoco». Sergio Garavini ha invece annunciato una mozione parlamentare per un «cessate il fuoco unilaterale». Anche all'interno della maggioranza di governo più impegnata a sostegno della guerra però i bombardamenti sui civili a Baghdad hanno aperto dubbi e inquietudini come quelli espressi nel suo intervento ieri da Giuseppe Zamberletti: rivolgendosi al governo il deputato dc ha suggerito di trovare una soluzione «tecnica» per aprire la strada all'attenzione degli attacchi aerei. Ma per Virginio Rognoni, nonostante il moltiplicarsi delle azioni diplomatiche, «la situazione è bloccata» al punto di partenza. E l'Italia non può che «applicare» la risoluzione Onu, in modo sempre più coinvolgente ed estensivo. Al punto che Giulio Quercini, presidente dei deputati Pds, dichiara: «Italia non conta nulla nelle decisioni militari per la riduzione presenza di forze sul campo e non ha alcuna voce in capitolo negli sforzi diplomatici perché è comunque militarmente impegnata».



Manifestazione pacifista per bloccare il treno in arrivo dalla Germania con i tanks americani fusti i carri armati sono arrivati a Livorno per essere imbarcati sulla nave Merzario Italia diretti nel Golfo Persico

Cestista triestino costretto a lasciare gli Usa: rifiutò il fregio a stelle e strisce

L'hanno costretto a fuggire, a lasciare la cittadina di South Orange, nel New Jersey, dove giocava nella squadra di basket dell'università, contro Marco Lokar, play-maker triestino-sloveno, insulti e minacce. Gli sportivi americani lo accusano di non essersi voluto attaccare sulla maglia di guerra la bandiera degli Stati Uniti. «Sono contro la guerra, perché avrei dovuto testimoniare la mia solidarietà?».

ROMA. Gli telefonavano i reduci del Vietnam «Porco italiano pacifista, la pagherai». Ha deciso una mattina della scorsa settimana, dopo aver aperto la porta di casa al postino e aver letto l'ultima lettera anonima piena di insulti doveva andar via dagli Stati Uniti. Ora sta scappando. Lo insegnano malacce, insulti e insulti. Marco Lokar, giocatore di basket triestino-sloveno, play maker nella squadra universitaria del Seton Hall di South Orange, New Jersey, paga il suo rifiuto. Per testimoniare il sostegno alle truppe che combattono nel Golfo, avevano chiesto a lui e ai suoi compagni di giocare sulla maglia di guerra la bandiera americana. Rispose: «Se volete, sul petto posso appiccarmi i tenti bandiere. Le venivano dell'alleanza più quella degli iracheni».

Un play-maker pacifista, ma per i tifosi e gli appassionati americani, solo un traditore. Quando martedì 5 febbraio la sua squadra, che agli inizi del '90 l'aveva chiamato offrendogli una borsa di studio e un posto nel quintetto base, è scesa in campo al Madison Square Garden per affrontare l'Università di St Louis, ventimila persone hanno cominciato a urlare il suo coach, P.J. Carllesimo, un italo-americano con i nonni romani, gli si è avvicinato: «Sentì Marco, stavolta è meglio che resti fuori». Per tutta la partita Seton Hall ha perso 86 a 80. «Gli avrei fatto comodo sul parquet, ma forse gli avrebbe fatto più comodo se avesse cominciato a ragionare come loro sulla guerra. Ma lo non posso identificarmi con una bandiera, con una politica violenta che non mi appartiene».

Giovanni Paolo II: «Guerra in proscrizione»

Dal 2 agosto il Papa è intervenuto 40 volte a favore della pace «Il conflitto spinge i popoli a diventare sempre più nemici invece di cercare la solidarietà»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, rivolgendosi ieri al clero della diocesi di Roma, si è soffermato, ancora una volta, sulla guerra del Golfo sia per condannarne le conseguenze sempre più distruttive sul piano umano e materiale, sia, soprattutto, per spiegare le ragioni dell'impossibilità di risolvere, oggi, i problemi tra na-

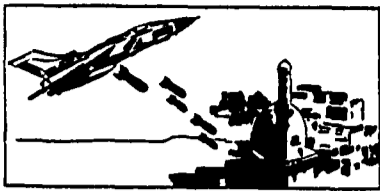
guerra anche con i criteri che ci ha suggerito il Concilio Vaticano II: «Il conflitto spinge i popoli a diventare sempre più nemici invece di cercare la solidarietà». Con il discorso di ieri, pronunciato a braccio ma con molta meditazione, Giovanni Paolo II ha spiegato le ragioni per cui, prima e dopo questa guerra, non si è limitato a fare degli appelli generici contro il ricorso alle armi, ma ha voluto ammonire i governi ed i popoli, già rivolgendosi al Corpo diplomatico il 12 gennaio scorso, che, non solo, non è più tempo di disquisire sul concetto di «guerra giusta», ma è divenuto, invece, urgente affermare «la proscrizione della guerra» e subordinare a questo dato nuovo sul piano oggettivo le strategie ed i programmi degli Stati. Un'affermazione che ha spazionato anche molti vescovi, come hanno dimostrato le prese di posizione arretrate dei card Biffi o quelle prudenti di mons. Ruini, ed ha

aperto un serio dibattito in tutto il mondo cattolico e nella stessa Dc. La preoccupazione che nasce dal conflitto in atto nella regione del Golfo - ha rilevato il Papa dopo aver parlato di primo, secondo, terzo e quarto mondo - dimostra che «la guerra può creare abissi profondi tra questi mondi». È questa - ha aggiunto - «la nostra maggiore preoccupazione per il futuro». Rilettendo su quanto di negativo è stato già prodotto in quasi un mese di conflitto, Giovanni Paolo II ha osservato che «i popoli, come conseguenza di questa guerra, possono diventare ancora più contrapposti, ancora più nemici, invece di camminare verso una intesa, verso una solidarietà possibilmente larga e universale». Ebbene - ha con-

cluso - «tutti gli interventi della Chiesa ed anche della mia persona, del mio ministero in questa materia provengono da questa preoccupazione». Da questo l'intera vicenda è cominciata il 2 agosto, Giovanni Paolo II è intervenuto 40 volte, prima per scongiurare la guerra e, poi, per scongiurare la parte in causa a fermarla per dar luogo ad una Conferenza per affrontare tutte le questioni mediorientali aperte. Ma ieri ha voluto spiegare che la sua campagna per la pace nasce dalla considerazione che le guerre non si possono più fare e che i governi si devono occupare che devono usare altri strumenti.

Un riconciliamento formale, con relazioni diplomatiche dello stato di Israele da parte della Santa Sede non costituirebbe un contributo alla causa della pace, come sostengono nella loro recente appello gli ebrei di Roma, anzi «un simile gesto del Papa, nel momento attuale che è di altissima tensione, non vi contribuirebbe affatto, perché apparirebbe al mondo arabo come una presa di posizione a favore di una delle parti in conflitto e toglierebbe quindi alla Santa Sede la possibilità di agire a favore della pace con la autorevolezza che le viene precisamente dall'essere al di sopra delle parti. Questo il punto di vista dell'autorevole rivista dei gesuiti «La Chiglia cattolica» che dedica nel suo ultimo numero, una circostanziosa nota sulla delicata questione dei rapporti tra Santa Sede e stato di Israele.

La guerra nel Golfo



La diplomazia sovietica sul filo, tra cautela ed ottimismo. Anche l'emiro del Kuwait, ieri al Cremlino, ha notato una certa flessibilità irachena. Si aspetta Velayati Gorbaciov: «Saddam si ritiri, cessino le azioni militari»

Tutti a Mosca, domenica arriva Aziz

Febbrile attesa per il ministro degli esteri di Baghdad

Persino il Kuwait, attraverso il Cremlino, ha veduto una certa «flessibilità» nella posizione di Saddam Hussein. Lo ha detto lo sceicco Sabah al-Ahmed. La febbrile attesa per l'arrivo a Mosca di Tariq Aziz, il ministro degli Esteri di Baghdad, «stanato» dall'inviato speciale Primakov. La posizione dell'Urss, ha ribadito Gorbaciov, rimane «immutata» via le truppe dal Kuwait. Ma anche: cessare le azioni militari. Oggi a Mosca Velayati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Passo dopo passo Gorbaciov sta creando le premesse per una svolta decisiva nel Golfo? Sono prudenti, molto prudenti i diplomatici sovietici dopo quel «barlume di speranza» che Evghenij Primakov ha intravisto a Baghdad, al termine del suo incontro con Saddam Hussein sotto una fitta pioggia di bombe. L'Urss, addirittura, medita tra l'Irak e il Kuwait, al di là degli impegni assunti nella sua qualità di membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite? Anche su questa ipotesi la cautela è tanta. Anzi questo ruolo viene negato sebbene curiosamente, l'inviato personale di Gorbaciov sia tornato da Baghdad poche ore prima che all'aeroporto di Mosca arrivasse il ministro degli Esteri del Kuwait, lo sceicco Sabah al-Ahmed al-Sabah, il quale è stato calorosamente ricevuto da Gorbaciov e Bessmertnykh i quali, a loro volta, si apprestano ad ospitare al Cremlino l'iracheno Tariq Aziz, capo della diplomazia di Saddam.

Lo sceicco in esilio, in una veloce conferenza stampa concessa prima di partire alla volta del Cairo, ha detto: «Non c'è bisogno di alcuna media-

sue giornate su un aereo in giro per le più diverse capitali. Mosca venne visitata per due volte, ma con esito assolutamente negativo. Ora Aziz è atteso, quasi spasmodicamente, domenica sera per incontrare il presidente sovietico il mattino di lunedì. L'incontro verrà considerato, come ha detto Primakov, come la «continuazione» della discussione avvenuta a Baghdad. C'è, pertanto, un dialogo da proseguire. Il portavoce Ciurkin ha detto ieri che nulla sinora autorizza a pensare che si possa ottenere un «veloce risultato».

Nel grande movimento diplomatico moscovita ieri ha spiccato la visita della delegazione del Kuwait, amplificata dall'agenzia Tass e dal telegiornale della sera. Un sorridente Gorbaciov ha accolto il ministro degli Esteri al quale ha confermato che la posizione dell'Urss è rimasta «coerente e immutata» rispetto alla risoluzione delle Nazioni Unite. Di più Gorbaciov ha informato Sabah al-Ahmed sulla missione di Primakov e ha assicurato che l'Urss considera del tutto «vani» i tentativi di rompere l'unità internazionale attorno alla questione del Golfo.

Lo sceicco ha mostrato, addirittura, riconoscenza all'Urss e al suo presidente: «Una soddisfazione rinnovata a Bessmertnykh, con l'auspicio che l'Unione sovietica, rimanga «forte e influente» negli affari internazionali. L'intesa Urss-Kuwait è stata, poi, del tutto «coincidente» sull'idea di creare uno stabile sistema di sicurezza nell'area del Golfo ma anche in tutta la regione del Medio Oriente, a cominciare dalla soluzione della questione palestinese. Sarà tutto questo possibile? Alla vigilia del primo mese di guerra, nessuno può dirlo, anche se lo stesso ministro kuwaitiano ha parlato di una certa «flessibilità» riscontrata nella posizione di Saddam Hussein. È un giudizio raccolto negli ambienti del Cremlino che può nascondere quel qualcosa in più che possa ammorbidente Saddam, spingerlo al passo del ritiro, o quantomeno di quell'«inequivocabile» annuncio di abbandono del paese annesso con la forza il due agosto scorso.



L'incontro tra Primakov e Saddam Hussein. In alto: due soldati britannici in un rifugio aereo, sotto l'esercitazione di un marine in preparazione dello scontro di terra. L'incontro tra De Michelis e Velayati.

Il va via diplomatico, in vista dello «splash down» di Tariq Aziz a Mosca, riguarderà stamane un altro protagonista dei più interessanti sforzi diplomatici per il cessate il fuoco nel Golfo. È atteso infatti al Cremlino, Ali Akbar Velayati, ministro degli Esteri dell'Iran. La sua presenza è alquanto significativa. I sospetti su una triangolazione Mosca-Teheran-Baghdad sarebbero più che giustificati dopo gli incontri nella capitale iraniana e del viceministro sovietico, Alexander Belonogov, e dello stesso inviato speciale Primakov, di passaggio per e dall'Irak. L'obiettivo iraniano-sovietico è di armare il più presto possibile ad un «alt» alle terribili azioni belliche Gorbaciov ancora ieri ha manifestato tutta la sua «inquietudine», specie dopo le notizie sul massacro del rifugio nella capitale irachena. Per il presidente Gorbaciov si tratta di una questione «morale e umana» e la politica dell'Urss si ispira a questa concezione ed ha sempre presente l'orrore per il crescente aumento delle vittime, specie tra la popolazione civile. Il portavoce Ciurkin ha detto che «la logica della guerra può condurre ad avvenimenti incontrollabili e a conseguenze ancor più imprevedibili». I morti sotto le

macine di Baghdad, a parere della diplomazia dell'Urss, «drammatizzano la necessità di passi urgenti». Passi politici e diplomatici per far cessare il fuoco e far rispettare le decisioni dell'Onu.

I più recenti gesti sovietici nei confronti del mondo arabo, secondo l'investita, hanno accresciuto l'influenza del paese, dopo un periodo di incertezza. Ma, soprattutto, hanno peggiorato le relazioni degli Usa nei confronti della medesima area mondiale ne consegue che l'Urss dovrebbe prendere le distanze dalle azioni di Washington. Saddam permettendo

l'autorizzazione all'uso delle forze Malgrado sia venuta fuori una slabbattura della maggioranza tra quelli che hanno diritto di voto ma non di veto. Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia hanno votato a favore del dibattito a porte chiuse, la Cina si è astenuta così come si era astenuta sulla risoluzione

678 Ma c'è un senso diffuso di disagio, di impotenza sul come controllare gli eventi, sia da parte del Consiglio di sicurezza nel suo complesso che da parte del segretario generale, costretto a barcamenarsi tra l'accusa di «terzomondismo» e quella di subordinazione ai «forti» dell'Occidente. □ S. G.



La trojka della Cee domani in Urss De Michelis cauto

I tre ministri degli Esteri della Comunità europea che formano la trojka si recheranno domani a Mosca. Un giorno prima dell'arrivo di Tariq Aziz. Lo ha annunciato ieri sera alla commissione del Senato il titolare della Farnesina, Gianni De Michelis, che della trojka fa parte. Da palazzo Madama un pressante invito al governo italiano a sfruttare tutti gli spiragli che portino alla cessazione delle ostilità nel Golfo Persico.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un rapporto introdotto da Gianni De Michelis prevalentemente dedicato ad una possibile convocazione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, un dibattito che invece ha fatto peggio sulla crisi terribile del Golfo, infine le conclusioni dello stesso ministro degli Esteri con l'annuncio dell'iniziativa diplomatica europea. Sono i tre passaggi del serrato dibattito svoltosi per quasi tre ore ieri nella commissione Esteri di Palazzo Madama.

Il titolare della Farnesina ha riservato alle conclusioni l'annuncio che domani i tre ministri degli Esteri della Cee che formano la cosiddetta trojka (cioè l'attuale presidente dell'attuale Consiglio dei ministri degli Esteri chi quella presidenza ha retto nel trascorso semestre, cioè De Michelis, e chi la reggerà nel prossimo) voteranno nella capitale sovietica dove domenica è atteso il collega iracheno, Tariq Aziz. I tre avranno colloqui con il capo della diplomazia di Mosca, Bessmertnykh. È un fine settimana complesso e delicato per l'iniziativa diplomatica avviata dall'Urss di Gorbaciov. Per la verità, ieri sera De Michelis ha fatto intendere al senatore italiano che non si devono nutrire eccessivi ottimismo per questi passi.

È un modo questo per rispondere ad un dibattito che non deve aver connotato molto il ministro degli Esteri dal PdS alla Dc - da Giuseppe Boffa a Luigi Granelli - forte è stata la pressione perché davvero l'Italia e la Comunità europea sfruttino tutti gli spiragli che sembrano aprirsi perché la parola venga tolta alle armi e le trattative diplomatiche riprendano il sopravvento i tentativi del non allineato, dell'Iran ed ora quella sovietica. La discussione ha naturalmente risentito molto della choc causato dai bombardamenti americani di mercoledì su Baghdad con le centinaia di vittime causate fra i civili. Dove si fermerà la guerra? Quando si fermerà? Dopo la distruzione dell'Irak? Non è questo l'obiettivo della risoluzione dell'Onu, ha risposto Boffa.

Sulla iniziativa italo-spagnola per la convocazione della Conferenza per il Mediterraneo il Senato è apparso cauto la crisi è in atto e il futuro lo deciderà ciò che avverrà oggi, gli assetti dell'area mediterranea e del Mediterraneo si «giocano» ora e dunque, gli impegni vanno assunti oggi.

L'Onu si riunisce, ma a porte chiuse per evitare «complicazioni e imbarazzi»

Bush come i mongoli che distrussero la Mesopotamia nel 200, denuncia l'ambasciatore di Baghdad all'Onu. È la prima riunione in cui il Consiglio di sicurezza affronta la crisi nel Golfo dall'inizio della guerra che pure ha autorizzato. Ma a porte chiuse per evitare «complicazioni» e imbarazzi ai Grandi. Per un'iniziativa volta a far cessare la guerra, gli occhi sono però al momento puntati su Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Bush è peggio del mongolo Hulagu Khan, che saccheggiò e distrusse Baghdad nel 1258, gettando nel Tigris, rosso di sangue e nero di inchiostro, la grande biblioteca del Califfo». Nella solenne seduta del Consiglio di sicurezza dell'Onu di ieri, la prima in cui veniva discussa la crisi nel Golfo da quando è iniziata la guerra, l'ambasciatore di Saddam Hussein, Abdul Amir Al-Anbari, si è scatenato nella denuncia. Accuse feroci sono state scambiate da una parte e dall'altra. Ma né lui né altri pare abbiano offerto molti barlumi su come il massacro si potrebbe interrompere e su come la soluzione della crisi, dalle armi possa ripassare alla diplomazia. Malgrado la discussione all'Onu «in questa fine settimana» - la quarta dall'inizio dei bombardamenti Usa - l'attenzione in cerca di qualche segnale nuovo, di nuove iniziative diplomatiche o di una decisione da parte irachena di ritirarsi finalmente dal

Kuwait, si rivolge più a Mosca, al Cremlino, dove sono attesi l'iraniano Velayati e poi l'iracheno Tariq Aziz, che al Palazzo di vetro dell'Onu a New York.

La riunione di ieri del Consiglio di sicurezza si è svolta a porte chiuse, cosa che era avvenuta solo altre quattro volte nell'intera storia della Nazioni Unite e l'ultima volta ben 15 anni fa, quando si doveva discutere del conflitto nel Sahara occidentale. Ai dibattiti partecipano non solo i 15 paesi membri del Consiglio (i cinque permanenti con diritto di veto e 10 a turno), ma tutti i paesi che lo richiedano. Ieri erano iscritti a parlare 28 rappresentanti, compreso quello dell'Irak. A porte chiuse significa che la stampa non può seguire in diretta il dibattito, ma potrà avere una trascrizione del giorno successivo.

La decisione inusuale di procedere ad un dibattito a

porte chiuse era stata presa a maggioranza mercoledì. Su pressione soprattutto degli Usa e dei loro alleati nel Golfo. A favore avevano votato Usa, Gran Bretagna, Urss, Austria, Francia, Belgio, Costa d'Avorio, Romania e Zaire. Contro avevano votato Yemen e Cuba, che invece sollecitavano un dibattito pubblico, con l'argomento che non si vedeva che cosa ci fosse da nascondere a chi Astenuti Cina, India, Ecuador e Zimbabwe. (Il paese che ha la presidenza di turno e di conseguenza l'artefice della convocazione del Consiglio).

Mercoledì il rappresentante degli Usa, Pickering, aveva addirittura messo in discussione la necessità di avere una riunione del Consiglio di sicurezza, con l'argomento che non c'era niente da discutere visto che l'Irak non forniva alcuna indicazione di voler attuare le risoluzioni dell'Onu che chiedono il ritiro dal Kuwait. «Con

l'Irak che rimane intransigente, la nostra preoccupazione è che una riunione rischi o di creare equivoci o di essere sfruttata», aveva detto Pickering. «Ci si dice che una riunione pubblica potrebbe fornire l'impressione di divergenze di opinione nel consiglio. Non vedo che problema ci sia ad avere opinioni differenti», gli aveva ribattito il rappresentante dello Yemen Saleh Al-Ashtal. Pickering si è corretto ieri fornendo una giustificazione alla scelta delle porte chiuse: «È giunto il momento di riunirsi e sentire l'opinione degli altri. Noi vogliamo che ci sia reale interscambio di opinioni e non un semplice susseguirsi di discorsi», ha detto al momento di entrare nell'aula circolare al Palazzo di vetro.

Il voto procedurale di mercoledì ha mantenuto sostanzialmente intatta l'unità tra i Grandi con diritto di veto con cui era passata in dicembre



l'autorizzazione all'uso delle forze Malgrado sia venuta fuori una slabbattura della maggioranza tra quelli che hanno diritto di voto ma non di veto. Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia hanno votato a favore del dibattito a porte chiuse, la Cina si è astenuta così come si era astenuta sulla risoluzione

678 Ma c'è un senso diffuso di disagio, di impotenza sul come controllare gli eventi, sia da parte del Consiglio di sicurezza nel suo complesso che da parte del segretario generale, costretto a barcamenarsi tra l'accusa di «terzomondismo» e quella di subordinazione ai «forti» dell'Occidente. □ S. G.



Velayati a Roma: «Nutriamo ancora una speranza»

Il ministro iraniano da De Michelis. Condannata la strage del bunker. «La guerra sta sfuggendo di mano». Teheran spera nelle trattative. De Michelis: «Molte idee comuni»

ROSSELLA RIPERT

ROMA. «La guerra del Golfo sta sfuggendo di mano. L'enorme perdita di vite umane, soprattutto tra le popolazioni civili non è certo contemplata dalla risoluzione 678». Ali Akbar Velayati, il ministro degli Esteri iraniano, prima di arrivare a Roma da Ginevra ha puntato il dito contro il paese superpartito dei limiti imposti dall'Onu all'azione delle forze alleate. «Condanniamo i bombardamenti nelle zone civili - è tornato a ripetere una volta giunto nella capitale, nella sala

dei mosaici del ministero degli Esteri - siamo pronti ad accettare i civili feriti nei nostri ospedali». La strage del bunker iracheno bombardato nella notte tra martedì e mercoledì è trasformata in un gigantesco rogo nel quale hanno perso la vita più di 600 civili ha drammaticamente riproposto l'inquietante interrogativo sulla violazione del mandato che l'Onu ha dato alle forze multinazionali per la liberazione del Kuwait. Da Ginevra dove si trovava per la conferenza per il disarmo, il

capo della diplomazia della repubblica islamica ha lanciato termini. «L'uccisione di civili non può essere in alcun modo giustificata - ha detto - il nostro popolo è profondamente addolorato per questo disastro ed esprime la propria partecipazione alle famiglie irachene e kuwaitiane vittime della guerra».

L'Iran neutrale si unisce alle proteste lanciate nei giorni scorsi dal Cremlino e dallo stesso Gorbaciov. Insieme a Mosca, Teheran mette in guardia gli alleati dal perseguire obiettivi diversi da quelli fissati all'unanimità dalle Nazioni Unite e torna ad insistere sull'urgenza di una rapida soluzione negoziata. «Questa guerra è disastrosa - ha commentato nella conferenza stampa romana seduto accanto al ministro De Michelis - bisogna fermarla. Noi non abbiamo perso le speranze, sappiamo che anche Primakov, l'inviato sovietico a Baghdad, nutre

qualche speranza. La soluzione della crisi è ancora possibile. Noi abbiamo proposto il ritiro totale dell'esercito iracheno dal Kuwait e delle forze straniere nella regione». Velayati ha rilanciato le idee di pace che il mediatore Rafsanjani ha proposto la settimana scorsa a Saddam Hussein una volta rientrati gli eserciti nemici, nella zona messa a soqquadro dalla guerra dovranno scendere in campo le forze paritarie di provata fede islamica per garantire la sicurezza della regione in vista della conferenza di pace.

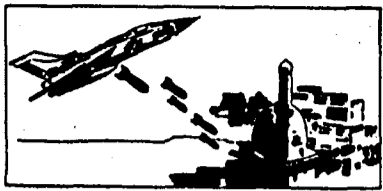
«C'è ancora spazio per una iniziativa diplomatica - ha insistito Velayati lasciando intendere che dietro il secco no di Baghdad al messaggio di pace del presidente iraniano, ci siano ancora margini di flessibilità per trovare una via di uscita - Quando abbiamo parlato con gli iracheni abbiamo visto che sono disponibili alla pace. Certo loro hanno una loro idea

di pace. Non escludono la soluzione pacifica della crisi. Hanno detto che ci dovrà essere un cessate il fuoco per mettere seduti al tavolo delle trattative. Gli iracheni collegano la questione del Kuwait a quella palestinese. Direttamente o indirettamente hanno legato il ritiro dal Kuwait alla questione palestinese».

Tessere la pace. Senza perdere un minuto di tempo. Farlo prima che il conflitto possa allargarsi con la partecipazione di Israele e, in quel caso dello stesso Iran che non esclude di infrangere la neutralità se Tel Aviv decidesse la rappresaglia. «Nessun musulmano al mondo potrebbe tollerare un'aggressione di Israele - ha sostenuto il capo della diplomazia iraniana - nemmeno l'Iran potrà restare indifferente». Il tenue filo della pace per l'Iran non è ancora spezzato. In un messaggio a Perez de Cuellar il presidente della repubblica islamica Rafsanjani, è tornato sulla situazione del

Golfo e sul risultato dei colloqui Iran-Irak. Oggi Velayati voterà a Mosca per tentare di trovare insieme ai sovietici la strada che potrebbe bloccare il frangere delle armi nel Golfo. Cominciando già da ora a preparare il dopo guerra. Le forze multinazionali per l'Iran devono lasciare il Medio Oriente. Punto di partenza per disinnescare la bomba mediterranea è, per l'Urss di Rafsanjani, un sistema collettivo di sicurezza e cooperazione nell'area del Golfo. Un sistema, già lanciato da Teheran durante la guerra con l'Irak, che dovrà coinvolgere tutti i paesi della regione. «Le nostre idee per il futuro dell'area non sono in contraddizione» - ha aggiunto il ministro Gianni De Michelis - il nostro progetto di Helsinki del Mediterraneo non esclude le idee iraniane di soluzione dei problemi specifici del Golfo. Anzi sono idee complementari sulle quali continueremo a lavorare».

La guerra nel Golfo



Danni ma nessuna vittima per l'attacco iracheno al centro strategico di Hafar al Batin dove è concentrata una parte dell'imponente macchina bellica pronta per l'assalto finale. Continuano i bombardamenti. Nuova missione dei Tornado

Raffiche di mitra a Bonn contro l'ambasciata Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Nessun ferito, pochi i danni e relativa anche la paura: la raffica di mitra che qualcuno ha sparato l'altra notte contro i muri dell'ambasciata americana a Bonn - quindici colpi, rivendicati dalla redviva «Rote Armeefraktion» - è stata un gesto più dimostrativo che altro. Ma il segnale è venuto, ed è preoccupante: la Raf, protagonista della lunga e sanguinosa vicenda del terrorismo tedesco, si è rifatta viva, inserendosi con l'annuncio di una «campagna armata» contro «l'imperialismo americano e i suoi alleati» in un clima già molto teso dopo le minacce di Saddam Hussein di «portare la guerra» in casa dei paesi che appoggiano gli Stati Uniti nella guerra del Golfo. Al momento l'ipotesi di un collegamento organico tra i terroristi tedeschi e i gruppi del terrorismo più vicini all'Irak, ipotesi che qualcuno aveva avanzato subito con una certa leggerezza, non ha trovato riscontro. Anzi, gli investigatori tendono piuttosto ad accreditare una «iniziativa autonoma» da parte della Raf, pur se il gruppo tedesco ha avuto in passato contatti e legami con le frange più estremistiche attive nel Medio Oriente. Ma ciò non significa che il pericolo di una riapertura della stagione del grande terrorismo venga preso sotto gamba. Tutt'altro: la «Rote Armeefraktion», pur se decimata dagli arresti e dalle dissociazioni, è ancora presente in Germania e dispone, secondo i servizi di sicurezza, di un certo numero di uomini e di una rete di simpatizzanti. Gli arresti clamorosi avvenuti l'anno scorso nella Rdt non hanno colpito l'organizzazione, giacché le persone arrestate erano tutte «in pensione», avendo abbandonato da tempo la lotta armata e non essendo più in contatto con le centrali operative del gruppo.

Ecco i motivi per cui l'attentato dell'altra notte, il primo di matrice chiaramente politica che avviene in Germania dopo l'inizio della guerra del Golfo, ha creato una certa inquietudine nonostante il suo carattere più che altro dimostrativo. I terroristi, o più probabilmente il terrorista visto che i colpi sono stati sparati da una sola arma, ha agito da una distanza notevole e con ben scarse possibilità di colpire qualcuno all'interno della prestigiosa sede diplomatica statunitense, nella quale lavorano oltre mille persone tra personale americano e impiegati tedeschi. Vista l'impossibilità di avvicinarsi all'ambasciata, che si trova ai bordi del Reno all'estrema periferia meridionale di Bonn ed è circondata da una serie di cordoni di sicurezza tedeschi e americani, l'uomo che ha sparato si era appostato dall'altra parte del fiume, che è largo in quel punto almeno 350 metri, nei pressi di una villa nel centro della cittadina di Königswinter, accanto alla quale, più tardi, è stata ritrovata la rivendicazione «firmata» Raf.

Intanto, pur se finora i timori di operazioni di terroristi «esterni» non hanno trovato per fortuna conferma, le autorità tedesche hanno intensificato la sorveglianza su circa 231 mila cittadini di origine araba che vivono nella Repubblica federale. In alcuni Länder, come Berlino e la Baviera, le misure, decretate dalle autorità locali, sono particolarmente indiscriminate e severe, e hanno suscitato critiche e risentimenti. A Berlino alcuni arabi sono stati espulsi senza motivo, mentre ad altri è stato imposto di non allontanarsi dalla città. In Baviera è stato istituito l'obbligo di presentarsi periodicamente alla polizia e alcune località sono state dichiarate «off limits» per i cittadini arabi.

Scud contro la prima linea alleata

I missili esplodono sulla «capitale della guerra terrestre»

Saddam si vendica attaccando la prima linea. Due missili Scud ieri sulla cittadina Hafar al Batin situata a cento chilometri dal confine dove sono concentrate le truppe alleate. I missili, secondo fonti americane, sarebbero esplosi in volo. Massicci bombardamenti dei B-52 e dei Jaguar francesi in Kuwait. Nuova missione dei Tornado italiani. Abbattuto un aereo Usa.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

irachena proprio mentre il dispositivo alleato in vista dell'assalto è pronto a scattare. A Dhahran c'è chi azzarda paragoni con il D-day, lo sbarco in Normandia della seconda guerra mondiale. Il generale Norman Schwarzkopf è stato ripreso ieri dalle tv americane mentre visitava le truppe nel nord dell'Arabia Saudita, non lontano dalla zona presa di mira dai missili iracheni.

I caccia e i bombardieri si scagliano senza sosta contro gli obiettivi nemici. Bombardano i B-52 che scaricano enormi ordigni contro i bunker in Kuwait; raddoppiano le incursioni i Jaguar francesi, ieri una nuova missione dei Tornado italiani.

Negli ultimi sette giorni, secondo le stime dei comandi americani, è raddoppiato il numero degli obiettivi iracheni colpiti. Secondo quanto ha affermato a Riad il generale Neal la capacità offensiva degli iracheni sarebbe stata ridotta finora di un terzo. Secondo gli americani sono stati colpiti e distrutti 1300 carri armati, grosso modo un terzo dei 4 mila schierati sul fronte opposto.

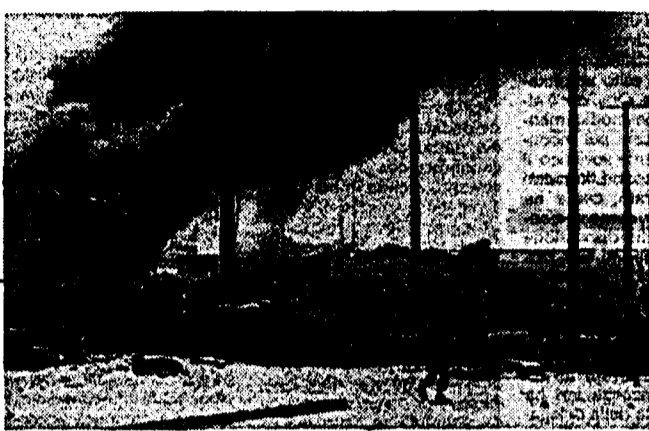
Ottocentocinquanta blindati centrali dalle bombe (su un totale di 2800). E lo stesso bilancio viene presentato dai comandi Usa per quanto riguarda i pezzi di artiglieria e le altre armi convenzionali da battaglia: 1300 sarebbero state distrutte su un totale di 3200 tra cannoni e mortai. Solo una settimana fa gli americani dichiaravano di aver colpito 700 carri armati.

Le incursioni si accaniscono particolarmente contro le posizioni irachene in Kuwait. Ottocento delle 2800 missioni

complete nelle ultime 24 ore hanno avuto come obiettivo la prima linea irachena nell'emirato occupato. E con questi raid il conto delle incursioni ha raggiunto la cifra di 70 mila. La strategia delle incursioni alleate non cambia. L'obiettivo è sempre la Guardia repubblicana di Saddam. Duecento le missioni partite nelle ultime ore contro le postazioni delle truppe scelte irachene. E se si sommano questi dati e si considera l'escalation dei bombardamenti si rafforza la convinzione che l'attacco terrestre sia sempre più imminente. L'operazione coordinata lanciata martedì da americani e sauditi ha permesso agli alleati di saggiare la capacità di coordinamento delle forze terrestri, navali ed aeree. In precedenti occasioni, come durante la battaglia di Khafji, questa era stata una delle maggiori lacune. E i comandi alleati avevano ammesso che con i sauditi e gli altri eserciti arabi il coordinamento operativo non era assolutamente adeguato.

I sauditi hanno ammesso ieri la perdita di un aereo F-5. Gli americani non si spiegano invece la scomparsa di un aereo E-119A, una sofisticata macchina per la guerra elettronica. L'aereo, che appoggia le missioni della caccia bombardieri disturbando con potentissimi segnali le comunicazioni delle contraeree, è precipitato in territorio saudita con due uomini a bordo. Forse è stato colpito durante una missione ed è precipitato rientrando alla base.

A Riad i kuwaitiani hanno infine affermato ieri che negli ultimi tempi gli iracheni hanno giustiziato 200 persone nell'emirato occupato.



Soldati pattugliano un'ufficio a Hafar al Batin colpita da uno Scud

GUERRA

29° GIORNO

Partecipanti. Alle operazioni di ieri hanno preso parte le aviazioni di Stati Uniti, Francia, Italia. Sul fronte marittimo è intervenuta la corazzata americana Missouri.

Uscite. Gli alleati riferiscono di aver ieri compiuto 2.800 incursioni aeree (70 mila dal 17 gennaio); in particolare i Jaguar francesi hanno compiuto due missioni contro battaglioni di carri iracheni nel sud del Kuwait, mentre i Tornado italiani hanno affettato la loro ventesima uscita in territorio iracheno. L'agenzia iraniana Ima ha riferito che nella notte e nella mattinata sono state bombardate le città dell'Irak meridionale e orientale, tra cui Bassora con il suo terminale petrolchimico. Radio Baghdad ha invece parlato di 251 incursioni alleate su obiettivi militari e

173 su obiettivi civili nel corso della notte e della mattinata.

Offensive. Offensive aeree degli alleati. Sul mare, la corazzata Missouri ha bombardato postazioni di artiglieria irachena in Kuwait. L'Irak ha invece compiuto un'offensiva missilistica lanciando due Scud senza causare vittime o danni.

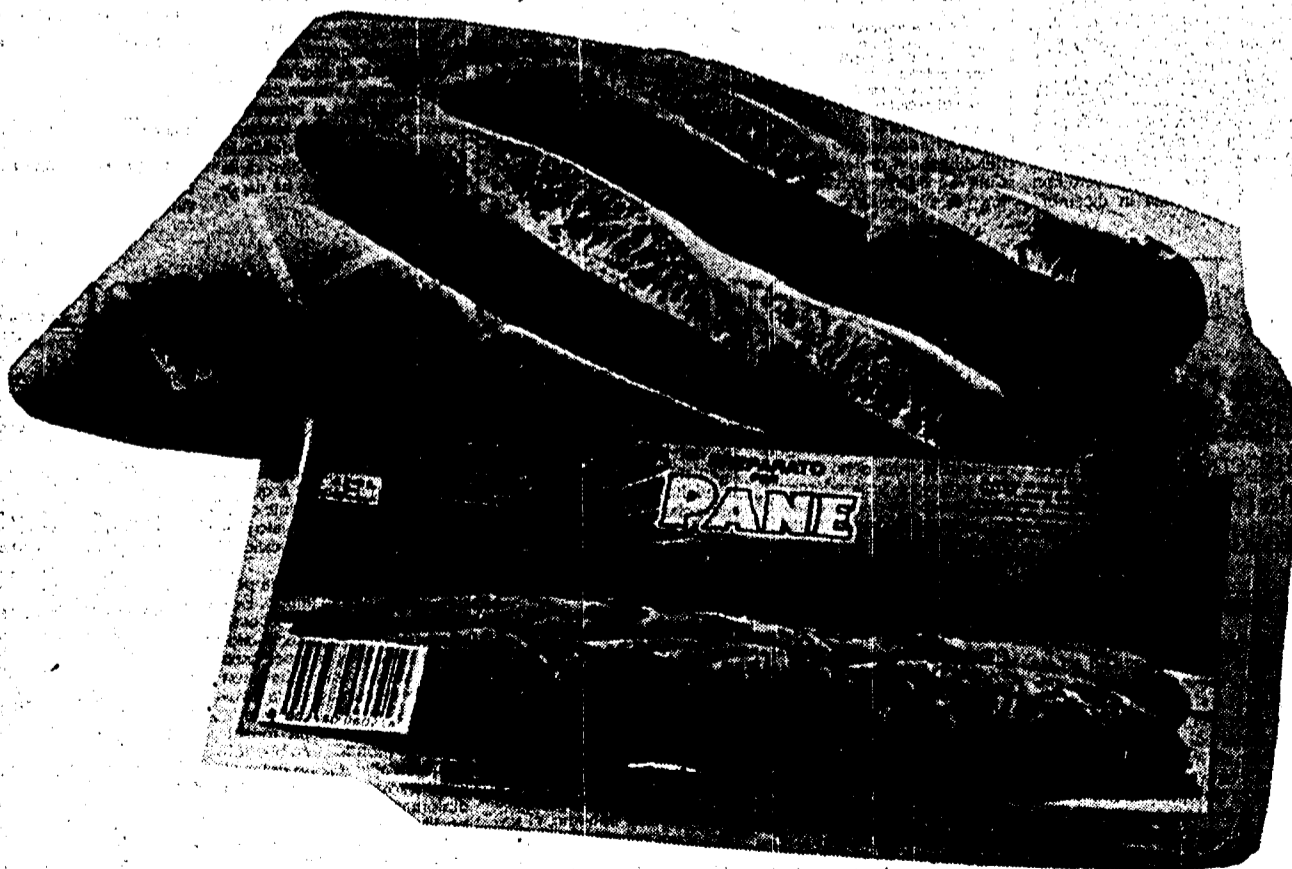
Perdite. Radio Baghdad ha detto ieri di aver abbattuto un aereo alleato. Un portavoce Usa ha confermato che un caccia EF-111A Raven è caduto in Arabia Saudita e che due piloti sono morti. È stato dato per disperso in serata anche un Tornado inglese.

Prigionieri. Sono arrivati a 1096 i soldati iracheni catturati o che si sono arresi. Gli alleati segnalano invece 13 prigionieri e 46 dispersi.

Perdite civili. Dopo il dramma del bunker colpito a Baghdad, di cui peraltro non si hanno ancora cifre esatte sui morti, è ieri emerso il dramma delle vittime civili kuwaitiane, che sarebbero secondo testimoni state uccise in gran numero dalle truppe di occupazione irachene.

Oggi, dal vostro forno.

Finalmente il pane fresco anche la Domenica!



Preparato per pane Pronto Forno.

La confezione può stare dovunque poichè si conserva fuori dal frigorifero. Quando occorre basta accendere il forno e portarlo a 210 gradi. Infornare il preparato per pane per 8-10 minuti a seconda della cottura desiderata. Sformerete un pane fragrante e profumato come mai prima d'ora a casa vostra.

PRONTO FORNO *solo da* parmalat

Londra
Rapitori messi in fuga da una lady

LONDRA Lady Sophie moglie trentaduenne del visconte David Stormont dorme ancora alle otto di mattina di ieri quando due rapinatori penetrati nella stanza da letto la svegliano bruscamente e la avvertono che il visconte è nelle loro mani. La minaccia sarebbe dovuta servire a costringere la casaforte. La nobildonna però non si perde d'animo e si precipita sul pulsante dell'allarme collegato con la centrale della polizia. I due rapinatori spaventati si danno alla fuga invece dalla signora in camicia da notte infilano l'automobile e riescono a sparire.

Il piano che lady Sophie ha fatto fallire era scaldato alle sette di mattina quando come d'abitudine lord David Mungo Murray Stormont era uscito dalla residenza edoardiana in Drakfield Avenue a Tooting un quartiere a sud di Londra, per recarsi a lavoro alla casa di stile Christie's. Lord Stormont 34 anni deve percorrere un centinaio di metri per raggiungere la stazione. Ma viene bloccato dai due malviventi che lo spingono a forza in un furgone lo legano gli sottraggono le chiavi e il portafoglio. I rapinatori si recano in automobile alla residenza. Entrano aprendo con le chiavi senza incontrare difficoltà mostrano alla viscontessa il portafoglio per dimostrare che effettivamente il visconte è nelle loro mani ma come abbiamo visto, a questo punto, i rapinatori dell'ingegnere piano si inceppano grazie al coraggio di Sophie.

Il visconte che viene chiamato dagli amici «Mungo» intanto è sequestrato nel furgone. Ma anche lui non si perde d'animo e riesce a poco a poco a scappare dalle mani dei due. Alle 11 riesce ad uscire dal furgone che era stato parzialmente a Hainthorpe, a circa tre chilometri dalla sua abitazione. Un passante lo vede e lo accompagna dalla polizia.

Lord David Stormont è figlio di un esponente del partito conservatore che, venti anni fa fu ministro per l'Irlanda del nord. Per questo in un primo momento la polizia aveva temuto che si trattasse di un episodio legato al terrorismo nord-irlandese. La pista politica è però stata rapidamente esclusa mentre sinora dei due sfortunati rapinatori non si è trovata traccia.

Imminenti forti aumenti nei prezzi di generi di largo consumo. Ma il premier Pavlov annuncia che saliranno anche i salari

Il settimanale del Pcus «Glasnost» attacca il presidente della Repubblica russa Boris Eltsin: ha legami con la mafia moscovita

In Urss stangata in arrivo

Tempi duri per il consumatore sovietico: sta per partire una forte ondata di aumenti dei prezzi per tutti i prodotti di largo consumo. Il premier Valentin Pavlov promette compensazioni e aumenti retributivi. Eltsin attacca la decisione, ma il settimanale del Pcus «Glasnost» lo accusa di legami con la mafia. Gorbaciov dice che l'Urss e la perestrojka stanno attraversando una «fase di transizione».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un'ondata di forti aumenti dei prezzi sta per abbattersi sul consumatore sovietico già provato dalla scarsità di merci nei negozi e da incrementi non dichiarati già in atto da qualche mese. Una fuga di notizie, trasmessa da una radio di Yaroslav (una cittadina vicino Mosca) e ripresa dalle «Izvestia» di ieri parla di raddoppio o triplicazione dei prezzi di molti generi di largo consumo. Il cittadino sovietico pagherà tre volte di più per pane e carne, il 130 per cento in più per latte e pesce, il 135 per cento per lo zucchero, il 240 per cento per il sale e il 100 per cento per il burro, l'olio vegetale e sigarette. «La nostra vita rincarirà di 270 miliardi di rubli»

Ma quanta parte ritornerà al cittadino sotto forma di compensazioni? si chiedeva ieri la «Komsomolskaja Pravda». La polemica come all'epoca di un analogo annuncio a maggio fatto dall'ex premier Nikolai Ruzhkov, ha scatenato immediatamente un mare di polemiche. Il nuovo primo ministro Valentin Pavlov si difende: «I prezzi aumenteranno in tutto il paese ma l'aumento sarà sulla base dei prezzi di Stato e non su quelli contrattuali (cioè quelli semiliberi, che sono già aumentati ndr)». Gli aumenti sui cibi, sui vestiti, sulle calzature e i prodotti per bambini verranno interamente compensati alla popolazione.

Inoltre dice Pavlov, sono stati previsti aumenti di stipendio di almeno 60 rubli al mese. Verranno tolti i tetti alle retribuzioni e verranno aumentati di molto le pensioni, i sussidi per i bambini e quelli agli studenti. La popolazione riceverà la compensazione prima dello scatto degli aumenti.

La decisione di avviare questa ondata di drastici aumenti dei prezzi al dettaglio viene giustificata con il fatto che il governo aveva in novembre aumentato i prezzi all'ingrosso aveva messo in gineocchio numerose aziende produttrici di beni di consumo. Ma Boris Eltsin, ieri, non ha perso l'occasione per sferrare un nuovo attacco a Gorbaciov, accusandolo di non aver mantenuto la promessa di consultare il popolo su questa questione. «Gorbaciov aveva promesso che fine ha fatto questa consultazione?», ha detto Eltsin, parlando al Soviet Supremo della Federazione russa. «Ritengo, tuttavia, che i programmi aumenti dei prezzi erano stati discussi nel corso di una riunione di Gorbaciov con i rappresentanti delle 15 repub-

bliche sovietiche e che, tranne Georgia e Lituania, era stato un accordo di massima». Michael Gorbaciov da mesi sotto attacco da parte dell'opposizione democratica radicale che lo accusa di aver rinunciato alle riforme economiche e al mercato, ha risposto ai suoi critici: «La stragrande maggioranza della popolazione non vuole che i processi nell'economia si sviluppino come all'epoca dell'accumulazione primitiva del capitale. Sono già apparsi i nostri Klondike la febbre dell'oro, i rapporti fra gli organi di potere e l'economia sommersa che cerca di legalizzarsi. Per questo ho emesso il decreto (sul sabotaggio economico ndr) che ha come scopo quello di infliggere un colpo alla criminalità organizzata, che non si accontenta di avere un ruolo economico ma vuole il potere e cerca di comprarsi la stampa». Ma è proprio l'apertura di questo fronte contro l'economia sommersa a preoccupare l'opposizione democratica, che vi scorge il segreto obiettivo dell'apparato di far fuori le

cooperative e i primi germi di mercato. In questo quadro non è casuale il violento attacco del settimanale del Comitato centrale del Pcus «Glasnost» contro Boris Eltsin accusato di mantenere stretti legami con la «mafia ceca», una delle più attive nella regione di Mosca. Alcuni elementi di questa mafia farebbero addirittura parte della «guardia personale» di Eltsin e di Sjlacv, il primo ministro russo.

Ha ragione allora chi pensa che l'attacco all'economia sommersa in realtà mascheri una vera e propria marcia indietro della perestrojka sul piano economico? Gorbaciov risponde che in questo momento il paese sta attraversando un periodo di transizione e che per il momento l'obiettivo è quello di ripristinare l'ordine e la legge in politica come in economia. E la «Tass» riferendo dei colloqui del leader sovietico con il ministro degli Esteri francese Roland Dumas in visita a Mosca scrive: «Il presidente è diventato duro e critico a proposito dei recenti sospetti secondo i quali la direzione sovietica avrebbe cambiato la sua politica e avrebbe rigettato la politica delle riforme o starebbe ritornando al totalitarismo. Lo stesso Dumas nel corso della conferenza stampa è sembrato respingere queste interpretazioni dell'attuale fase politica sovietica».



Il presidente jugoslavo Boris Jovic

Nuovo vertice a Belgrado Lubiana: ogni Repubblica paghi da sola la sua quota del debito estero jugoslavo

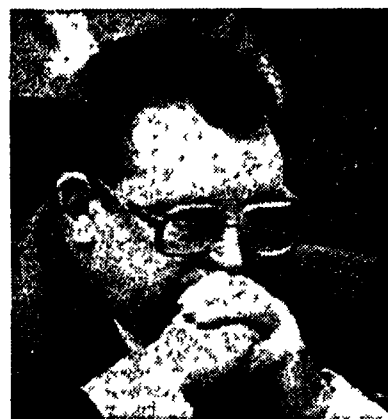
DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Non c'è ormai giorno a Belgrado che non si tenga una riunione ai massimi vertici per affrontare la crisi del paese e soprattutto per decidere quale sarà l'assetto futuro della Jugoslavia. Oggi quindi ennesimo incontro della presidenza federale. All'ordine del giorno un unico punto: i problemi politici ed economici del momento. Non sarà una riunione facile tanto è vero che si terrà a porte chiuse ma è anche vero che in quando si parlano l'armata e i reparti del ministero dell'Interno di Slovenia e Croazia hanno ancora possibilità di evitare lo scontro.

Oggi comunque l'argomento è tale da far pensare che la discussione andrà per le lunghe e che comunque non sarà risolutiva. Tanto che una nuova riunione è già stata fissata per venerdì 22 febbraio a Sarajevo la capitale della Bosnia Erzegovina. Il dato nuovo e non formale è costituito quindi dal fatto che il vertice jugoslavo non si svedrà soltanto nella sua sede naturale, Belgrado, ma a rotazione in tutte le capitali delle sei Repubbliche. Questa decisione va in controllo alla richiesta formulata da Franjo Tudjman, il presidente della Croazia che l'ultima volta non ha voluto essere presente a Belgrado per non sottostare alle pressioni di piazza. Sulla via della ricerca di un compromesso si è messa anche la camera federale jugoslava, una delle tre che compongono il parlamento. La camera infatti ha prolungato al

31 marzo prossimo la data per approvare il bilancio dello Stato. Si tratta di una boccata d'ossigeno per il primo ministro Ante Markovic che era sul punto di rassegnare le dimissioni. Intanto il rappresentante sloveno nella presidenza federale Janez Drnovsek si è incontrato con l'ambasciatore degli Stati Uniti per discutere della crisi jugoslava. Non si conoscono i termini in cui si è svolto il colloquio ma a Belgrado meglio in alcuni circoli serbi l'iniziativa non è stata accolta con favore, dopo che, nelle settimane scorse, era scoppiato lo scandalo dei 10 mila kalashnikov acquistati dalla Croazia in Ungheria per armare i 21 mila riservisti della polizia. C'è preoccupazione per quelle che, in alcuni ambienti, vengono considerate ingerenze straniere.

Nell'ultima riunione tra i presidenti delle sei Repubbliche jugoslave il rappresentante sloveno avrebbe proposto che i conti finanziari fra le Repubbliche siano regolati con un arbitrato di esperti giuridici e finanziari del Consiglio di Europa. L'eventuale suddivisione del debito con l'estero consentirebbe a Lubiana di pagare la propria quota e rendersi così indipendente sotto il profilo finanziario. Intanto una delegazione della Slovenia è a Bruxelles per contatti con la Cee. Finora la Cee aveva sempre sostenuto che la Comunità poteva stabilire rapporti solo con i governi nazionali.



Il primo ministro sovietico Valentin Pavlov

cuni membri del governo russo per riferire che arrivano su tavoli dell'esecutivo diverse proposte, da parte di aziende sovietiche e straniere, per vendere merci di importazione in rubli, con un cambio con il dollaro di 1 a 22,25 rubli. Il consiglio dei ministri russo non è soddisfatto di questi prezzi speculativi, racconta Kozlov, ma Filshin aggiunge che ha ricevuto la proposta di un affare, sempre per l'acquisto di merci estere, sulla base di un cambio con il dollaro di 1 a 18. A quanto pare, il governo dà un parere favorevole all'operazione, ma Kozlov precisa che le cifre di 7,7 miliardi di dollari e di 140 miliardi di rubli indicano solo il volume dell'accordo, non certo l'acquisto di valuta e tanto meno l'esportazione di moneta sovietica all'estero. Quando il vicenda viene resa nota con il fermo di questo Pearson (fra l'altro più tardi si sa che il presidente della società inglese, K. Gabbins è ricercato dall'Interpol per violazione delle leggi doganali e fiscali) - si scatena un putiferio. La stampa (conservatrice) scrive che i rubli acquistati da società occidentali serviranno a comprare proprietà in territorio sovietico e impianti industriali, quando in Urss si avverrà il programma di privatizzazioni. Più o meno le stesse accuse mosse in questi giorni dal primo ministro, Valentin Pavlov, quando ha accusato l'Occidente di condurre una «guerra finanziaria» contro l'Urss.

Scandalo a Mosca tra politica e affari Si dimette il vice-premier russo

Il vice premier della Federazione russa, Ghennadij Filshin, vittima di uno scandalo politico-finanziario, si è dimesso. Ma già scoppia la polemica: i dirigenti russi accusano il Kgb di aver montato una campagna politica per coipere Boris Eltsin. La stampa aveva denunciato una transazione illegale di 140 miliardi di rubli contro 7,5 miliardi di dollari. Serviva per comprare merci, risponde il governo russo.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Ghennadij Filshin, vice premier della Federazione russa è la nuova vittima degli scandali politico-finanziari (o presunti tali) che da qualche anno costellano la vita politica sovietica. Ieri il presidente del governo russo ha accettato le dimissioni di Filshin. In un comunicato il presidium precisa

condotta dai «servizi speciali» cioè il Kgb e l'apparato - è screditare Eltsin.

Un affare da 140 miliardi di rubli è all'origine delle dimissioni di vice premier russo. Di che si tratta? Il 24 gennaio, all'aeroporto internazionale di Mosca, «Sheremetevo», agenti dei servizi di sicurezza avevano bloccato un cittadino britannico, Paul Pearson, sui quali erano stati trovati documenti relativi ad un contratto concluso fra la filiale di Celjabinsk (Siberia) della ditta sovietica «Ekho» e la compagnia inglese «Dove trading International». Il contratto, che prevedeva la vendita di 140 miliardi di rubli al prezzo di 7,7 miliardi di dollari Usa (dunque a un cambio non ufficiale), sarebbe stato

«raccomandato» proprio da Filshin. A quanto risulta, infatti, nelle carte di Pearson sarebbero state trovate lettere firmate dal vice premier russo. Quest'ultimo ha sempre negato le accuse. In ogni caso lo scopo dell'operazione era quello di comprare all'estero, in rubli, merci di consumo popolare per conto del governo russo, mentre i partner stranieri avrebbero ricevuto la possibilità di investire questi soldi (cioè i rubli) nell'economia sovietica.

In un'intervista alla «Rabotnaja Tribuna» del 8 febbraio, Viktor Kozlov, vice ministro del commercio con l'estero della Russia, ricostruendo l'origine dell'affare dichiara che alla fine dello scorso anno, Filshin convoca una riunione con al-

Messico
42 muoiono per la calca nel santuario

CHALMA (Messico). Si è trasformata in una tragedia il pellegrinaggio annuale del primo giorno di quaresima al santuario di «Nostro signore di Chalma» nelle montagne dello stato di Messico. 12 persone fra le quali erano 13 «nono morte e 55 sono state ricoverate in ospedale. Una folla festosa di circa 3.500 persone si era radunata all'interno e all'esterno del santuario dove viene venerata una icona di Gesù che secondo la credenza del luogo ha virtù miracolose.

Purtroppo ad un certo punto qualcosa ancora non si sa cosa ha provocato il panico e la folla di donne, uomini e bambini si è accalcata verso l'unica via di uscita e verso l'entrata.

Secondo quanto hanno detto i magistrati e la polizia che stanno conducendo le indagini sulla terribile tragedia sembra che una delle ragioni per cui la festosa riunione si è trasformata per molti in una atrocità barbara va ricercata nel numero eccessivo di venditori ambulanti di cose sacre e di bevande che ostruivano l'unica rampa di entrata e l'unica uscita del tempio. La gran parte delle vittime è morta per asfissia.

Riuniti a Budapest i presidenti di Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria Insieme Walesa, Havel e Goncz cercano la via che porta in Europa

I presidenti di Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria si incontrano a Budapest per il loro primo «vertice» a tre dopo la caduta dei regimi comunisti nei rispettivi paesi. Assieme Lech Walesa, Vaclav Havel e Arpad Goncz esplorano i modi per migliorare la collaborazione trilaterale e per aprire la strada ad una crescente integrazione con l'Europa occidentale. Verrà firmato un accordo di cooperazione.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Vertice a Budapest tra Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia per gettare le basi di una stretta collaborazione fra i tre paesi. Il primo tentativo di integrazione nell'Europa centro-orientale dopo la caduta dei regimi socialisti e la disintegrazione dei vecchi organismi politici economici e militari che li legavano tra di loro reciprocamente e all'Unione Sovietica.

Al vertice partecipano i presidenti dei tre paesi: Arpad Goncz, Vaclav Havel e Lech Walesa. E i tre primi ministri Havel e Walesa sono stati ricevuti ieri sera dal presidente ungherese. Le sedute di lavoro si terranno oggi nella capitale e la firma dei documenti è prevista per sabato mattina a Visegrad una storica località sulla grande ansa del Danubio una trentina di chilometri a nord della capitale.

Nelle dichiarazioni rilasciate dai protagonisti dell'incontro si insiste sulla qualità nuova della collaborazione che si intende costruire. Avente come principale obiettivo quello di coordinare e favorire l'avvicinamento dei tre paesi all'Europa occidentale e la loro inte-



Soldati sovietici in partenza dall'Ungheria

grazione nella Comunità europea.

Dovrebbe trattarsi dunque di una collaborazione non costretta in rigidi schemi, duttile, aperta anche verso altri paesi, capace di sfruttare le sinergie con altri organismi ad esempio con la cosiddetta Pentagonale (costituita da Italia, Ungheria, Austria, Cecoslovacchia e Jugoslavia).

Si sottolinea anche a fuggire in anticipo timori e preoccupazioni che gli accordi economici e politici che verranno sottoscritti non sono diretti a creare difficoltà all'Unione Sovietica o a contrastare la forte presenza nella zona della Germania federale. Essi mirano invece a creare condizioni di maggiore stabilità. Una stabilità della quale l'intera Europa dovrebbe trarre vantaggio.

Nei colloqui verrà affrontato, cercando di trovare un orientamento comune anche il problema dello scioglimento del Patto di Varsavia che è annunciato da Gorbaciov per il prossimo 1 aprile. Dovrebbe essere codificato nella riunione dei ministri degli Esteri e della Difesa il 25 febbraio a Budapest. Legato a questa problema

PROVINCIA DI BOLOGNA					
Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1989 (*)					
1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire)					
ENTRATE			SPESSE		
Denominazione	Previsioni di adempimento da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989
Avanzo di amministrazione tributata	13.135.000	11.957.840	Disavanzo di amministrazione		
Contributi e trasferimenti di cui dallo Stato	91.935.304	92.314.278	Comitati	143.710.437	102.318.304
di cui dalle Regioni	(69.612.049)	(59.393.416)	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	8.307.410	6.577.922
Estrattive di cui per proventi pubblici	18.945.930	16.566.986			
	(521.000)	(478.416)			
Totale entrate di parte corrente	121.016.234	120.839.104	Totale spese di parte corrente	122.017.847	108.896.226
Alienazione di beni e trasferimenti di cui dallo Stato	14.141.204	5.668.570	Spese di investimento	41.136.763	50.776.483
di cui dalle Regioni	(-)	(184.500)			
Assunzioni prelievi di cui per anticipazioni di tesoreria	(7.687.173)	4.725.454			
	27.996.872	32.314.652			
	(-)	(-)	Totale spese conto capitale	41.136.763	50.776.483
Totale entrate conto capitale	42.138.076	37.983.222	Rimborso anticipazione di tesoreria e altri		
			Partite di giro	12.976.500	11.944.410
Partite di giro	12.976.500	11.944.410	Totale	12.976.500	11.944.410
Totale avanzo di gestione	12.976.500	11.944.410	Totale avanzo di gestione	12.976.500	11.944.410
			TOTALE GENERALE	176.130.810	171.617.119
TOTALE GENERALE	176.130.810	171.617.119			

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'attività economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire)							
	Amm. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	11.195.970	11.358.967	-	2.694.470	6.307.538	2.602.570	34.159.515
Acquisto beni e servizi	5.606.755	8.463.038	-	1.349.497	4.708.702	1.654.216	21.782.208
Interessi passivi	972.476	4.725.454	100.937	1.268.067	4.513.313	1.071.280	12.651.527
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	632.046	22.695.000	590	1.256.250	13.624.850	-	38.210.736
Investimenti indiretti	-	-	-	181.573	-	-	181.573
TOTALE	18.407.247	47.242.459	101.527	6.751.857	29.154.403	47.742.240	149.349.733

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1989 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire)	
Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1989	L. 9.878.956
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L. 5.608.784
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1989	L. 4.270.168
Ammortamento dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla alienazione allegata al conto consuntivo dell'anno	(L. -)

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire)			
ENTRATE CORRENTI	L. 118	SPESSE CORRENTI	L. 112
di cui		di cui	
- tributarie	L. 43	- personale	L. 37
- contributi e trasferimenti	L. 87	- acquisto beni e servizi	L. 24
- altre entrate correnti	L. 18	- altre spese correnti	L. 51

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
Lamberto Cotti

Al comitato sui servizi il neopresidente Gitti esclude il contraddittorio su Gladio e Piano Solo

Le opposizioni insistono per un confronto diretto Ai presidenti delle Camere l'indicazione definitiva



Francesco Cossiga

Il presidente su Vassalli «Chi parla di lottizzazione colpisce il prestigio della Corte costituzionale»

Come interrogare Cossiga? Si riaccende la polemica

È scontro aperto, nel Comitato parlamentare sui servizi segreti che indaga su Gladio, sulle modalità dell'audizione del capo dello Stato. Pds, Sinistra indipendente e Msi insistono perché dopo la risposta di Cossiga a domande scritte ci sia la possibilità di un contraddittorio orale, escluso invece dal Quirinale. Ai presidenti delle Camere la soluzione del delicato contenzioso.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Neppure il tempo, ieri mattina al Comitato di controllo sui servizi segreti (che indaga su Gladio e, di conseguenza, sul Piano Solo), di riavviare le procedure per l'audizione di Francesco Cossiga, ed è scoppata la buriana. A darne il segnale è il rumoroso abbandono della riunione, dopo uno scontro con Cito Gitti - il presidente che ha preso il

postato di Mario Segni, sfiduciato dal Psi - , del missino Giuseppe Tatarella. «È un presidente normalizzatore», grida sbattendo la porta e spiega ai giornalisti di avere in sostanza accusato il nuovo presidente di plegarsi ad un diktat del Quirinale sulle modalità del sempre rinviato incontro con Cossiga. Un passo indietro, dunque? La domanda è girata

Cerchiamo di riassumere i termini della vicenda. L'audizione (ma la presidenza della Repubblica la considera un semplice incontro) sarebbe preparata attraverso la formulazione, da parte dei commissari, di quesiti scritti. Su quali questioni? «Ne discuteremo la prossima settimana», ha spiegato

onorato, precisando che si chiederanno sicuramente lumi sul ruolo di Cossiga-sottosegretario alla Difesa nel richiamo in servizio, vent'anni fa, di gruppi di «gladiatori»; ma che non si può escludere qualche riferimento anche alle accuse dell'ex ufficiale dei servizi segreti e piduista Antonio Labruna circa un ruolo dello stesso Cossiga (e sempre nella veste di sottosegretario alla Difesa) nella manipolazione dei nastri sulle deposizioni e le testimonianze relative al tentato golpe del gen. De Lorenzo, il Piano Solo appunto. Alle domande scritte Cossiga risponderà ricevendo il Comitato.

Nessun problema su questo primo round. I problemi nascono, anzi s'inaspriscono, per il dopo: come regolare la fase della eventuale richiesta di chiarimenti e delle eventuali

controdeduzioni da parte dei commissari. Il Quirinale dice: altri quesiti scritti e risposta sindacabile («Il presidente della Repubblica non è un imputato») e su questa linea sembrano attestarsi (o rassegnarsi) anche i commissari di maggioranza del Comitato. Replicano le opposizioni: Cossiga rende testimonianza non nella sua attuale veste ma in quanto ex sottosegretario; se anche nel secondo giro non vi fosse una fase orale, l'udienza conoscitiva - che di questo si tratta e non dell'interrogatorio di un imputato - perderebbe gran parte della sua funzionalità. «Senza contare - chiosa Onorato - che nel secondo round le domande scritte potrebbero assumere, anche del tutto involontariamente, un carattere polemico e al limite conflittua-

le che l'oralità invece stempererebbe».

Lo scontro nel Comitato non ha avuto soluzione immediata. Si ritornerà ad una sorta di lodo dei presidenti delle due Camere. Dal momento che furono Nilde Iotti e Giovanni Spadolini a trasmettere al Comitato la nulla osta del governo all'incontro con Cossiga secondo «le modalità concordate (da chi e con chi?)», a loro verrà formalmente richiesto - annuncia Tortorella ai giornalisti - di precisare per iscritto quali siano queste modalità. «Naturalmente - osserva Pier Luigi Onorato - chiunque di noi, come per tutte le questioni parlamentari, potrà contestare, ma alla fine andranno rispettate».

Resta apertissimo (e in questo caso il Comitato appare compatto) anche il contenzio-

so con Andreotti. Sull'accordo Sitar-Cia del '56 che è un po' l'atto di nascita di Gladio, il presidente del Consiglio aveva trasmesso quattro cartelline senza firme né intestazione che non sembrano il documento originale. Andreotti nichia, facendo intendere che non può dire - e dare - di più perché c'è un veto Usa. Il Comitato insiste. E insiste anche per la rimozione del segreto di stato apposto da Palazzo Chigi su quel documento e sui plichi sequestrati dalla magistratura negli archivi del Sismi. Ma di tutto questo (e della buriana scoppiata sull'audizione di Cossiga) agli atti non c'è nulla. Stando al comunicato ufficiale diffuso da Gitti al termine della riunione, il Comitato avrebbe svolto solo una plateonica «discussione di carattere organizzativo e programmatico».

ROMA. Ha atteso quattro giorni, Francesco Cossiga, prima di rispondere solennemente agli affondi di Ciriaco De Mita contro la nomina a giudice costituzionale dell'ex ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli. Il presidente della Dc l'aveva definita un «passaggio traghettato», accusando il presidente della Repubblica di aver «fatto male» a consentire «il trasferimento da attività di governo ad attività giurisdizionali».

Fino a ieri Cossiga si era limitato a ribadire la sua «grandissima stima» per Vassalli, facendo notare che «la Corte aveva bisogno di un grande penalista, e Vassalli è il migliore», e autodefinendosi ironicamente «il traghettato». Ma nello stesso tempo aveva annunciato che replica ci sarebbe stata, il giorno del giuramento dell'ex ministro. E infatti ieri il presidente ha contestato De Mita, e il coro di polemiche che ha accompagnato la nomina dell'ex guardasigilli, nella maniera più pubblica e più solenne, pronunciando, in occasione del giuramento di Vassalli, un discorso. «Usanza», questa, non contemplata dal cerimoniale. Con tale de-rogia Cossiga ha voluto rimarcare «il particolarissimo rapporto di antica e da parte mia devota amicizia che mi lega al giudice costituzionale Giuliano Vassalli».

«Non aiuta la ricomposizione del tessuto morale, civile, nazionale della patria e della Repubblica chi getta ombre di lottizzazione sulla Corte costituzionale», ha detto il capo dello Stato. E anche «insidiare con giudizi e sospetti l'indipendenza della Corte dal potere politico e dall'influenza del partito costituisce per Cossiga una azione assai pericolosa, che insidierebbe una delle poche istituzioni ancora ammantate di prestigio». Una risposta in verità obliqua, perché le critiche di questi giorni vertevano piuttosto sulla opportunità del rapidissimo passaggio del ministro allo scranno dell'Alta Corte.

Il discorso di Cossiga - sei pagine - è poi dedicato a ricordare «l'esemplare onestà» di Vassalli, «nella sua vita pratica e intellettuale», nonché il suo «equilibrio», l'«indipendenza e la dignità», le «gesta memorabili» da lui compiute durante la guerra partigiana, «le alte virtù di grande giurista e di autentico

intellettuale, il coraggio fisico e morale».

Nella parte finale, il presidente riprende gli spunti polemici dei mesi scorsi. Le discussioni attorno alla nomina di Vassalli - stando a ciò che sostiene Cossiga - sarebbero legate a una temeraria «velleitario e sommario egualitarismo», a un «falso, unilaterale concetto di democrazia» che «ha creduto di servire la causa della dignità, della libertà e del progresso dell'uomo travolgendo e stravolgendo parole venenate: nazione, patria, onore, dignità, Italia, autorità e libertà».

In questo modo - è la convinzione del capo dello Stato - si è cercato di «affievolire, facendole oggetto di critiche non meritate, e talvolta di scherno, le istituzioni che il popolo italiano con la lotta, col carcere e col sangue si è dato».

Un quadro francamente assai fosco, quello tratteggiato da Cossiga, che rischia di nascondere la sostanza politica del problema sollevato fra gli altri dall'on. De Mita: e cioè, appunto, il «salto» improvviso di Vassalli dall'esecutivo a una carica giurisdizionale. Tanto che Cesare Salvi, del Pds, ha precisato: «Già prima dell'on. De Mita noi avevamo avanzato riserve. Comunque non mi pare davvero che esercitando il legittimo diritto di critica su atti del presidente della Repubblica si destabilizzino le istituzioni».

Le obiezioni, frattanto, non sono cessate. Risuonavano ancora ieri, a margine della direzione dc, il presidente dei senatori, Nicola Mancino, ha detto che questo «trasferimento da un palazzo all'altro crea sconcerto nell'opinione pubblica», e ha sostenuto, appoggiato dal collega Luigi Granelli, l'opportunità di stabilire per legge un congruo intervallo di tempo fra incarichi costituzionali diversi.

Il capogruppo del deputati dc, Antonio Gava, ha risposto che questo sarebbe giusto «in linea di principio», ma in pratica ha detto che la faccenda va bene così, ricordando vari casi del passato in cui l'esigenza di un «intervallo» non fu avvertita. «D'altra parte - ha contestato Gava scherzosamente al sen. Granelli, uno dei cinque ministri della sinistra dc che uscirono dal governo Andreotti - le pause non piacciono a nessuno, nemmeno a te».

L'Antimafia ha preparato il codice di autoregolamentazione dei partiti per spezzare il legame tra politica e affari

«Sei amico dei boss? Non partecipi alle elezioni...»

Per Gerardo Chiaromonte, marzo sarà un mese di pellegrinaggi presso le segreterie politiche dei partiti italiani. Completato il decalogo di autoregolamentazione dei partiti, per escludere dalle competizioni elettorali i candidati legati alle cosche, il presidente dell'Antimafia dovrà ora cercare di convincere tutti i partiti ad adottare (e rispettare) il codice antimafia. Il testo modificato ieri.

CARLA CHELO

ROMA. Cosa risponderà Arnaldo Forlani a Gerardo Chiaromonte, quando il presidente dell'Antimafia gli proporrà di inserire nello statuto della Dc un breve decalogo per impedire le candidature di uomini legati alle cosche? Rinuncerà ai pacchetti di voto di scambio, che tanto peso hanno avuto nelle ultime elezioni

mafia ha dato gli ultimi ritocchi alle norme antimafia. E il testo approvato in linea di massima il 23 gennaio scorso dai parlamentari della commissione è uscito ulteriormente asciugato. Non è proprio un decalogo perché le indicazioni a cui dovranno attenersi i candidati dei partiti delle zone di mafia sono pochissime. Sono tre o quattro regole in tutto che sbarrano la carriera politica agli aspiranti amministratori troppo legati ad ambienti mafiosi.

A differenza della proposta governativa, il decalogo dell'Antimafia non si limita ad impedire le candidature dei politici condannati ma propone che chiunque sia in buoni rapporti con ambienti mafiosi venga escluso dalla carriera di amministratore pubblico del proprio partito. Ciò che nesses-

una legge può imporre («sarebbe davvero il colmo - ha detto Gerardo Chiaromonte - affidare ai prefetti il compito di decidere chi può stare e chi no nelle liste elettorali») potrebbe essere fatto dai partiti stessi. Una bella sfida per quegli esponenti politici che da anni continuano ad affidare responsabilità politiche e amministrative a uomini più votati agli affari che alla politica. Non ha caso l'idea di Chiaromonte è nata dopo due fatti di cronaca recenti: l'arresto in casa di un assessore democristiano del boss Lorenzo Nuvoletta e l'ospitalità offerta da un altro amministratore campano ad un pericoloso latitante. A rafforzare la convinzione della necessità di una forma di autoregolamentazione sono stati gli omicidi di amministratori commessi du-

rante la campagna elettorale del giugno scorso in Campania e Calabria. Ma non sono state poche le difficoltà da aggirare per mettere a punto un progetto semplice, chiaro, capace di escludere dalle elezioni candidati corrotti, non quelli scomodi.

Anche di questo si è discusso ieri mattina nella riunione dell'ufficio di presidenza indetta per mettere a punto le modifiche al decalogo e completare la revisione della legge istitutiva dell'alto commissariato. Tra gli argomenti affrontati dai senatori Chiaromonte, Cabras e Calvi anche la sentenza della prima sezione della Cassazione che ha aperto le porte del carcere al boss della mafia palermitana. Il democristiano Paolo Cabras si è difeso dall'accusa di avere attaccato a

sproposito il giudice Corrado Carnevale: «Non vedo proprio perché non avrei il diritto di criticare l'operato di un magistrato che si è visto spesso in televisione ad illustrare le sue sentenze, e che nei fatti fa politica».

Della sentenza della Cassazione si tornerà a parlare anche questa mattina nel corso dell'incontro tra i componenti del Consiglio superiore della magistratura e la commissione Antimafia indetto appunto per esaminare le richieste dei giudici di modifica del nuovo codice (e quindi eventuali revisioni delle norme che stabiliscono i tempi di carcerazione preventiva). Il Csm ha già pronta una rosa di proposte. L'aveva elaborata l'anno passato dopo avere ascoltato i

magistrati delle città più colpite dalla mafia, così come ha fatto proprio nello stesso periodo, la commissione Antimafia. Al termine delle audizioni a S.Maculò, Luciano Volante raccolse suggerimenti e proposte in un documento illustrato e presentato all'allora ministro della Giustizia Giuliano Vassalli. Il gruppo di lavoro del Csm, che ha preso il posto del passato comitato antimafia, ha annunciato tra le altre iniziative, uno studio sulle divergenze interpretative dei giudici ordinari e della Cassazione, emerse in questi anni soprattutto nel campo dei processi alla mafia. Di boss mafiosi scarcerati l'Antimafia tornerà ad occuparsi mercoledì prossimo, durante l'incontro con il neoministro alla Giustizia, Claudio Martelli.

Il divertimento corre sul filo.



Remo Girone conduce Settimo squillo, il gioco psicologico telefonico che vi inchiederà alla poltrona. Questa sera alle 20.30.

Il divertimento corre sul filo del telefono, a Settimo squillo, il gioco psicologico condotto da Remo Girone. Sette prove telefoniche, sette «squilli» per giocare con il pubblico in studio e con i telespettatori, e far vincere a una coppia di concorrenti gettoni telefonici d'oro e un favoloso viag-



gio. Accanto a Girone ci saranno Paola Perego, Victoria Zinny, Giobbe Covatta e Karl Zinny. Rispondete a Settimo squillo: vi inchiederà alla poltrona ogni venerdì sera alle 20.30.



Il presidente scudocrociato rinnova l'attacco chiedendo che il problema delle istituzioni con la modifica della legge elettorale sia al centro della verifica tra i cinque

Per Gava occorre invece un tavolo separato: «Inammissibile il referendum del Psi» Forlani sul Pds: «Ricerca sincera di vie nuove ma ci sono contraddizioni e ambiguità»

Andreotti: «De Mita spara sul governo»

Alla Direzione della Dc scontro sulle riforme istituzionali

La Dc va alla verifica di governo con una proposta di riforma elettorale: maggioritaria. Riuscirà a rimuovere il veto socialista ed evitare uno scontro che sfoci nelle elezioni anticipate? De Mita è per la prova di forza e rilancia: «C'è il governo delle "opere" ma non c'è il governo della coesione politica». Andreotti si offende e accusa il presidente dc di voler mettere in difficoltà il suo governo...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Povero Arnaldo Forlani, verrebbe voglia di dire, mentre professa, al suo rientro a piazza del Gesù dopo la pausa del pranzo, che lui del comunicato congiunto firmato da Achille Occhetto e Bettino Craxi non sa proprio nulla. Ma è il suo modo, sommonio, di schivare argomenti imbarazzanti. Fatto è che, a questo punto, la riunione della Direzione della Dc cambia di segno. La notizia rimbombata da via del Corso fa immediatamente giustizia di ogni atteggiamento di sufficienza nei confronti della trasformazione del Pci in Pds, come quello di Giulio Andreotti. «A Rimini - aveva detto in mattinata - si è perduta una occasione cercando prevalentemente il congresso sulla crisi del Golfo». Paradossalmente, proprio sul Golfo s'incontra il primo segnale di movimento a sinistra, peraltro su un punto delicatissimo - quello dei bombardamenti che provocano eccidi di civili - che scuote tante coscienze cattoliche. Forlani ne è consapevole, tanto che nella sua relazione non solo ha usato ben altri toni nei confronti del Pds («C'è una ricerca sincera di nuove vie e prospettive, anche se in maniera ambigua e contraddittoria») ma ha avvertito di non «sopportare» più che quei dirigenti che hanno anche un piede nella scarpa di Comunione e liberazione «concorrendo ad accreditare l'idea artificiosa di un contrasto tra Dc e mondo cattolico». E Sbardella si è sentito in dovere di intervenire per prendersi il merito di «aver evitato che la Dc si trovasse oggi isolata con le bombe».

Non c'è Andreotti, mentre parla il presidente dc. Si è allontanato per un incontro con l'ambasciatore sovietico, convinto di aver già regolato tutti i conti con De Mita. Già l'altro giorno, nella riunione dell'Ufficio politico - aveva detto - sono impegnato a presederlo non mi ero proprio accorto che il governo non c'era». E, ieri mattina, nel suo intervento in Direzione ha tirato una nuova bordata. «Vero il governo non è uno statole, cioè, di fiducia e sarebbe assurdo non tenerne conto proprio mentre si lancia la stabilità». Poi, lasciando la riunione a metà giornata, il presidente del Consiglio ha fatto finta, lui che è un fine maestro di ironia, di credere ad De Mita che la sera prima a una riunione della sinistra dc aveva detto «il governo è forte? Nessuno è più contento di me». Per Andreotti, insomma De Mita è stato «male interpretato». «Non sono stato male interpretato», esordisce invece il presidente dc, «ho detto in Consiglio nazionale, a Salemo, lo dico qui. Se volete posso anche stare zitto, ma se debbo parlare non posso nascondermi che da anni esiste il problema dell'esistenza politica di una maggioranza». Andreotti non c'è e s'incarna Sandro Fontana di replicare a Caro De Mita, se qualcuno parla male di una donna è un peccato. Ma se a farlo è il marito, allora è una brutta storia». Storia di tradimenti, par di capire invece, Sbardella, sempre affezionato all'idea del governissimo - invita De Mita ad essere consequente: «Devi fare, allora, l'accordo con il Pds». Così, al suo ritorno, appena informato, Andreotti non si trattiene. «Non si possono fare certe affermazioni - dice gelido - senza mettere in difficoltà il governo e la stessa immagine del partito. Se certe cose le dice Sbardella (che pure è nella sua stessa condotta) non ha molta importanza, ma se le dice il presidente del Consiglio nazionale dc hanno un altro peso». Un peso che De Mita vuol versare tutto sulla proposta di riforma elettorale, di cui la Dc finalmente formalizza per un sistema maggioritario già bocciato dal Psi. Come sarà utilizzato, allora, nella verifica di governo? Andreotti non si è ubriacato più di tanto quel che più gli interessa è che si fissi «con le forze politiche della maggioranza un programma di lavoro, per i 15 mesi residui della legislatura, che va al di là dell'ordinaria amministrazione». Lascia anche intendere che l'obiettivo è a portata di mano, al punto da indicare nell'ambito del possibile accordo anche una modifica costituzionale che consenta di sciogliere l'«ingorgo» istituzionale della doppia scadenza della legislatura e del mandato di Cossiga. «Il presidente della Repubblica può sciogliere la Camera anche nel semestre bianco». Nulla dice del referendum propositivo sul presidenzialismo rivendicato dal Psi. E il silenzio spinge Leopoldo Elia a porre subito un'altolà («È inammissibile»), prontamente condiviso dai due capigruppo dc Antonio Gava, però, dice anche che «non bisogna confondere la verifica con il tavolo istituzionale», in tandem con il vice segretario Silvio Lega incaricato (con Guzzetti) di avviare una consultazione con gli altri partiti della maggioranza. E su questo è la sinistra che non ci sta. «Nessuna separazione», insiste De Mita «il problema della verifica non è andare alla fine della legislatura, ma garantire la soluzione ai problemi aperti». Primo fra tutto quello delle riforme.

Che succede? Forse una spiegazione va cercata nell'assillo unitario proposto da Gava. «Dobbiamo decidere tutti assieme, senza scritte dissonanti». Che sembra tradire il sospetto che lasciandola nelle mani di chi deve trattare la sopravvivenza del proprio governo la proposta elettorale della Dc finisca per essere annacquata, se non inquinata, nel calderone di un compromesso da elementi a favore del presidenzialismo socialista. Comunque, alla fine un documento viene votato all'unanimità e tra i 4 punti offerti alla verifica ci sono le riforme istituzionali ed elettorali ritenute necessarie per garantire la funzionalità del sistema. Eguivoci, controverse di parole? Il doroteo Zampieri non si scompone. «Torna la solita Dc».



De Mita stringe la mano al presidente del consiglio Andreotti durante i lavori della direzione democristiana.

Il blocco del "panachage". Se il Parlamento resterà ancora inerte, nonostante gli impegni assunti, si discute la riforma delle autonomie locali, lo riproporremo, opportunamente corretto. Ed è possibile ristrutturare il progetto per l'elezione del Senato, che era l'asse della nostra iniziativa. Naturalmente, occorrerà attendere, in base alla legge, la fine di questa legislatura. Gli ultimi strali sono riservati alla Rai. Il servizio pubblico continua ad ignorare il referendum e il suo comitato promotore, un soggetto di rilevanza costituzionale che, in questa veste, ha sostenuto le sue ragioni davanti all'Alta Corte. A questo proposito, Alfredo Diana, senatore dc, scodona Schopenhauer. «Come ogni nuova idea - dice - anche questa ha dovuto sopportare una congiuntura di silenzio. Poi vengono gli altri due stadi: prima la si accusa di essere irrealizzabile, da ultimo si tenta di liquidarla come superata. Ma quel che conta è il consenso degli elettori».

I promotori del referendum: «Quel quesito peserà sulla verifica»

Il comitato dei referendum elettorali «rilancia» l'unica carta rimasta in gioco dopo la sentenza della Corte costituzionale. Il quesito sulle preferenze della Camera sarà sul tavolo della prossima verifica del governo. Mario Segni mette in guardia da una legge-truffa che impedisca il voto popolare senza attuare una vera riforma. Interventi di Augusto Barbera, Francesco Forte e Gianfranco Pasquino.

FABIO INWINKL

ROMA. «La nostra iniziativa sarà sul tavolo della verifica di governo. I cittadini, con il referendum che riduce le preferenze alla Camera, si esprimeranno in realtà sulla riforma elettorale. E il Parlamento, se vuole evitare la consultazione popolare, non può cavarsela con una leggina». Mario Segni «rilancia» la sua iniziativa, giocando l'unica carta rimasta al comitato dei referendum dopo la sentenza della Corte costituzionale. La conferenza stampa si svolge nelle stesse ore della riunione della Direzione democristiana dedicata alla riforma elettorale e alla scadenza referendaria di giugno, ancorché ridimensionata, costringe tutti a partiti e governo - a misurarsi e ad affrontare una soluzione. I liberali sono schierati per il «sì» al quesito posto agli elettori - e assicura Antonio Patuelli - «si sotterrano in sede di verifica del pentapartito. Si opporranno a leggi truffa che del resto la Cassazione - ricorda Nicola Lipari, senatore dc e giurista - non potrebbe valutare. Insomma, non basta ridurre le preferenze a tre o a due (magari con l'aggiunta dell'«automatica» elezione del capoluogo, prevista dalla bozza del progetto democristiano) per sventare il referendum. Il

Parlamento ha due vie: o accoglie la proposta sottoscritta da 600mila cittadini o realizza la riforma elettorale. «Non sottovalutiamo il quesito che ci è rimasto - ammonisce Augusto Barbera - perché è un primo segno di fuoriuscita dal sistema proporzionale. Per dirla con Sturzo, si «uninominalizza» la competizione elettorale. Con una sola preferenza disponibile si evitano le cordate, le frantumazioni nei partiti, la corruzione delle campagne elettorali». Un altro deputato del Pds, Francesco Forte, testimonia la sua esperienza nella giunta delle elezioni sui brogli consumati nell'87 nella circoscrizione Napoli-Caserta, brogli «cancellati» martedì dal voto della maggioranza della Camera. «La combinazione delle preferenze - osserva - consente il controllo del voto, il cittadino non è più libero nella scelta e lo Stato è incapace di intervenire. Siamo di fronte ad una Camera che non trova più legittimazione nel voto popolare». Il quesito referendario - è stato ricordato ieri - include anche il diritto di esprimere la preferenza scrivendo sulla scheda il numero di lista del candidato. Ed è proprio sulle aggiunte e sulle manipolazioni dei numeri che si era costruita la manovra truffaldina sul voto nelle due province campane. Ma altre obiezioni sono mosse, ancora in questi giorni, alla scadenza referendaria. In particolare, quella dell'«inutile spreco» di settecento miliardi per lo svolgimento della campagna elettorale. Una critica venuta soprattutto dai socialisti, anche se qualcuno attribuisce ora a Craxi il proposito di «abbinare» a quella scadenza la celebrazione di un referendum consultivo sull'«elezione diretta del capo dello Stato». «La democrazia costantissima» costano «molto» di più le spese cui ricorrono partiti e candidati in occasione delle campagne elettorali. Quei miliardi sarebbero ben spesi se ottenessero il risultato di frenare un simile malcostume.

«Denunciare la spesa elettorale - incalza Aldo De Matteo delle Acli - è già un invito a disertare le urne. Ma la gente ha fiammato per il referendum e noi siamo impegnati a realizzare quella volontà. Siamo disattenti assemblee assai affollate e metteremo in cantiere, con altri soggetti dell'associazionismo, nuovi interventi per la riforma della politica. Proposte di legge di iniziativa popolare e, perché no?, altri referendum». Su quest'ultimo punto insiste lo stesso Segni. «La Corte costituzionale ha ammesso, in via di principio, la legittimità di referendum sulle norme elettorali. Il quesito sull'introduzione del sistema maggioritario in tutti i Comuni è stato bocciato solo per un particolare».

Aperto ieri il congresso «italiano» dei radicali. «Il nostro obiettivo è la costituente democratica»

Pannella: «Costruiamo la sinistra liberale»

Aperto ieri a Roma il terzo congresso del Pr «italiano». Intervento-fiume di Marco Pannella, che rilancia l'idea di una «costituente democratica», attaccando i pacifisti e la storia dell'ex Pci. «Tra noi e il Pds sarà un rapporto di amore e odio», anticipa Federico Zevi. E per l'immediato i radicali pensano ad una campagna per coinvolgere i 40 mila deputati eletti in tutto il mondo.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Congresso a dir poco «pannellacentrico». Il terzo del partito radicale «italiano» che si è aperto ieri in un teatro mega-albergo alla periferia della capitale. Il leader storico del Pr lo aveva preannunciato fin dalla mattina alla platea: «Parlerò per due, tre ore». E, visto che ormai era ora di pranzo, ha mandato avanti Marco Taradash per ripresentarsi in sala alle 15. Un ingresso alla grande, quello di Pannella, al fianco di un rilassato Bettino Craxi, che si è spinto fino al congresso solo per l'intervento fiume del leader radicale. Poi, per due ore e mezzo, un orecchio all'oratore e un altro a Mi-

dreotti («È il più capace»), qualche puntatina di spillo per il segretario del Psi, al quale ha soprattutto rimproverato la brutta legge sulla droga e l'accanimento messo contro il referendum sul sistema maggioritario al Senato. «Caro Bettino - gli ha detto - forse era la volta che diventavi insieme presidente del Consiglio e presidente della Repubblica». Altro bersaglio prediletto sono stati i pacifisti. «Quelli di oggi sono uguali a quelli di ieri. Come nel caso della seconda guerra mondiale, ha aggiunto «Allora c'è voluto Pearl Harbour perché smettessero di rompere i coglioni e per consentire all'America di intervenire». Ed oggi, con la tragedia del Golfo? Il leader radicale si è appellato direttamente a Ghandi. «Diceva: «Anche il non violento sceglie la violenza che è più vicino al diritto». Comunque, per Pannella è oggi «necessaria» una convergenza delle forze di sinistra in una «dinamica liberale», mentre se l'è presa con «idee pasticciate» che nascono da riforme come quella demitiana o comunista, centrate su

un'idea di bipolarismo. Senza affrontarla direttamente, Pannella ha quindi riproposto in sostanza la sua idea di costituenti democratica avanzata nelle settimane scorse. «E che costerà», ha replicato con finto stupore ai giornalisti che gli chiedevano cosa ne pensasse Bettino Craxi. Poi, sospirando «Ascolto sempre con interesse Pannella. Quando ci prende a male parole e quando esprime posizioni e linee che convergono con le nostre». Il segretario socialista ha poi affidato la sua opinione ad una nota scritta, preferendo sottolineare la «forte critica» ai «pacifisti a senso unico». E, dopo aver giudicato «efficaci» gli slogan che accompagnano il congresso radicale, ha voluto specificare. «Naturalmente meno efficaci e meno convincenti le parole d'ordine e le tesi che criticano il sistema dei partiti, facendo di tutte le erbe un fascio, o che insistono nella predicazione antiproporzionalista». Per Martinazzoli il disordine di Pannella ha un preciso limite: «Nel non indagare criticamente sulla parola "laicità" che, secondo me, è giunta al capolinea nel mondo moderno». Al di là di un campionario tradizionale di polemiche, prevalentemente retrospettive, esibito anche in questa circostanza, l'intervento di Pannella contiene un nucleo politico giusto», osserva Claudio Petruccioli, del Pds. «Nel momento in cui l'intera sinistra si ritrova sul terreno della democrazia politica e della democrazia la leva politica essenziale della propria azione - aggiungo - è possibile e necessario porsi il problema di far giocare all'intera sinistra, con tutte le sue articolazioni, un ruolo decisivo di alternativa e di governo nella vita della nazione e di fronte alle grandi sfide internazionali». Della guerra, nella prima giornata del congresso, si è parlato ben poco. Era stata Emma Bonino, del resto, ad invitare la platea a non perdere troppo tempo sul voto a favore del coinvolgimento dell'Italia nel conflitto che ha sollevato polemiche dentro il partito. «L'alternativa non è tra guerra giusta o ingiusta, ma tra diritto e pace», ha detto. Per le inizia-

La Sinistra indipendente decide il suo futuro



Il gruppo della Sinistra indipendente della Camera si è nuovamente riunito ieri sera per discutere del proprio futuro. Il dibattito era già iniziato la scorsa settimana dopo le dimissioni del presidente Franco Bassanini (nella foto) e dei vicepresidenti Laura Balbo e Luciano Guerzoni annunciata lo scorso 28 gennaio, alla vigilia del congresso di Rimini. Sul ruolo della Sinistra indipendente due le tesi a confronto quella di chi ritiene che il gruppo debba sciogliersi, prendendo atto della novità rappresentata dal Pds e delle diverse scelte compiute dai singoli parlamentari e quella di chi ritiene che possa permanere una struttura fondata sulla responsabilità individuale e la piena autonomia degli eletti Bassanini, che è membro del Consiglio nazionale del Pds insieme a Manella Gramaglia, Laura Balbo, Carol Tarantelli, Masina, Visco, Guerzoni e Rodotà, si era detto convinto dell'opportunità che a presiedere il gruppo fosse un parlamentare «che non faccia parte di organi dirigenti del Pds».

Chiarante: «Nessuna sorpresa» al Consiglio nazionale

Il segreto dell'urna del Consiglio nazionale, chiamato domani ad eleggere la nuova direzione del Pds, non dovrebbe riservare «sorprese» e bocciature di candidati «eccellenti». Un rischio che Giuseppe Chiarante ritiene di poter escludere sulla base dell'andamento del lavoro preparatorio. Il riferimento è alla «Commissione dei 24» insediata da Occhetto venerdì scorso e alle norme adottate a Rimini, tali secondo Chiarante «da rappresentare una garanzia contro sorprese che rovescino le previsioni di partenza», avendo alle spalle precisi «principi di proporzionalità nella formazione degli organismi direttivi». Per sabato mattina, sempre alla Fiera di Roma, è convocata anche la Commissione nazionale di garanzia, il cui ufficio di presidenza fa parte di diritto del Cn.

Anche Caprilli e Ferrandi dal gruppo Pci a quello misto

Altri due deputati di Rifondazione comunista, Muzia Caprilli e Alberto Ferrandi hanno informato la presidenza della Camera, Iotti, di non aver aderito al gruppo comunista-Pds. I due parlamentari passano quindi al gruppo misto insieme a Nedo Barzanti e Sergio Garavini, che già martedì avevano sottolineato come si tratti di un passaggio puramente «tecnico», in attesa che il movimento per la Rifondazione comunista verifichi la possibilità di costituire un proprio gruppo parlamentare anche a Montecitorio.

«La parità tra Pds e Psi? Ci pensi Tina Anselmi»

Tina Anselmi continua ad essere oggetto di scherzosi scambi di battute tra socialisti e Pds. Dopo che Veltroni a Rimini e Craxi a Vienna l'avevano presa a pietra di paragone delle possibilità di realizzare l'alternativa, l'Anselmi ha ieri ricevuto un biglietto-tessera d'iscrizione al Pds con cui le si propone di assumere, dopo la presidenza della commissione parlamentare per la parità uomo-donna, anche la guida di quella «per la parità tra Pds e Psi». A recapitarle la tessera «è stato un esponente di vertice», ma l'Anselmi non ha voluto rivelare di quale partito.

Informazione Rai: stop al «codice Borri»

Sotto accusa alla Commissione parlamentare di vigilanza Rai la bozza presentata dal presidente Bom sul l'informazione radiotelevisiva Giuseppe Fiori, Sinistra indipendente, Quercio e Veltroni del Pds, hanno criticato il documento di Borri per i suoi richiami all'ordine e per le drastiche limitazioni alle trasmissioni di inchiesta, da molti interpretate come un attacco al programma di maggiore audience di Rai. Mentre socialisti e dc miravano ad una rapida approvazione del codice, Bom ha rinviato il voto alla settimana prossima dopo che la commissione aveva accolto la richiesta di ascoltare il presidente e il direttore generale della Rai, Manca e Pasquarelli. L'audizione è stata fissata per martedì.

Per Rinascita possibili «soluzioni positive»

Interventi e prese di posizione sull'annunciata sospensione della pubblicazione di Rinascita. Per il direttore generale de l'Unità, Amato Mattia, «non esistono problemi di sorta ad un eventuale ritorno all'Unità del personale giornalistico e poligrafico assunto dall'Editrice e questo «nel pieno rispetto delle norme e delle procedure esistenti a difesa dell'occupazione e della dignità professionale». Andreina Mandelli, amministratrice delegata di Rinascita, ha confermato «la disponibilità a contrattualizzare tutti i rapporti di lavoro esistenti nell'azienda». Infine il comitato di redazione. Franca Chiaromonte ed Anna Mana Crispino considerano queste dichiarazioni «una base positiva per l'apertura delle trattative».

ALTERO FRIGERIO

Il Consiglio nazionale e la Commissione nazionale di garanzia del PDS sono convocati sabato 16 febbraio alle ore 9.30 nella Sala Convegni della Fiera di Roma Via dell'Arcadia 40 (parallela di Via Cristoforo Colombo)

Protesta «Mai curerò i denti a Carnevale»

DAL NOSTRO INVIATO

MONTEBELLUNA. Che Corrado Carnevale passi per Montebelluna è possibilità piuttosto remota. Che ci arrivi col mal di denti, è ancora più improbabile. Ma se mai la combinazione si verificasse, occhio allo studio: se scegliesse quello del dr. Paolo De Mar, verrebbe accolto alla porta da un avviso decisamente ostile.

«In qualche modo sentivo di dover far qualcosa. Come libero cittadino, come libero professionista, l'unica protesta civile a disposizione era questa», spiega ironico il professionista. Ma può, anche se il caso resta decisamente astratto, rifiutarsi di curare un paziente? «Dipende. Deontologicamente non posso rifiutare una prestazione d'urgenza. Se il dr. Carnevale arrivasse colpito da un ictus, da un polmone, da un infarto, da un'otturazione, un punto... beh, posso per vari motivi rifiutarmi».

A Roma, nel suo ufficio della «suprema corte», il diretto interessato non sembra preoccuparsi molto: «La cosa mi lascia indifferente. Io ho un altro dentista. Ove mai avessi bisogno, non andrei a Montebelluna». Sì, ma dell'attività in se che pensa? «C'è libertà di opinione. E i suoi denti come vanno? Scommetto: «Almeno sui miei denti mi consenta la massima riservatezza».

A Montebelluna il dr. De Mar rilancia però in un'altra direzione: «Io vorrei creare almeno un po' di discussione, un po' di protesta nelle forme possibili...». Vuol dire che il droghiere sotto casa del giudice dovrebbe rifiutarsi di servirlo? «Ah, sì, esatto. Lui, e il ristorante, e il negoziante... Tutti». Dalla sua, assicura il dentista, ha già l'affezionata clientela dello studio, «medio alta». «Ho ricevuto un sacco di telefonate: ha fatto bene, ha avuto coraggio, ci voleva. Un industriale mio cliente mi ha fatto spedire telegrammi di sostegno». Tacciano, per ora, i colleghi, gli oltre venti dentisti di Montebelluna che ieri sera si sono riuniti e, probabilmente, hanno parlato anche di questo caso. Proprio nessuna reazione negativa? «Beh, mi ha telefonato un avvocato, mio cliente: «Sta attento, guarda che Carnevale ha ragione», mi ha detto. Io non lo so, ma l'altra sera ho sentito in televisione il dr. Falcone, aveva una tesi opposta sulla scarcerazione di quei mafiosi. Così, vede, continuo per la mia strada. Perché qua dopo la sentenza si sono tutti indignati, ma gli altri ieri nessuno ne parlava più».

Il colpo di spugna della Cassazione sta per rimettere in moto l'infame giostra di Cosa Nostra Probabile resa di conti tra le cosche

L'allarme lanciato da Falcone non nasce da «deduzioni logiche» ma da «informazioni attendibili» Maggiori protezioni per Ayala

Palermo, finita la «pax mafiosa»

Boss che spariscono, superscorte per i giudici



Giuseppe Lucchese

Ma la Consulta ha commesso un errore

PALERMO. Sono imbarazzati persino gli avvocati. Tutto errore della segreteria di un studio penale palermitano ha tratto in inganno Carnevale. Dovendo compilare l'elenco degli imputati dei maxi, ha inserito infatti anche Lucchiseddu per il quale, per i termini di custodia erano tutt'altro che scaduti. Il fatto è che Lucchiseddu è arrestato, dopo una latitanza di cinque anni, il primo aprile del '90. Dunque, non ha trascorso in carcere neanche quell'anno regolamentare previsto dal nuovo codice in difformità col vecchio che fissava ad un anno e mezzo il tetto

Da tre giorni non si sa più nulla di quattro mafiosi. I familiari hanno denunciato la loro scomparsa. Vittime della lupara bianca? Forse no. Brutto clima a Palermo, dopo l'allarme lanciato dal giudice Falcone. Superscortato il sostituto Giuseppe Ayala, considerato un bersaglio possibile di Cosa Nostra. I boss rimessi in libertà dalla Cassazione fremono per tornare al loro posto di combattimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Si mette male a Palermo. Mafiosi che scompaiono, super mafiosi che tornano in libertà, magistrati che ne trionfano nel mirino, il giudice Falcone che rompe il silenzio e lancia l'allarme: la grande pace è finita. La situazione è precipitata in appena tre giorni. Con il mattino di ieri, gli ufficiali del Gruppo 1 e 2 dei carabinieri hanno avuto la notizia che quattro appartenenti a Cosa Nostra non si fanno più vivi con i familiari dal 12 febbraio. È stata denunciata la scomparsa di Onofrio Di Fresco, Giovanni Matranga, Saverio Mannino e Salvatore Monacò. Chi sono? I primi due, che sono cognati, finirono nel calderone dei maxi processo. Vennero accusati dal pentito Stefano Calzetta e Vincenzo Sinagra di essere trafficanti di droga. Di Fresco, in primo grado, fu condannato a 10 anni, ridotti a 5 in appello, mentre a Matranga ne furono inflitti 17, ridotti poi a 7. Di Matranga, il pentito Manolita ha detto testualmente al giudice: «È perfettamente consapevole di essere un uomo morto». Naturalmente da cinque mesi i due erano in libertà per la provvisoria scadenza dei termini. Monacò e Mannino, vengono considerati dagli investigatori soggetti interessanti. Il fatto che i quattro siano scomparsi contemporaneamente, proprio all'indomani

di Palermo di delitti di mafia nel '91, poteva apparire come la più eloquente riprova di una guerra conclusa, con vincitori e vinti, e della preoccupazione ormai esclusivamente processuale di famiglie tonde, alla grande, a curare grandi affari e grandi interessi. A questa rappresentazione idilliaca Falcone non riconosce alcuna attendibilità. Vero è che le armi tacciono. Ma è altrettanto vero che dall'inizio dell'anno (a parte i 4) nel palermitano sono scomparse quasi 10 persone. La regia mafiosa è fuori discussione ed è altamente probabile che si tratti di lupare bianche. Vero è che i mafiosi escono a frotte dall'Ucciardone. Tant'è che oggi la popolazione carceraria (normalmente sulle 800 unità) è scesa al di sotto di quota 300. Ma è altrettanto vero che un personaggio dello spessore di Salvatore Greco, il senatore, smette all'improvviso i comodi panni del latitante (dopo otto anni), bussa alle porte di un ospedale, dà mandato alla moglie di telefonare alle agenzie di stampa per comunicare al mondo intero che lui ha deciso di costituirsi. Ci sarà un motivo se mentre tutti escono lui, fratello di Michele Greco il papa, sceglie una clausura volontaria. A tale proposito, un noto avvocato, commentando i provvedimenti di scarcerazione si è lasciato sfuggire una battuta solo apparentemente scherzosa: «Ci saranno imputati che subiranno a malincuore la grande sanatoria della Cassazione».

È vero, anzi è verissimo, che Totò Rina, il corleonese per eccellenza, è riuscito a piangere un'intera organizzazione criminale a sua immagine e somiglianza, diventando il despota soltanto e indiscusso. Ma è altrettanto vero che gli sconvolgimenti di questi giorni, unitamente ad un conten-

zioso alimentato da stragi e delitti, possono indurre molti a riconsiderare la leadership di Rina. Si negano, ad esempio, i passi del recente interrogatorio a New York del pentito Manolita, soprattutto quando si è soffermato sugli attributi che dividerebbero ormai Rina da Bernardo Provenzano. Quest'ultimo, oggi, si ritrova declassato a numero due, mentre fino a qualche tempo fa a reggere Cosa Nostra era un regime rigorosamente diarchico. Falcone quindi avrebbe lanciato il suo segnale dopo aver guardato più in profondità a quanto sta accadendo. Ma come mai, in un momento simile, c'è la preoccupazione che la mafia torni a mettere a segno l'ennesimo delitto eccellente? A chi gli direbbe?

È un processo alle intenzioni, quello degli investigatori, ma solo in sede logica. Si osserva infatti: un grande delitto, in questo momento, costringerebbe tutti i contendenti a far curato, congelando gli attuali assetti di potere, rinviando a data da destinarsi passaggi di qualità, promozioni e retrocessioni, nel gotha mafioso. Non dimentichiamo che i boss che stanno uscendo dal carcere vogliono tornare al proprio posto di lavoro, un posto che nel frattempo è stato però occupato. Fatto sta che le misure di sicurezza sono state notevolmente potenziate dal prefetto Mario Jovine che presiede il comitato per la sicurezza pubblica. Raddoppiata la scorta al sostituto procuratore Giuseppe Ayala, che fu uno dei due pubblici ministeri al maxi processo, e da anni appartenente al pool antimafia della Procura. Le sue guardie del corpo hanno ricevuto in dotazione i micidiali fucili a pompa. Lui, ieri mattina, ha negato di aver ricevuto minacce. Ma il prefetto evidentemente teme per la sua incolumità.

A Caltagirone crolla una scuola in costruzione: otto operai rimangono feriti Ennesima tragedia in Sicilia: dieci giorni fa sei operai sono morti in due diversi incidenti

Catania, sfiorata un'altra strage sul lavoro

Sfiorato l'ennesimo dramma sul lavoro in Sicilia. A Caltagirone crolla un intero edificio, ferendo otto operai. È l'ennesimo incidente che si verifica nei cantieri dell'imprenditore Angelo Finocchiaro. La magistratura ha aperto un'inchiesta. S'indaga anche sulle condizioni di sicurezza nei cantieri del «cavaliere del lavoro» catanese. Lunedì sciopereranno gli edili di Catania.

WALTER RIZZO. Sforata l'ennesima tragedia sul lavoro in Sicilia. A meno di dieci giorni dai «martedì nero» sei lavoratori edili morirono in due incidenti in provincia di Catania e Siracusa. mercoledì a Caltagirone si è di nuovo rischiato il dramma. Una palazzina, quasi ultimata, è crollata, travolgendo otto persone che vi stavano la-

chiato, l'imprenditore catanese che dalla Provincia ha ottenuto in concessione la costruzione di otto scuole per un costo complessivo di 70 miliardi. L'incidente di ieri si è verificato durante la costruzione della «palestra» di una di queste scuole, quella del Liceo Scientifico di Caltagirone, un cantiere che impiega una cinquantina di edili. Una squadra di operai era impegnata nell'ultima gettata di calcestruzzo sul tetto dell'edificio. Le travi di sostegno hanno improvvisamente ceduto e l'intera struttura è venuta giù.

«Avevamo detto più volte ai responsabili che quelle strutture erano pericolose e non era il caso di appenninare ulteriormente con dell'altro cemento», racconta Bruno Frangipane - ma nessuno

mi ha ascoltato, né preso alcun provvedimento. Mi chiedo cosa sarebbe accaduto se l'edificio fosse crollato tra qualche giorno, con decine di studenti dentro la palestra...».

Pesantissimo il giudizio delle organizzazioni del lavoro. I sindacati delle costruzioni di Catania hanno proclamato una giornata di sciopero per lunedì 18, mentre gli edili di Caltagirone ne hanno effettuato uno di otto ore, per protestare contro le condizioni di assoluta insicurezza nelle quali gli operai sono costretti a lavorare. Si richiede, inoltre, al presidente della provincia di Catania e all'ispettorato locale del Lavoro, la verifica del progetto e dell'esecuzione dei lavori in corso. Già in passato, infatti, nei cantieri della ditta Finocchiaro intenti alla

Nella Marcellino porge a Stelina e ai suoi figli le più fraterne condoglianze. Profondamente addolorata per la scomparsa di

ALESSANDRO VAIA per molti anni compagno di lavoro e di lotte nella Segreteria della Federazione milanese del Pci, ricorda con commozione il suo impegno e la sua tenacia nella costruzione del Partito Comunista. La sua durezza politica e morale era sostenuta da una solida ideologia, da una lunga e dura esperienza in Italia ed in Spagna una fede sempre indomita negli ideali del comunismo. Roma, 15 febbraio 1991

La famiglia Rumori lmo profondamente addolorata per la scomparsa del caro compagno

ALESSANDRO VAIA indimenticabile e valoroso compagno di divisione delle Brigate Garibaldi delle Marche, combattente coerente fino in fondo ai valori di libertà e uguaglianza. In sua memoria la famiglia Rumori sottoscrive per l'Unità. Ancona, 15 febbraio 1991

I comunisti del Movimento di rifondazione comunista della Aem (Azienda Elettrica Municipale) apprendono, profondamente colpiti, la notizia della scomparsa del compagno

ALESSANDRO VAIA Ricordano la sua grande coerenza di combattente antifascista, sempre presente là dove, in Spagna e in Italia, il fascismo opprimeva i popoli, lo ricordano come dirigente ed educatore comunista, sempre alla testa delle lotte dei lavoratori. Espiriamo alla famiglia le più fraterne condoglianze. Milano, 15 febbraio 1991

Le compagne e i compagni della segreteria regionale del Pds profondamente addolorati per la scomparsa del compagno

ALESSANDRO VAIA valoroso militante antifascista e dirigente di partito invitano ai familiari le più sentite condoglianze. Milano, 15 febbraio 1991

Il Consiglio, la Giunta, il Presidente e il Segretario generale della Provincia di Milano prendono parte con sincera partecipazione al cordoglio dei familiari per la scomparsa di

ALESSANDRO VAIA consigliere provinciale dal 1951 al 1956. Ricordato in alto ed intelligenza impegno al servizio della comunità. Milano, 15 febbraio 1991

I comunisti del Movimento di rifondazione comunista della sezione «Aiolto» partecipano al dolore di Stelina Vecchio e dei figli di

ALESSANDRO VAIA ricordando il suo glorioso passato e la sua grande lungimiranza con la quale ha evitato in questi anni la dispersione dei comunisti lavorando per la loro unione. Milano, 15 febbraio 1991

I compagni del Movimento per la rifondazione comunista della «Zona 11» - Milano Città Studi, si stringono attorno alla cara compagna Stelina Vecchio ricordando l'indimenticabile compagno

ALESSANDRO VAIA «militante dirigente del Partito Comunista Italiano, comandante delle Brigate Garibaldi in Spagna e nella Resistenza in Italia. Milano, 15 febbraio 1991

I giovani per il socialismo, comunisti ricordano il compagno

VAIA un esempio per i comunisti di ogni genere. Milano, 15 febbraio 1991

Il presidente Giulio Politti, i vicepresidenti Giuseppe Camà e Luigi Granelli, il direttore Alberto De Bernardi, il Consiglio direttivo, i collaboratori e i soci dell'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del Movimento operaio (Ismo) partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

ALESSANDRO VAIA instancabile e valoroso combattente antifascista in Spagna e in Italia, prestigioso dirigente del Movimento operaio e democratico milanese e socio dell'Istituto Ismo dalla sua fondazione. Sesto S. Giovanni, 15 febbraio 1991

La Restival Spa partecipa al dolore di Vella famiglia per la scomparsa di

ALESSANDRO VAIA fondatore della Restival Milano, 15 febbraio 1991

La Camera del Lavoro di Milano esprime il cordoglio proprio e dei lavoratori milanesi per la scomparsa di

ALESSANDRO VAIA combattente antifascista in Italia, Spagna e Francia, organizzatore comunista, più volte gettato in carcere dal tribunale speciale comandante partigiano e membro della giunta militare del Cnl. Varrà ricordato come uno dei protagonisti delle battaglie politiche per l'emancipazione dei lavoratori per la libertà e il progresso. Milano, 15 febbraio 1991

Silvana Colomi ricorda con affetto e infinita stima l'amico e compagno

ALESSANDRO VAIA ed è vicina a Stella, Franco e Vicky Milano, 15 febbraio 1991

Iride e Bruno Golo ricordano il comandante partigiano e dirigente comunista

ALESSANDRO VAIA ne rimpiangono la perdita e abbracciano Stella. Milano, 15 febbraio 1991

Gesella Guido ed Ennio Galassi profondamente addolorati per la scomparsa del compagno

ALESSANDRO VAIA grande combattente antifascista e dirigente comunista non dimenticheranno mai la nobile lezione di vita ispirata agli ideali di libertà e democrazia, alla carissima Stella, a Franco e Vladimir un abbraccio forte. Milano, 15 febbraio 1991

Con grande dolore partecipa al lutto per la scomparsa di

ALESSANDRO VAIA maestro di vita e di pensiero per i comunisti e i democratici italiani Antonio Costa. Milano, 15 febbraio 1991

Vicino al dolore dei familiari, Fausto Sorini piange con affetto la scomparsa di

ALESSANDRO VAIA amico, compagno e maestro di vita, educatore instancabile ed esempio di rigore morale di rapporti fraterni e leali fra compagni, di tolleranza e di rispetto delle opinioni altrui, oppositore intransigente di ogni faziosità, settarismo meschinità politica e umana simbolo di modestia, ricchezza, instancabile dedizione agli ideali del comunismo - non si muore in realtà quando si continua a vivere nel ricordo degli altri, in modo incancellabile. Milano, 15 febbraio 1991

È mancato

ENRICO BONETTI di anni 67 L'annuncio con profondo dolore la moglie Lucia, il figlio Marco, la nuora Paola e la piccola Francesca. I funerali si svolgeranno venerdì 15 febbraio alle ore 15.30 partendo dalla Fabbrica in via Della Biella 3 in Castellaneta.

La sezione «Di Vittorio» del Pds di Castellaneta piange la scomparsa del compagno

ENRICO Il vuoto che egli lascia tra noi è grande ben comprensibile da chi ha avuto la fortuna di lavorare politicamente con lui durante la sua lunghissima militanza. La sua grande umanità resterà sempre in noi come esempio di scelta di vita umile e dignitosa.

La Federazione del Pds di Varese è vicina alla famiglia per la scomparsa del compagno

ENRICO e io ricordano a tutti i compagni come esempio di figura limpida legata agli ideali del socialismo e dell'emancipazione dei lavoratori.

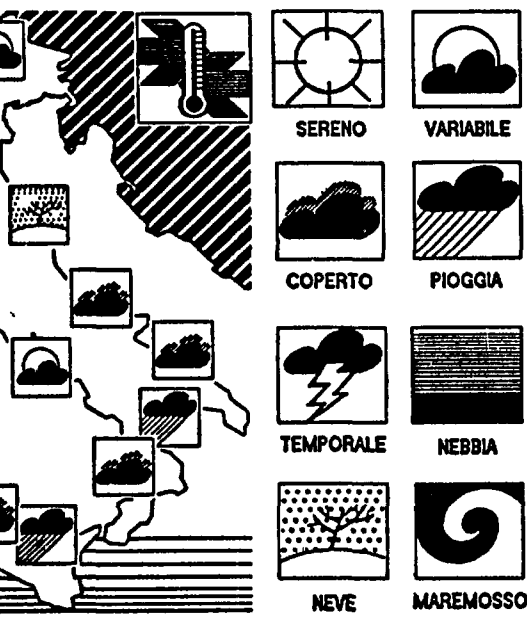
I compagni della Federazione di Cuneo annunciano il decesso di

GIUSEPPE GASTALDI (GGG) di anni 79, partigiano combattente fondatore della Federazione del Pci dopo la caduta del fascismo, prestigioso dirigente politico e sindacale, consigliere comunale di Fossano e di Cuneo, comunista esemplare. I funerali avranno luogo oggi, venerdì, alle ore 15 partendo dalla sezione di Cuneo, corso Giulio 21 Cuneo, 15 febbraio 1991

Claudio Penazzini è vicino nel dolore ai ferrovieri comunisti di Milano per la prematura scomparsa del compagno e carissimo amico

PIETRO MAROTTA Roma, 15 febbraio 1991

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione è inserita in un centro depressionario il cui minimo valore è localizzato sullo Ionio e interessa le regioni meridionali e marginalmente quelle adriatiche dell'Italia centrale. Fatta questa eccezione il tempo, nelle sue grandi linee, rimane orientato verso una variabilità a tratti con prevalenza di nubi e qualche precipitazione a tratti con prevalenza di schiarite. Sempre inferiore ai valori normali della stagione la temperatura. Una perturbazione proveniente dall'Europa centrale si porterà sulla nostra penisola fra le giornate di sabato e domenica. TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso e coperto con possibilità di precipitazioni, a carattere nevoso sulle zone appenniniche. Sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale condizione di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più persistenti sul settore nord-occidentale e la fascia tirrenica centrale. Sulle regioni adriatiche si potranno avere ancora addensamenti nuvolosi non esclusa la possibilità di qualche nevicata VENTI: al nord deboli al centro ed al sud moderati, tutti provenienti da nord-est. MARI: bacini meridionali mossi leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes Bolzano (-13), Verona (-10), Trieste (-1), Venezia (-4), Milano (-11), Torino (-8), Cuneo (-5), Genova (-2), Bologna (-7), Firenze (-5), Pisa (-4), Ancona (-7), Perugia (-3), Pescara (-3), L'Aquila (-8), Roma Urbe (-2), Roma Flumic (-2), Campobasso (-3), Bari (1), Napoli (2), Potenza (-2), S M Leuca (5), Reggio C (7), Messina (8), Palermo (5), Catania (5), Alghero (0), Cagliari (2).

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes Amsterdam (-12), Atene (12), Berlino (-8), Bruxelles (-7), Copenaghen (-4), Ginevra (-6), Helsinki (-9), Lisbona (6), Londra (-1), Madrid (-4), Mosca (-6), New York (-2), Parigi (-4), Stoccolma (-7), Varsavia (-6), Vienna (-3).

ItaliaRadio Le frequenze. List of radio frequencies for various stations across Italy.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for the newspaper L'Unità, including annual and semi-annual rates for different regions.

Sicilia, il dopoterremoto

Tanti poteri sulla carta, ma ogni Comune è una piccola monarchia che oppone resistenza. Soltanto un terzo dei senzatetto ha trovato una sistemazione provvisoria ma dignitosa

Alvaro Gomez illustra l'amaro bilancio dei primi due mesi di interventi straordinari

Il superprefetto stretto fra i notabili

E in cinquemila aspettano di avere almeno un prefabbricato

In Sicilia Alvaro Gomez y Paloma, il commissario straordinario per le zone terremotate, si dichiara «moderatamente soddisfatto» per l'andamento della fase dell'emergenza. Solo un terzo dei prefabbricati è stato già installato e migliaia di senzatetto passano l'inverno dentro le tende e le roulotte. Cinquemila miliardi i danni provocati dal sisma nelle strutture pubbliche e private.

DAL NOSTRO INVIATO
MINNI ANDRIOLO

SIRACUSA. Soddissatto? «Moderatamente». Si dichiara «moderatamente soddisfatto», per non dire che, a due mesi esatti dal terremoto del 13 dicembre, soddissatto, invece, non lo è affatto. Ma lui è un funzionario dello Stato e certe cose non le afferma, almeno apertamente. Te le fa capire, invece, tra le righe, sospirando, allargando le braccia, alzando gli occhi al cielo, ammiccando dietro le spalle di sindaci e assessori che magnificano il loro «privato ed efficiente» dopo-terremoto. Alvaro Gomez y Paloma, un'esperienza maturata nel sisma dell'Irpinia, ci tiene a non tradire il suo aspetto da galantuomo, con 67 anni e molti quarti di nobiltà spagnola sulle spalle. Per l'anniversario di quel tremendo giorno di Santa Lucia, il 13 febbraio, ha affittato un pullman e ha portato i giornalisti in giro a visitare le zone terremotate. Una verifica sul campo della cosiddetta «fase due dell'emergenza», quella dei prefabbricati. Per alloggiare i senzatetto che ne hanno fatto già richiesta, se ne devono installare 1219. Ne hanno montati, invece, appena 487.

«No, l'emergenza non si può proprio considerare superata. Ci vorrà ancora almeno un mese», commenta Gomez. Dal 17 di dicembre è il commissario «ad acta» per le zone terremotate della Sicilia orientale con poteri sulla carta formalmente illimitati. Ma la carta, si sa, non può parlare e i politici, invece, ti parlano all'orecchio, ti chiamano in disparte, ti fanno capire che non li devi esaurire, che loro sono eletti dal popolo e tu no, che è meglio essere prudenti. Insomma commissario sì, ma senza esagerare. Perché ogni Comune è una monarchia e il sindaco è il suo re. Risponde soltanto al proprio imperatore e di imperi quel ce ne sono in abbondanza. Quanti? Tanti, almeno quanti sono i notabili dc. Il commissario, questo, lo ha compreso e da gentiluomo quale egli è, non ha usato le maniere forti, non ha utilizzato per intero i suoi poteri. «Sono troppo irrispettosi delle autonomie locali», dice. Un rispetto che, però, continuano a pagare i senzatetto. Sono quindicimila: 2900 ricoverati negli alberghi e nei villaggi turistici, 1700 nelle roulotte, quasi 500 nelle tende. Nei prefabbricati leggeri? 740, appena, per la gran parte alloggiati a Carletini. Per tutti gli altri 500mila lire al mese di contributo straordinario che ancora, però, deve essere erogato. Il terremoto, otto settimane dopo. Ritardi? Inefficienze? Alvaro Gomez maledice il cattivo tempo: 20 giorni di pioggia su 60. «Ah, se non ci fossero stati tanti temporali». Ci sarebbero stati ugualmente quei sindaci, caro commissario. Per loro l'emergenza è un'altra cosa, non è quella per la quale Lci è arrivato. «Opere faraoniche», così ironizzava definisce Gomez quelle di Melilli. Lo dice sorridendo, a mezza voce. No, non servivano a costruire nuove piramidi, almeno per il momento. Quando per grazia di Dio verranno completate, serviranno ad installare definitivamente 195 container di famiglia per dare un tetto meno precario, ma pur sempre provvisorio.

«Questo è un terremoto sfortunato», afferma Gomez, «arriva dopo la relazione Scalfaro sull'Irpinia». Cinquemila miliardi di future aree edificabili da sviluppare. Intanto duemila senzatetto stipati tra bungalow, villaggi turistici e roulotte, continuano a passare l'inverno al mare. Ma anche Gomez una volta si è seccato. «Non costruiameli a proporre provvedimenti lesivi dell'autonomia del governo locale», ha minacciato ai sindaci il 16 gennaio. Senza quella circolare, forse, le cose sarebbero andate ancora peggio. Per urbanizzare le aree destinate ai prefabbricati: progetti approvati per 6 miliardi e 800 milioni. Trasparenza di questi e di altri appalti? «Sì, i rischi dell'emergenza sono identici a quelli delle situazioni normali», afferma il commissario. Ma la Lega Ambiente già denuncia «tentativi di speculazione, interventi di dubbia utilità, concessione di appalti poco chiari». Insomma, il rischio di una nuova Irpinia-gate. Chi succederà quando verranno stanziati i soldi per la ricostruzione?

«Questo è un terremoto sfortunato», afferma Gomez, «arriva dopo la relazione Scalfaro sull'Irpinia». Cinquemila miliardi di future aree edificabili da sviluppare. Intanto duemila senzatetto stipati tra bungalow, villaggi turistici e roulotte, continuano a passare l'inverno al mare. Ma anche Gomez una volta si è seccato. «Non costruiameli a proporre provvedimenti lesivi dell'autonomia del governo locale», ha minacciato ai sindaci il 16 gennaio. Senza quella circolare, forse, le cose sarebbero andate ancora peggio. Per urbanizzare le aree destinate ai prefabbricati: progetti approvati per 6 miliardi e 800 milioni. Trasparenza di questi e di altri appalti? «Sì, i rischi dell'emergenza sono identici a quelli delle situazioni normali», afferma il commissario. Ma la Lega Ambiente già denuncia «tentativi di speculazione, interventi di dubbia utilità, concessione di appalti poco chiari». Insomma, il rischio di una nuova Irpinia-gate. Chi succederà quando verranno stanziati i soldi per la ricostruzione?



Ruffolo: «Nessun pericolo per le vigne di Montalcino»

I vini di Montalcino non corrono rischi. Il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo (nella foto), ha cercato ieri di placare l'allarme sull'installazione della discarica per rifiuti solidi urbani a Montalcino, in provincia di Siena. L'inquinamento nella zona non aumenterà, secondo Ruffolo, e dunque non bisogna temere per il celebre vino. «Il piano di smaltimento dei rifiuti», ha detto il ministro - approvato dalla provincia di Siena il 4 febbraio scorso, recepisce le indicazioni fornite da una precedente riunione con il ministero: ridimensionamento della discarica da un milione e mezzo a 465mila metri cubi; suo spostamento, per allontanarla dai centri abitati; esclusione, dalla discarica, dei rifiuti speciali». Il ministro dell'Ambiente ha aggiunto che sarebbe anzi auspicabile l'accelerazione dei lavori: «Il ritardo nella realizzazione dell'opera perpetuerebbe i rischi e i danni, dovuti alla presenza di 45 discariche spesso non autorizzate».

Umbria Avere ucciso durante turno di guardia

Un aereo è rimasto ucciso da un colpo di fucile da guerra sparato accidentalmente dal milite con il quale stava facendo il turno di guardia al trentunesimo gruppo radar dell'Aeronautica militare a Iacotenente, località a pochi chilometri da Vico del Gargano. Il milite è leva, Francesco De Marinis, 19 anni, era originario di Macedonia (Foggia) e residente, con i genitori, a Zappone. Il comando della terza regione aerea ha aperto un'inchiesta. Sono state avviate indagini anche dalla magistratura militare e dalla procura della repubblica presso il tribunale di Lucera. Secondo le prime notizie, il giovane sarebbe morto nella tarda serata dell'altro ieri, mentre era in servizio di ronda, all'interno della base militare. Con lui, un altro soldato di leva, di 21 anni, originario di Campobasso. E proprio dall'arma in dotazione a quest'ultimo sarebbe partito il colpo che ha ucciso Francesco De Marinis. Morte accidentale: questa versione dell'accaduto non è stata né confermata né smentita dalle autorità militari e dagli inquirenti.

Friuli Anche le donne occuperanno la miniera di Raibl

Anche le donne di Cave del Predil, paese al confine tra Italia, Austria e Jugoslavia potrebbero scendere nella miniera di Raibl. Sullo sfruttamento di quelle cave, minacciate di chiusura, si regge l'economia del piccolo paese. Da otto giorni, 50 minatori stanno occupando la miniera (a 500 metri di profondità), per protestare contro la chiusura decretata dalla società italiana miniere, che la gestisce per conto della Regione Friuli Venezia Giulia. La decisione di partecipare alla protesta è stata presa ieri, a Cave del Predil, nel corso di una riunione tra tutti i minatori. Un'altra forma di protesta, che i lavoratori sarebbero disposti ad intraprendere, è quella di uno sciopero della fame ad oltranza. «Abbiamo deciso di passare a forme di protesta più dure», hanno detto i minatori - perché gli incontri tra Regione, sindacati e vertici aziendali non hanno dato finora alcun esito».

Reggio Calabria Autotrasportatore prelevato in casa e assassinato

Michelangelo Zoccali, 38 anni, un autotrasportatore di Seminara (Reggio Calabria), è stato assassinato ieri notte. Tre uomini, il volto coperto dal passamontagna, lo hanno prelevato nella sua abitazione, uccidendolo poi in una casa in costruzione poco lontano. Michelangelo Zoccali, padre di due figlie, era incensurato. Gli assassini hanno usato due pistole ed un fucile da caccia calibro 12. Prima di fuggire dalla casa in costruzione, uno di loro ha sparato un colpo di fucile contro la finestra di un edificio vicino. Probabilmente, qualcuno, sentendo i colpi, si era affacciato.

Abruzzo Tre forestali travolti da una valanga

Tre guardie forestali sono state travolte, ieri pomeriggio, da una valanga di neve, nei pressi di Villavallelonga (L'Aquila). Uno di loro è risultato disperso. Un altro è risultato ferito e ricoverato in ospedale. Il terzo è completamente illeso. È stato proprio quest'ultimo che, servendosi della ricetrasmittente, ha dato l'allarme. Subito sono partiti i soccorsi: vigili del fuoco, guardia di finanza, carabinieri e volontari del soccorso alpino. Nella tarda serata di ieri, ancora nessuna traccia dell'uomo disperso.

Torino 150 immigrati in un garage Blitz della polizia

La polizia ha sgomberato ieri mattina a Torino un garage in cui vivevano centocinquanta immigrati. È successo in via della Salette 5. Sulla vicenda è stata immediatamente aperta un'inchiesta dalla procura della repubblica, che ha avviato un procedimento penale nei confronti del proprietario del garage e ha disposto il sequestro dell'immobile. La maggior parte degli extracomunitari, quasi tutti nordafricani, è stata trovata priva dei permessi di soggiorno. Trasportati in questura, è stato loro notificato il foglio di via. Gli immigrati in regola avranno presto - assicurano in questura - una sistemazione più decente.

GIUSEPPE VITTORI

La «festa degli innamorati» Fiori e 33.000 quintali di cioccolatini per celebrare S. Valentino

ROMA. «Innamoramento e amore» costano: per la ricorrenza di S. Valentino sono stati spesi 90 miliardi per acquistare 33.000 quintali di cioccolatini, il 15% del consumo annuale. Ancora maggiore la spesa per i fiori: 150 miliardi, con una spiccata preferenza per le rose rosse, le mimose e le viole; si calcola che l'afflusso dei fiori dalle tradizionali zone di produzione come Sanremo, Pescia e l'Olanda si triplichi in questi giorni rispetto alla media annuale. Altri tradizionali «messaggeri d'amore» come pupazzi di peluche, oggetti personali e di bigiotteria o di oreficeria assorbono complessivamente altri 350 miliardi, una spesa complessiva, insomma, di almeno 600 miliardi. A differenza del carnevale, messo in crisi dalla guerra del Golfo, la ricorrenza di S. Valentino è stata festeggiata in numerose località, soprattutto a Terni, città natale del santo, dove le celebrazioni continueranno fino a domenica 24, mentre a Torino una «cena degli innamorati» è stata organizzata ieri sera al «punto d'incontro» dell'omonima «Agenda casa». E al Sestiere tutte le Valentine hanno potuto sciare gratuitamente nei 101 impianti della «Via latte», il più grande comprensorio sciistico d'Europa.

Notte di infuocato dibattito al Consiglio comunale Salta il direttore del Casinò Festival, convenzione Rai-Sanremo

Capro espiatorio di lusso per l'affaire Pilota: il consiglio comunale di Sanremo ha chiesto a maggioranza il licenziamento del direttore generale della casa da gioco, da poco assunto con un contratto da 200 milioni l'anno. Respinta invece la proposta di dimissioni per il presidente democristiano della società di gestione del Casinò. Votata anche la convenzione con la Rai per il Festival della canzone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIELZI

GENOVA. È durato sino alle 5 di ieri mattina la seduta finale del Consiglio comunale di Sanremo dedicata, tra i vari punti all'ordine del giorno, all'affaire Pilota, la vicenda cioè dell'imprenditore abruzzese che ha perduto alla roulette sei miliardi prestati dal Casinò. Dopo un lunghissimo dibattito a porte chiuse (come prevede il regolamento quando il dibattito implica giudizi non solo sulle pratiche ma anche sulle persone), l'assemblea ha deciso a maggioranza - 23 voti su 40 - di chiedere il licenziamento di Pietro Conca, direttore generale della casa da gioco. Sempre a maggioranza è stata invece respinta una proposta di dimissioni per Napoleone Cavaliere, il notevole democristiano presidente della Sgi, la società di gestione del Casinò.

Insomma: il politico resta in sella, sicuro e affondato il tecnico, secondo il classico copione del capro espiatorio; e questo proprio mentre si fanno sempre più insistenti e circostanziate le voci su una vera e propria responsabilità collegiale per lo spericolato fido da sei miliardi concesso a Gino Pilota: ci sarebbero testimoni pronti a giurare che, nel pieno della serie nera dell'imprenditore abruzzese, il direttore generale ebbe modo di consultarsi sull'eccezionale apertura di credito con l'intero consiglio di amministrazione della Sgi, messo al corrente nel corso di una riunione operativa. E del resto, per ritenere poco verosimile una decisione autonoma del manager, basta riflettere su questo dato: sei miliardi corrispondono quasi al dieci per cento dell'incasso lordo (77 miliardi) realizzato dai tavoli verdi di Sanremo nel 1990. Rimane per altro da aggiungere che, nel caso di Pietro Conca, si tratterebbe di un capro espiatorio di lusso, di designazione scudo-crociata, assunto con un contratto da 200 milioni l'anno più una percentuale minima del 2 per cento sugli incassi; contratto che attendeva solo la ratifica del comitato dei garanti e che è stato invece travolto dal ciclone dell'affaire Pilota. Intanto il Comune di Sanremo la sapere, informalmente ma categoricamente, di non voler nemmeno sentir parlare di transazione tra il giocatore e la Casa; soprattutto se l'accordo in questione dovesse davvero significare la rinuncia, la perdita di 5 del 6 miliardi ormai iscritti fra le entrate di gennaio. E in effetti le indiscrezioni circolate finora hanno trovato puntuale conferma: Gino Pilota ha rivelato che, perduti i sei miliardi, sottoscrisse un documento di transazione staccando nello stesso tempo a favore del Casinò un assegno da 250 milioni più tre cambiali per un miliardo complessivamente; solo che ora l'imprenditore non pare più soddisfatto dello «sconto» e fa addirittura



Pietro Conca, direttore generale del Casinò di Sanremo

marcia indietro: minaccia cioè di intraprendere lui una azione legale contro la casa da gioco per «anni alla sua immagine». Nella stessa seduta il Consiglio comunale ha anche approvato la convenzione che assegna alla Rai l'esclusiva per le prossime edizioni del Festival della canzone. È stato fissato un canone di quattro miliardi annui che l'Ente radio-televisivo dovrà garantire, ogni anno, con una fidejussione di uguale importo.

L'inchiesta sull'arsenale di Gladio «Su Aurisina ha mentito» In manette teste-chiave

Nient'altro che un tentativo di depistaggio, costruito mescolando il falso al vero, il racconto dell'ispettore di polizia Patrizio Colucci sul ritrovamento dell'arsenale di Aurisina? Il «super teste» è stato arrestato ieri mattina con le accuse di calunnia, autocalunnia, falsa testimonianza. L'inchiesta su Peteano intanto riprende lungo il filone principale. Oggi un confronto tra il gen. Mingarelli e un misterioso personaggio.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

VENEZIA. A Venezia era venuto undici giorni fa, per essere interrogato da Felice Casson, con l'aura del «super teste in pericolo». In laguna è tornato ieri pomeriggio, ma stavolta da indiziato, con l'accusa sottintesa di aver voluto depistare l'inchiesta sulla strage di Peteano. Patrizio Colucci, trentottenne ispettore di polizia in servizio presso il commissariato di Sulforno dopo aver cambiato una quindicina di sedi, è stato arrestato ieri mattina da due colleghi della Digos veneziana. Lo hanno raggiunto dentro un tribunale, quello dell'Aquila, dove aveva appena testimoniato in un processo, lo hanno trattenuto subito verso l'altro tribunale, dove lo aspettava Gioacchino Termini, giudice per le indagini preliminari a Venezia. È stato Termini a firmare quello che, col nuovo codice, si chiama «ordine di custodia cautelare»: decisione a richiesta della Procura, alla quale a sua volta aveva spedito tutti gli atti il giudice istruttore Casson. L'accusa, per Colucci, è di calunnia (nei confronti dei carabinieri)

di) autocalunnia, falsa testimonianza. Mescolando falso a vero, in sostanza, le sue rivelazioni avrebbero avuto lo scopo di sviare o ritardare le indagini su Peteano. La vicenda inizia quando, un paio di settimane fa, la rivista «Nuova Polizia» pubblica la «vera storia» del ritrovamento del Nasco di Aurisina, quell'arsenale di gladiatori da cui si sospetta sia stato prelevato il plastico della strage di Peteano. A scoprirlo, racconta un super teste ancora anonimo (Colucci, appunto), sarebbero stati nel febbraio del 1972 un brigadiere di polizia di Trieste che indagava per proprio conto sui fascisti, Nicola Pezzuto, assieme ad un sottufficiale dei carabinieri e ad un giovane allievo poliziotto: ancora Colucci. Tutto diverso dalla versione ufficiale dei carabinieri (scoperta casuale) e da quella faticosamente ricostruita da Casson (Nasco trovato da tre ragazzi fin dall'estate 1971, ma «annunciata» dai carabinieri solo 7 mesi più tardi). Colucci esibisce le prove: possiede ancora un «inventario

del contenuto del Nasco e la fotocopia di una fotografia di armi ed esplosivi recuperati all'epoca. Davanti al giudice, ed in un paio di interviste successive, l'ispettore però precisa: lui non partecipò direttamente al ritrovamento, fu Pezzuto a raccontarglielo e a dargli elenchi e fotocopia. Poco convinto, Casson non lascia cadere la cosa. Colucci viene messo a confronto con Franco Fedeli, direttore di «Nuova Polizia», che conferma quanto ha scritto. Viene interrogata la vedova di Pezzuto (il brigadiere è morto suicida nel 1975). Si esamina l'inventario: con qualche incongruenza corrisponde a quello pubblicato dai giornali nel 1972. Si controlla presso i giornali e le agenzie fotografiche di Trieste: la copia di foto «originale» esibita da Pezzuto non è altro che un'immagine ripresa da un reporter nella caserma di Aurisina dopo l'annuncio ufficiale dei carabinieri del ritrovamento dell'arsenale.

Una storia con troppe incongruenze, insomma, quella dell'ispettore Colucci, al quale il giudice chiederà soprattutto perché l'ha raccontata in questi termini? Superato il capitolo «super teste», Casson ha intanto ripreso il filone principale dell'istruttoria su Peteano. Per stamattina è annunciato il confronto tra il gen. Dino Mingarelli - già imputato per altre deviazioni - e un personaggio ancora misterioso. Altri provvedimenti in vista?

Trapianto a Bergamo Luana è tornata a vivere Cuore nuovo dall'Austria per una bimba palermitana

BERGAMO. L'operazione è riuscita. Poche ore dopo aver subito un trapianto di cuore, Luana Pelitieri, una bimba palermitana di appena due anni ricoverata da circa un mese nel reparto di cardiocirurgia degli Ospedali Riuniti di Bergamo, si è ripresa, e attraverso la vetrata della sala di rianimazione ha potuto salutare la mamma. «Per poterla nuovamente abbracciare dovrà però aspettare ancora qualche giorno, quando potrà uscire dalla camera sterile in cui deve restare per evitare di essere colpita da infezioni mentre le vengono somministrati i farmaci antibiologici, che annullano di fatto le difese immunitarie. Il trapianto era l'unica possibilità di salvezza per Luana, che era affetta da una gravissima malformazione cardiaca che la condannava senza appello. A ridarle la speranza è stata ora l'operazione condotta dall'équipe diretta dal cardiologo Paolo Ferrazzi, che le ha impiantato nel petto il cuore di una bambina austriaca di nove anni morta in seguito a un incidente stradale. Utilizzando un aerotaxi messo a disposizione dalla Regione Lombardia, i medici si sono recati a Vienna, dove hanno espiantato il cuore, il cui prelievo era stato concesso dai familiari della bimba morta.

Il provvedimento votato a maggioranza dovrà tornare alla Camera Il Senato vara la «riforma della riforma» Non più Usl ma Aziende servizi sanitari

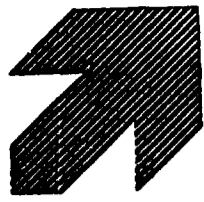
NEDO CANETTI

ROMA. Al termine di sette mesi di serrato dibattito, la commissione Sanità del Senato ha approvato ieri, con il voto favorevole della sola maggioranza, la discussa «riforma della riforma» del sistema sanitario nazionale. Il provvedimento, iscritto nel calendario dei lavori dell'aula per il 26 febbraio, dovrà tornare alla Camera, essendo stato modificato in diverse parti. Il voto contrario del Pds è stato motivato da Nicola Imbriaco, secondo il quale l'«unica cosa buona» del testo è quella, proposta dal suo gruppo, che riguarda l'incompatibilità per il personale dipendente dal Servizio sanitario nazionale ad avere un rapporto di lavoro al di fuori. Per il resto, ha aggiunto, si tratta di un provvedimento assolutamente insufficiente, inadeguato, arretrato, che complicherà, anziché risolvere, i tanti problemi della sanità. Contro hanno pure votato la Sinistra indipendente, Rifondazione comunista e Msi. Assente il capogruppo repubblicano, Libero Guaitieri, che si è detto molto perplesso di fronte alle nuove norme. Per il socialista Zito, presidente della Commissione, si tratta di una «buona legge», «non perfetta» - ha aggiunto - «perché, in particolare nel campo della sanità, non esistono leggi perfette». Entusiasta, invece, il ministro De Lorenzo. «È nata», ha esclamato al termine dei lavori. Ecco, comunque, i punti fondamentali della riforma: Unità sanitarie locali. Cambieranno nome. Si chiameranno «Aziende dei servizi sanitari». Saranno aziende con personalità giuridica pubblica ed autonomia organizzativa, amministrativa, patrimoniale e contabile. Saranno ridotte di numero: ogni 120mila abitanti; nelle città con più di 400mila abitanti, una ogni 200mila e guidate da un Consiglio d'amministrazione da 5 a 9 membri, in carica 5 anni, designato dagli enti locali; incompatibili i consiglieri regionali, presidenti e assessori provinciali, sindaci

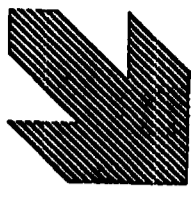
e assessori comunali, il Consiglio eleggerà il presidente e il direttore generale, cui saranno affidati tutti i poteri di gestione. Sarà assunto con contratto privato, rinnovabile per 5 anni e scelto in un apposito albo nazionale e affiancato da un direttore sanitario (medico), da un direttore amministrativo laureato e dal consiglio sanitario (9-15 membri). Ospedali-aziende. Saranno stralciati dalle Usl gli ospedali con reparti di alta specializzazione (o con strutture al 50% dipendenti da università) che avranno personalità giuridica e organizzazione autonoma. All'interno di tutti gli ospedali e gli ambulatori almeno il 10% delle camere sarà a pagamento.

Finanziamenti. Nasce il «Fondo sanitario interregionale», alimentato dallo Stato e dai contributi di malattia (parte corrente) e dallo Stato (conto capitale). L'entità sarà determinata in base alle prestazioni da erogare. Entro il 31 luglio la conferenza Stato-regioni verificherà l'andamento della spesa sanitaria; il Fondo sarà ripartito entro ottobre tenendo conto della popolazione, dei dati epidemiologici, del reddito medio regionale; i servizi eccedenti saranno finanziati in proprio da regioni e province. Assistenza indiretta. Potrà essere consentita da regioni e province per medicina generale e diagnostica.

Borsa
+1,91%
Indice
Mib 1066
(+6,6% dal
2-1-1991)



Lira
In lieve
ribasso
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Un vorticoso
allungo
Nuovo record
(in Italia
1101,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Allarme del presidente degli industriali:
«La recessione è arrivata anche in Italia
ma chi ha responsabilità politiche
sembra non essersene affatto accorto»

«C'è il rischio di deindustrializzazione,
gli investimenti vanno all'estero»
Confindustria lancia proposte anticrisi:
meno Iva per chi investe, più crediti export

Pininfarina: «L'industria s'è fermata»

Fatturato industriale in calo anche nel novembre scorso: -0,3%. Pininfarina lancia l'allarme: «Siamo in recessione, ma chi ha responsabilità politiche stenta ad ammetterlo». Per gli industriali sono necessarie misure immediate per rilanciare l'economia. Confindustria annuncia un pacchetto di proposte anticrisi: «sconti» Iva per chi investe, credito più facile per chi esporta.

ottobre 1989 l'indice della produzione industriale è in flessione mese dopo mese. Siamo in recessione ed in questi casi la cosa più importante è riconoscerlo per poter prendere provvedimenti adeguati.

Un tentativo degli industriali di forzare la mano al governo e chiedere aiuti altrimenti proibiti? Pininfarina nega spiegando che in alcuni settori c'è già la fuga degli investimenti verso altri lidi, non solo lontani come Corea o Indonesia ma anche sulla porta di casa come Francia o Germania dove «il costo del lavoro aumenta mentre che da noi...». Sembrava addirittura che in questi ultimi mesi certe città francesi come Lille o Grenoble siano diventate una specie di succursali d'obbligo per gli imprenditori tessili nostrani. «Abbiamo assunto atteggiamenti molto responsabili, non vogliamo strumentalizzare le difficoltà», dice Pininfarina «ma devo segnalare un forte disagio degli imprenditori che dura da molto tempo. Chi ha responsabilità politiche sienta in questi giorni la gravità della situazione. Già in primavera avevamo denunciato le difficoltà. La guerra del Golfo ha messo in rilievo i problemi ma essa non è certo stata all'origine della crisi italiana.

Confindustria torna a puntare il dito sulle magagne tradizionali del sistema italiano, servizi che non funzionano, macchine obsolete, efficienza ed inefficiente, finanza pubblica che rischia di fare dell'Italia una «meta ambita non per gli investimenti industriali

ma per la finanza dei Bot, costo del lavoro anti-concorrenziale. Tutte cose che rischiano di tagliarci fuori dal «sussulto positivo» che seguirà la fine della guerra del Golfo e che ci renderanno difficile il passaggio in Europa.

Intanto, però, bisogna fare i conti con la recessione l'economia va stimolata con precisi provvedimenti. L'idea di Pomino di accelerare gli investimenti delle imprese pubbliche viene giudicata positivamente e per una volta Pininfarina si dice persino favorevole agli aiuti all'industria di Stato, in particolare all'Italia decimamente danneggiata dalla fuga dei passeggeri. Ma non vuole due pesi e due misure. «Devono dare anche a noi le stesse opportunità». Nei prossimi giorni Confindustria presenterà al governo un pacchetto di proposte anticrisi da mettere in atto subito. La «manovra» punterà soprattutto su «sconti» dell'Iva (Consentendo il recupero) sui beni di investimento e su maggiori agevolazioni creditizie per chi esporta. Sono misure rivolte soprattutto alle piccole e medie imprese. Probabilmente non a caso: accusato dalla base di aver difeso soprattutto gli interessi dei grandi gruppi, il vertice confindustriale annuncia modifiche allo statuto che, almeno in parte, dovrebbero rendere «più democratica» l'organizzazione. E nel contempo, a fine mese, degli iscritti fatti soprattutto di piccole imprese, un messaggio politico rassicurante: «Siamo pensando anche a voi».

Decolla senza fretta il nuovo statuto di Confindustria

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La riunione della giunta straordinaria della Confindustria ha dato il via all'esame del progetto di riforma dello statuto dell'associazione, messo a punto da una commissione presieduta da Emilio Mazzoleni. Tra le principali novità del progetto, un rafforzamento del ruolo della presidenza (con l'estensione della durata della presidenza a quattro anni) insieme a un maggior peso attribuito alle associazioni territoriali.

La proposta, a quanto si è capito, ha fatto tutt'altro che l'unanimità all'interno della giunta. Lo stesso presidente Sergio Pininfarina ha spiegato ai giornalisti il lungo e complesso iter che subirà la proposta Mazzoleni: dopo un'approfondita consultazione con la «base» confindustriale, a marzo una seconda giunta straordinaria farà il punto sulle osservazioni. Una terza riunione di giunta discuterà il testo il 19 aprile a Firenze, in occasione della ricerca di un eventuale copertura finanziaria potrebbe essere estremamente difficile non si è nascosto Bernini, alludendo indirettamente alla polemica con l'Iri su chi dovranno ricadere gli oneri - sia per una valutazione mista politica-professionale - da guerra del Golfo finita e i problemi andranno affrontati dopo il conflitto senza penalizzare la professionalità dei lavoratori» ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Costofori, che hanno come comune denominatore la preoccupazione di non far precipitare la crisi.

De, ancor meno ascoltati, i piccoli imprenditori cominciano a guardare alla casa madre confindustriale con atteggiamento sempre più critico.

Accompagnato da un «Codice Etico» per gli imprenditori aderenti alla Confindustria, il voluminoso testo messo a punto dalla Commissione Mazzoleni (di cui fanno parte esponenti prestigiosi del mondo confindustriale, tra cui lo stesso avvocato Gianni Agnelli) comprende una lunga premessa sui rapporti tra capitalismo e democrazia. Per quanto riguarda le novità di tipo organizzativo, si propone che il presidente sia in carica per quattro anni (e non più un biennio rinnovabile) e che venga affiancato da cinque a nove vicepresidenti cui egli stesso assegna specifiche deleghe «per le materie che egli riterrà di maggiore rilevanza nella situazione in atto». Ridimensionato invece il ruolo del direttore generale, che di volta in volta assumerà i poteri che gli saranno conferiti dal consiglio direttivo.

E accanto a un indiscutibile rafforzamento del «centro», il progetto si propone di «favorire» sempre più ampia partecipazione degli imprenditori alla vita della loro organizzazione. A questo fine, l'accesso alle cariche direttive viene esteso ai rappresentanti delle imprese su scala territoriale (oltre che per categoria) e si potenziano le Federazioni regionali. Infine, si istituiscono le «Assise Generali», sorta di consulti su problemi di grande rilevanza a cadenza biennale, aperte a tutti gli associati.



Tassi tedeschi:
io non ero
d'accordo,
dice Kohl

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha dichiarato al quotidiano britannico Daily Mail di non essere stato d'accordo con l'aumento dei tassi di interesse deciso dalla Bundesbank, sottolineando però che la banca centrale tedesca è un'istituzione indipendente e che finora questa indipendenza ha dato buoni risultati. «Per questa ragione voglio una banca centrale europea indipendente e su questo punto il premier britannico Major è perfettamente d'accordo con me». Non è usuale che un capo di governo prenda distanze così nette dalla banca centrale in materia di politica monetaria. Ma, d'altra parte, va ricordato che lo stesso Kohl avrebbe preferito agire sul tasso Lombard per rendere flessibile piuttosto che ricorrere all'insù il tasso di sconto. Kohl ha tutto l'interesse elettorale per scaricare sulla Bundesbank, pur difendendola, la responsabilità della stretta monetaria, per avere un argomento in più a giustificazione di una stretta fiscale. Naturalmente, è vero che sulle scelte conseguenti l'unificazione tedesca Kohl e Pöhl non la pensano allo stesso modo, che il presidente della Bundesbank non si fida della promessa del governo di agire sulla leva fiscale per far fronte al forte deficit e alle spese di guerra, manovra annunciata ma non ancora decisa. Così come è vero che la decisione di alzare i tassi di interesse ha un ragione esterna (scaricare sui partners una parte dei costi dell'unificazione, anche se finora va detto non ci sono stati effetti di mercato per quanto concerne i tassi) e una ragione interna (premere sul governo per varare una manovra fiscale restrittiva).

Contratto sanità,
il Tar annulla
l'area negoziale
per i medici

Sembrano possibili nuovi problemi per il contratto della sanità. Con la sentenza del 26 gennaio scorso, il Tar del Lazio ha infatti dichiarato inammissibile e ingiustificata un'ipotesi area negoziale medica, annullando così l'effetto dell'articolo del Dpr del 1986 che appunto istituiva l'area medica come area negoziale a parte, nonché il Dpr di recepimento dello scorso contratto della sanità. A sollevare la questione sono stati i ricorsi presentati dall'ordine dei chimici della Campania e dal sindacato italiano chimici dipendenti delle Uil (Scius). La sentenza non avrà per il momento effetti sul nuovo contratto della sanità, ma se non interviene il Consiglio di Stato, in base a nuovi ricorsi, potrebbe essere annullato anche il nuovo contratto. Vive reazioni nel mondo sindacale. A parte il preannunciato ricorso al Consiglio di Stato della Cosmed e della Cimo (le associazioni dei medici dipendenti e di quelli ospedalieri), per Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, «la vicenda conferma, ancora una volta, quanto sia necessario giungere a nuove regole».

Ruffolo-Romiti,
firmata l'intesa
sulle marmitte
catalitiche

Finalmente è arrivata in porto l'intesa tra il ministero dell'Ambiente e la Fiat per l'applicazione in Italia delle norme comunitarie sulle marmitte catalitiche, gli impianti di filtraggio del gas di scarico delle auto che permettono

un uso efficace della benzina verde e riducono sensibilmente l'emissione di residui inquinanti. L'accordo sarà firmato domani a Torino dall'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti e dal ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo. Oltre alle marmitte catalitiche per le auto di nuova costruzione (per ora l'obbligo di legge riguarda soltanto le vetture di cilindrata superiore ai 2.000 cc), si pensa alla diffusione su larga scala di un dispositivo «provvisorio», da montare a valle degli impianti di scarico attuali per rendere adeguate alle norme antinquinamento anche le vetture già in circolazione.

Enichem,
8600 miliardi
di debiti
per il 1990

L'Enichem ha chiuso il 1990 con 8.600 miliardi di indebitamento finanziario netto su 15.100 miliardi di fatturato, e un Mol (marginare operativo lordo) di 1.800 miliardi, pari all'11 per cento del fatturato stesso. I dati del preconsuntivo '90 (illustrati ieri dal presidente dell'Enichem, Giorgio Porta e dall'amministratore delegato, Giovanni Panilo, alla commissione bicamerale per le Pps) dimostrano un peggioramento nei conti della società rispetto al 1989 soprattutto per quanto riguarda l'aumento dell'indebitamento (era poco più di 6 mila miliardi). L'intento dei nuovi vertici della chimica pubblica è quello di assumere come base di partenza per Enichem il business plan realizzato per l'Enimont nell'88, rivisto e corretto. La commissione bicamerale ha espresso alcune perplessità, sia in materia di internazionalizzazione che di strategia nei confronti del forte deficit della bilancia commerciale. Si è parlato anche della necessità di intervenire sull'azionariato di Enichem per aprirlo a partners internazionali. Infine, si è accennato a possibili modifiche statutarie per consentire una maggiore indipendenza rispetto all'Eni.

FRANCO BRIZZO

Bernini: «Per l'Alitalia prepensionamenti anticrisi»

Il ministro dei Trasporti rassicura
compagnia di bandiera e sindacati
Nessun licenziamento, interventi
«morbidi» per circa 1.500 addetti
Martedì vertice interministeriale

MICHELE RUGGERO

ROMA. Il campanello d'allarme fatto suonare dall'Iri, principale azionista della nostra compagnia di bandiera, ha sortito i primi risultati. Il governo si è pronunciato sui criteri con cui affrontare la crisi Alitalia. Si tratterebbe di un

mix di provvedimenti fra cui il prepensionamento, la cassa integrazione e l'esodo agevolato. Nessun provvedimento traumatico quindi per rispondere all'effetto Gollo: lo ha ribadito ieri il ministro dei trasporti Carlo Bernini, incontran-

do i sindacati di categoria. Ma, ad un tempo, non vi saranno le auspicate fiscalizzazioni degli oneri sociali e riduzione dell'Iva sul biglietto che sindacati e vertici della società avevano congiuntamente suggerito, sia come risposta specifica alla crisi, sia più in generale come allineamento delle tariffe alla concorrenza europea.

Ha previsto quindi la linea degli «ammortizzatori sociali» come ha spiegato lo stesso ministro nell'annunciare che le modalità d'intervento pro Alitalia verranno definite nella riunione del comitato interministeriale, in un vertice a palazzo Chigi, in calendario martedì prossimo alle 18.30. «Da quello che ho sentito da Alitalia e sindacati», ha spiegato Bernini, «i prepensionamenti

non dovrebbero comunque superare la cifra di 1.500 unità. Per gli aeroporti i prepensionamenti sarebbero inutili, mentre per le compagnie aeree questo provvedimento avrebbe una certa efficacia».

Millicinecento esuberanti e non 2.500, quest'ultima cifra definita «strutturale» dalla società è un preciso vincolo è stato posto in proposito da più parti, sia per questioni economiche - da ricerca di un eventuale copertura finanziaria potrebbe essere estremamente difficile - sia per questioni politiche-professionali. «La guerra del Golfo finita e i problemi andranno affrontati do-

po il conflitto senza penalizzare la professionalità dei lavoratori» ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Costofori, che hanno come comune denominatore la preoccupazione di non far precipitare la crisi.

Da parte sindacale, già ieri l'altro Giancarlo Alzati della Uil trasporti osservava che oltre 2.600 dipendenti scaglionati in un triennio (2.270 del personale di terra, 342 di quello di volo) della compagnia di bandiera sono di età superiore ai 55 anni e pertanto si potrebbe gestire in maniera morbida il problema degli esuberanti con costi sopportabili. Non è comunque un'opinione unanime. Vediamo «distinguo», Gianni Arconti, segretario della Cisl trasporti, non ha na-

scosto quanto sia prematuro dare giudizi sino ad un progetto dettagliato dell'Alitalia: «quando ci verranno fornite le cifre degli esuberanti - ha sintetizzato il sindacalista - allora cominceremo a trattare e a valutare», mentre Luciano Mancini, segretario della Cgil trasporti ha insistito sulla necessità di far volare tutti gli aerei a pieno regime, anche se non economicamente conveniente, per non avvantaggiare la concorrenza.

Situazione di stallo, invece, sul versante degli aumenti tariffari, la cui procedura l'Alitalia vorrebbe modificata con l'esclusione del parere vincolante del Cip. Bernini ha risposto con un «sì», rimandando il tutto al dopo crisi.

Continuano le polemiche sul contratto dei metalmeccanici e le mense Dallo scontro alla partecipazione La ricetta Del Turco per la Cgil

«È finita l'epoca dell'antagonismo, comincia quella della partecipazione». Ottaviano Del Turco parla a Milano in un convegno dei socialisti della Fiom sul dopo contratto. Ma sui nuovi rapporti sindacali la Fiat, ospite, resta più cauta. E proprio sull'intesa dei metalmeccanici, non ancora «assorbita», continuano le polemiche e gli scontri nelle fabbriche e nei sindacati. Continuano i ricorsi per l'accordo-mense.

MILANO. In questa occasione, l'incontro sul «dopo contratto» organizzato dai socialisti della Fiom, il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, è stato più sfumato sul tema della maggioranza che dovrà guidare il sindacato dopo il prossimo congresso confederale. Si è infatti limitato ad un rapido accenno alle origini riformiste della Cgil ed ha ricordato a Trentin di avere idee diverse

dalle sue, ma «il quadro di riferimento è lo stesso». Ha invece rivendicato con forza un ruolo decisivo nel sindacato ai socialisti che sono una minoranza, ma non sono dei matti e se avranno idee buone riusciranno a farle vincere. L'idea fondamentale è quella di cambiare la «cultura dell'impresa» prevalente nella Cgil e nel mondo sindacale, perché coltivata dai comunisti e dai cattolici. Il radicalmassimalismo «ha esclau-

mato Del Turco - la cultura dello scontro oggi non pagano più: il dibattito ideologico sull'impresa, quello per cui trattare con la Fiat significava avere incontri col demonio, è finito insieme ai Paesi socialisti».

L'impressione di Del Turco è che oggi siamo di fronte ad una vera svolta, ad una piccola rivoluzione nei rapporti sindacali con le imprese. Esiste il pericolo che le grandi aziende vadano avanti per conto loro e che la Confindustria «finisca con seguire una miriade di piccole imprese che non vogliono nuove regole del gioco, perché senza regole fanno quello che vogliono». Comunque, «contraddizioni del padronato a parte, anche il sindacato deve scegliere: «O affermiamo il nuovo «faciamo della partecipazione il tema degli anni 90, o la storia ci passa accanto e ci ignora».

Fra i dirigenti industriali pre-

sent all'incontro, Maurizio Maggobosco, responsabile delle relazioni industriali della Fiat, ha legato il «bisogno di partecipazione» alla «qualità totale» ed alle necessità produttive della fabbrica automatizzata. Tuttavia ha gettato acqua sul fuoco «il modello conflittuale in Italia non può essere totalmente superato». Molto duro sulla vicenda contrattuale il segretario aggiunto della Fiom, Walter Cerfeda: «Contratti così non se ne devono fare più - ha detto - tutti abbiamo in realtà pagato i ritardi della riforma del salario e questo deve essere il vero centro della trattativa di giugno». Lo scontro fra sindacato e imprese, ha concluso, è stato causato da un istituto vecchio e superato come il contratto nazionale che per le imprese rappresenta una tassa ed ai lavoratori dà pochi e amari benefici.



Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil

Sul contratto dei metalmeccanici, ma anche sulla vertenza mense è continuato lo scontro di opinioni all'interno delle fabbriche e dentro il sindacato. Per dire non all'intesa firmata nel dicembre scorso al ministero del Lavoro alcuni iscritti alle tre organizzazioni hanno deciso di soprassedere al rinnovo della tessera per il 1991. Altri si sono espressi negativamente con un referendum. Al Nuovo Pignone di Firenze so-

no 700 i non tesserati (550 ex-Fiom, 120 ex-Fim e 15 ex-Uilim); a Mantova il 64 per cento dei lavoratori hanno detto no al contratto dei metalmeccanici, molti «contro nelle assemblee del comprensorio di Brescia e a Roma, alla Fatme». «Questo gruppo dirigente è alla deriva - è il commento di Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom - Si firmano accordi a prescindere dalle volontà dei lavoratori. Credo che dovremmo discutere seriamente nella segreteria convocata per lunedì e poi nel congresso». La vicenda mense - Fiat, conclusa con l'accordo tra sindacati e azienda a non promuovere ricorsi, continua a registrare una serie di «disobbedienze». E proprio su questi argomenti, che pongono un problema giuridico, stanno lavorando legali della Confindustria, del ministero del Lavoro e del sindacato. □/fs

USL N. 16 - MODENA

NOTIFICA (L. 19/3/90 n. 55 - art. 20)

Si rende noto che l'appalto n. 9/90 Manutenzione ordinaria agli immobili - importo a base di gara L. 1.400.000.000 - è stato aggiudicato col metodo di cui alla L. 2/2/73 n. 14 art. 1 lett. a) all'impresa CONS. NAZZ. COOP. di PRCD. e LAV «CIRO MENOTTI» in raggruppamento con le imprese CONTE CO (Ra) e C.G.I. (Mo).

Le imprese invitate erano 1) Acea Costruzioni di Mirandola; 2) Cons. Emiliano Romagnolo di Bologna; 3) Cons. Coop. di Prod. e Lav di Forlì; 4) Cons. Naz. Coop. di Prod. e Lav «Ciro Menotti» di Bologna; 5) Cons. Coop. di Prod. e Lav di Reggio Emilia; 6) Consorzio Coop. Costr. di Modena; 7) Consorzio Grandi Impianti di Modena; 8) Cons. Imprese Edili Parmensi di Parma; 9) Coop. Muratori sri di Mirandola; 10) Cooperativa di Costruzioni di Modena; 11) Costruzioni Elettriche Pennese di Roma; 12) Impresa Costr. Sciantini di Modena; 13) Orion di Carvaglio (Re); 14) Sinco di Cortile S. Martino (Pr); 15) Sistema di Modena; 16) Zanzi G. & Figli spa di Roma.

Delle imprese invitate hanno partecipato alla gara le imprese di cui al nn. 4) e 6).

IL PRESIDENTE

SOTTOSCRIZIONE

Giovanni Calabresi, di anni 91, ha versato L. 1.000.000 per contributo alla Federazione livornese del PDS.

Il giorno 11 febbraio 1991 è mancato all'effetto dei suoi cari in Genova-Nervi il

dott. avv. RENATO TORRESE

Nato a Chiari il 30 ottobre 1888, decorato al Valor Militare, invalido di guerra, Cavaliere di Vittorio Veneto, membro della Resistenza, membro del Partito Comunista Italiano dal 1944 al 1990. Per esplicita volontà dell'estinto non danno il triste annuncio, ad esecuzioni civili e cremazione avvenute in forma strettamente privata, i figli Francesco, Paolo e Ippolito, la nuora Anna Rosa Cavassoli, i nipoti Guido e Renato e la famiglia Cavassoli. Il presente annuncio di ringraziamento.

Genova-Nervi, 15 febbraio 1991

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO CARADONNA

la moglie lo ricorda con immutato affetto a quanto lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Genova, 15 febbraio 1991

Appreso con dolore della scomparsa del tuo caro papà

VALENTINO

ti siamo vicini in questo triste momento. I compagni dell'Ufficio vertenze della Fiom, che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 15 febbraio 1991

Bnl-Irak: parte l'inchiesta
Il Senato approva l'indagine sulla filiale di Atlanta chiesta da Pecchioli e Riva



La sede centrale della Bnl a Roma

ROMA Il Senato costituirà una commissione d'inchiesta parlamentare sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del Lavoro. Sarà composta da 21 senatori che agiranno con i poteri dell'autorità giudiziaria.

glio dell'aula martedì prossimo. Gli otto articoli disciplinano il campo d'indagine, i poteri e i limiti della commissione, l'organizzazione della stessa.

d'inchiesta lavorerà fino al 31 dicembre del 1991 concludendo con una relazione sui risultati delle indagini.

senatori del Pds; 2 socialisti; e uno per gruppo a: Sinistra Indipendente; Rifondazione comunista; Movimento sociale; repubblicani; socialdemocratici; federalisti; gruppo misto.

Annuncio di Gaspari. Sulla «privatizzazione» è braccio di ferro Statali, via a 70 anni

Per raggiungere il massimo della pensione, ogni dipendente pubblico potrà lasciare il lavoro a settant'anni invece che a 65. Gaspari annuncia un disegno di legge che riconosce questo diritto, ma non si parla di riforma previdenziale.

RAUL WITTENBERG
ROMA Tutti i pubblici dipendenti potranno andare in pensione a 70 anni invece che a 65, per raggiungere i quarant'anni di contributi.

Per raggiungere il massimo della pensione, ogni dipendente pubblico potrà lasciare il lavoro a settant'anni invece che a 65. Gaspari annuncia un disegno di legge che riconosce questo diritto, ma non si parla di riforma previdenziale.

abile, sia pure limitato all'esistenza di certe condizioni, che per riguarda la generalità dei pubblici dipendenti. Tema delicatissimo, nel momento in cui si annuncia come imminente la riforma previdenziale soprattutto nel settore privato al fine di assicurare gli equilibri finanziari dell'Inps, portando l'età pensionabile da 60 a 65 anni.

per la «privatizzazione» del rapporto di lavoro pubblico, che si profila come un vero e proprio braccio di ferro. clamorosamente, gli alti funzionari statali delegati alla trattativa sembrano ribellarsi alle indicazioni della presidenza del Consiglio e dello stesso ministro della Funzione pubblica, che sono d'accordo con i sindacati sulla «privatizzazione».

fa cadere su vari cavilli il procedimento disciplinare: come avviene - dice Grandi - per il conduttore Tv Vittorio Sgarbi, «noiosissimo assenteista».

BORSA DI MILANO

Ottimismo e buoni affari a San Valentino

MILANO. Nel giorno di San Valentino piazza Affari ha salutato la fine del mese borsistico di febbraio con una lunga seduta ricca di entusiasmo. Per la nona giornata consecutiva, la Borsa ha chiuso in attivo.

esito dell'incontro della delegazione di agenti e procuratori con il ministro Formica, dall'altra il fattore tecnico connesso alla scadenza dei rapporti e del mese borsistico hanno determinato l'ampliare del volume di scambi.

INDICI MIB
Indice Valore Prec. Var. %
INDICE MIB 1068 1048 1,81

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. % listing various market indices like Alimentari, Assicurati, Bancarie, etc.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Valore, Prec. listing convertible bonds like Attiv IMM-85 CV 7,5%, Breda Fin 87/92 W 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Valore, Prec. listing various bonds like Az. Aut. F.8 84-92 IND, Az. Aut. F.8 85-92 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Valore, Prec. listing state securities like Cassa di Roma 100%, Cassa di Roma 105%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Valore, Prec. listing investment funds like Adriatic Glob. Fund, Arca 27, Ariete, etc.

AZIONI

Large table listing various stocks under categories like Alimentari Agricole, Chimiche Idrocarburi, Copide Rnc, etc.

INDICI MIB

Table listing various market indices and their values.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their details.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their details.

TITOLI DI STATO

Table listing state securities and their details.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their details.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like Dollaro, Marco, Franco Francese, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices and other monetary data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various commodities and goods in the restricted market.

Il caso dello scontro istituzionale sui capital gain riproposto alla Camera: «Troppe gaffe a via Isonzo»

E nella commissione per la borsa scoppia la bagarre: Smentita in serata la replica in difesa del presidente



Bruno Pazzi

Giro di vite alle norme antiriciclaggio

La camera modifica il decreto governativo per combattere il riciclaggio del denaro sporco. Il tetto oltre il quale scattano i controlli sulle operazioni finanziarie passa da 20 a 15 milioni. Tutte le informazioni dovranno confluire in una banca dati centralizzata e potranno essere utilizzate a fini fiscali. Stabilita le nuove regole per le società finanziarie che non svolgono attività creditizie.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La Guardia di Finanza l'ha spuntata sulla Banca d'Italia. Gli emendamenti approvati dalla Camera al decreto legge contro il riciclaggio del denaro sporco prevedono una banca dati centralizzata in cui far confluire le informazioni relative alle operazioni finanziarie di importo superiore ai 15 milioni di lire e stabiliscono anche che tutto ciò può essere utilizzato a fini fiscali. Insomma, è passata la «linea dura» sostenuta dal comandante generale della Guardia di Finanza Ramponi e contro la quale si erano schierati il governatore della Banca d'Italia Ciampi e il ministro del Tesoro Carli. Il «braccio di ferro» si era svolto nelle audizioni dei giorni scorsi alla commissione Finanze della Camera. Una polemica che, pur nell'ottica comune della lotta al denaro sporco, rifletteva due diverse sensibilità. Da una parte la necessità di un ulteriore giro di vite per colpire i riciclatori grandi e piccoli e dall'altra il timore che i controlli centralizzati e fiscali, finissero per spiazzare il nostro sistema finanziario, favorendo la concorrenza estera. A far pendere la bilancia dalla parte delle tesi del generale Ramponi, nel dibattito in aula, hanno concorso in modo decisivo la presa di posizione del ministro delle Finanze Formica e il voto favorevole che in Senato era stato recentemente dato ad un provvedimento sulla previdenza, approvato unitariamente dalla commissione Antimafia, in cui, in materia di riciclaggio, c'erano numerose analogie con gli emendamenti della «linea dura».

«Un chiarissimo segnale contro il traffico della droga e la criminalità organizzata» è il commento espresso dal presidente della commissione Finanze relatore del provvedimento, il socialista Franco Piro. Molto positivo anche il giudizio di Antonio Bellocchio del Pds: «Abbiamo concorso, anche grazie ai nostri emendamenti, a migliorare molto il testo originario». Ora la normativa antiriciclaggio passerà al Senato per l'approvazione definitiva. Vediamo comunque in dettaglio di che si tratta. Il decreto era stato approvato in dicembre dal governo e nei due passaggi alla Camera (commissione Finanze e

Il Pds: «Pazzi se ne vada» Ed è bufera nella Consob

Insider trading: la legge è quasi fatta Primo sì dal Senato

NEDO CANETTI

ROMA. In sede deliberante (senza cioè successivo «passaggio» in aula), ma con una significativa modifica del testo votato alla Camera, la commissione Giustizia del Senato ha approvato il disegno di legge sull'insider trading che ora ritorna a Montecitorio per la sanzione definitiva. La parte stralciata riguarda gli articoli sulla struttura e le funzioni della Consob. Il provvedimento ha lo scopo di definire le norme relative all'uso di informazioni riservate nelle operazioni in valori mobiliari. In base alle norme ora approvate sarà vietato vendere o acquistare valori mobiliari (che sono quelli ammessi alla negoziazione nei mercati regolamentari italiani) quando si possiedono informazioni riservate ottenute per la partecipazione al capitale della società o in ragione dell'esercizio di una funzione, professione o ufficio.

È vietato ai ministri e sottosegretari di acquistare o vendere valori mobiliari «dopo la convocazione del Consiglio interministeriale per l'adozione di provvedimenti idonei ad influenzare sensibilmente i corsi» e prima che i provvedimenti siano stati resi pubblici. Si prevedono pure sanzioni molto pesanti per chiunque divulga notizie false, esagerate o tendenziose: reclusione sino a sei anni e multa fino a 30 milioni. Le pene vengono inasprite se l'obiettivo della falsa notizia è quello di provocare una sensibile alterazione del mercato e ulteriori inasprite se l'alterazione viene effettivamente provocata. Raddoppia l'addizionale se il reato è commesso da amministratori, direttori generali, dirigenti, revisori di conti di società o enti che emettono valori mobiliari o che svolgono attività di intermediazione; da componenti della Consob o compiuto a

bufera nella Consob. Ad un'interpellanza del Pds che chiedeva la sostituzione del presidente Pazzi, il portavoce della commissione ha opposto un commento sopra le righe in difesa del presidente: «Affermazioni pressapochiste, strumentalizzazioni», ha detto. Ma i commissari lo hanno censurato: quelle dichiarazioni in risposta ad un atto legittimo di un partito sono «irriguardose e inappropriate».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Si spacca il vertice della Consob. Dopo una riunione che ha occupato tutto il pomeriggio, i commissari dell'organismo che controlla la Borsa hanno seccamente smentito la risposta del proprio portavoce ad una interpellanza del Pds che chiedeva la sostituzione di Bruno Pazzi, il presidente della Consob. Una risposta che conteneva dichiarazioni «irriguardose e inappropriate» a detta delle voci che si sono diffuse e messe a disposizione di Andreotti e del ministro del Tesoro per fornire «tutti gli elementi di giudizio utili» per rispondere all'interpellanza del Pds.

Come a dire, lo stile della Consob non è quello di rispondere con gli insulti ad una legittima presa di posizione di un partito. «Una bacchettata sulle mani del portavoce, dietro la quale non è però azzardato intravedere una presa di distanza nei confronti dello stesso Pazzi. Ma da dove nasce la «querelle»? Per capirlo è necessario fare qualche passo indietro, partendo dall'interpellanza dei deputati Macciotta e Bellocchio, e dal ministro ombra delle Finanze, l'indipendente Vincenzo Visco, che chiedevano di «sostituire il pre-

sidente della Consob» e «avviare un'iniziativa legislativa» che rafforzasse la commissione e ne «renda esplicita l'autonomia».

La richiesta (alla quale si univa poi anche l'Adusbef, l'associazione degli utenti bancari) partiva dalle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi da Pazzi ad un quotidiano sulla vicenda del capital gain. «Formica vuole ammazzare la Borsa», con questa frase il presidente della Consob si era schierato a fianco degli operatori di Borsa che in quei giorni minacciavano lo sciopero ad oltranza contro il decreto del ministro delle Finanze. Una interferenza pesante per chi della Borsa dovrebbe essere il garante «super partes», smentita a fatica dallo stesso Pazzi.

Ma il suo passo falso sul capital gain - ricordavano Macciotta, Bellocchio e Visco - è solo l'ultimo della serie: anche nell'esercizio «proprio» delle sue funzioni, Pazzi ha assunto, o ha omesso di assumere, tempestive decisioni, con conseguenze assai discutibili in tema di quotazione dei titoli. Nel caso della fusione Ferruzzi

agricola-Montedison, in quello tra la Cassa di Risparmio di Roma e il Bancoroma, durante la crisi della Lombardini (questi sono gli esempi riportati nell'interpellanza) o il presidente della Consob non si è mosso, o quando lo ha fatto ha provocato dei danni. Per non parlare, continuano Macciotta, Bellocchio e Visco, della gaffe di Pazzi davanti ai membri della commissione Finanze della Camera, allorché (si era nel settembre '90) il presidente della Consob «giustificò il fatto di essere amministratore di una società in accomandita semplice, ruolo incompatibile con la presidenza Consob, con l'esigenza di eludere il fisco». La risposta di Pazzi veniva affidata al portavoce ufficiale: in primo luogo si rivendicava la legittimità dell'operato del presidente nelle sue vesti di amministratore di un'altra società con la trasformazione da Srl a Sas, si diceva, la società non è più sottoposta a certi oneri fiscali, ma eludere significa non pagare qualche cosa che bisognerebbe pagare. E qui il primo

Capital gain: pioggia di emendamenti Formica prigioniero della maggioranza?



Rino Formica

ROMA. Non sarà un quarto decreto, ma poco ci manca. Dopo due giorni di discussioni alla Camera, e dopo l'ennesima riunione di maggioranza, il decreto sui capital gain sembra pronto per la stesura definitiva. Stesura che avverrà a colpi di emendamenti. Il tutto a vedere quale sarà il testo definitivo che sarà proposto in commissione Finanze prima e in aula poi. A prima vista infatti Formica sembra avere piegato le resistenze opposte in queste settimane al suo decreto, pur accettando delle correzioni «tecniche» ritenute necessarie un po' da tutti. Ma, almeno questa è la preoccupazione dell'opposizione di sinistra, c'è il rischio che il ministro delle Finanze possa «ritrovarsi prigioniero» di chi fino ad oggi gli ha fatto la guerra. «Formica ha riportato un successo politico anche grazie al forte sostegno dell'opposizione e del movimento sindacale - hanno di-

chiarato ieri Visco (sinistra indipendente) e Bellocchio (Pds) - ma non vorremmo che tale successo risultasse effimero. Da parte nostra non daremo il nostro appoggio a altri pasticci tecnici introdotti per soddisfare richieste corporative di qualsiasi genere».

Del resto, è chiaro che Formica viene ormai «marcato stretto» dalla sua stessa maggioranza: lo provano sia la lunga riunione di ieri tra le forze che danno vita al governo (repubblicani esclusi), che quella convocata per martedì prossimo. Prima che le modifiche al decreto approdino in commissione Finanze, infatti, la maggioranza ha preteso e ottenuto di avere l'ultima parola sugli emendamenti.

Su questo fronte, sembra confermata l'intenzione di ridurre le aliquote. Molto però dipenderà dal modo in cui si terrà conto dell'inflazione al momento di calcolare l'impo-

gnibile: se l'indicizzazione (che verrà reintrodotta, rarrà anche per i titoli non quotati in Borsa) sarà forfettaria, l'aliquote verrà abbassata sensibilmente. Probabile inoltre l'introduzione di un limite massimo e minimo di guadagni per il calcolo della tassazione nel caso in cui il contribuente opti per il regime forfettario. Resterà invece fermo l'obbligo di scegliere tra forfait e dichiarazione del 740 al momento della prima operazione. Novità in vista anche per l'azionariato popolare: la proposta attualmente al vaglio dei legislatori del ministero delle Finanze è di rendere possibile la deduzione fino a tre milioni dall'imponibile per l'acquisto di società non finanziarie o per fondi comuni che hanno l'obbligo di investire in titoli industriali.

Le modifiche prospettate per il decreto, hanno nel frattempo tranquillizzato procuratori e agenti di cambio, che ieri

hanno incontrato prima il ministro delle Finanze, e poi a che per i titoli non quotati in Borsa) sarà forfettaria, l'aliquote verrà abbassata sensibilmente. Probabile inoltre l'introduzione di un limite massimo e minimo di guadagni per il calcolo della tassazione nel caso in cui il contribuente opti per il regime forfettario. Resterà invece fermo l'obbligo di scegliere tra forfait e dichiarazione del 740 al momento della prima operazione. Novità in vista anche per l'azionariato popolare: la proposta attualmente al vaglio dei legislatori del ministero delle Finanze è di rendere possibile la deduzione fino a tre milioni dall'imponibile per l'acquisto di società non finanziarie o per fondi comuni che hanno l'obbligo di investire in titoli industriali.

Le modifiche prospettate per il decreto, hanno nel frattempo tranquillizzato procuratori e agenti di cambio, che ieri

Passa ai francesi di Suez l'ultimo pacchetto azionario (9,9%) controllato da Cerus. 250 miliardi di perdita

Per De Benedetti addio definitivo alla Sgb

Carlo De Benedetti si è definitivamente liberato dei titoli della Société Générale de Belgique che ancora deteneva attraverso la Cerus. Si trattava di un 9,9 per cento che è stato ceduto a Suez, che ora controlla il 61 per cento della Sgb. La perdita secca è di un miliardo e 200 milioni di franchi (250 miliardi di lire). Si è conclusa così, molto amaramente, l'Opa lanciata tre anni fa sul colosso belga.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La ritirata è stata lunga e laboriosa, anche se l'ingegnere non se ne lamenta pubblicamente. Il campo di battaglia appare coperto di vittorie e rotti: la cessione dei titoli Sgb comporta una perdita di oltre un miliardo di franchi, il titolo Cerus ha perso, nell'arco del 1990, un 73,5% che costituisce il record dei ribassi alla Borsa di Parigi. Alain Minc, che di Cerus era il vicepresidente, lascerà la società a fine aprile per diventare un free lance tra i consiglieri in strategia della piazza parigina ed europea. L'annuncio ufficiale è stato dato mercoledì sera a Parigi dagli stessi De Benedetti e Minc: per l'ultima volta fianco a fianco nel fronteggiare la stampa. L'ingegnere ammette da tempo il fallimento dell'Opa che mise in subbuglio gli ambienti finanziari di tutto il continente tre anni fa. Contesto invece il fatto che Cerus cambi, dopo la disastrosa avventura, di natura e di ruolo: la finanziaria resta tale e quale, la sua missione non muta di una virgola. «Cio che è cambiato», spiega De Benedetti - sono i

Un'avventura durata tre anni, e costata cara all'Ingegnere

DARIO VENEGONI

MILANO. L'avventura belga di Carlo De Benedetti era cominciata con la Suez, e con la Suez si conclude. Tre anni fa, proprio alla vigilia dell'assalto alla Société Générale de Belgique, il presidente della Olivetti fu solennemente accolto, primo imprenditore italiano ad ottenere tanto onore, nel consiglio di amministrazione della Compagnie Financière de Suez, una delle maggiori istituzioni finanziarie del continente. Era l'11 gennaio '88. Con Carlo De Benedetti veniva accolto nel dorato salone delle riunioni di rue d'Astorg anche un altro straniero: René Lamy, governatore della Sgb. La tentacolare holding belga era entrata insieme alla Cerus dell'Italiano nel «no-cio», durante la Suez. Ma fino a che punto le vicende delle tre società si sarebbero intrecciate nei giorni e nelle settimane successive nessuno in quel giorno emozionante poteva minimamente prevederlo.

Per il presidente della Olivetti la cooptazione nel consiglio della Suez era la sanzione del successo internazionale;

«governatore» che non rispondeva delle sue decisioni né agli azionisti né alla Corona. La Sgb era una pera matura che attendeva solo che qualcuno la cogliesse. Anche in questo l'italiano aveva visto giusto. Quello che aveva sottovalutato, al contrario, era l'impatto devastante del suo assalto sull'opinione pubblica, sugli ambienti economici e finanziari, e quindi sullo stesso governo belga. La vecchia potenza coloniale si vedeva a sua volta attaccata dallo straniero. Da un rappresentante di quel paese pacificazione e poco affidabile che è l'Italia, per giunta. Il Belgio reagì, appellandosi a destra e a manca, mobilitando tutte le proprie forze e infine, verificato che quelle da sole non sarebbero bastate, affidandosi a un potente e «impetabile» alleato, il classico «cavaliere bianco», il potente amico d'oltre frontiera dei belgi fu la Suez. E Carlo De Benedetti ebbe modo di misurare fino in fondo come la recente cooptazione nel vertice della potente finanziaria parigina ancora non gli bastasse per acquisire agli occhi dell'opinione pubblica e della classe dirigente del Belgio quella rispettabilità, quella autorevolezza che deve possedere chi pretende di andare in comando ad ai fuori di casa propria.

Cio che non fu consentito all'italiano fu grossomodo regalato ai francesi. I quali rincararono, incassarono e non tardarono ad imporre le ragioni della propria forza. Tanto che oggi la holding di Bruxelles non è che una dipendenza della grande Suez.

Per De Benedetti la sconfitta fu bruciante e clamorosa. Renaud de la Genière, grintoso presidente della Suez, non gli risparmiò il suo sferzante sarcasmo nella decisiva assemblea che il 14 aprile '88 concluse tre mesi di guerra aperta.

Eppure proprio con l'italiano stesso de la Genière dovette scendere a patti, per neutralizzare l'enorme potenziale offensivo nella Sgb. Pur con trovoiglia, il francese riconobbe all'ex avversario italiano un ruolo di primo piano nella sua stessa Suez, accettando di scambiare proprie azioni contro una parte del pacchetto Sgb. Sempre formalmente corretti, i rapporti tra i due non divennero mai cordiali. Fino all'ultimo. Minato dal cancro, de la Genière cercò sul finire dell'anno scorso di assicurare la successione al vertice della Suez a un uomo di sua fiducia. E fu invece il voto determinante di Carlo De Benedetti, in consiglio, ad assicurare l'ascesa di Gérard Worms, dinamico ex direttore generale.

Un colpo astuto: Worms ha assunto così un debito di riconoscenza verso l'italiano che rappresenta per sovrannumero uno dei principali azionisti della società di cui è diventato presidente. Con l'intesa annunciata adesso si è debitato. De Benedetti conferma e rafforza il proprio ruolo di azionista influente di Suez e contemporaneamente risolve buona parte dei suoi problemi di indebitamento in Francia. Un importante tassello è andato felicemente a posto. Adesso tocca alla Mondadori.

Guerra di Segrate: Berlusconi prepara il nuovo staff e «ingaggia» Franco Tatò

MILANO. Silvio Berlusconi comincia a riempire le caselle del nuovo organigramma della Mondadori. E lo fa con uno «scippo» all'avversario di sempre, Carlo De Benedetti: la Fininvest infatti ha offerto un ruolo di prestigio a Franco Tatò, esperto dei problemi della casa editrice. I collaboratori di «Sua emittenza» non hanno voluto confermare l'indiscrezione rilanciata ieri sera da alcune agenzie, ma da altre fonti l'assunzione viene data per scontata e Tatò viene indicato come il futuro amministratore delegato di Segrate. Si tratterebbe di un ritorno ai vertici della casa editrice, dove aveva già lavorato a fianco di Mario Formenton. Il dirigente, dopo una parentesi con l'altro antagonista della battaglia per il controllo della Mondadori, Carlo De Benedetti, da alcuni mesi non ha incarichi particolari ed avrebbe dato, quindi la sua disponibilità a rientrare a Segrate, sia pure in un momento difficile.

Il tutto ovviamente è ancora «congelato»; non si sa ancora, infatti, se la famiglia Formenton e Berlusconi, torneranno alla guida della casa editrice dopo aver chiuso in tempi brevi le trattative aperte con la Cir, oppure se sarà il giudice Massimo Scuffi a trasferire questo incarico, ora delegato alla holding finanziaria di De Benedetti, sia pure con l'appoggio numericamente determinante dei rappresentanti del Tribunale di Milano.

Ufficialmente le trattative non dovrebbero aver fatto passi avanti per l'assenza dell'amministratore delegato della Olivetti impegnato nella trattativa per la cessione della Sgb, ma pare che le ragioni non siano solo tecniche. Intervistato dal Tg, De Benedetti ha ribadito la sua volontà di trovare una intesa con le controparti. «Il buon senso e la buona fede» ha detto - da parte mia ci sono; lo svolgersi degli avvenimenti dimostrerà se altrettanto buon senso e buona fede vi sono da parte di tutti». De Benedetti, comunque, non ha rinunciato alla battuta polemica nei confronti dei Formenton, parlando di «aggressione da parte di persone che non hanno rispettato i patti». Al presidente della Cir ha replicato con un comunicato stampa Fedele Confalonieri, amministratore delegato di Fininvest comunicazioni: «Nella vicenda Mondadori - sostiene Confalonieri - la Fininvest ha dato ampie prove di buon senso e buona fede, ci auguriamo che anche gli altri facciano altrettanto».

Battute polemiche a parte, la sensazione da più parti è quella di una partita giocata a pelo d'acqua dai due antagonisti per ottenere in massimo al momento di una eventuale transazione, più che un «raffreddamento» dei rapporti dopo l'avvicinamento segnato alcune settimane fa. Insomma, saremmo alla verbalizzazione di alcuni «assollini» che l'uno e l'altro si toglierebbero prima della «pax» finale.

Progetto Cnr per il controllo dei rischi di malattia



Studierà i fattori di rischio e le cause delle malattie piuttosto che i rispettivi effetti sulla salute. Il nuovo progetto finalizzato del Cnr dedicato alla medicina preventiva, presentato ieri a Roma da Luigi Rossi Bernardini, presidente del Cnr. Il progetto, chiamato Fatma (prevenzione e controllo dei fattori di malattia) è il secondo in ordine di importanza tra i cinque finalizzati del Cnr, durerà cinque anni con 98 miliardi a disposizione, coinvolge 261 unità operative ed è suddiviso in nove sottoprogetti: alimentazione, qualità dell'ambiente e salute, cause di malattie da infezione, stress, controllo della fertilità, medicina comunitaria, fattori di malattia nell'ambito materno-infantile, malattie cardiovascolari, studio dei nuovi farmaci per l'Aids.

Metà dei bambini cinesi soffre di anemia da malnutrizione

Il 50 per cento dei bambini cinesi sotto i cinque anni soffre di anemia per malnutrizione. Lo ha rivelato il ministro della sanità, Chen Minzhang, in coincidenza con le manifestazioni per la celebrazione del capodanno locale. Il ministro ha affermato che la situazione è migliorata per quanto riguarda le epidemie, passate da 544 casi ogni 100.000 abitanti del 1985 a 244 ogni 100.000 nel corso del 1990, mentre gli indici di mortalità sono scesi dal 2,41 allo 0,87 sempre ogni 100.000 abitanti. Tra le malattie in curva discendente figurano tifo, dissenteria e colera. I casi di Aids finora accertati restano 446, ma sono nuovamente in costante aumento le malattie veneree, soprattutto nelle zone rurali. Anche lo sviluppo delle industrie è stato indicato quale responsabile di un peggioramento della salute della popolazione cinese, soprattutto per le precarie condizioni di alcuni luoghi di lavoro e per l'inquinamento atmosferico, assai grave in varie città, compresa la capitale Pechino. Chen Minzhang ha spiegato che la politica del governo è quella di puntare sulla prevenzione e sulla promozione della medicina tradizionale cinese.

Anche a Roma un centro contro le punture di api, vespe e calabroni

È stato istituito a Roma presso l'università cattolica un centro specializzato per la diagnosi e la terapia delle punture di api, vespe e calabroni. Lo coordina Alberto Venuti, immunologo della clinica medica dello stesso ateneo. È il primo centro del genere nel centro-sud, e il secondo in Italia dopo quello di Milano. Il centro si occupa dei casi di ipersensibilità al veleno delle vespe e delle api - ha spiegato Venuti - un problema crescente e cruciale per le persone che ne sono affette. Questa condizione infatti espone la persona al rischio di uno shock anafilattico potenzialmente mortale. L'incidenza delle reazioni allergiche immediate dopo punture di insetto è stata valutata intorno allo 0,4-0,8 per cento della popolazione, ma studi più recenti stimano che interessi addirittura dieci persone su cento. Per combattere questo fenomeno, il centro dell'università cattolica si occupa delle cosiddette terapie preventive di desensibilizzazione al veleno; un metodo molto complesso e delicato che deve essere eseguito in ambiente ospedaliero e riesce ad avere un'azione protettiva nel 95 per cento dei casi.

Aiuta i bimbi ammalati di Aids un nuovo antivirale sperimentato in Usa

La didanosina (ddi), una nuova sostanza antivirale in sperimentazione negli Stati Uniti è in grado di migliorare le condizioni generali dei bambini ammalati di Aids, anche se naturalmente non può guarirli. E quanto riferisce uno studio pubblicato sulla rivista scientifica americana «New England Journal of Medicine» a firma di Philip Pizzo, pediatra dell'Istituto nazionale del cancro di Bethesda. Anche in Italia è cominciato uno studio clinico sull'efficacia della ddi sui bambini con Aids, studio controllato dall'Istituto superiore di sanità. Pizzo ha curato con la ddi 43 bambini ammalati di Aids che per varie ragioni non potevano ricevere il farmaco tradizionale, Azt. I risultati della ricerca indicano che il farmaco ha determinato un aumento della famiglia di linfociti (T4), che sono il bersaglio principale del virus l'iv; inoltre, si è verificato il miglioramento delle condizioni generali dei piccoli pazienti come un aumento di peso, la diminuzione di alcuni indici dell'infezione nel sangue e una ripresa neurologica e psicologica dei bambini. Per quanto riguarda la tossicità del farmaco, un problema che si era manifestato fin dagli inizi, nella ricerca di Pizzo si sono verificati due casi di pancreatite che tuttavia è scomparsa dopo la sospensione della terapia.

Magellano scopre eruzione vulcaniche su Venere

La sonda Magellano ha permesso di scoprire l'eruzione esplosiva di alcuni vulcani di Venere. Lo ha affermato un membro della équipe scientifica che lavora per la missione Magellano al Jet Propulsion Laboratory della Nasa a Pasadena, negli Stati Uniti. Queste eruzioni, ha detto lo scienziato britannico John Guest, sono molto diverse da quelle di altri vulcani del pianeta. Le immagini prese dalla sonda mostrano che alcune zone di Venere i vulcani sono circondati da laglie nel terreno e che la zona è parzialmente coperta da cenere vulcanica.

MONICA RICCI SARGENTINI

Il gioco e la realtà: i saloni e le fiere del giocattolo come test del rapporto tra le due categorie. Il tradizionale ruolo ludico affidato alle ragazzine

Una guerra per bambini

Devono preoccuparsi i genitori se i loro teneri pargoletti giocano a sanguinarie battaglie e desiderano solo armi letali come giocattoli invece di morbidi orsacchiotti? No. Gioco e realtà sono cose diversissime e la repressione dell'istinto aggressivo nel bambino sortisce esattamente l'effetto opposto, le novità del mercato dei giocattoli, il ruolo delle bambine nel gioco, gli ultimi game.

SYLVIE GOYAUD

Nelle ore di ricreazione gli scolari italiani bombardano Baghdad, spediscono i Patriot contro gli Scud e sgomentano madri e insegnanti progressiste e pacifiste. Tuttavia, alla catena umana per la pace promossa sabato scorso dalla zona 15 di Milano, molti bambini delle scuole vicine spiegavano la propria partecipazione con ragionevoli motivi. Alcuni mutuati dagli adulti e troppo virtuosi per suonare sinceri. Altri più convincenti. Per esempio, alla domanda di un'intervistatrice: «Perché sei qui?», un bambino di 10 anni rispondeva con un vocione più grande di lui: «Perché spero che finisca presto la guerra, se no ci rovina il Carnevale». La preoccupazione era degna, nella distinzione tra mondo e rappresentazione, di Umberto Eco. Il quale, in un saggio di molti anni fa, sosteneva che pur avendo nell'infanzia trucidato migliaia di indiani e di cow-boys, era diventato un convinto antimilitarista. Si può stramazzone al suolo atrocemente dilaniati, infliggere ai prigionieri trattamenti non previsti dalla Convenzione di Ginevra; la vera crudeltà si esprime, semmai, nel costringere i più piccoli ad assistere ai raid, stretti all'interno di un rifugio antiaereo (ve zainetti) mentre vorrebbero anche loro decollare a braccia tese nel mondo dei motori.

Questo può servire a rassicurare madri e insegnanti: non è detto che nell'anno 1900 Hitler giocasse con i soldatini di piombo, e Jack lo squartatore ad aiutare con l'eventuale cugina. Per i bambini, la realtà e il gioco sono ben diversi, se non altro perché il gioco permette di assaporare il piacere della ripetizione. La realtà no, grazie. I saloni internazionali del giocattolo, che si tengono da fine gennaio a metà febbraio ogni anno, a Milano, Harrogate a Londra, Parigi, Norimberga, Valencia e New York, sono stati la meta di giornalisti, ansiosi di scoprire quanto distanti vi fossero i due piani. L'ultimo, New York, si concluderà soltanto il 17 febbraio; però è già chiaro che la guerra si fa sentire. In calo la frequentazione, degli americani soprattutto, a Milano e Parigi, e con qualche assenza perfino a Norimberga che è il grande momento d'incontro fra operatori europei e no. Nessuno vi ha avuto per ora il coraggio o

non è un termine solitamente associato alle attività commerciali, tuttavia è esattamente quello usato da Giovanna Alberani per descrivere le principali mostre europee che ha visitato.

Secondo: A comprare giochi e giocattoli per i bambini sono prima di tutto le donne. Il 76% nel 1989, il 72,2% nel 1990 (ricerca dell'Abg Italia riportata dalla rivista «Vendo giocattoli» il 9 dicembre scorso). Sono in maggioranza le donne a venderli al pubblico. La produzione e la distribuzione sono in mano agli uomini, che devono comunque fare i conti con le acquirenti, il cui buon gusto può anche soccombere sotto i bombardamenti pubblicitari ma che, in caso di conflitto, tendono probabilmente ad identificarsi con le vittime, e non hanno voglia di vedersi puntare contro una batteria contraccera. Sarà forse una mancanza di eroine belliche positive: dopotutto, né Giovanna d'Arco né Melissa Nealy si

son conquistate un bastone di maresciallo. Per spacciare armi ai bambini, è meglio appostarsi all'angolo dietro la scuola che presentarsi dalla responsabile degli acquisti con cataloghi e campionari. E alle bambine?

Nel capitolo «Armi» del libro il catalogo dei giocattoli, Sandra Petrigiani, nata nel 1952, racconta: «Che una bambina chiedesse a Babbo Natale una pistola o un fucile era impensabile. Poteva giocare con quelli dei fratelli o degli amici quando glielo permettevano... Golfandole le femmine imitavano il cipiglio con cui i bambini gridavano: «Muori» o si lanciavano in corsa agitando sopra la testa le pistole... Preferivano però limitarsi ad osservare l'oggetto estraneo, far girare mille volte il tamburo, ripetere affascinate il clic del grilletto che corrispondeva allo scatto del cane» (Theoria ed. 1988, p. 12). Per le bambine di oggi nulla è cambiato, la richiesta di un'arma giocattolo continua ad essere ignorata.

Scrivevano Mancini & Merini (l'Unità, 2 febbraio) che i wargames si stanno diffondendo stimolati dalla guerra in corso. In ambito maschile, ovviamente. I giochi di costruzione, invece, se consideriamo per esempio l'ultimo campionato di Lego, vinto da due suore, tendono a diventare meno discriminanti. La guerra, simu-

lata o sanguinolenta, è il palcoscenico dove si differenzia la sessualità, o la disuguaglianza sessuale della padronanza del mondo, diceva Luisa Muraro. Ce n'è un altro, meno visibile ma altrettanto discriminante: il denaro disponibile per il consumo.

Nell'ufficio di Fiorella Cagnoni, un cartello inglese dice: la differenza tra uomini e ragazzi sta nel prezzo dei loro giocattoli. La stessa differenza vale tra maschi e femmine: i giochi per le bambine costano di meno, a poche viene regalata una mini-Ferrari da sei milioni. E per di più ricevono tuttora meno giocattoli. Sempre secondo la ricerca Abg Italia, nel 1990 le utilizzatrici di giocattoli erano il 47% e gli utilizzatori il 53%.

Vorremmo segnalare due nuovi giochi, che aumenteranno tale disparità. Alla mostra internazionale «Imagina», conclusa venerdì 31 gennaio a Montecatini, la «W Industries» inglese ha presentato un sistema di «realtà virtuale», il Virtuality. Infilati in una scocca uno o due giocatori seduti su una panca, con in testa un apposito casco e in vita la cintura che li collega alla macchina, possono muoversi in spazi di sintesi. Sono ambienti ancora un po' rozzi, riprodotti visivamente dai computer, resi più convincenti da realistiche colonne sonore. Il

corpo rimane immobile, salvo le mani che spostano i joystick, ma i sensi viaggiano, davvero, dentro paesaggi elettronici. Costo: 16mila sterline, più di trenta milioni. Piacerà anche a noi averlo, ma dubitiamo che venga molto regalato a singoli utenti, femmine o maschi. Sarà invece acquistato dalle gallerie di videogiochi, luoghi a scarsa frequentazione femminile.

L'altro giocattolo ci fa ancora più gola. Per ora è senza prezzo è un prototipo. L'ha creato un ex ingegnere ora giornalista free-lance, un americano di nome Steven Roberts al quale va una medaglia per aver ridato lustro alla tecnologia, proprio mentre questa esibisce il peggio di sé sui campi di battaglia.

L'oggetto ha per nome «Winnebiko», e per soprannome «Behemoth», acronimo di Big Electronic Human-Energised Machine... Only Too Heavy (grande macchina elettronica ad energia umana... ma troppo pesante) ed è una bicicletta. Ruota anteriore piccola, ruota posteriore standard, un muso incapaciuto che protegge il manubrio le cui estremità sono delle tastiere e il centro il video di un personal computer, 53 (cinquantatré) velocità, rotelle laterali che si abbassano in salita per stabilizzare l'intero edificio del retro. Questo è composto da una

sella con mensole, a supporto di un comoda di antenne, telefono cellulare, radio-ricetrasmittente per spedire i testi del ciclocronista o accedere a banche-dati. La bici è collegata con un sistema di navigazione via satellite che la rimanda sulla sua posizione con un' approssimazione di 15 metri. L'insieme delle comunicazioni monitorate dal computer, attivato dal casco del ciclista, è un raggio ultrasonico, serve inoltre a controllare le parti meccaniche e, in assenza del velocipedista, a mettere in fuga i ladri, identificati da un rilevatore a microonde e poi minacciati da una vocalizzatore o denunciati via radio alla polizia. La bici traina un piccolo riorchioro rivestito di pannelli solari. Servono a ricaricare delle batterie di 12 volt - caricabili anche dal movimento della bicicletta quando frena - le quali alimentano non solo la strumentazione elettronica, ma anche l'impianto stereo, e un frigorifero dal quale si diparte un tubo che, quando fa caldo, dispensa aria fresca nel casco.

Qualcuno obietterà che per ora la bicicletta pesa 160 chili ed esige polpacchi d'acciaio. Non più solidi però di quelli necessari a muovere i pedali della Raleigh con side-car che abbiamo visto a lungo esposta in una libreria scientifica e richiesto a Babbo Natale per anni. Invano.

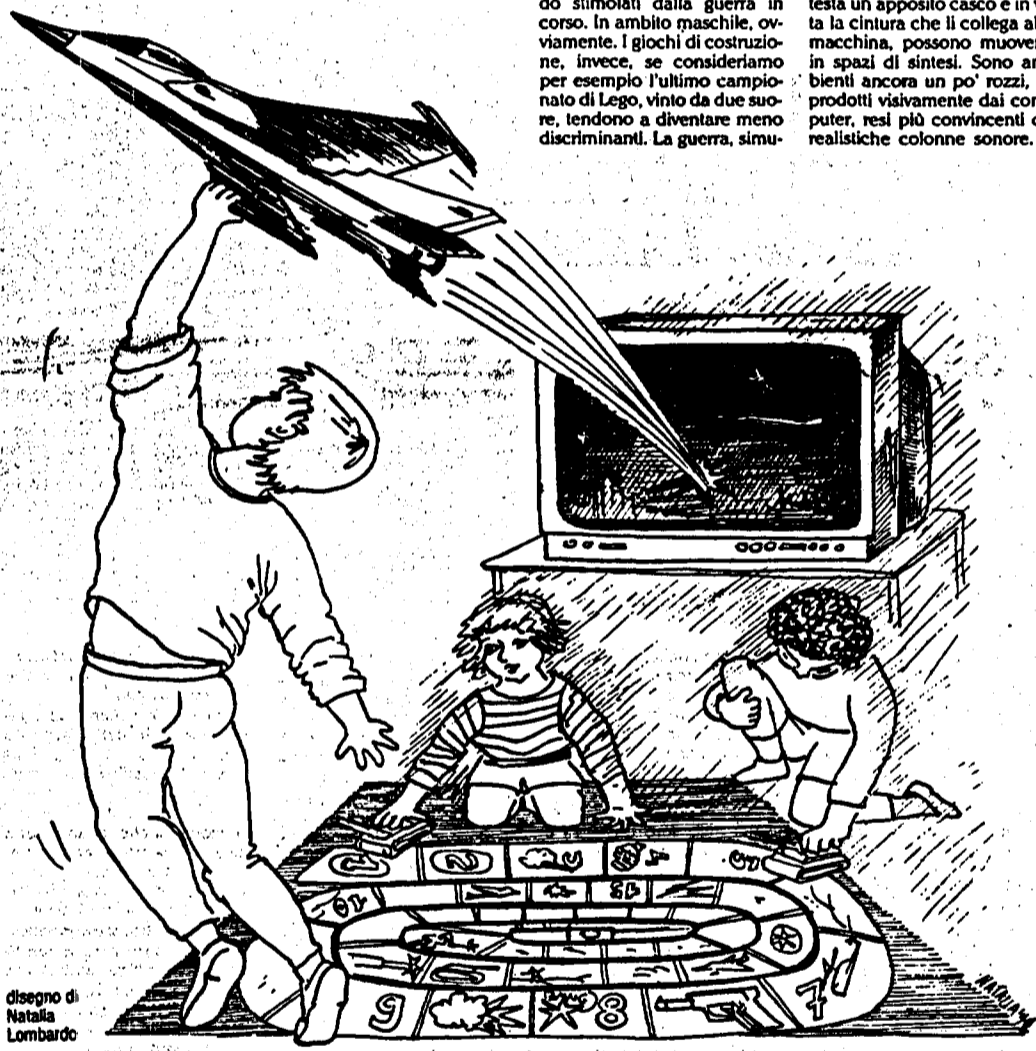
I souvenir degli «altri» Scud di cartone e spille per essere anti americani

Da quando il primo missile Scud è caduto su Tel Aviv, un nuovo mercato è esploso in Giordania. Secondo quanto affermato da un articolo comparso su Wall Street Journal Europe, il negozio di souvenir di Fouad al-Alghani ad Amman ferve di attività. Il cugino di Alghani taglia pezzi di zinco per farne silhouette di missili. Un altro cugino lucida il metallo. Un terzo cugino dipinge la bandiera tricolore dell'Irak sulla testata del missilino. Il prodotto finito è uno scud in miniatura arricchito dalla scritta Allahu akbar, Allah è grande.

Alghani già modellava a mano delle pietre per commemorare i tre anni della rivolta palestinese in Israele. Quando la domanda per questi oggetti è calata, l'artigiano è tornato ad occuparsi di figurine di beduini in legno d'uivo. Ora le vendite degli Scud souvenir vanno così bene che Alghani e la sua famiglia lavorano 16 ore al giorno. Gli spilloni sono quelli che vanno meglio, dice Alghani, perché la gente può portarli attaccati vicino al cuore. La mania degli Scud sta scoppiando in tutta la Giordania, così come in tutti gli altri stati in cui Saddam Hussein e i suoi missili sono diventati il simbolo della forza e del coraggio arabi. Sulle principali strade dal Libano i giovani miliziani hanno adottato Scud come nome di battaglia ed usano la parola come termine di rispetto.

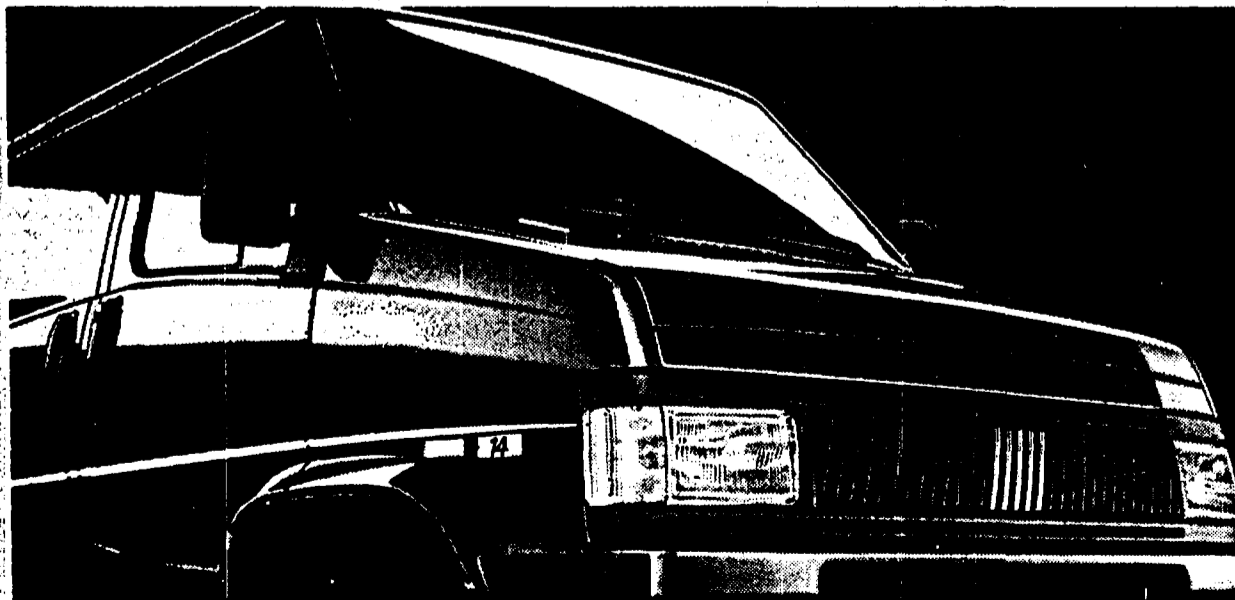
Un farmacista palestinese, Nasser Latouf, ha compiuto trent'anni la settimana passata. Sulla sua torta di compleanno campeggiavano candeline a forma di Scud. Al giornalista che gli chiedeva se non si preoccupasse del fatto che i missili iracheni uccidevano civili israeliani, il farmacista rispondeva: «Per la prima volta, Israele sta sperimentando quello che abbiamo passato noi».

Il signor Alghani ha chiesto recentemente all'ambasciata irachena di fornirgli copia dei discorsi di Saddam in modo da scegliere delle frasi da riprodurre sulle magliette. Intanto sono già in produzione delle spille distintivo con messaggi del tipo: «Saddam, uno come te fa diventare i sogni realtà», oppure: «Israele è un cancro. Scud è la risposta». Alghani però pone un limite al suo mercato: se Saddam userà le armi chimiche non produrrà niente per onorare.



disegno di Natalia Lombardo

Nuovo Ducato. Tutto in grande. Anche il risparmio.



Fino al 28 febbraio. Fino a **15 milioni senza interessi.**

Nuovo Ducato: tutto in grande. Capacità di carico senza confronti. Porta laterale scorrevole, disponibile sui due lati, con apertura record: 113 cm. Gamma di motorizzazioni insuperabili per scelta, prestazioni e consumi. Comfort automobilistico. Lamiere interamente zincate.

A questi e ad altri motivi ancora di superiorità tecnica, che si trasformano in altrettante decisive ragioni di scelta, adesso potete agguantarne un'altra.

Sino al 28 febbraio, infatti, la gamma Ducato, che vi sta già aspettando da Concessionarie e Succursali Fiat, vi offre fino a 15 milioni di finanziamento, da restituire poi in 11 rate mensili a interessi zero.

Se poi preferite una rateazione fino a 36 mesi, il Ducato vi offre una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi. Davvero un grande risparmio. Meglio ancora, un guadagno anticipato.

Buon lavoro.

FIATSAVA

L'offerta è valida su tutte le versioni della gamma Ducato disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 28/2/91 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto.

FIAT

Al festival
della televisione di Montecarlo finale al femminile
Primo premio a «Madame Curie»
un serial che vedremo sugli schermi di casa nostra

Si inaugura
oggi il Filmfest di Berlino, alla prima edizione
nella Germania unita. L'Italia
in gara con Bellocchio, Ferreri, Scola, Tognazzi

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La banalità del male



Un cavallo celtico in metallo

La civiltà della prima Europa in mostra a Venezia dal 24 marzo

Storia dei Celti metallurgici esperti in «codici»

Più di duemila oggetti d'arte e di artigianato provenienti da oltre 40 musei: per la prima volta in mostra, in modo accurato ed esauriente, la prima Europa, quella dei Celti. L'espansione celtica, un processo iniziato nel mille prima di Cristo e durato fino al mille dopo Cristo, ha coinvolto numerosi paesi per radicarsi in modo particolare in Gran Bretagna ed in Irlanda. Le varie onde migratorie.

DARIO MICACCHI

Dopo la memorabile mostra del Fenici, dedicata alle civiltà del Mediterraneo in antichità e in dialettica con la Grecia e con Roma, ancora una grande mostra archeologica al Palazzo Grassi a Venezia, questa dedicata ai Celti e alle origini delle civiltà nell'Europa continentale. La mostra è stata presentata ieri mattina all'Accademia dei Lincei in Palazzo Corsini alla Lungara. La mostra sarà inaugurata a Palazzo Grassi il 23 marzo e aperta al pubblico dal 24 marzo all'8 dicembre (tutti i giorni ore 9/19; ingresso lire 10.000, ridotto lire 7.000).

La mostra, il cui allestimento è curato da Gae Aulenti e avrà un forte apparato didattico e allestimenti murali di Eliana Gerotto, è diretta da un comitato scientifico composto da Otto Hermann Frey, Venceslav Kruta, Barry Raftery, Miklós Szabó, coadiuvato dalla segreteria scientifica di Ermanno Arslan e Daniele Vitali, coordinatore generale Sabatino Moscati. Il catalogo ricchissimo è edito da Bompiani. La nuova situazione in atto nei paesi dell'Est ha consentito prestiti importanti per qualità e quantità.

Sono più di duemila gli oggetti d'arte e di artigianato provenienti da oltre 40 musei di più di 20 paesi. È la prima volta che ai Celti e alla prima Europa si dà un risalto del genere. L'espansione celtica, nelle sue differenziazioni, si colloca tra il mille avanti Cristo e il mille dopo Cristo, finendo per lasciare crescere i suoi rami, particolarmente in Irlanda, nell'arte europea paleocristiana. L'estensione delle civiltà celtiche nei secoli va, ad Occidente, dalla Germania alla Francia, alla Spagna, alla Britannia e all'Irlanda; ad Est, all'Ungheria, alla Romania, ai Carpazi. La mostra si apre con la presentazione del ritrovamento delle prime tombe principesche e si chiude, all'alba del Medioevo,

con i bellissimi codici miniati irlandesi e con i Cicli Cavallereschi. Nelle civiltà celtiche ha un'importanza enorme la metallurgia. È nella lavorazione dei metalli, infatti, che i Celti eccelsero col loro straordinario gusto decorativo a viticcio e a intreccio dopo le prime prove geometriche: armi, gioielli, vasi e monete. I Celti si riunirono anche in agglomerati che non ebbero, però, carattere di città. L'architettura era in legno e si spingeva fino a Roma. Una seconda ondata migratoria si diresse, verso il 280 a.C., verso la Grecia e arrivò a Delfi. Nei monumenti ai sovrani di Pergamo i Celti sono figurati come gli ultimi Barbari dopo i Giganti, le Amazzoni e i Persiani. Nel periodo di massiccia espansione il mondo celtico va dai Carpazi alle isole Britanniche.

Per un divieto religioso che impediva di registrare tutto quel che aveva attinenza con il sacro non è restata traccia della vita spirituale. È rimasto il calendario gallico a testimoniare il grado di sviluppo della scienza celtica. E l'eredità celtica si coglie negli innumerevoli oggetti di culto e d'uso della prima arte cristiana, musica compresa. In anni recenti sono state molte le mostre che hanno portato alla luce della storia e dell'arte popoli prima poco conosciuti.

Un grande risalto hanno avuto gli Sciti e i popoli delle steppe: i grandi migratori che hanno diffuso civiltà e stili e stili in ogni dove. Dopo la mostra dei Traci, questa dei Celti viene a illuminare, per il grande pubblico ma anche per gli studiosi, storia e arte dell'Europa continentale alle sue origini.

L'editore E/O pubblica «Donne Giuda», il libro di Helga Schubert sulla vita quotidiana sotto il nazismo

La delazione e l'«uso» del totalitarismo diventano colpe relative in una società dove la libertà non esiste



Qui accanto, una foto di Helga Schubert. Più a destra, due SS attaccano un manifesto che dice: «Tedeschi difendetevi, non fate acquisti dagli ebrei!»

I simboli e la storia dopo Hitler

LIDIA CARLI

Helga Schubert, psichiatra e scrittrice nata a Berlino nel 1940, ha raccolto dieci storie autentiche di delatrici e spie donne vissute nel periodo della dittatura nazista: il risultato è un'inquietante parabola sul tradimento, un insolito studio storico sulla vita quotidiana nella Germania di Hitler.

L'autrice ha studiato oltre 700 atti originali di processi svolti sotto la giurisdizione del famigerato tribunale nazista di Freisler selezionando le storielle di alcune delatrici comparse come imputate dopo il '45 davanti alle corti della Germania divisa. Inoltre ha incontrato alcune delle protagoniste sopravvissute e qualche vittima della loro delazione.

L'imminente edizione italiana di «Judasfrauen» (Donne Giuda, editore E/O, traduzione di Lidia Castellani, postfazione di Elisabetta di D'Erme)



a volte dalla paura o dalla debolezza, altre dalla stupidità. Mai agiscono per profonda convinzione ideologica.

«... e non ci indurre in tentazione» individua nell'ambiente esterno, nella dittatura il vero responsabile del male. La delazione è vista come parte di un abuso di potere quotidiano, come parabola dei meccanismi che condizionano il comportamento dei cittadini sotto i regimi totalitari. Anche le donne Giuda che durante il nazismo sfruttavano il potere dello stato per risolvere i loro conflitti privati non sono altro che risultati un po' mostruosi della dittatura, minuscoli ingranaggi di una ruota destinata a stritolare il loro destino e quello delle loro vittime. La reattività della colpa è ben evidenziata dal passaggio storico

successivo alla fine del nazismo: le delatrici di ieri sono le accusate di oggi. Ma non è soltanto la questione morale del tradimento che interessa la Schubert quanto la possibilità di rafforzare la speranza nei confronti dei possibili cambiamenti della storia anche quando una dittatura sembra apparentemente immutabile. La possibilità di far vedere che le dittature finiscono mentre i criteri di giudizio politico si rovesciano. Questo libro è stato scritto durante gli ultimi anni di vita della Repubblica democratica tedesca. Il messaggio quindi è necessariamente metaforico come avverte l'autrice nell'introduzione che anticipiamo al lettore italiano. La dittatura nazista diventa la parabola di quella stalinista. Ma perché si parla solo di donne delatrici? Helga Schubert intende

chiaramente intaccare il silenzio sul contributo femminile agli orrori della dittatura. Intende mostrare come le donne non siano soltanto eroine positive, solitarie Mutter Courage della storia e attraverso la quotidianità della loro vita ci introduca nei labirinti della loro mente, nei meccanismi banali e perversi della delazione.

Rispetto alla tradizione letteraria femminista la novità è sostanziale. Ma se inseriamo il contributo di questo libro in uno sfondo più ampio ci accorgiamo che si tratta di una novità parziale. Buone o cattive che siano, eroine positive per natura o delatrici pericolose per circostanze esterne, le donne continuano ad agire per motivi privati e non per riflessione politica. Le donne e la guerra. Anche in letteratura la riflessione non oltrepassa il seicento delle strade di sempre.

■ Premessa. Mi appresto a scrivere quanto segue il 24 novembre 1989. Venti giorni fa, insieme a centinaia di migliaia di miei concittadini manifestavo sull'Alexanderplatz di Berlino a favore di un cambiamento politico: era l'inizio di un processo di sviluppo democratico successivamente rivelatosi travolgente. Presto sarà fatta luce sulle condizioni di vita degli ultimi quattro decenni. Come scritte mi sento incoraggiata a non dover più ricorrere in futuro all'uso delle parabole per mascherare i messaggi.

Per quanto riguarda questo libro invece, ci troviamo di fronte ad un messaggio cifrato: quello della parabola sul tradimento. Ho iniziato a lavorarci quattro anni fa. Volevo cercare di capire i condizionamenti di uno Stato totalitario sul comportamento quotidiano dei suoi cittadini attraverso alcuni esempi di delazione politica che avessero per protagoniste delle donne e scelsi alcuni casi avvenuti nella Germania nazionalsocialista. Questo tipo di scelta presentava due vantaggi. Innanzitutto avevo a che fare con un periodo storicamente delimitato. Ancor prima di leggere questo libro il lettore sapeva che il «Reich millenario» nonostante il terrore, la polizia segreta e il genocidio, era durato soltanto dodici anni. Sapeva anche che a questo sistema politico è seguito un altro. Nel maggio 1945 le sanzioni penali per un reato politico cambiarono all'improvviso da un giorno all'altro. Fino al giorno prima la delazione sarebbe ricevuta una ricompensa e la sua vittima sarebbe stata condannata a morte, mentre oggi veniva condannata lei stessa per aver commesso un crimine contro l'umanità. Solo ieri aveva usato il potere dello Stato per risolvere i suoi problemi privati e oggi era lei l'imputata. Mi interessava il pericolo insito nell'abuso del potere. E allo stesso tempo intendendo rafforzare la speranza nei cambiamenti di quelle condizioni che apparentemente sembravano pietrificate (...). Non è mio compito giudicare le donne descritte. Oggi credo che anche loro siano state vittime della dittatura. In un'epoca in cui non sarebbero potute diventare causa di morte per nessuno. Non hanno saputo resistere alla tentazione della delazione. Ho raccolto il loro tradimento come una foglia appassita. E come da sotto la lente di un microscopio ho visto una struttura che si ripeteva all'infinito. Ma in ogni nuovo caso di delazione ho intravisto una variante che mi affascinava, ho scoperto uomini che non appoggiavano il tradimento, che in segreto tentavano addirittura di impedirlo. Talvolta ho scoperto tragici intrecci nella vita della delatrice, ho avuto pietà di lei. Ogni volta mi sono lambicata il cervello come davanti ad un rebus e mi sono sentita sollevata soltanto dopo aver

trovato la soluzione. Le vite di queste donne e le morti delle loro vittime sono indissolubilmente collegate. Ho riportato alcuni esempi, alcune parabole emblematiche di motivazioni comprensibili e di mezzi sleali. Ho reso irriconoscibili i nomi delle donne e anche quelli della maggior parte delle loro vittime. Ho usato il loro vero nome soltanto in tre casi, per il pianista Karlrobert Kreiten, per il padre cattolico Max Josef Metzger e per il politico dr. Karl Goerdeler in rappresentanza di tutti coloro che hanno saputo conservare la loro umanità o quantomeno un atteggiamento basilare di scetticismo e di democrazia (...). Le donne di Giuda. Traditi dalle donne. Arrestati da uomini, processati da uomini, da uomini condannati e da uomini decapitati.

Un tradimento leggero. Niente sangue sulle manine delicate, il sangue è rimasto appiccicato alla ghigliottina. Donne che per mezzo di una denuncia uccidono altri uomini. Che razza di donne erano? Cosa li autorizza a scrivere su un argomento del genere? Dovrebbe farlo chi era presente, chi ha conosciuto la prigione dei campi di concentramento o l'emigrazione.

Non sei nemmeno figlia di diretti interessati. Tantomeno figlia di genitori ebrei e tua madre non è mai stata in carcere per motivi politici. Scrivi qualcosa che ti riguarda direttamente: la fuga dalla Pomerania orientale. Parla delle madri che allora sfollarono insieme a voi. Dei convogli, dei camion sul Baltico, dei fari spenti, mentre dalla strada giungeva il cigolio minaccioso dei carri armati russi. Dovresti erigere un monumento a queste donne. Sì, hai ragione, dissi a mia madre. Ma anch'io sono una tedesca e anch'io sono una donna. Cosa ha spinto quelle donne a tradire? Sapevano sicuramente che sarebbe stato fatale.

Mi sembra pericoloso, per poterle descrivere dovrei entrare nella loro vita e alla fine elaborare perfino una certa comprensione nei loro confronti. Le persone per bene hanno un freno interno, e spontaneamente non denunciano gli altri. Sì. Ma qual è la differenza tra la donna che supera questa soglia e quella che si blocca un po' prima? Potrei essere anch'io al suo posto?

Perché parli in continuazione di donne? Come se tra gli uomini non fossero esistiti i delatori. Vuoi dare una lezione alle tue compagne di sesso? Mi infastidisce la nobilitazione delle donne: non siamo solo così sensibili, così dolci, così altruiste, così materne, così comprensive, così creative, così autentiche. Siamo anche cattive e pericolose, a modo nostro. Appena qualcuno viene posto su un piedistallo, mi viene voglia di distruggere il piedistallo.

Infatti ci sono molte parti che divergono dalla versione universalmente conosciuta e sembra anche che esistano pagine completamente inedite. «Sono stupefatto» ha detto Kenneth Sanderson, direttore del progetto Mark Twain all'università di Berkeley in California dove si stanno pubblicando le edizioni critiche dell'opera completa di Twain «non avevamo più speranza di trovare quel manoscritto, anche Mark Twain pensava che fosse andato distrutto». È un ritrovamento miracoloso e prezioso, se si pensa che *L'Avventura di Huckleberry Finn* è l'opera che più rappresenta il Grande Romanzo Americano.

Publicato in Inghilterra nel 1884, un anno dopo negli Stati Uniti, *L'Avventura di Huckleberry Finn* non ottenne subito un grande successo di pubblico e i critici lo derisero. Twain iniziò

In una soffitta californiana il miracoloso ritrovamento: un manoscritto di 665 pagine di pugno di Mark Twain, la prima parte dello straordinario romanzo

MONICA RICCI SARGENTINI

a scrivere il romanzo nel 1876 ma dopo due anni lasciò l'opera incompiuta perché, come scrisse lui stesso, «il pozzo si era prosciugato». Proprio perché la stesura del libro fu molto tormentata, con continui abbandoni e riprese nel corso degli anni, il manoscritto acquistò un significato speciale per i critici. La storia è scritta in dialetto e probabilmente gli editori apporrono cambiamenti di punteggiatura e di sti-

le. Twain si infuriava in continuazione per questo motivo, una volta lo scrittore raccontò di aver ricevuto una lettera del suo editore in cui si diceva che «il correttore di bozze stava migliorando la mia punteggiatura, e io gli telegrafai di licenziarlo all'istante senza dargli il tempo di pregare».

La seconda parte del manoscritto era stata spedita a Buffalo dallo stesso Twain su richiesta di James Frazer Gluck, av-



Mark Twain

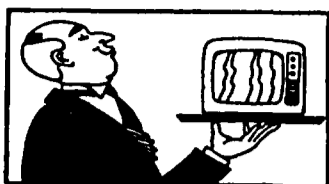
vocato e leader politico della Contea. In verità Gluck aveva chiesto l'originale di *Vita nel Mississippi* ma poiché non era possibile reperirlo Twain gli spedì *Huckleberry Finn*. A quel tempo Twain scrisse a Gluck che la prima parte del manoscritto era stata accidentalmente distrutta in tipografia. Due anni dopo lo scrittore ritrovò il manoscritto mancante e lo spedì a Buffalo dove però fu di nuovo perduto. Lo scorso autunno la nipote di Gluck ha ritrovato il prezioso scritto in un vecchio baule e più tardi lo ha inviato a Sotheby per verificarne l'autenticità. Probabilmente ora l'originale verrà ripedito quasi certamente a Buffalo per completare la seconda parte.

L'Avventura di Huckleberry Finn narra le picaresche vicende di un ragazzo alle prese con i problemi della sua età, con le ansie profonde che sono an-

che quelle della nazione americana, sattanagliata dai problemi razziali, dall'incombere di un'assurda guerra civile, da laceranti divisioni di classe. Il ragazzo sfugge ai rischi della civiltà e dell'«educazione» per affrontare la discesa lungo il fiume a bordo di una zattera insieme allo schiavo fuggiasco Jim, è un viaggio che trascende il modello picaresco per farsi quest' e iniziazione all'ombra di quel grande padre che è il fiume Mississippi. È un romanzo che si presta e si è prestato a moltissime interpretazioni, a dispetto del famoso avvertimento lanciato da Mark Twain nella prefazione al libro: «Chi proverà a trovare una ragione in questa narrazione sarà perseguito. Chi proverà a trovarci una morale sarà bandito; chi proverà a trovarci una trama sarà ucciso». E non si può certo dire che i critici gli abbiano dato ascolto. Il libro,

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Il film-dossier sui giovani

In viaggio con Zavoli tra violenza e carcere



Sergio Zavoli

Serata musicale su Canale 5

Per Mike cantano i vip da Altafini alla Lollo



Mike Bongiorno

Un magazine di racconti thrilling La radio si tinge di giallo e nero

Dal giallo scientifico all'hard-boiled, dal racconto del mistero all'horror Cigoli, sospiri, urla e colpi di pistola. Questo ed altro sentiremo in Radiodetective, il magazine di Aldo Zappalà diretto da Oreste Del Buono in onda su Radiouno alle 13.20. Sceneggiati noir in diretta, incontri con i protagonisti del giallo, e la partecipazione straordinaria di Alfred Hitchcock. Solo la sua voce, naturalmente.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Un orecchio privato (non un spirante eroe, occhio privato visto che parliamo di una trasmissione radiofonica) è approdato a Radiouno. Si tratta di Radiodetective, un quasi quotidiano di giallo, mistero e horror diretto da un super esperto nel genere, Oreste Del Buono. L'idea l'ha avuta Aldo Zappalà, regista multiforme (ha firmato anche Va' pensiero), che con questa trasmissione cerca di far tornare la radio ai fasti di un tempo quelli del radiodramma in diretta. Tutti i classici del brivido e i gialli che la trasmissione proporrà fino al 5 luglio sono infatti messi in scena in diretta dagli studi di via Asiago per allietare il pasto di mezzogiorno degli appassionati del noir.

Dai martedì ai venerdì (fino al 29 marzo, poi Radiodetective andrà in onda anche di lunedì) e dalle 13.20 alle 13.45, Del Buono e Zappalà ci proporranno ventotto radiogialli tratti da racconti di maestri come Edgar Allan Poe, Arthur Conan Doyle, Agatha Christie, Oscar Wilde e Robert Louis Stevenson, interpretati da uno stuolo di attori di teatro e televisione (da Ferruccio Amendola a Daniele Formica, da Manuela Kusterermann a Remo Gironi, da Arnoldo Foà a Paolo Poli). Dopo i classici del brivido, dal 1° aprile, andrà in onda un altro gruppo di radiogialli, alcuni ricavati dalle storie e dai personaggi di celebri serie statunitensi, altri selezionati tra quelli più interessanti inviati dagli ascoltatori. Radiodetective, in pratica, si apre all'apporto e alle idee di chi voglia cimentarsi nel genere. Già da questa settimana, in trasmissione verranno date tutte le istruzioni relative all'iniziativa. «Vorremmo cercare di emulare Black Mask - ha spiegato Aldo Zappalà - la celebre rivista americana di racconti del giallo, sulla quale si sono cimentati scrittori del calibro di Raymond Chandler e Dashiell Hammett. È stata per loro una vera e propria palestra di scrittura e questo vorremmo fare noi con i nostri ascoltatori». Idee a non finire per arricchire la serie e pensare al futuro. Tutti i venerdì, a cominciare da oggi, saranno dedicati agli «incontri impossibili» nei quali Oreste Del Buono e altri esperti «intervisteranno» i protagonisti della letteratura gialla e nera. dall'ispettore Auguste Dupin (nato dalla penna di Poe, che sarà in trasmissione oggi con la voce di Daniele Formica) a Sherlock Holmes, dal conte Dracula al fantasma di Canterville. Dal primo aprile, Alfred Hitchcock in persona (o meglio in voce poiché si tratta del suo doppiatore Paolo Lombardi. Ma in radio quello che conta è la suggestione) condurrà un quiz telefonico in diretta. Dal 22 al 29 giugno, infine, Aldo Zappalà potrà coronare il sogno di realizzare una grande radio in diretta, con attori, pubblico e grande orchestra, in occasione del Mystery Festival-Mystfest di Viareggio. Tra i progetti ancora da attuare, quello di trasformare Radiodetective in una fascia quotidiana fissa dedicata agli appassionati dei generi horror, mistero e giallo, con interviste a scrittori ed esperti, la riproduzione di classici americani realizzati per la radio (come la serie dell'Uomo Ombra e di Giuoco di carte) e la trascrizione di fumetti italiani dell'orrore. Il piano della lista sarà naturalmente, Dylan Dog, l'indagatore dell'incubo che mensilmente divora l'attenzione di quasi trecentomila lettori.

Al Festival della tv stravince la miniserie «Madame Curie», storia quasi femminista. L'Italia ha partecipato con «Felipe ha gli occhi azzurri» di Gianfranco Albano

Montecarlo premia le donne

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

MONTECARLO. I francesi vincono facile in patria. E così Madame Curie ha vinto la Nina d'oro al Festival di Montecarlo. Anzi ha stravinco perché il premio per la migliore interpretazione femminile è andato a Marie Christine Barrault, la protagonista della miniserie e nipote del grande Jean-Louis. Madame Curie è esattamente quello che noi chiameremmo uno sceneggiato condotto in porto con molta pulizia (e con una certa cadenzata lentezza) nell'intento di raccontare una grande bella storia. Di dimostrare anche in qualche modo un assunto femminista, di descrivere un'epoca non tanto lontana in cui alle donne era

concesso ben poco spazio, a meno che non se lo sapessero conquistare con le unghie e coi denti e, naturalmente, con un genio straordinario. Ma la storia di Madame Curie, così come appare in tv (e apparirà anche da noi perché il titolo prodotto dalla terza rete francese FR3, è stato comprato dalla Rai), è anche una vicenda fortemente passionale, con una travolgente storia d'amore al suo centro e con molti altri intricati legami sentimentali e familiari. È un adattamento dal libro scritto da Françoise Giroud, già diventato un best seller, realizzato con molta pulizia e recitato molto bene. Attorno agli interpreti

ci circola inoltre tutto un mondo di luoghi e di oggetti inizio secolo, di quelli che nobilitano la visione perché al giorno d'oggi piacciono molto: lampade col paralume di pizzo, camenerie con grembiule inamidato, carrozze, vasi, ninnoi e deliziosi abiti stretti in vita. Tutto un mondo di piccole cose di grande conforto, illuminato da un'intelligenza eccezionale. Il premio a Madame Curie è stato deciso all'unanimità dalla giuria, di cui faceva parte anche l'italiano Mario Rossini, che oltre ad essere figlio dell'attuale presidente della Penta ed ex direttore di Raiuno, è anche produttore del film per la tv Felipe ha gli occhi azzurri, che partecipava alla competi-

zione di Montecarlo per l'Italia (Raiuno). E partecipava con onore dato che ha pur vinto alcuni riconoscimenti e cioè la Nina d'argento per la sceneggiatura e il Premio speciale del pubblico. Questo Felipe insomma aveva qualche carta per piacere e sicuramente piacerà a quelli che amano piangere al cinema e davanti alla tv. Il regista Gianfranco Albano vi racconta la storia di un ragazzino venuto in Italia per cercare la sua famiglia o quel che ne resta. Finisce nel giro dello sfruttamento dei bambini e conosce molti altri infelici, più infelici di lui. Ma per fortuna c'è la polizia, nei panni di Claudio Amendola e di una insulsa francesina (è la graziosa Pascale Rocard, nipote del ministro e tanto basta). Nell'insieme questo Felipe potrebbe sembrare un misto di Dogli Appennini alle Ande e di Prova, nel quale però si incappa in alcune belle interpretazioni infantili e in un piglio neorealista misto di tentazioni elettroniche. Lo giudicherebbe presto coi vostri occhi perché va in onda il 24 e 25 del mese in corso.

Questi premi (e i molti altri di un listino pletorico come quello di tutti i festival) sono stati consegnati dal principe Alberto, figlio di Grace Kelly, e ragazzo di timidezza imbarazzante. A vederlo parlare in pubblico non sembra più quello «sportivone» che si dice, e fa ricordare anche a noi poveri e invidiosi che il denaro non dà la felicità.

GENTE COMUNE (Canale 5, 10.25) Cos'è che fa delle tenovelas il piatto più appetitoso dei teledipendenti? Luca Tosco, uno dei doppiatori del «divo» di Beautiful? Paolo Calcagno, giornalista del Corriere della sera e Camilla Cederna, risponderanno all'interrogativo nel corso del talk-show condotto da Silvana Giacobini.

CARO DIOGENE (Raidue, 13.15) Un servizio dalla parte delle donne per parlare delle «moles» alle quali troppo spesso sono soggette nei propri posti di lavoro. È questo il tema che affronterà oggi la rubrica curata dalla redazione dritti del cittadino del Tg2. Il «caso» raccontato in studio, sarà quello di una capo-operaia che ha subito molestie da parte di un collega. La donna ha portato la vicenda in tribunale e dopo aver vinto la causa è potuta tornare al suo posto di lavoro.

IL MONDO DI QUARK (Raiuno, 14) Viaggio sottomarino alla scoperta dei serpenti di mare. È questo il itinerario offerto da «Walo, Walo» gli idrofili delle Filippine, documentario di Alessandro Cavalletti. Questi sirani rettili che da sempre vivono nei pressi delle isole Malapascu, rischiano di scomparire a causa della pesca intensiva, fruttuosa per il commercio delle loro pelli.

ELLIS ISLAND... (Raiuno, 14.30) Nel settembre dell'anno passato, a Ellis Island, New York, è stato aperto un insolito museo sul fenomeno dell'immigrazione negli Stati Uniti. A parlarne sarà questo speciale prodotto da Dse e realizzato da Raffaello Siniscalco. Il filmato racconterà delle speranze e delle paure di tutti quegli europei che dai primi dell'800 agli anni Cinquanta, cercarono una nuova vita negli Usa.

CLUB '92 (Raidue, 20.30) Nino Manfredi e Peppino Di Capri saranno gli ospiti del varietà condotto da Gigi Proietti e Giancarlo Magalli. In questa puntata, però, non ci sarà l'abituale confronto tra generi di spettacolo «vari» ma una panoramica dedicata all'incontro tra le varie generazioni di «teatrantoni». Sarà l'occasione per presentare gli ex allievi del «laboratorio» di Proietti e l'interpretazione di Nino Manfredi di un sonetto di Giacobbe Belli.

CHIARA E GLI ALTRI (Italia 1, 20.30) Anche i padri più tranquilli possono perdere le staffe. È quello che succede ad Alessandro Haber nei panni del papà di Chiara, la protagonista dello sceneggiato sulla vita familiare di una coppia di separati che a turno si prendono cura dei figli. Questa volta l'imperturbabile papà adatterà le «maniere forti» ma la piccola Chiara riuscirà ugualmente a farlo ritornare in se.

CRONACA (Retequattro, 22.45) Il terrorismo e le tensioni nel mondo arabo, sono i temi centrali che affronterà stasera il settimanale d'informazione diretto da Emilio Fede. Saranno proposti dei servizi sugli attentati compiuti nelle ultime settimane, in varie parti del mondo e sulle manifestazioni in sostegno di Saddam Hussein che si svolgono negli Stati arabi. Tra gli altri filmati, uno mostrerà la vita quotidiana dei marinai italiani sulle navi inviate nel Golfo.

HAREM (Raiuno, 23) Tra i cuscini e i tappeti del salotto arabeggiante di Catherine Spaak, questa sera «cala» la malinconia. Del sottile sentimento caro a generazioni intere di letterati, parleranno la scrittrice siciliana Livia De Stefani, l'attrice Adriana Asti e la ballerina Oriella Dorella. Al termine della trasmissione, apparirà il consueto uomo misterioso, scelto questa volta tra i personaggi del mondo del cinema.

SCATOLA SONORA (Radiuno, 17.30) Appuntamento per esperti musicologi per conoscere l'universo delle sonorità albanesi. Umberto Patroni nel corso del programma, proporrà una serie di interviste e di testimonianze sulla musica colta dell'Albania.

(Gabriella Galozzi)

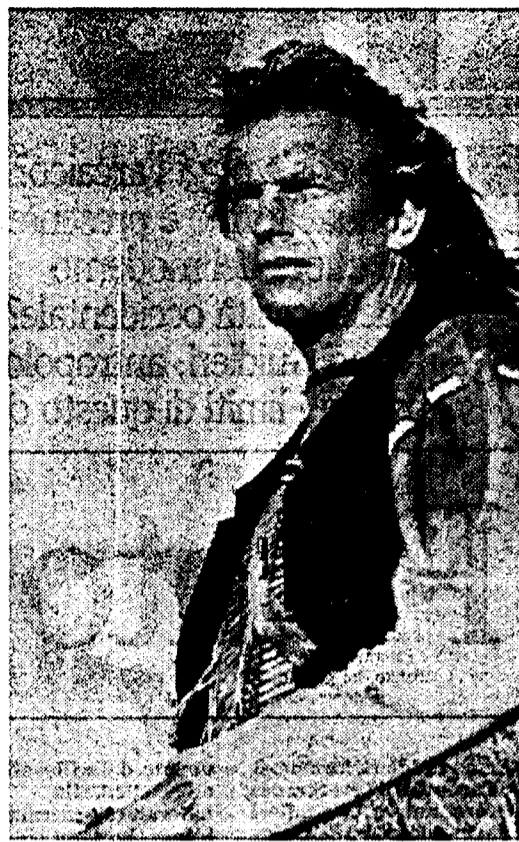
Table with TV and radio schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Columns include channel/logo, time, and program details.

Nella «notte delle stelle» il film di Gianni Amelio candidato alla statuetta per il miglior film straniero

Ben dodici «nomination» per l'atteso «Balla coi lupi» prima regia di Kevin Costner dedicata agli indiani Sioux



Qui accanto, il regista Gianni Amelio e Gian Maria Volontè sul set di «Porte aperte», che concorre all'Oscar per il miglior film straniero; a destra, Kevin Costner in una scena di «Balla coi lupi»



Porte aperte all'Oscar

Cinque italiani tra luci costumi e cartoon

Chi l'ha detto che il made in Italy non tira più? Se la moda targata Armani, Versace e Krizia, sulla scena internazionale, accusa qualche colpo, il grande «artigianato» italiano a 35 miliardi non sembra conoscere crisi. Tanto vero che, a parte Amelio e a parte Sophia Loren (Oscar onorario alla carriera), altre cinque nomination riguardano artisti italiani (anche se alcuni di loro vivono e lavorano negli Stati Uniti da lungo tempo): Vittorio Storaro (migliore fotografia per il film *Dick Tracy*), Milena Canonero (migliori costumi, sempre per *Dick Tracy*), Maurizio Millonoti (migliori costumi per l'Amleto di Franco Zeffirelli) e Dante Ferretti (migliore scenografia, ancora per il film di Zeffirelli). Come si può vedere, quasi una lotta in famiglia. Chiude la classifica, meritatamente, Bruno Bozzetto che concorre con il suo *Cavallette* all'assegnazione dell'Oscar per il miglior cortometraggio d'animazione.

Sia Storaro che la Canonero sono degli habitués della «notte delle stelle» e vantano già due prestigiose statuette ciascuno. Vittorio Storaro se lo è aggiudicato nel 1979 con *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola e nel 1982 con *Reds*, il film di Warren Beatty sulla Rivoluzione d'Ottobre; Milena Canonero ha vinto nel 1975 con *Barry Lyndon* di Stanley Kubrick e nel 1981 con *Moment of glory* di Hugh Hudson. Ora, con il film ispirato ai fumetti di Chester Gould, tentano il «ris»; e non c'è dubbio che hanno buone probabilità di farcela. Indubbiamente, buona parte del merito del successo di *Dick Tracy* va attribuita a loro due (ma aggiungerei anche il nome di Richard Sylbert, autore delle scenografie). Lo studio e l'uso dei colori primari, la resa a «tinte piatte», tipica delle edizioni domenicali del fumetto di Gould, le scenografie, in buona parte ottenute con *matte-shot*, veri e propri fondali dipinti, secondo una tecnica molto simile a quella dei cartoni animati, sono stati la cifra stilistica distintiva del film diretto da Warren Beatty.

Una piacevole sorpresa è la nomination per Bruno Bozzetto. E occorre aggiungere che, finalmente, i massimi riconoscimenti internazionali (al di là di quelli specialistici dei vari festival dedicati esclusivamente al cinema d'animazione) toccano questo maestro dell'animazione. Già premiato l'anno scorso con l'Orso d'oro al Festival di Berlino per il suo cortometraggio *Mister Tao*, il cartoonist italiano (autore, tra l'altro, di film celebri come *West & Soda*, *Vip, mio fratello superuomo* e *Allegro, non troppo*) tenta ora la scalata all'Oscar con *Cavallette* un altro cortometraggio (8 minuti e 30 secondi), già presentato l'anno scorso a Treviso Cartoon e a Lucca '90. Un ironico e graffiante apologo sulla storia dell'umanità, vista come un incessante succedersi di guerre e sopraffazioni, scandito dai ritmi millenari (e indifferenti alle miserie umane) della natura e delle sue creature (le cavallette, appunto). □ R.F.P.

Così le rose dei finalisti

Miglior film: *Risveglio, Balla coi lupi, Ghost, Il padrino parte III, Quei bravi ragazzi*

Miglior attore: Kevin Costner per *Balla coi lupi*, Robert De Niro per *Risveglio*, Gerard Depardieu per *Cyrano de Bergerac*, Richard Harris per *The Field*, Jeremy Irons per *Il mistero von Bulow*.

Miglior attrice: Kathy Bates per *Misery non deve morire*, Anjelica Huston per *The grifters*, Julia Roberts per *Pretty woman*, Meryl Streep per *Carloline dall'inferno*, Joanne Woodward per *Mr. and Mrs. Bridge*.

Miglior attore non protagonista: Bruce Davison per *Che mi dici di Willy?*, Andy Garcia per *Il padrino parte III*, Graham Greene per *Balla coi lupi*, Al Pacino per *Dick Tracy*, Joe Pesci per *Quei bravi ragazzi*.

Miglior attrice non protagonista: Annette Bening per *The grifters*, Lorraine Bracco per *Quei bravi ragazzi*, Whoopi Goldberg per *Ghost*, Diane Ladd per *Cuore selvaggio*, Mary McDonnell per *Balla coi lupi*.

Miglior regista: Kevin Costner per *Balla coi lupi*, Francis Ford Coppola per *Il padrino parte III*, Martin Scorsese per *Quei bravi ragazzi*, Stephen Frears per *The grifters*, Barbet Schroeder per *Il mistero von Bulow*.

Miglior film straniero: *Porte aperte* (Italia), *Cyrano de Bergerac* (Francia), *Il viaggio della speranza* (Svizzera), *Ju Dou* (Cina), *La ragazza terribile* (Germania).

ROMA. La notizia Gianni Amelio l'ha appresa dalla segreteria telefonica. Era fuori Roma per i sopralluoghi del nuovo *Il ladro di bambini*, che, dopo vari ritardi, comincerà a girare il 4 o l'11 marzo. Rientrando a casa ha trovato il messaggio di Angelo Rizzoli, il quale aveva appena ricevuto dall'America, via fax, la bella sorpresa: *Porte aperte* concorre all'Oscar nella categoria per il miglior film straniero. L'Italia fa il bis, a un anno dall'exploit di *Nuovo cinema Paradiso*. Immerito nella preparazione del nuovo film, il cineasta calabrese non tradisce al telefono una particolare emozione. «Non è presunzione o snobismo. Figurarsi. E che all'Oscar non ci si pensa proprio. Lavoriamo in un'industria più piccola, artistica, in una struttura produttiva che non mette quella mitica statuetta al centro dei sogni possibili. Sono molto

hollywoodiano come spettatore, ma il mestiere di regista qui da noi è un'altra cosa». Prosegue Amelio: «Sono distrutto dalla fatica. Il fatto è che *Il ladro di bambini* sta assorbendo ogni minuto della mia giornata. È un film a cui tengo molto, senza dire, la storia di un carabinieri calabrese che deve accompagnare in un istituto due minorenni con problemi. Un viaggio lungo, da Milano a Gela, che si prolunga oltre il previsto, e si trasforma in un rapporto di forte violenza: i due bambini, lei ha undici anni, lui nove, non sono facili, vengono da una famiglia smembrata e ripropongono al carabinieri i suoi stessi problemi irrisolti. Perché ora questo film? Perché ho sempre sentito il Sud come rimorso, per non essermene occupato abbastanza. Ho descritto, nel mio film, un certo mondo borghese: fisici, intellettuali, critici letterari. Ora voglio raccontare una storia pro-

statunitense, il che alleggerisce il compito dei 4000 membri dell'Accademia delle Scienze e delle Arti. Se Kevin Costner, già alle prese con Robin Hood, può ritenersi moderatamente tranquillo sull'esito finale della votazione, qualche dubbio può persistere sull'Oscar per la migliore regia: qui l'improvvisamente deve scontrarsi con nomi del calibro di Francis Coppola (*Il padrino III*), Martin Scorsese (*Quei bravi ragazzi*), Stephen Frears (*The Grifters*) e Barbet Schroeder (*Il mistero von Bulow*). I primi due sono pezzi da novanta, entrambi impegnati in storie di mafia ad alto tasso spettacolare: gli altri due, un inglese e un tedesco, godono di una notevole reputazione cinematografica, tale da garantire loro un'attenzione «europea» pur raccontando vicende americane. Dipenderà tutto dall'equilibrio tra le ragioni dello Spettacolo e quelle dell'impegno che Hollywood vorrà raggiungere nel giorno in cui celebra se stessa; e da questo punto di vista incuriosisce, tra i «migliori film» la presenza di *Ghost* di Jerry

Zucker, un campione di incassi (in America e in Europa) che fino a qualche stagione fa difficilmente avrebbe figurato nella prestigiosa categoria. Sul piano del virtuosismo d'attore, appare probabile la vittoria di Robert De Niro per la sua stupefacente prova in *Risveglio* (fa un malato di encefalite letargica) di Penny Marshall; dal romanzo-reportage di Oliver Sacks; a tre anni da *Rain Man*, una performance del genere sembra fatta apposta per garantirgli il massimo riconoscimento. Più ardua, invece, la scelta della migliore attrice: Meryl Streep, già pluripremiata, strappa l'applauso nei panni dell'attrice impastoiata in *Carloline dall'inferno*, ma sarebbe un bell'atto di coraggio premiare la poco conosciuta Kathy Bates, che in *Misery non deve morire* (presto sugli schermi italiani) dà vita, complice Stephen King, al ritratto da incubo di una ex-attrice «malata» di romanzi rosa. Sapremo tutto il 25 marzo: è chissà che Hollywood non smentisca stavolta tutti i pronostici. □ M.A.N.

«E dopo la pena di morte voglio raccontare la mia Calabria»

MICHELE ANSELMI

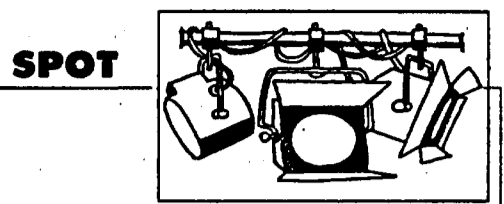
letaria, attraverso uno stile spoglio, «sporco», in qualche modo rozzo, senza bellurie estetiche. Qualcosa di simile a *La fine del gioco*, l'unico che ho fatto sulla Calabria: anche lì c'era un viaggio in treno, un regista che fuma un bambino uscito da un arfanotrofo, in qualche modo il mio io diviso: da un lato il mestiere, dall'altro l'infanzia».

Ma torniamo a *Porte aperte*, il lucido film tratto da Sciascia che ha regalato ad Amelio una pioggia di premi. Dal David di Donatello ai Globi d'oro, dalle Grolle ai prestigiosi Oscar europei. «Che emozione ricevere a Glasgow il diploma firmato da Bergami! È sapere che, al di là del tema, gli era piaciuta moltissimo la scena del pranzo in famiglia. So bene che *Porte aperte* è un film anomalo, ha tempi distesi, invita alla riflessione. Facendolo non volevo

sicuramente penalizzare il pubblico italiano, che lo ha potuto vedere poco e male. Colpa del siciliano stretto parlato in certe scene, mi hanno detto. Ma non ci credo. Il pubblico americano che lo ha visto, sottotitolato, al Festival di New York è rimasto molto colpito. Sarà il dibattito sulla pena di morte, o la bravura degli interpreti. Francamente, penso che se fosse uscito regolarmente nelle sale americane prima di Natale, Volontè avrebbe potuto concorrere, come Depardieu, nella categoria riservata al miglior attore protagonista».

Gia, la Sicilia, come in *Nuovo cinema Paradiso*. Chissà se è un caso. E se appare improbabile che l'Italia vinca di nuovo l'Oscar alla carriera è già «prenotato» da Sophia Loren). Certo fa piacere sapere che la Orion distribuirà negli Usa il

film di Amelio in 200 copie: dall'8 marzo. Un lancio già previsto, ma che, dopo la nomination, acquista una diversa consistenza commerciale. E in Italia? Uscito in poche piazze, distribuito con buona volontà e poco peso dall'Istituto Luce, *Porte aperte* potrebbe approfittare del clamore americano per vivere una nuova vita commerciale; un po' accaduto al film di Tornatore. Lo conferma Angelo Rizzoli, produttore e ora anche distributore (tramite la Darc), legato ad Amelio da un rapporto talvolta conflittuale ma di intensa stima. Lo stesso che ha permesso ora di superare le «difficoltà economiche» che gravavano su *Il ladro di bambini*. Gentile al telefono, Rizzoli non nasconde la soddisfazione per la nomination, ma punta subito al sodo: «niente nascondersi che non è facile «montare» un film di Amelio. Soprattutto le tv pagano poco (da Raidue ave-



UN SINGOLO PER ZUCCHERO E PAUL YOUNG. Zuccheri Fomacchi e Paul Young, il cantante soul inglese che ha conosciuto un discreto successo qualche anno fa, hanno unito le loro uogle per realizzare un singolo destinato soprattutto al mercato anglosassone. Uscirà il prossimo 11 marzo negli Usa e in Gran Bretagna: su un lato del disco Zuccheri e Young duettano in *Senza una donna* (col testo riscritto in inglese da Frank Musker), mentre sull'altro Zuccheri da solo canta *Mother*. Lo stesso giorno verrà messo in circolazione il videoclip, in Italia avrà l'esclusiva per Videomusic.

LEGGE MAMMI: PIANO FREQUENZE E TV VIA CAVO. Entro la fine di marzo il ministero delle Poste e Telecomunicazioni rischerà le prime concessioni da trasmettere per alcune delle 1.424 emittenti tv che hanno presentato richiesta ufficiale. Inoltre il ministero dovrà completare il piano frequenze dopo aver consultato le regioni. Sempre nell'ambito dell'applicazione della legge Mammì il decreto per la tv via cavo è in questi giorni all'esame delle commissioni lavori pubblici di Camera e Senato e della commissione cultura della Camera. Mario Pinna, senatore del gruppo comunista-Pds e membro della commissione Lavori pubblici, ha criticato il decreto preannunciando una relazione di minoranza.

SCIOPERO AL TEATRO GOLDONI DI VENEZIA. I dipendenti del Goldoni di Venezia scioperano per cinque giorni per protestare contro l'allontanamento del direttore amministrativo del teatro Emanuele Guariniello. I sindacati sostengono che Guariniello è stato rimosso per incompatibilità col direttore artistico Giorgio Gaber, anche se formalmente Guariniello è stato destituito ad altro incarico. Lo sciopero farà saltare la prima nazionale di *Una volta nella vita*.

LA WORLD MUSIC INVADE TORINO. Seconda edizione della rassegna torinese «Musica 90», dedicata alla world music. Sette concerti dal 7 marzo al 14 maggio: il pakistano Nusrat Fateh Ali Khan e il suo gruppo, gli jugoslavi Laibach, l'Art ensemble di Soweto e Philip Glass. Per finire, una grande festa al Big. Parallelamente una rassegna di film e video e una mostra delle opere dello scultore e pittore americano Sol Lewitt ispirate a composizioni di Philip Glass.

SANREMO: ESCLUSIVA ALLA RAI PER SEI ANNI. La Rai si è aggiudicata l'esclusiva del Festival della canzone per sei anni a partire dal 1992 (l'edizione di quest'anno fa parte di un precedente accordo). Il consiglio comunale di Sanremo ha approvato, con 30 voti a favore su 40, la bozza di convenzione. In cambio la Rai verserà al Comune 4 miliardi e 800 milioni di lire l'anno, denaro che sarà in parte utilizzato per la costruzione del Palazzo del Festival.

TORNATORE CANDIDATO ALL'OSCAR BRITANNICO. La concorrenza degli Academy Award americani fa passare un po' in secondo piano le candidature ai premi della «British Academy of films and television arts», l'Oscar britannico (Bafta), che sarà assegnato il prossimo 17 marzo. Comunque sia, ben 11 nomination sono andate a *Nuovo cinema Paradiso* dell'italiano Giuseppe Tornatore, seguono *Goodfellas* di Dick Tracy con sette candidature a testa.

ZEFFIRELLI INAUGURERÀ L'OPERA DI ROMA. Una *Turandot* con la regia di Franco Zeffirelli inaugurerà la prossima stagione del teatro dell'Opera di Roma. L'ha annunciato il neo sovrintendente Giampaolo Cresci al 31esimo Festival di Montecatini, mentre non ha ancora fatto sapere quali saranno le altre opere in cartellone.

ACCORDO RCS RINASCENTE PER L'HOME VIDEO. Grazie a un accordo tra le due aziende interessate, le videocassette Rcs saranno messe in commercio in 260 punti vendita del gruppo Rinascente. Per il '93 la Rcs prevede di aggiudicarsi 16 miliardi sui 520 complessivi previsti per il settore home video, un comparto in forte espansione.

IGLESIA SCAGIONATO DALL'ACCUSA DI PLAGIO. Il giudice distrettuale di New York ha stabilito che la canzone di Julio Iglesias *Hey* è stata scritta nel 1975 e quindi non è copiata da una melodia del 1978 composta dal cubano Enrique Chia. Il compositore centroamericano aveva inteso sapere quali saranno le altre opere in cartellone.

LUCIO DALLA IN TOUR. Inizia l'8 marzo con una prova generale ad Arezzo il tour di Lucio Dalla che sarà accompagnato dal giovane cantautore Biagio Antonacci. La tournée proseguirà con un concerto l'11 dello stesso mese a Caserta e uno il 14 a Roma.

INCIDENTE D'AUTO, MUORE IL TENORE LABÒ. Il tenore Flaviano Labò è rimasto ucciso in un incidente d'auto sull'autostrada Bologna-Milano. Labò aveva debuttato a metà degli anni Cinquanta nella *Tosca*, ma la sua maggiore interpretazione resta probabilmente quella della *Forza del destino* verdiana al Metropolitan di New York nel '57, un'edizione ripresa alla Scala nel '61.

È SCOMPARSO IL BARITONO JOHN HARGREAVES. È stata diffusa con una settimana di ritardo la notizia della morte del baritono inglese John Hargreaves. Morto all'età di 81 anni, era stato sulle scene del Covent Garden e del Sadder's Well londinesi nei panni di Don Giovanni, del conte d'Almaviva, di Eugeni Onegin, sostenuto, tra l'altro, da una notevole prestantza fisica.

(Cristiana Paternò)

Si inaugura oggi il primo festival della Germania unita

A Berlino si riparte da ovest

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

BERLINO. Con il film francese di Claude Berri, *Uranus* si apre oggi il 41° Festival cinematografico di Berlino. È il primo della città riunificata e del trasformato dialogo tra i mercati dell'est e dell'ovest. Sarà il trampolino di lancio. In Europa, per il primo film di Kevin Costner, che giunge alla Berlino sudfondata delle 12 candidate all'Oscar, e l'occasione per riconciliare il festival con la produzione italiana, presente in concorso con ben quattro titoli. Ma l'incipiente edizione segna una congiuntura anche più importante per la storia del festival. Proprio perché il suo svolgimento, oltreché cadere in concomitanza con gli allarmanti avvenimenti della guerra nel Golfo Persico, fa registrare indizi e segnali che preludono a mutamenti, novità di inegabile incidenza nella coscienza collettiva. Tanto sul piano psicologico-esistenziale, quanto su quello civile-sociale. In positivo e in negativo.

È significativo, ad esempio, che nel palinsesto generale del 41° Festival siano pressoché

assenti (nonostante le premesse) le cinematografie dell'Est e, più in generale, del Terzo Mondo: dall'Africa Nera ai paesi islamici, dall'America Latina all'Estremo Oriente. Al contempo, peraltro, risultano particolarmente doviziose, importanti le rappresentative cinematografiche di aree produttive tradizionali quali quelle degli Stati Uniti d'America, della Francia, dell'Inghilterra e, come detto, dell'Italia.

Ma vediamo anche sommariamente come si prospetta, nelle sue varie componenti, Berlino-Cinema '91. Fuori concorso, il film di Berri, *Uranus*, cui è dato l'onore dell'apertura del 41° Festival, una controversa e agrodolce rivisitazione (interpreti Philippe Noiret e Gérard Depardieu) dei giorni e degli equivoci eventi dell'immediato secondo dopoguerra di una gretta comunità provinciale. Grande e giustiziata attesa per l'opera prima con i lupi, già piazzatissimo con le sue straripanti nomination per l'Oscar '91; per il lungome-

traggio di Fred Schetzi *Casa Russia*; l'allarmante ultima fatica di Jonathan Demme *Il silenzio degli innocenti*; il nuovo Francis Coppola *Il padrino - Parte III*; i sempre allettanti autori britannici Stephen Frears e David Hare, con i rispettivi lavori *Rischiose abitudini* (*The Grifters*) e *Heading home*, eccetera. Anche la neonata sezione, «Panorama», propone da quest'anno un sinottico orizzonte sulla più ecumenica, innovativa produzione internazionale.

Quanto alle restanti rappresentative, di quella italiana si è già scritto dettagliatamente nei giorni scorsi su queste stesse pagine, mentre riguardo alla selezione francese va notata perlomeno, oltre a *Uranus* di Claude Berri, la presenza in concorso dell'oscuolo, sempre spericolato Jacques Doillon col suo nuovo *Il piccolo criminale*. Resta da dire, poi, tra le particolarità precise di Berlino-Cinema '91 che, al di là della ricca rappresentativa italiana nel settore del lungometraggi della sezione competitiva - da Sciolia (*Il viaggio di Captain Fracassa*) a Ferreri (*La casa*

del sorriso), da Bellocchio (*La condanna*) a Ricky Tognazzi (*Ultras*) - il nostro paese figura in campo autorevolmente anche al «Forum» con il prezioso documentario di Nanni Moretti *La cosa sul travagliato processo di trasformazione dal Pci al Pds*, e col cortometraggio d'animazione *Big Bang* di Bruno Bozzetto, inserito in concorso appunto nella sua specifica categoria.

Al di là di ogni considerazione, l'acquisita riunificazione tedesca impone certo al festival berlinese responsabilità, compiti più gravi, più importanti che per il passato. L'alcare, sempre entusiasta direttore Moritz de Hadeln, peraltro, appare maggiormente, intenzionalmente stimolato da tali prospettive. E molti assidui frequentatori della Berlinale si dimostrarono cordialmente consenzienti, solidali con simile atteggiamento. Alcuni sono perfino disposti a scommettere che questa è, anzi, la strategia vincente per il più proficuo avvenire di Berlino-Cinema. Malgrado anche la tormentosa, lacerante incombenza della guerra nel Golfo.



Kirk Douglas ferito in un incidente aereo

Kirk Douglas è rimasto seriamente ferito in un incidente avvenuto mercoledì sera nei pressi di Santa Paula, in California. Ricoverato immediatamente, gli sono state diagnosticate fratture alle costole ad altre ferite. Non ancora chiarite le cause: secondo le autorità locali, l'elicottero su cui era a bordo il settantatreenne attore stava decollando quando era entrato in collisione con un aereo monomotore. In base ad un'altra versione i due apparecchi si sono invece scontrati durante la manovra di decollo dell'elicottero e di atterraggio del biplano. I due occupanti del piccolo aereo sono morti, mentre tutti e tre i passeggeri dell'elicottero sono gravemente feriti.



In alto i resti dell'elicottero su cui viaggiava Kirk Douglas. Qui a lato l'attore mentre viene trasportato in ospedale

Un libro che consiglio di leggere a tutti è *L'altra storia* di Aldo G. Gargani (Il Saggiatore, pagg. 210, lire 35.000), uscito nell'ottobre scorso. Si tratta di un testo di riflesso-

ni sull'esistenza, sui suoi fondamenti, che raggiunge però la profondità di un'esperienza psicanalitica. Evitando le garanzie del pensiero accademico e incon-

trando il dolore dell'esistenza, Gargani ci permette di uscire dalle strettoie dei bilanci soggettivi, per immergerci nella grande narrazione del mondo.

Le Alpi l'anima e i conti di Hegel

FULVIO PAPI

Nel 1796 Hegel risiede a Berna e, più spesso, a Tschugg, nella casa del capitano von Steiger. Parte del suo tempo la dedica alla cura scolastica dei figli dell'ufficiale. La parte più importante è riservata allo studio e alle prime prove filosofiche che, sui termini del Cristianesimo, della religione greca, della politica cominciano a dare forma, all'ombra di Kant, di Fichte e della eco della Rivoluzione francese, a quello che sarà un pensiero decisivo per la nostra epoca. A Berna il giovane Hegel era andato volentieri perché il compito d'istitutore in un altro Paese gli avrebbe consentito di fare esperienza di nuovi ambienti (cosa che realizzò), e perché il compito d'istitutore gli avrebbe consentito un certo *otium studiosum*.

Meno precoce dell'amico Schelling, e molto meno turbolento nel cuore dell'altro magico amico Hölderlin, Hegel aveva il tratto del personaggio che costruisce con pazienza la propria vita come un compito e una dedizione. Nella sua vita c'erano ovviamente momenti di vacanza (questa parola che oggi è, per lo più, un sintomo dell'infantilismo pubblico), e il 27 di luglio, con altri tre precettori, si impegnò in una escursione sulle Alpi bernesi che durò alcuni giorni, di presenze alla fine del mese. Di questa gita rimane una specie di resoconto che appare adesso in traduzione italiana.

Di queste note di viaggio, di solito, si tramandano due osservazioni dominanti. L'assoluta rifiuto del filosofo a ripetere l'esperienza del sublime di fronte agli spettacoli della natura. Infatti, nelle sue note, c'è sempre qualcosa per cui il paesaggio non riesce a comporsi in modo da provocare questo stato d'animo che si determinano nel piccolo mondo di un osservatore, di cui Kant, come tutti sanno, fu, tra i numerosi teorici del 700, il massimo indagatore. Ma la questione, per il giovane Hegel, non stava nella relazione non perfetta e felice con lo spettacolo naturale, troppo visibilità, troppo chiuso l'orizzonte Hegel, semplicemente, non riusciva a vedere nella natura la metafora dell'anima (che, almeno a me, è sempre parso essersi manifestata, il significato dell'abbinamento).

Tutto qui perché, quanto al sapere sul sublime, questo era

Che cos'è oggi l'arcaico? In quali forme è presente ancora nel cuore del moderno e della civiltà occidentale? Remo Guidieri, antropologo traccia i limiti di questo concetto

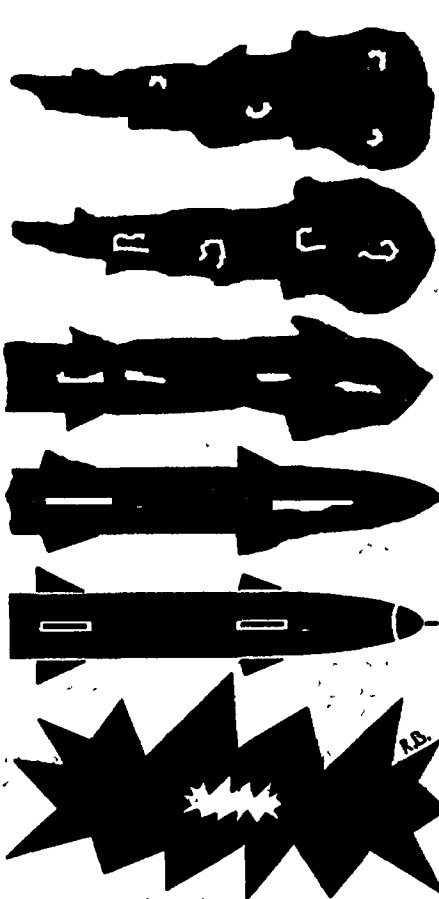
Il primitivo non è più purezza originaria ma rifiuto, spazzatura. E anima pericolosi integralismi Anche in un'epoca di sviluppo e ottimismo nelle «magnifiche sorti e progressive» della storia

Pianto antico

ALBERTO FOLINI

Remo Guidieri, formatosi alla scuola di Lévi-Strauss, è forse uno tra gli studiosi più inquietanti e problematici che sia oggi presente sulla scena degli studi antropologici. Ormai radicatosi in Francia, Guidieri pubblica i suoi libri in quella lingua: ma molte sue opere sono state tradotte in italiano e hanno cominciato a far discutere anche da noi. Basti pensare al «Cammino del morto» uscito due anni fa da Adelphi, che ha suscitato grande interesse tra specialisti e non. La caratteristica di Guidieri consiste essenzialmente nel mettere in discussione i fondamenti stessi dell'etnologia, in un incrocio di prospettive e interessi che travalicano i limiti istituzionalizzati della disciplina nel vasto ambito delle scienze

umane, dalla filosofia, all'estetica, alla letteratura generalmente intesa (Insegna antropologia ed estetica all'università di Nanterre). Guidieri ha però mantenuto uno stretto rapporto con l'Italia, specialmente con la città di Napoli e con Antonio Villani, rettore e animatore dell'Istituto «Suor Orsola Benincasa» del quale è spesso ospite per partecipare a convegni e tenere suoi seminari (in maggio ne terrà una che si annuncia di grande interesse). Incontro Guidieri a Parigi, in occasione dell'uscita del suo ultimo libro, «Voci da Babele» (Guida Editore), un' appassionata critica della disciplina da un punto di vista teorico e insieme pragmatico.



«pensiero selvaggio» non integrabili nel positivismo sono scartati. Basta vedere l'atteggiamento di Lévi-Strauss nei confronti del rito: o esso è rigettato o è integrato in estremo.

«Va comune dato atto a Lévi-Strauss di aver tolto l'origine da quell'arcaica e mitica entro la quale l'aveva costruita gran parte dell'antropologia culturale».

Certo, ma la questione è che non possiamo cercare l'origine con mezzi positivisti. Anche se bisogna riconoscere che Lévi-Strauss è stato l'unico «eroe» in questa «quasi fantasia» che è l'antropologia funzionale; egli ha sinceramente creduto nei valori reattori del progresso. Leggendo *Race e storia*, ci si rende perfettamente conto che egli è convinto delle capacità risolutive della ragione.

Nel capitolo intitolato «Saggio sul prestito» lei si pone la significativa polemica con il «Saggio sul dono» di Marcel Mauss (...)

La mia critica a Mauss parte dal fatto che egli definisce dono il prestito. Il latino il *mutuum* (prestito) non è il «dono». Perché il «mutuum» diventa «dono»? In realtà, soprattutto presso gli epigoni di Mauss, col ribadire una falsa verità, si è tentato di costruire un'immagine dell'arcaico semplicistica, contrapponendo società non allenate a società allenate. La società allentata sarebbe la nostra, nella quale i rapporti umani sarebbero mediati da oggetti, mentre nelle società arcaiche non vi sarebbe alienazione, perché i rapporti umani sarebbero diretti. Niente di più falso, e il caso del dono è probante. Esistono oggetti in tutte le società: in tutte le società ci sono mediazioni e quindi in tutte le società c'è alienazione. Il problema va posto a un livello più alto: il contratto precede quello che viene chiamato «dono», ed è la parentela a incamminare il contratto. Il primitivo, l'arcaico, non è diverso da noi perché non conosce l'alienazione: è diverso da noi perché vive altri tipi di alienazione. Un tipo di alienazione che ci distingue dal primitivo è quello che coinvolge il rapporto tra uomo e natura. Questo rapporto di continuità noi certamente l'abbiamo perduto.

L'arcaico, dunque, non essendo né innocenza né purezza originaria, è presente ancora nel cuore stesso del moderno e della civiltà occidentale? In quale forma l'arcaico ci sta accanto?

Per trovare un'immagine adeguata, direi che il paesaggio del moderno ha qualche affinità con la spazzatura: un letame, un residuo che fermenta. In apparenza l'arcaico è l'inesistente, il rigettato, l'inutile, il non recuperabile. Per tutte queste ragioni il «Castello» (l'ordine costituito) non sente il bisogno d'intervenire: questo rifiuto è lasciato all'abbandono. Un immondezzario che ha perso anche il suo «chiffoniere», il suo cercatore di stracci. I grandi antropologi - penso a Lévi-Strauss, a Pierre Clastres - sono stati, per un momento della loro carriera, questi «chiffonieri», ma senza l'ardore, l'audacia, l'integrità spirituale che solo il poeta può avere. Questo letamaio, lasciato nell'abbandono, però, produce: si anima, fermenta e impara, nel modo di cui, intanto, quello che invece è nel «Castello» da sempre. Come si manifestano queste improvvise esplosioni? Negli integralismi, per esempio, che non sono solo quelli dell'Islam, ma anche quelli laici, con tutti i connotati sia locali che nazionali. Di fronte agli integralismi ci si accorge che non si sa bene cosa fare nei loro confronti: non basta distruggere Bagdad per risolvere il problema del Medio Oriente; gli effetti retroattivi e immediati sono terribilmente pericolosi.

La leggerezza dei ricordi

AUGUSTO FASOLA

I ricordi: pietre pesanti che imbrigliano l'uomo al suo passato, o dolce profumo che inonda il presente e il futuro? Raffaele Crovi con questo «Le parole del padre» sceglie senza esitazioni la seconda ipotesi, offrendoci una gustosa autobiografia, che dalla prima metà degli anni Trenta, attraverso la guerra, gli studi, l'inizio di una carriera di scrittore e di editore, una breve esperienza di funzionario della Dc, spazia via via fino alla maturità di una vita senza grandi successi, ma ricchissima d'incontri e di relazioni umane, i cui ricordi, per usare una frase dell'autore, «si insediano alle spalle e come una confortevole ombra».

Sulla vicenda campeggia la figura del padre, uomo di grande umanità a cui Crovi appare legato intimamente (e non a caso il titolo è un'interrompe al 1972, quando egli muore); ma il fascino di queste pagine deriva tutto dalla miriade di incontri e di sensazioni che il narratore riesce a farci rivivere in prima persona: per esempio l'indelebile profumo di pesca di un amore infantile, il nodoso nonno col roncolino usato indistintamente come posata e come strumento agricolo, la notte della fuga (rientrata) dal paese minacciato dai tedeschi e le sue imprevedibili conseguenze. E poi dai rapidi ritratti appena schizzati: Federico Fellini protagonista di uno sgradevole incontro con Vittorio, o il ministro Scelba al centro di una buffa vicenda emiliana, o i comici incontrati con Carlo Fracci, o la veneranda saggezza del vecchio Mondadori.

Tutto è trattato con mano leggera: levità che appare come la caratteristica di tutto il li-

Il suo libro, mi sembra, è innanzitutto una critica radicale alla concezione antropologica tradizionale del termine «arcaico». Che senso può avere, oggi, il primitivo, l'«arcaico» appunto?

Del termine «arcaico» esistono accezioni diverse che modificano e interpretano l'etimologia stessa della parola. Queste accezioni sono contraddittorie tra loro, non in modo dialettico, ma in maniera opposta: una esclude l'altra. La prima accezione considera l'arcaico come qualcosa che non dovrebbe più sussistere, qualcosa che sopravvive nel tempo, che traspare da un fondo che la patina del tempo ha coperto. Per dare un'idea di questa accezione ricorrerei a una immagine che mi colpì mentre mi trovavo a Ercolano: sulla parete di una casa romana, circondata da costruzioni moderne, vi era un frammento di affresco, di cui restava solo un colore indefinibile, tra il viola e l'azzurro: non si poteva individuare nessun tracciato, nessun profilo. Era una specie di materia colorata informe, che avrebbe essere antica, sulla quale si erano posate api che succhiavano. Questa accezione dell'arcaico sfocia nella prospettiva moderna, progressista: una prospettiva non solo di sviluppo, ma direi, con termine heideggeriano, di sfondamento, una prospettiva infinita di progresso infinito. Si tratta di una accezione valutativa dell'arcaico, nella quale il tempo ha subito una profonda modificazione, poiché ha perso le sue

caratteristiche del movimento, per acquistare quelle della velocità, e la velocità è qualcosa di qualitativamente diverso dal movimento.

La seconda accezione si oppone alla prima, ma vi si oppone con ambiguità e ingenuità, poiché si tratta di una opposizione ideologica cui manca una vera coerenza. L'etnologia rivendica l'arcaico come «valore» che si oppone ai valori della modernità, al progresso, alla tecnologia, allo sviluppo, eccetera. Nel mio libro ho insistito sulla debolezza «ideologica» di questa accezione, perché essa si oppone alla prima secondo un taglio «positivista».

Ma l'arcaico come «valore» non è patrimonio della concezione del mondo romantica?

Sì, certo, romantica, ma anche propria di un certo illuminismo. Non posso dire, per esempio, che Rousseau sia solo illuminista o solo romantico, così come è vero che Wittgenstein è mistico, ma anche positivista... C'è infine una terza accezione: quella dell'arcaico come paradosso su cui riflettere. Quest'ultima si ricollega in un certo modo alla prima, ed è quella cui mi sento più vicino: è più consona alla mia formazione, per intenderci, alla formazione di un etnologo, come me, che si è formato alla scuola di Lévi-Strauss. La matrice di questa connotazione dell'arcaico, la troviamo sicuramente nel surrealismo e su di essa si innesta la mia riflessione. Si tratta di qualcosa che nessuno poteva prevedere: nessun economista serio, nessun politologo, nessun sociologo poteva immaginare i venti anni di «vacche grasse» che si sono verificati nel passato recente. Un'epoca

di grande ottimismo, di sviluppo, di progresso. In quest'epoca di grande esaltazione per le «magnifiche sorti e progressive» non avrebbe dovuto, a ragion di logica, esserci stato spazio per l'arcaico. Eppure, la cosa sorprendente è proprio data dal fatto che in questo periodo l'arcaico non solo non è negato, ma addirittura valorizzato come preistoria dell'«ante antropocentrico», strumentalizzato come antiodocente per eccellenza. Qui si colloca l'operazione di Lévi-Strauss.

Che cos'è l'«ante antropocentrico»? È il «pensiero selvaggio», quella che chiamo la *pragmatica felice*. Per un certo periodo è un pensiero, nel quale mi sono riconosciuto: mi sembrava che l'idea che ci si faceva dei cosiddetti primitivi fosse parziale, tronca: «Ecco il modo di salvarli mi dicevo - di ricuperarli e, allo stesso tempo, di contestare il nostro "sistema"». Ma ho dovuto riconoscere che mi sono sbagliato. Non si trattava di un vero antidoto, ma di un modo arrogante con cui l'Occidente in espansione planetaria tentava di inglobare, col presente, anche tutto il passato con i suoi residui. I rapporti di Lévi-Strauss con il «pensiero selvaggio» sono rapporti insieme mitici e, direi, «profittatici»: tutti gli aspetti del

di grande ottimismo, di sviluppo, di progresso. In quest'epoca di grande esaltazione per le «magnifiche sorti e progressive» non avrebbe dovuto, a ragion di logica, esserci stato spazio per l'arcaico. Eppure, la cosa sorprendente è proprio data dal fatto che in questo periodo l'arcaico non solo non è negato, ma addirittura valorizzato come preistoria dell'«ante antropocentrico», strumentalizzato come antiodocente per eccellenza. Qui si colloca l'operazione di Lévi-Strauss.

Che cos'è l'«ante antropocentrico»? È il «pensiero selvaggio», quella che chiamo la *pragmatica felice*. Per un certo periodo è un pensiero, nel quale mi sono riconosciuto: mi sembrava che l'idea che ci si faceva dei cosiddetti primitivi fosse parziale, tronca: «Ecco il modo di salvarli mi dicevo - di ricuperarli e, allo stesso tempo, di contestare il nostro "sistema"». Ma ho dovuto riconoscere che mi sono sbagliato. Non si trattava di un vero antidoto, ma di un modo arrogante con cui l'Occidente in espansione planetaria tentava di inglobare, col presente, anche tutto il passato con i suoi residui. I rapporti di Lévi-Strauss con il «pensiero selvaggio» sono rapporti insieme mitici e, direi, «profittatici»: tutti gli aspetti del

Jung tra i due mondi

GIAMPIERO COMOLLI

Non siamo abituati a pensare che il lavoro intellettuale sia esplicito soprattutto attraverso la scrittura e che, quindi il valore di un pensiero, di un'opera scritta, nei libri che ha creato. Eppure da sempre e ancora oggi la trasmissione di un sapere, l'insegnamento di una sapienza trova il suo momento più intenso e creativo nel rapporto orale, nell'ascolto della voce del maestro, addirittura nell'esempio di vita che il maestro offre agli occhi dell'allievo. Uno dei campi del sapere in cui è più che mai forte ed evidente questa trasmissione immediata di idee, senza interfezioni di scrittura, è oggi il rap-

porto analitico, dove la sapienza accumulata e sempre in via di costruzione parla all'analizzato proprio attraverso la presenza fisica di un maestro, lo psicanalista, che non necessariamente avrà scritto o dovrà scrivere dei libri, per rendere testimonianza del suo pensiero.

Ma che fare quando un maestro muore e il suo insegnamento, non più sostenuto dal corpo, dalla parola, comincia in mancanza di libri a dissolversi nei ricordi sparsi degli allievi, in una memoria sempre più minacciata dall'oblio? È questo il problema che ha dovuto affrontare Silvia Lagorio di fronte al caso di Helene Erba Tissot. Nata a Basilea nel 1904 e morta a Roma nel 1987, la Tissot è stata una psicanalista che ha scritto

molto poco, e che però ha avuto e avrebbe ancora molto da dire, da insegnarci, anche solo attraverso l'esempio della sua vita, meditando sul senso del suo cammino, impregnata di cultura protestante, appassionata di musica e matematica, studiosa di filosofia e teologia, la vita della Tissot subì un'improvvisa, profondissima svolta nei primi anni '50, quando l'incontro con il sapiente indiano Paramahansa Yogananda la fece ascendere nel mondo sublime e profondissimo dello yoga, della saggezza orientale. Divenuta insegnante di yoga e dopo un'esperienza di psicanalisi freudiana, la Tissot incontrò a Roma nel 1961 lo psicanalista junghiano Ernst Bernhard; e con questo secon-

do, decisivo e definitivo incontro la Tissot comprese qual era la via ultima da percorrere, per incamminarsi verso una pienezza di vita e aiutare gli altri a raggiungerla: i sentieri divergenti che l'avevano trascinata in un cammino incerto fra Occidente e Oriente - fra un'etica protestante del dolore radicato in questo mondo, e una sapienza indiana che spinge alla liberazione totale da questo mondo - si ricongiunsero nella psicanalisi junghiana, Intesa capace filosofia e pratica di vita, capace di tenere insieme gli opposti in una tensione vitale che, senza mai sacrificare l'uno a scapito dell'altro, spinge l'uomo verso l'individuazione, la scoperta del Sé. Divenuta così a propria volta psicanalista, sem-

pre in stretta collaborazione con Bernhard, di cui curò la *Biografia* (Adelphi, 1969), la Tissot fu pure presidente dell'Alpa (Associazione italiana per lo studio della psicologia analitica), svolse attività didattica, si dedicò fino alla morte alla terapia analitica.

Ebbene, per Silvia Lagorio questo itinerario junghiano della Tissot è carico di senso: la storia della sua vita deve essere considerata come un testo da interrogare, sorta di libro assente che la Tissot ci invita a leggere. Ma per trovarvi cosa? Qualcosa di fondamentale ci dice la Lagorio: il cammino verso l'Oriente è vitale, imprescindibile, è la scoperta della nostra meta sconosciuta, il confronto con quell'Altro che sta aspettando proprio noi. È impossibile qui soffermarsi sulla specificità della cultura orientale: basterà ricordare che, mentre per l'Occidente la soggettività si è sempre radicata in un senso fortissimo dell'io, della persona autocoscienza, per l'Oriente la vera liberazione sta al di fuori dell'individuo, in una ultrasoggettività che al limite coincide con il co-

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Affidati a san Catalogo

Questa volta il Natale non è bastato: le vendite librerie dell'ultima parte dell'anno in Italia, non sono riuscite a recuperare le perdite del 1990 rispetto all'89. È la prima e attendibile constatazione di molti operatori del settore (in attesa di dati ufficiali). Costatazione che viene dopo alcuni anni di espansione lenta o addirittura di stasi, soprattutto se si considerano le copie vendute.

Del resto un'analisi dell'agenzia Livingston degli ultimi anni Ottanta, pubblicata dal «Giornale della Libreria» prima ancora che si potesse tracciare un bilancio approssimativo delle linee di tendenza del '90, parlava sostanzialmente di una fase di assestamento: «Una maggiore attenzione ai riassetti produttivi, alle organizzazioni interne, alla ricerca di quelle economie rese possibili dalle sinergie che si sono attivate all'interno delle acquisizioni e delle fusioni tra società editoriali. Vendere magari meno libri, ma su quello che si vende ottenere degli utili maggiori, non solo spargendo sui costi industriali e di distribuzione, ma prestando maggiore attenzione, ad esempio, a tutti gli aspetti legati ai tempi di pagamento, eccetera».

Anche il fatturato complessivo cresce con molta lentezza. L'incremento del 7,3% che si registra tra il 1988 e l'89 (comprese le esportazioni di libri all'estero), se depurato dell'inflazione si riduce a poco più dell'1%. La libreria, nello stesso periodo, registra lo 0,1% in più, che si abbassa ulteriormente se non si considera la produzione scolastica. Certo, la grande distribuzione (iper e supermercati, grandi magazzini, eccetera) e le vendite per corrispondenza sono in pieno sviluppo, rispettivamente con un 20,2 e un 6,5% in più, ma coprono ancora una piccola parte del mercato. Anche queste percentuali, calcolate al netto dell'inflazione.

La Livingston assume poi le ragioni di questa lenta espansione delle vendite e della lettura di libri: la mancata formazione di un più vasto gruppo di lettori abituali (ma anche il mancato ricambio dei lettori abituali perduti), per compensare l'imprevedibilità, incostanza, mutevolezza del pubblico occasionale, al quale sono andate le maggiori attenzioni dell'editoria italiana negli anni Ottanta; la «concorrenza» di altri consumi, più funzionali ai costumi di vita contemporanea (dai penicilli alle videocassette, eccetera): un'offerta editoriale non sempre rispondente ai bisogni e alle esigenze dei lettori; un minor impegno delle maggiori case editrici in operazioni promozionali di massa (come il rilancio degli Oscar Mondadori tra il 1983 e l'85, e prima ancora l'operazione Harmony, per citare due casi diversissimi), e il problema della distribuzione, che sta attraversando una fase di profonda trasformazione, lontana dall'aver trovato un assetto veramente moderno. Cui vanno peraltro aggiunti il retaggio di carenze tradizionali nei campi della scuola e delle biblioteche, e lo sviluppo sempre contraddittorio dell'informazione libraria. Mentre sulla televisione (e in parte sugli stessi periodici) il discorso si fa più complesso, ed è stato già diffusamente svolto in questa rubrica.

Tende comunque ad aumentare ulteriormente, tra librerie del Nord e del Sud, il divario nell'assorbimento di libri: si passa da 53.58-15.75 dell'82 ai 55.18-15.99 dell'88 (sull'intera produzione libraria). Si ripete in sostanza qui ciò che accade a tutti i livelli della società italiana (e non soltanto italiana): l'approfondimento progressivo cioè del gap tra zone sviluppate e non sviluppate, tra chi produce, consuma (e legge) di più e meglio e chi lo fa di meno e peggio, in sostanza.

Dalle tabelle Istat sulla produzione libraria (esclusi libri scolastici e per ragazzi) esce inoltre la conferma, per gli anni Ottanta, di due tendenze che possono essere per certi versi in contrasto tra loro: la sproporzione tra aumento dei titoli (+ 63,9) e della tiratura (+ 12,9), che è tra l'altro un riflesso di quella politica di letture occasionale, di una offerta di titoli sempre più diversificata e di un abbassamento della tiratura media, per rispondere a una domanda molto frammentata; e la ripresa della ristampa e del catalogo rispetto alla novità, non tanto nei titoli (rispettivamente + 63,6 e 64,6%), quanto nella tiratura (+ 18,1 e 9,9). Che è poi, quest'ultimo, uno dei pochi aspetti positivi degli ultimi anni.

Silvia Lagorio «Giobbe e lo sciatolo» - Helene Erba Tissot: un itinerario junghiano - Edizioni Borla, pagg. 130, lire 20.000

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur-piazza caduti
della montagna 30

ieri ☺ minima -2°
● massima 8°
Oggi ☺ il sole sorge alle 7.07
e tramonta alle 17.42

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

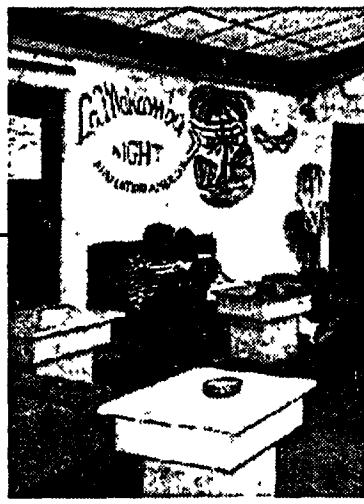
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche
il sabato
pomeriggio

Per il «progetto Musis»
balletto di aree e proposte
La Provincia convinta
di aver offerto la più idonea



Provvedimento del Comune
contro la discoteca
aperta abusivamente
oltre 20 anni fa all'Olimpico



All'Ardeatina il Museo delle Scienze?

Il progetto del Museo delle scienze è forse in dirittura d'arrivo. Martedì scorso il comitato promotore, intorno al quale si riuniscono la Provincia, il Comune, la Regione, l'università la Sapienza e Tor Vergata, l'unione industriali, il Cnr e altri, ha deciso di inserire il Musis tra i progetti per Roma Capitale. È l'assessore provinciale Gian Giacomo Lovari a subito fatto sapere che, tra le altre, l'area offerta da palazzo Valentini sull'Ardeatina potrebbe essere giudicata la più idonea. Ma le coop restano ferme sull'ipotesi di Testaccio, mentre l'architetto Paolo Portoghesi preferisce un centro sulla Tiburtina.

Roma Capitale, il comitato analizzerà le diverse proposte presentate dalla società «Roma ricerche» per la realizzazione del Museo. Si parla dell'Ardeatina, un'area di circa 70 ettari di proprietà della provincia, ma anche di un terreno sull'Ostiense offerto dal Comune. L'assessore Lovari è certo che la sua proposta - un'area di circa 70 ettari sull'Ardeatina - sarà quella che riscuoterà maggior favore. Le vecchie ipotesi di creare una città della scienza sul Tevere, al Mattatoio, sembra ormai caduta. Sono solo le coop a sostenere che questa sia ancora la collocazione migliore da dare ad un'istituzione simile. Per l'architetto Paolo Portoghesi, autore del progetto Testaccio, la cosa è superata. «La mia impressione, però», afferma

Portoghesi - è che dopo Testaccio si vada un po' alla cieca. Un'alternativa interessante potrebbe essere un'area sulla Tiburtina, la zona industriale di Roma». D'accordo con la proposta di Lovari anche il rettore Giorgio Tezze: «Va benissimo l'Ardeatina, purché si faccia. Anche il centro La Villette non è collocato proprio al centro di Parigi». Unico neo è la distanza dall'università. Ma Lovari è ottimista. «L'area è la più idonea - spiega senza battere ciglio - sia per l'immediatezza della sua disponibilità, sia per la realizzazione. Una volta approvato il progetto, il Museo sarebbe costruito in tempi brevissimi». «Abbiamo incaricato un legale per stabilire se creare un consorzio oppure una società per azioni».

Sfrattata la «Makumba» tempio afro

Il vecchio regno della danza afro chiude i battenti. A mettere i sigilli alla Makumba, la discoteca «multietnica» di viale degli Olimpici, ai Flaminio, sono stati i vigili urbani, che mercoledì scorso hanno eseguito un'ordinanza con la quale, la ripartizione del patrimonio del Comune, si riappropria dell'area, concessa 25 anni fa all'associazione Arco e sulla quale sorse il capannone che per anni ha ospitato i notabili di tutte le razze amanti della musica afro latina americana. La concessione del Comune all'associazione Arco prevedeva la costruzione di impianti sportivi e ricreativi. Tranne due campi da tennis dati in gestione abusivamente, l'associazione non realizzò mai nulla dedicato allo sport. È sull'area ai confini del

villaggio olimpico fu tirato su il mitico capannone, protetto da un giardino esotico, che col passare del tempo è stato abbellito e trasformato dai gestori in una vera e propria discoteca. Tra l'altro l'area concessa dal Comune era di 5 mila metri quadrati, ma gli intraprendenti gestori piano piano si allargarono abusivamente. Ora, ai passi reage di ragazze e ragazzi giamaicani, si sostituiranno probabilmente quelli meno scatenati del valzer. Infatti secondo l'assessore al patrimonio Gerardo Labellarte, che con la sua ordinanza ha accolto una richiesta della Circostrazione, sull'area sorgerà un centro anziani. Sparirà quindi il bancone del bar dietro il quale «Walker», gestore della discoteca, aiutato da barman africani, prepara

cocktail carichi d'alcool dai colori invitanti. Negli ultimi anni la discoteca aveva perso un po' del suo fascino e anche la fauna notturna che la frequentava era cambiata. Dall' predominanza della razza nera, che dava un ritmo particolare alle danze, e da un ambiente nel quale si mescolavano professionisti, personale delle ambasciate, colf, tossicodipendenti e qualche principessa africana di passaggio a Roma, si era passati negli ultimi tempi a un'atmosfera meno allegra. Poca gente, qualche tossicodipendente, quasi nessun africano. Tanto che il dj, Jean Pierre, doveva sudare sette camicie per riscaldare l'atmosfera che fino a qualche anno fa riusciva ad infuocare in pochi minuti da dietro la sua consolle.

La maggioranza in consiglio approva il decalogo contro l'inquinamento: carta bianca a Carraro Dieci piccoli comandamenti antismog

967 bus puliti
e marmitte
catalitiche
a 1186 mezzi



Sono 42 i bus «puliti», sui quali cioè è stata installata una «trappola del particolato», grazie a fondi della Regione. Altri 967 sono in attesa di essere dotati di marmittine analoghe, la delibera d'acquisto delle «trappole» nuove c'è già. Lo ha detto l'assessore al traffico Edmondo Angelè nella sua relazione in consiglio sulle iniziative anti-inquinamento. In tutto il parco mezzi dell'Atac è di 2.700 autobus. 505 sono ormai prossimi allo «sfasciacarrozze» e non vale la pena renderli meno inquinanti. Restano altri 1.186 bus, per i quali Angelè ha detto che «possono» essere dotati di marmitte catalitiche. Per il resto l'assessore ha lanciato l'idea di una tramvia Gianicolense-Trastevere con i fondi della legge 396. Ha ricordato che la rivoluzione delle linee Atac sulla Tiburtina partirà dal 25 febbraio, mentre «Lillineu della Casilina» entrerà in funzione l'11 marzo. Si pensa anche a una «unilina Nomentana», ma per finire i lavori, ci vorranno 8 mesi.

Il consiglio ha approvato l'altro ieri a maggioranza il «decalogo» delle misure anti-smog, contrari Pds, verdi, Pri e Msi. Carta bianca al sindaco sui tempi e sui modi per limitare l'inquinamento. «Ma non una scadenza fissa, né per potenziare bus e tram né per l'allargamento di fascia blu e corsie preferenziali», protesta l'opposizione. E i verdi chiedono che il ministro dell'Ambiente sostituisca il Campidoglio.

RACHELE GONNELLI

Una maggioranza quasi infastidita e poco attenta, di stratta dalla partita Italia-Belgio, con il rischio che mancasse anche il numero legale, ha varato ieri l'altro in consiglio comunale il «decalogo» delle misure anti-smog. Il voto sul pacchetto di proposte della giunta è avvenuto «a scatola chiusa» e senza l'indicazione di un preciso scadenza per l'entrata in vigore dei provvedimenti, che vanno dalla propaganda antifumo nei locali, all'annaffiamento delle vie cittadine come misura contro le polveri, dalla metanizzazione degli impianti di riscaldamento, al potenziamento dei bus e dei tram, dall'intensificazione dei controlli ai diesel fino al blocco totale della circolazione nei giorni più a rischio. Quasi che ci si potesse dimenticare anche dei dati allarmanti delle tre centraline sull'aria

di Roma, dieci-quindici volte oltre i valori di soglia e dell'inchiesta affidata al sostituto procuratore Margherita Gerunda sui mancati provvedimenti. Con 26 voti a favore, 18 contrari (Pds, Pri, verdi, Msi) e un astenuto, il consiglio ha dato carta bianca al sindaco Carraro. Faccia un po' lui... A Carraro infatti è stato demandato il compito di vigilare sulla salute dei romani, «adottando ove occorra qualsiasi provvedimento sia ritenuto utile per la riduzione dei tassi d'inquinamento atmosferico». Bocciano invece - con 27 «no» e 13 «sì» - l'ordine del giorno presentato dal Pds che proponeva l'estensione delle stazioni di rilevamento con fondi del ministero dell'Ambiente e della Regione, l'allargamento delle fasce blu in centro e in periferia, più auto-

bus, marmite catalitiche per taxi, pullman turistici e auto del Comune, 12 itinerari protetti, scarico merci solo tra le 7 e le 20. L'assessore alla sanità Gabriele Mori ha dichiarato di «coltivare» in larga parte, «giudicando» però non solo sui tempi delle proposte condivise («vedremo in commissione»), ma anche su alcuni impegni come il potenziamento delle linee Atac e Acotral, la loro riqualificazione, la limitazione del traffico anche nelle fasce urbane periferiche e semi-periferiche, gli itinerari riservati ai mezzi di trasporto pubblico, il divieto di scaricare le merci dalle 6 alle 7 del mattino e dalle 20 alle 23, la sera. Indignata la protesta dei verdi. Il presidente del gruppo di Montecitorio, Massimo Scaglia, e il suo «vice» Franco Russo hanno chiesto al ministro dell'Ambiente Ruffolo di sostituire gli amministratori capitolini, «considerata la gravità della situazione e la completa assenza di misure di prevenzione». A dar loro manforte è sceso in campo anche l'eurodeputato Gianfranco Amendola, sostenendo che «qualsiasi persona di media intelligenza capisce che occorre un efficiente servizio di trasporto pubblico e che se la giunta Carraro è incapace, rassegni le dimissioni». Sulla stessa lunghezza

d'onda il capogruppo capitolino Loredana De Petris: «Gli assessori fingono di non sapere che l'inquinamento è causato principalmente dal traffico». A questo proposito è intervenuta polemicamente anche la Cgil dell'Uil Rm/5, quella responsabile del presidio multizonale di prevenzione. I tecnici della Cgil hanno infatti ricordato come il monossido di carbonio, il veleno più dannoso nell'aria cittadina, sia generato al 99% dalla combustione dei motori a scoppio. Come a dire che metanizzare i riscaldamenti condominiali è solo un palliativo, come anche annaffiare le strade. Per i lavoratori dell'igiene pubblica quelle della giunta ha espresso solo «umose intenzioni» e «scialtroneria maledistra». Anche loro tornano a rivolgersi al ministro Giorgio Ruffolo, invitato a diffidare la giunta di Roma per l'applicazione della legge 349 sugli scarichi tossici. Il segretario della Camera del Lavoro Claudio Minelli si oppone invece all'intervento del ministro e propone di utilizzare i finanziamenti della legge Roma-capitale per rendere «meno evanescenti le scelte degli amministratori». Poi Minelli, con un documento congiunto con Cisl e Uil, lancia l'idea di una conferenza di servizi contro l'inquinamento.

San Valentino non teme la guerra



Conigli di peluche, cartoncini con mieli innamorati, baci di cioccolata per golosastri: tutto fa San Valentino, l'unica festa che non ha registrato cali di vendite per l'effetto «guerra». Giorno allegro per i commercianti, il 14 febbraio ha avuto anche il suo risvolto sociale con l'Associazione per la tutela degli handicappati e degli invalidi che ha regalato a ogni passante un fiore in cambio di un pensiero.

ROSSELLA BATTISTI

È l'unica a non aver risentito particolarmente dell'effetto «guerra», forse perché è la festa degli innamorati e tutti hanno un gran bisogno di ufficializzare gesti d'affetto. O forse perché un segno d'amore può prendere semplici forme di fiore, tuffarsi nella tenerezza di un peluche, scintillare nei riflessi di un diamante, e così via in una caleidoscopica metamorfosi di metafore amoroze. Tanto da far estendere i festeggiamenti ai negozianti, che, dopo la stangata di un carnevale magro e cupo, hanno saltato con entusiasmo il di di festa. Infocchettando le vetrine con cuori e cupidini. Chissà cosa direbbe l'austero santo, vescovo per settanta anni di

temi e decapitato a novant'anni nell'anno 270 per ordine dell'imperatore Claudio II che diffidava delle sue capacità taumaturgiche. Per ben 1195 anni dopo la sua morte, San Valentino ha «fatto» il santo per conto suo, inflitto nella lunga lista dei martiri cristiani, senza nessuna specifica tutela da amministrare. Solo per caso, nel 1465, Paolo II concesse al cardinale Giovanni di Torquemada di fondare una confraternita allo scopo di procurare doti matrimoniali per le fanciulle povere. E dal momento che la prima cerimonia di consegna delle doti avvenne il 14 febbraio, giorno tradizionalmente dedicato a San Valentino, per volontà di popolo

e di innamorati il vecchio vescovo si trovò dall'alto dei cieli a dover buttare un occhio sulle faccende amorose... Nel mercato dei dolci pensieri che costellano la giornata del 14 febbraio si può pescare di di tutto, di specifico ci sono solo i baci di cioccolata, vendutissimi in tutte le fogge. «È da stamattina che incarto scatole» sbuffa poco amorosamente la commessa di una pasticceria, arrotondando l'ennesimo sorriso. Del resto pochi altri dolci sono così inequivocabili e azzeccati: provate un po' a presentarsi alla vostra innamorata con un chilo di frappe... E poi non saranno originali ma risolvono il problema senza spremersi le meningi della fantasia,

come sembra pensare una ragazza che ne compra quattro confezioni, forse per uno stock di fidanzati. In cartoleria, invece, gli abbinamenti sono più vertiginosi, si va dai pupazzi di ogni taglia ai cartoncini di San Valentino o ai...fondi di magazzino riciclati con tanto di cuore. «Il peluche è quello che tira di più», commenta con aria sapiente la negoziante e s'illumina di sorrisi rilevando che è una festa senza limiti d'età, viene anche il cinquantenne e quest'anno si sono affacciati al mercato delle dolcezze del cuore persino i bambini. Balocchi, ma anche profumi si comprano gli innamorati, e un fidanzato più osé si inoltra con non-chalante nel reparto di biancheria intima di seta e sceglie a gusto sicuro un bel paio di mutandine di pizzo. Ma forse la grazia di un fiore è ancora il pensiero più immediato per parlare d'amore, come ha scelto di regalare l'Anthai (associazione nazionale per la tutela degli handicappati e degli invalidi) a ogni passante. Soffici mimose, delicati rami di peccio o intramontabili rose per ricordare che amore non è solo innamoramento.

I parroci incontrano il Pontefice: «In pochi frequentano le chiese
Tanti vivono nel peccato per l'alto prezzo del tribunale canonico»

«Santità, la Sacra Rota costa troppo»

Distratti verso i più bisognosi, meno disposti a sposarsi in chiesa, poco inclini a frequentare le funzioni religiose: i cattolici praticanti non sarebbero più del 15 per cento. Il clero della capitale, a colloquio dal Pontefice, tasta il polso ai credenti romani. E avanza suggerimenti per rinsaldare la comunità dei fedeli. «Se la gente vive nel peccato è anche perché la Sacra Rota costa troppo»

«Alcune persone rimangono lontane dalla Chiesa, in uno stato di oggettivo peccato, per mancanza di mezzi economici. L'appello perché vengano ritoceati le tariffe per i parroci al tribunale della Sacra Rota per lo scioglimento dei matrimoni, è stato avanzato ieri da uno dei parroci intervenuti al tradizionale appuntamento annuale con il pontefice. E non è stata la sola nota sottolineata dai 600 parroci e sacerdoti convenuti nella sala Clementina, che hanno tracciato un ritratto dei cattolici romani: credenti distratti, sempre meno praticanti, sempre meno affezionato alla famiglia. Poco disposti ad impegnarsi sul serio di fronte ai tanti bisogni che attraversano la città, alle emarginazioni e ai problemi dei giovani. Un incontro, quello di ieri, reso più importante dall'apertura del Sinodo: è stata infatti un'occasione per richiamare l'attenzione sui problemi che dovranno essere inevitabilmente affrontati nella riflessione comune e per sollecitare, indirettamente, la riorganizza-

zione della diocesi, dopo la successione del card. Ruini al cardinale vicario Ugo Poletti. La crisi della famiglia, la precarietà della condizione giovanile, il proliferare di sette religiose, i motivi che sono ritornati in più riprese negli interventi di parroci e sacerdoti. In controtendenza rispetto a stime finora più ottimiste, è stato tracciato un quadro preoccupante della disaffezione dei cattolici dalla pratica religiosa. Secondo uno dei sacerdoti intervenuti, i veri praticanti non sarebbero più del 15 per cento della popolazione. Pochi, pochissimi, rispetto alla collettività cristiana che si avvicina magari solo in alcuni momenti rituali, in occasione di nascite e matrimoni. Ma i cattolici praticanti sono pochi davvero. Pochi o poco sensibili alle tante domande, spesso drammatiche che nascono da una città ricca e vulnerabile. Don Benedetto Tuzza, parroco al Portuense e responsabile di settore della Ca-

ritas, ha denunciato «risposte episodiche, occasionali» da parte della comunità cattolica nei confronti delle persone più bisognose. Cattolici, praticanti o meno, comunque «poco disposti ad assumere impegni seri», quando invece sarebbe necessario, perché la gente, ha aggiunto don Tuzza, «crede solo nei gesti concreti». Altro tema scottante, la crescente fragilità della famiglia e la tendenza ad allontanarsi dal matrimonio religioso. Don Edoardo Menichelli, parroco a Torfiorenza, ha sottolineato le cifre di questo disagio: 4562 matrimoni celebrati con il rito civile, 3480 divorzi, il gran numero di separazioni legali o meno, di convivenze al di fuori di qualsiasi vincolo riconosciuto. Don Menichelli ha chiesto perciò interventi per aiutare le giovani coppie. E ancora i giovani, «prigionieri del tutto e subito», chiusi in una realtà «dove si diventa giovani sempre più presto e si recessa di esserlo sempre più

tardi». Il dito puntato sulla tendenza a sfuggire responsabilità ed impegni, all'«eterna giovinezza» inseguita e praticata come stile di vita, i sacerdoti hanno chiesto interventi specifici per affrontare i complessi problemi della realtà giovanile. Alle prese con situazioni sempre più difficili da affrontare e da interpretare, il clero romano ha lamentato anche l'aggressività delle sette religiose, «nuova croce dei pastori». Una realtà piena di insidie, con cui fare i conti e contro la quale la Chiesa, si è detto, dovrà attrezzarsi. Infine un monito dalla «base» del clero romano, che ha denunciato un eccesso di autoritarismo nella preparazione del nuovo sinodo, paragonato a quello di uno stato maggiore «dove comandano i generali». Il cardinal Ruini, ha replicato di sentirsi al massimo un colonnello, costringendo il Papa a correggerlo: «Siamo tutti servi inutili».

Il presidente di Cinecittà «Quell'asta non ci riguarda»



«Nessun oggetto di proprietà di Cinecittà verrà messo all'asta». La secca smentita della notizia, pubblicata ieri da un quotidiano romano, è dello stesso presidente degli stabilimenti cinematografici, Franco Gerardi. «Di Cinecittà - ha inoltre precisato - non si vende proprio niente. Quello che andrà all'asta dal 7 al 16 marzo non appartiene allo stabilimento, ma allo scenografo Mario Garbuglia. Nostri sono solo i capannoni che abbiamo concesso in comodato alla società Dedalo. L'inesattezza dell'articolo danneggia l'immagine di Cinecittà e del suo prestigio anche in campo internazionale».

Bomba-carta disinnescata davanti al teatro Parioli

Una bomba carta è stata trovata la sera di mercoledì scorso sotto un furgone targato Napoli, di proprietà della Fininvest, parcheggiato di fronte al teatro Parioli, in via Giosuè Borsi. Erano le 22.30, ed era in corso lo spettacolo «Maurizio Costanzo Show», quando la cassiera del teatro ha ricevuto una telefonata anonima che segnalava la presenza della bomba, all'interno della sala. Avvisati dal direttore del teatro, sono intervenuti gli artificieri dei carabinieri che durante l'intervallo dello spettacolo hanno perquisito la sala senza però trovare nulla. In un secondo momento, durante la perquisizione all'esterno del palazzo, hanno trovato e disinnescato la bomba ad alto potenziale sotto il furgone. Secondo gli artificieri era il da diversi giorni.

Sequestrati dai carabinieri dollari falsi per 7 miliardi

Dollari falsi per sette miliardi di lire sono stati sequestrati mercoledì scorso dai carabinieri del reparto operativo. Due militari, nel dicembre scorso, erano riusciti ad entrare in contatto con alcuni componenti di clan camorristici specializzati nel traffico di stupefacenti e nello spaccio di banconote false italiane ed estere, fingendosi interessati all'acquisto dei dollari contraffatti. I falsari chiedevano in cambio dieci chili di cocaina. Le banconote, in pratica, venivano cedute ad un quarto del loro valore. Ma all'appuntamento, fissato all'hotel Sheraton, c'erano decine di carabinieri, molti dei quali indossavano tute da lavoro. Al momento dello scambio i due militari hanno arrestato i due corrieri che si sono subito arresi. Sono Gennaro Marucci, 34 anni, e Giacomo Durazzano, di 31. Sono tuttora in corso indagini per risalire alla stamperia della banda e agli altri componenti dell'organizzazione.

Denuncia Cgil sulla gestione dell'ospedale di Pietralata

A una settimana dall'apertura, sul nuovo ospedale regionale di Pietralata è già polemica. La Cgil funzione pubblica del Lazio denuncia presunti ritardi ed irregolarità. «La Regione Lazio - è scritto in un comunicato firmato dai sindacalisti - non ha un programma, la pianta organica non è stata ancora definita, i confronti con il sindacato vengono dilazionati e nel frattempo si utilizza l'istituto del comando e non quello del trasferimento per i medici e i paramedici sia del Policlinico che delle Usl. Ciò crea confusione e disservizi, senza offrire garanzie di collocazione e apprezzamento delle professionalità coinvolte. Questo ospedale - conclude la nota della Cgil - sta nascendo sotto cattivi auspici, in odore di manovre clientelari. E la sua gestione somiglia più a quella di una clinica privata che a quella indicata per un istituto pubblico».

Grottaferrata Sciopero al centro riabilitazione

Oggi in sciopero, per protestare contro le loro condizioni di lavoro, gli operatori Cgil e Uil del centro «Eugenio Litari», l'istituto di riabilitazione per bambini e adolescenti di Grottaferrata. Ai pazienti, 160 in tutto, verranno garantiti soltanto i servizi essenziali. «Dopo mesi di trattative con la direzione - hanno spiegato i sindacalisti - non siamo riusciti a trovare una mediazione per salvaguardare i diritti dei malati e quelli dei dipendenti, che sono costretti a turni di lavoro troppo lunghi e pesanti con una retribuzione al di sotto degli standard ministeriali. Ci auguriamo una rapida soluzione della vertenza. Questo istituto ha un ruolo essenziale per il territorio. E non è possibile continuare a tollerare simili incongruenze».

ANDREA GAIARDONI

Eur
Rapinavano
le prostitute
Tre arresti

La loro «Uno» grigia era diventata un incubo per le prostitute dell'Eur. Due giovani di Torvaianica, per comprarsi la cocaina, da venti giorni rapinavano le prostitute minacciandole con un coltello. Luigi Cresciotti, di 20 anni e Cristian D., di 17, due ragazzi «insospettabili», entrambi di buona famiglia, sono stati arrestati martedì notte dai carabinieri della compagnia Eur. In carcere è finito anche Antonio Morgani, 36 anni, di Pomezia. L'uomo, che era il loro spacciatore, li aveva convinti a procurarsi i soldi attraverso le «rapine facili» nel corso delle quali li accompagnava e dava loro consigli su come agire. Nei giorni scorsi una prostituta aveva denunciato ai carabinieri di essere stata rapinata ed era riuscita a ricordare il numero di targa del loro macchinina.

L'altra notte, i militari a bordo di un'auto civetta hanno intercettato la «Uno» grigia, che si spostava tra via dell'Oceano Pacifico e viale Egeo, dove di notte lavorano molte prostitute, gran parte delle quali nigeriane e nordafricane. I carabinieri hanno riconosciuto la targa e hanno seguito i giovani a distanza. L'auto si è fermata accanto a una tunisina, dopo qualche istante la ragazza è salita a bordo e i rapinatori si sono allontanati. Pochi minuti dopo sono stati intercettati in un luogo appartato. Scaraventata fuori la ragazza, i rapinatori hanno tentato la fuga, ma dopo alcuni chilometri, nei pressi del palazzo dello sport, i militari li hanno bloccati. Indosso i ragazzi avevano due coltelli a serramanico e qualche decina di portafogli, frutto delle altre rapine che avevano portato a segno.

I due giovani e lo spacciatore sono stati ascoltati mercoledì scorso dal magistrato e mentre Luigi Cresciotti e Sergio C., essendo incensurati sono stati scarcerati, Antonio Morgani è stato rinchiuso a Regina Coeli.

Blitz a Nettuno, Licenza e Rieti
rapidi controlli e poi sugli aerei
Il coordinamento ex Pantanella
stamane in sit-in a Montecitorio

I ricorsi collettivi al Tar
non riescono a bloccare i rimpatri
Il diritto ad aspettare la sentenza
vanificato dalla burocrazia

Immigrati, l'ora delle espulsioni

Un gruppo ha già fatto ritorno nel proprio paese. Dopo la «deportazione», per la gente della Pantanella sono cominciate le espulsioni. Mini-blitz ci sono stati negli alberghi di Licenza, Nettuno e in provincia di Rieti. Ma le associazioni degli immigrati protestano: gli «espulsi» avevano presentato il ricorso contro il provvedimento, ottenendo così di restare in Italia fino alla sentenza.



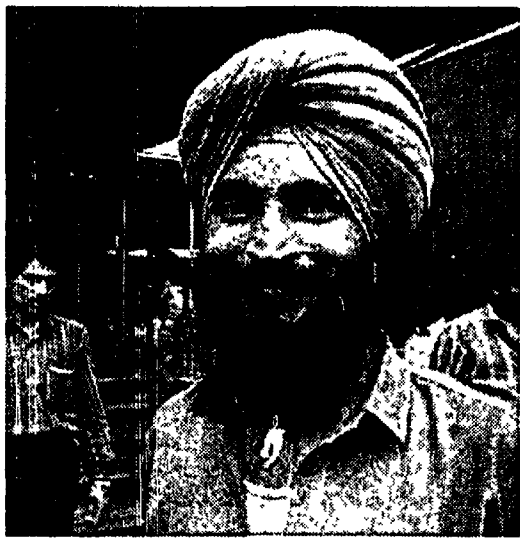
Lo sgombero dell'ex Pantanella. In basso uno degli immigrati che vivevano nel vecchio pastificio

Qualcuno è stato «prelevato» mentre girovagava nei dintorni della stazione Termini. Altri, li hanno sorpresi a letto, all'alba. È l'operazione-espulsione. Dopo lo sgombero della Pantanella, sono cominciate le mini-incursioni della polizia nelle pensioni della «cintura», che ospitano gli immigrati per conto del Comune. È accaduto a Nettuno, è già successo a Licenza. Al «popolo» della Pantanella sono stati concessi pochi giorni di respiro. Ora, chi risulta senza i permessi di soggiorno viene accompagnato dagli agenti direttamente a Fiumicino e caricato sugli aerei.

«È la legge», dicono in Prefettura. Ma davvero è tutto regolare? In realtà, qualcosa non sta andando per il verso giusto. Secondo il testo della legge Martelli, è possibile presentare un ricorso contro i provvedimenti di espulsione. Così hanno fatto gli ottocento immigrati che, durante il blitz subito precedente allo sgombero, vennero trovati con documenti non in regola. Si è trattato di un ricorso «collettivo», di cui si sono occupati gli uffici legali della Foci (federazione della comunità straniere in Italia) e la Casa dei diritti sociali. Centinaia di domande raccolte in un unico pacco sono state depositate presso il tribunale amministrativo regionale.

Secondo la legge, chi ha impugnato il provvedimento di espulsione ha diritto di restare in Italia fino alla decisione del tribunale. Dunque, perché queste espulsioni? Gli intoppi sono due. Primo, non tutti gli immigrati possono dimostrare di avere presentato il ricorso: sia la Foci, sia la Casa dei diritti sociali non hanno terminato di consegnare le copie degli atti a tutti gli interessati. Inoltre, l'avvocatura di stato, che dovrebbe notificare alla questura la registrazione dei ricorsi, è completamente in tilt. Nei suoi uffici, già carichi di lavoro, s'è verificato un cortocircuito di pratiche: gli atti vengono esaminati al rallentatore. Così, la questura «ufficialmente» dei ricorsi non sa niente e può procedere con le espulsioni.

Gli uffici legali, che rappresentano gli immigrati, hanno depositato in tribunale una diffida nei confronti di prefettura e questura. E oggi sporgeranno denuncia (reati ipotizzabili: omissione d'atti d'ufficio e abuso di potere). Intanto, però, sono già quindici le persone che, pur aspettando la sentenza del Tar, hanno dovuto lasciare l'Italia. Tre sono state sorprese senza documenti, un paio di giorni fa. Giravano per la stazione Termini. Altri undici immigrati sono stati espulsi poco dopo



un'irruzione della polizia nell'albergo di Nettuno, dove erano ospitati. Non si può dire che si sia trattato di una perquisizione «ragionata»: gli agenti, giunti all'alba, sono entrati in una sola stanza, il gruppo trovato senza documenti all'ora di pranzo era già a Fiumicino. Alle cinque del pomeriggio, l'aereo è decollato. Poi, ci sono gli otto di Licenza. Per uno la Questura ha ammesso l'espulsione. Gli altri sono stati rilasciati dopo i controlli, ma non hanno più fatto ritorno in albergo. Ancora, due giorni fa, c'è stato un blitz negli alberghi di Contigliano e Fassinoro (fratello di Longone Sabino), in provincia di Rieti. Nessun espulso, la polizia ha solo esaminato i documenti degli ospiti. Qui gli immigrati sono giunti da pochissimo, dopo che i primi alberghi prescelti dal Campidoglio erano risul-

tati inidonei a ospitare tanta gente. Così, ieri mattina, la gente di Fassinoro e di Longone Sabino è scesa in piazza per protestare. Guidati dal sindaco Antonio Marantoni, hanno sfilato fin sotto il palazzo della Prefettura, a Rieti: «In provincia ci sono migliaia di disoccupati», hanno detto, «gli immigrati se ne devono andare».

La gente dell'ex pastificio, «deportata» e non voluta, resiste come può all'ostilità e alla disorganizzazione. Stamane, alle 11, è in programma un sit-in davanti a Montecitorio. E, da questa settimana, il coordinamento «ex Pantanella» diffonderà i propri messaggi via etere, attraverso Radio città aperta. L'emittente ha anche messo a disposizione degli immigrati due numeri di telefono (4747517 e 4740981), «per informazioni e di casi di necessità».

Congresso Pds romano
Il 23 nuova convocazione
Leoni: «Ci sono condizioni
per la gestione unitaria»

Nel Pds di Roma si definiscono gli organismi dirigenti. Sabato 23 febbraio il voto dei delegati. Probabile una soluzione unitaria. Ieri si è riunita la maggioranza. «L'anno scorso, nel pieno delle polemiche, trovammo un accordo. Sarebbe strano non riuscirci oggi», dice il segretario Carlo Leoni. Walter Tocci, leader della minoranza: «La maggioranza si presenta con una proposta aperta».

CARLO FIORINI

Nel Pds romano si prepara la definizione dei gruppi dirigenti. E l'elezione del comitato federale e del segretario, fissata per sabato 23 febbraio, potrebbe avvenire in uno scenario diverso da quello dei mesi scorsi, con qualche novità negli schieramenti, in un clima decantato, senza le asprezze che hanno preceduto la preparazione del congresso di Rimini. Ieri, a dare il senso di uno scenario nuovo, è stata la riunione dei componenti della maggioranza nella quale la componente migliorista ha espresso la propria diffidenza nei confronti di scelte che superino la maggioranza pregressuale. A spiegare che si è aperta una fase nuova, che l'avvio del Pds dopo Rimini non potrà lasciare tutto come prima, è il segretario Carlo Leoni, che si auspica una gestione unitaria del partito, al di là degli schieramenti pregressuali. «Sarebbe strano non raggiungere un'intesa, tenendo conto del fatto che già un anno fa, nel pieno delle polemiche», dice Leoni - la federazione romana riusci a darsi un governo unitario. Più che all'elezione degli organismi dirigenti, che secondo il segretario della federazione non presenta grandi problemi, «occorre pensare al programma, individuando contenuti, azione, riforma degli organismi dirigenti». Anche Walter Tocci, leader della minoranza, scalpita nell'attesa di chiudere l'estenuante campagna congressuale. «C'è un grande bisogno

di riprendere a fare politica. Quello che chiediamo, rispetto all'elezione dei gruppi dirigenti, è che non si arrivi ad una proposta rigida da parte della maggioranza», dice Tocci - Anche perché sarebbe curioso, dopo che a Rimini la maggioranza si è divisa, che proprio qui a Roma, dove c'è stato un congresso di sinistra, il centro occhettiano si presentasse con la vecchia maggioranza, ricompattandola. Secondo Tocci non è incoraggiante il segnale della convocazione di una riunione di maggioranza, come quella che si è conclusa ieri, alla quale hanno partecipato centro occhettiano e miglioristi. Insomma, il leader della minoranza, chiede alla maggioranza di prendere le distanze dalla destra interna. Comunque, nella sede del nuovo partito, c'è voglia di chiudere presto la fase di discussione interna. L'obiettivo di Leoni è di arrivare al primo marzo, data di apertura del tesseramento al Pds, con i nuovi organismi dirigenti già al lavoro. L'8 marzo, giornata conclusiva della campagna di tesseramento, il Pds si presenterà alla città con una manifestazione pubblica. Ancora non è completato il quadro di quanti non aderiranno al partito democratico della sinistra. I gruppi consiliari della Regione, della Provincia e del Comune si riuniranno per decidere la loro nuova denominazione e in quelle occasioni si conoscerà ufficialmente il numero dei consiglieri che non aderiranno al nuovo partito.

L'ESCLUSIVA CONVENIENZA DEL PIU' GRANDE

Soltanto chi ha fatto l'esperienza e la professionalità diventa grande. Autorama Salario può offrirvi tutti i servizi ed affari come questi, perché è il Concessionario Fiat leader di Roma

IN **36** SU TUTTE LE AUTOVETTURE NUOVE SOLO IL **6,5% di interessi**
 Rate SU TUTTI I MINI BUS BENZINA E DIESEL NUOVI **15.000.000 senza interessi**

IL GRANDE USATO

PANDA 750 CL come nuova	1987 L. 5.600.000	POLO SAX (garanzia)	1990 L. 8.900.000	TIPO 16 VALVOLE	1991 L. 18.900.000
UNO FIRE 45	1987 L. 4.500.000	RENAULT 19 TRE (garanzia 12 mesi)	1989 L. 10.900.000	TEMPRA 1.8 I	1991 L. 15.600.000
CITROEN AX TRE 1100 cc	1987 L. 6.300.000	TIPO 1100 BENZINA (garanzia 12 mesi)	1989 L. 9.500.000	ALFA 75 1.6 I.E.	1990 L. 17.500.000
IBIZA DEL SOL (garanzia 12 mesi)	1989 L. 8.300.000	PANDA	1991 L. 7.400.000	Y 10	1990 L. 9.500.000
RITMO CABRIO PALINURO cerchi in lega	1985 L. 8.200.000	DUNA BERLINA 1100	1991 L. 9.200.000	TIPO TD	1989 L. 12.900.000
UNO 60 D 1700 cc 5 porte	1990 L. 11.500.000	DUNA 1300 WEEK END	1991 L. 11.300.000	RITMO D CL TEAM	1987 L. 5.000.000
ALFA 33 TD familiare metallizzata	1987 L. 8.300.000	BMW 520j metallizzata	1986 L. 7.300.000	DELTA HF 1.6	1985 L. 9.500.000
ALFA 33 1.3	1990 L. 13.500.000	LADA NIVA cerchi in lega sportiva	1990 L. 12.900.000		

GRANDE DISPONIBILITÀ DI FURGONI USATI — ED ALTRE 300 OCCASIONI

AUTORAMA SALARIO La grande concessionaria **FIAT**

ROMA - Via Tuscolana, 1528 (fronte Cinecittà 2)
 Tel. 06/7213500 - 7213503

APERTO SABATO
INTERA GIORNATA
E DOMENICA MATTINA

Il ministero vuole comprare le officine del «re dei bus» sulla via Tiburtina. Alcuni capannoni già destinati a uffici e ora è stato richiesto l'ultimo cambiamento

Rinviato in commissione comunale l'esame dopo la vicenda della Sanità alla Magliana. Anche la Finanza ha in vista un trasloco sempre in barba alla programmazione

AGENDA



MOSTRE

Espressionismo. Da Van Gogh a Klee, capolavori della collezione Thyssen-Bornemisza. Palazzo Ruspoli, via del Corso n.418. Ore 10-19, sabato 10-23. Ingresso lire 10.000, ridotti lire 6.000. Fino al 24 febbraio.
Il ritorno dei dinosauri. Robot sconvolti, vertebra del museo di zoologia, video, computer. Al Palaheubit, via Cristoforo Colombo. Ore 10-20, sabato 10-24. Ingresso lire 6.000, ridotti lire 4.000. Fino al 3 marzo.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).
Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichè, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154. Esquilino: Galleria Testa Stazione termini (fino ore 24); via Favour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovico: piazza Barbenni, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertoni, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Risoli: via XX Settembre, 47; via Aurelia, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Labranese: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capacelatro, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 297, via Tuscolana, 1258.

BIRRERIE

Stranotte Pub, via U. Biancamano 80 (San Giovanni). Peroni, via Brescia 24/32 (piazza Fiume). Aperto a pranzo e la sera fino alle 24. Lunedì riposo.
L'orso elettrico, via Calderini 64. Aperto dalle 20 alle 1.30. Lunedì riposo.
Veschia Praga, via Tagliamento 77. Anche ristorante. Aperto dalle 19 alle 24. Mercoledì riposo.
Four green fields, via Morin 38. Anche ristorante. (372.5091).

MORDI & FUGGI

Mc Donald's, piazza di Spagna, piazza della Repubblica e piazza Sonnino. Aperto dalle 11 alle 24. Lunedì riposo.
Benny Burger, viale Trastevere 8. No-stop 11.30-24. Lunedì riposo.
Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino alle 2 di notte.
Willy's, corso Vittorio Emanuele 215. Aperto fino alle 3. Chiuso il mercoledì.
Big Burg, via Propaganda Fide 18. Aperto dalle 10.30 alle 24. Mercoledì riposo. Piazzale Flaminio 22. Aperto dalle 10.30 alle 24.30. Chiuso lunedì. Viale Giulio Cesare 120. Aperto dalle 11 alle 24.30. Chiuso martedì.

IL PARTITO

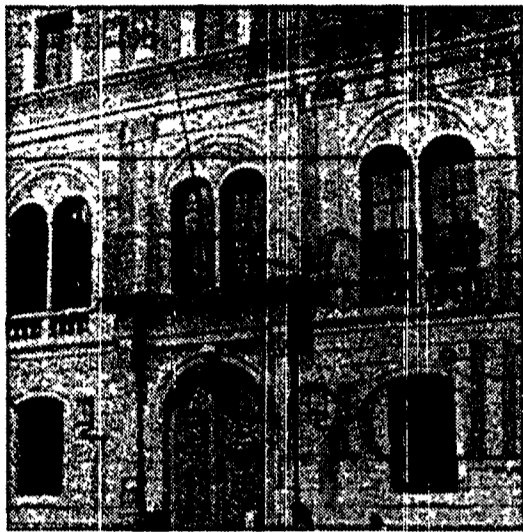
Franceschi, ore 18 «Fermiamo la guerra» (U. Vetere, M. Gambino).
Presso la sezione Esquilino, ore 17.30, assemblea generale dei delegati della mozione «Rifondazione comunista» (G. Angius).
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Unione regionale: il comitato regionale si riunisce martedì 19 febbraio alle ore 16 presso il teatro della Federazione romana, Villa Fassinì, odg. «Convocazione assise regionale», relazione: Giraldi, conclusioni: Bettini.
Federazione Castelli: Nettuno ore 17 comitato direttivo.
Federazione Civitavecchia: Ladispoli ore 20.30 comitato direttivo (Colibazzi). Cerveteri: comitato direttivo ore 20.30 (Medaio). Canale: comitato direttivo ore 20.30 (Dusmet).
Federazione Frosinone: In Federazione ore 17 riunione del comitato direttivo Cecchetti.
Federazione Thello: Vialba ore 18.30 attivo amministratore Pds su area metropolitana (Freda, Fregosi).
Federazione Rieti: ore 20.30 attivo sezione Malano (Bianchi); ore 20.30 assemblea sezione Cantalice (Proietti). In Federazione ore 17.30 coordinamento 2. mozione (Proietti); ore 17.30 riunione componente aderenti alla mozione Bassolino (Feroni, Carlo Rosa).
Federazione Viterbo: Soriano ore 17 assemblea (Capaldi). Lubiano ore 17 riunione donne (Pigliapoco). Nepi ore 20.30 comitato direttivo.

PICCOLA CRONACA

«Face nel Golfo». Iniziativa del Soccorso sociale palestinese e della Comunità cristiana S. Paolo: domani, ore 18, nella sede di via Ostiense 152/b, dibattito con mons. Hyland Capucci, Raniero La Valle e Bianca Maria Scaria Amoretti.
La Casa dei diritti civili ha avviato un «Fondo di difesa sociale» (con un primo contributo di 1.100.000 lire pervenuto dai lavoratori dell'Eni) per la difesa degli immigrati della Pantanella e di altri centri, contro i fogli di via conminati proprio in questi giorni. Eventuali contributi possono essere versati ai seguenti conti correnti postali: «Casa dei diritti sociali», ccp n. 68060003 intestato a Focus, via della Consulta 50, 00185 Roma; ccp n. 42252007 intestato a «Senzaconfine», via Filippo Turati 163, 00185 Roma. Va assolutamente specificata la causale «Fondo difesa legale immigrati».
«Roma, la città futura». L'associazione sul territorio presenta le seguenti iniziative: domenica, presso il circolo «Berthold Brecht» di via Grotte di Gregna 25, sala da tè con iniziative culturali e ricreative. Rassegna cinematografica «Un pomeriggio in pace» presso la sezione Centocelle. Domenica, ore 18, proiezione del film I ragazzi di via Panisperna.
L'affidamento come risposta al disagio dei minori e dei giovani. Convegno-incontro con la città di Roma, organizzato dalla Caritas Diocesana, domenica dalle 9.30 alle 17.30, presso l'Istituto dell'Assunzione di viale Romania 32. Apre i lavori mons. Luigi Di Liegro, seguono numerosi interventi e una tavola rotonda.
Corsi gratuiti. L'Associazione «Orientamento lavoro Lazio» in collaborazione con la Regione promuove, per tre mesi, dei corsi di orientamento al lavoro e di informatica riservati a donne adulte disoccupate. I corsi si rivolgono alle donne di età superiore ai 25 anni, in possesso della licenza di scuola media inferiore e iscritte all'ufficio di collocamento da almeno 12 mesi. Le domande dovranno pervenire entro il 9 marzo '91 alla sede di «Orientamento lavoro Lazio» di Corso Vittorio Emanuele 87 (presso Acli) - 00186 Roma. Per ulteriori informazioni telefonare al n. 6864789, dalle 9.30 alle 12.30; oppure rivolgersi all'assessorato regionale formazione professionale di via Rosa Raimondi Garibaldi 7, dalle 10 alle 12.30.
Manifestazione nazionale contro la guerra, organizzata dal Coordinamento contro la guerra di Piacenza e prevista per domenica presso la base del Tornado di S. Damiano. Gli studenti romani interessati possono rivolgersi al n. 4825019/4740088, dalle 16 alle 20.
Nozze. Non era ancora uscita la canzone Parlami d'amore Mario quando Dina ed Augusto Puglicelli convolarono a giuste nozze sessant'anni fa. Ultraottantenni entrambi, sgambettano felici accanto a figli e nipoti, festeggiando oggi questo vero e proprio record. Agli sposini gli auguri de l'Unità.

Le Poste puntano sulla «Romanazzi»

Bloccato in extremis quello della Sanità, altri dicasteri hanno in programma di cambiare indirizzo, nonostante il progetto Sdo. Accade per le Poste, prossime ad acquistare uno stabile nell'area delle officine Romanazzi (ma il «piano» s'è già impantanato in commissione urbanistica). Anche nel ministero delle Finanze tira aria di valigie: a Torpagnotta l'area già c'è.



La sede centrale delle Poste, in piazza San Silvestro

CLAUDIA ARLETTI

Uffici nuovissimi, tirati su apposta per loro, gli impiegati e i dirigenti dei Ministeri. Ci sono progetti di tutti tipi. Uno stabile alla Magliana, qualche palazzo sulla Tiburtina, locali da acquistare: o d'affittare a Torpagnotta. Sempre, si scavalca il progetto Sdo, in base al quale i dicasteri dovranno essere concentrati in una zona ben precisa, a est della città. Senza far troppo rumore, c'è chi s'affrettava a concludere affari e a preparare le valigie. È appena accaduto con il ministero della Sanità (il «piano» di trasferimento alla Magliana è stato bloccato in extremis). Potrebbe succedere con le Poste e le Finanze.

Poste, nel documento, si diceva pronto per procedere all'acquisto del fabbricato Romanazzi (si parla di una spesa di 130 miliardi, ma la cifra è ufficiosa). I sindacati hanno richiesto di essere contrari al trasferimento e, «per conoscenza», sono andati a raccontare l'accaduto ai consiglieri del Pds. Così, ieri mattina, la vicenda è stata discussa durante la riunione della commissione comunale per l'urbanistica. I membri pds hanno chiesto spiegazioni (tra l'altro, la maggior parte delle officine Romanazzi sono già state sostituite con uffici). Ma, a parte il socialista Alberto Quadrano, tutti i

rappresentati della maggioranza hanno difeso l'operazione e, infine, s'è deciso di rimandare la votazione alla prossima settimana. Nel frattempo, è probabile che, a bloccare il progetto, ci pensi la commissione per «Roma-capitale», ormai abituata a indossare le vesti da «guardiano dello Sdo». Appena tre giorni fa, ha fermato il dicastero della Sanità, che, su richiesta del ministro De Lorenzo, stava spostandosi al gran completo in un'area della Magliana. Finanze. Direzione generale del demanio, dipartimento delle dogane, servizio centrale degli ispettori tributari, intendenza di finanza. Sono gli uffici che, a quanto sembra, andranno a Torpagnotta, nei dintorni dell'Eur. Il ministero ha recentemente acquistato l'area dalla società Agricola Lietta, «per un erigendo complesso immobiliare». Lì, insomma, sorgerebbero i nuovi palazzi. Altri ancora verrebbero presi in affitto. Secondo il progetto, negli uffici di Torpagnotta saranno trasferite centinaia di persone. Costo, sconosciuto. Anche di questo progetto si sapeva poco. Sono stati i sindacati a parlare, per protesta: «Da 10 giorni chiediamo di vedere il ministro, per capire che succede. Non ci ha neppure risposto».

Il 22 alla Pisana seduta straordinaria su Roma capitale

Una seduta straordinaria del consiglio regionale sulla legge per Roma capitale si terrà il 22 febbraio alla Pisana. Lo ha annunciato mercoledì, il presidente dell'assemblea della Pisana, Antonio Signore. La seduta cadrà tre giorni prima dalla scadenza per la presentazione dei progetti per le opere. Signore ha così accolto una richiesta avanzata dal Pds. Il capogruppo della sinistra democratica alla regione, Vezio de Lucia si era lamentato per la mancanza di una commissione per Roma capitale, «che pure - ha detto de Lucia - era già funzionante nella precedente legislatura». Secondo il capogruppo del pds è urgente che giunta e Consiglio promuovano al più presto una riunione per predisporre indirizzi e proposte da presentare alla commissione per Roma capitale. Il vice-presidente del consiglio regionale, Angiolo

Ufficio espropri da rifare «Troppi debiti»

Centomila pratiche accumulate negli anni, in attesa di essere sbrigate. Un debito stimato intorno ai 400 miliardi tra indennità non pagati e cause per danni tentate dai proprietari. L'Ufficio espropri del Comune fa fatica a stare dietro ai propri compiti. Cgil e Cisl delle autonomie locali hanno sollecitato perciò una riorganizzazione del settore, distaccandolo dall'Ufficio speciale del piano regolatore e dotandolo di maggiori finanziamenti. A pochi giorni dall'annuncio dell'assessore Antonio Gerace della prossima costituzione di un Ufficio per lo Sdo, nell'ambito dell'Ufficio per il piano regolatore, le organizzazioni sindacali rilanciano un progetto di riassetto che tenga conto anche delle difficoltà in cui si dibatte l'Ufficio espropri e dei nuovi compiti che lo attendono, per la realizzazione

Sugli interventi in cantiere, presentati i progetti elaborati dalla Lega Sdo, verde e nuova periferia La capitale del futuro secondo le coop

Roma capitale secondo la Lega delle cooperative. Un piano organico di interventi, raccolto in un volume di 400 pagine, presentato ieri. È una proposta: un tavolo comune tra imprenditori e amministratori capitolini per stabilire metodi di lavoro «chiari e trasparenti». Un invito raccolto dal consigliere comunale del Pds, Walter Tocci. «Solo in regime di libera concorrenza si può fare una grande capitale». La Lega nel copioso volume, costato decine di milioni e a cui hanno collaborato più di cento fra urbanisti, ingegneri, tecnici ed economisti, indica alcune proposte concrete su cui discutere: una filovia protetta lungo viale Togliatti, il parco della musica e l'auditorium in via Guido Reni, la città della scienza nell'ex Mattatoio, il porto turistico a Fiumara Grande, la nuova Fiera alla Marina, un polo universitario a Monteverde, un campo di Golf nel parco dell'Insignerata, i parchi del Pineto, dell'Appia, campi nomadi e residenze per immigrati. Anche se la prima questione resta lo Sdo e la riorganizzazione della pubblica amministrazione. Su questo la lega avanza un'ipotesi mirata:

hanno fatto capire di essere già pronti. «La proposta di un tavolo unico - ha ricordato Proietti - è stata avanzata dalla stessa Lega dall'Acer, dalla Federazione Confapi, dall'Unione Industriale aderenti alla Confindustria e dall'Intersind per le imprese a partecipazione statale». La Lega nel copioso volume, costato decine di milioni e a cui hanno collaborato più di cento fra urbanisti, ingegneri, tecnici ed economisti, indica alcune proposte concrete su cui discutere: una filovia protetta lungo viale Togliatti, il parco della musica e l'auditorium in via Guido Reni, la città della scienza nell'ex Mattatoio, il porto turistico a Fiumara Grande, la nuova Fiera alla Marina, un polo universitario a Monteverde, un campo di Golf nel parco dell'Insignerata, i parchi del Pineto, dell'Appia, campi nomadi e residenze per immigrati. Anche se la prima questione resta lo Sdo e la riorganizzazione della pubblica amministrazione. Su questo la lega avanza un'ipotesi mirata:

trasferire nello Sdo il comparto dei ministeri finanziari, quello degli interventi sul territorio, i poteri locali, una prima aliquota delle attività del ministero della Difesa oggi insediata in via XX settembre e nella zona dell'Esquilino adiacente a Santa Maria Maggiore, il ministero dell'Agricoltura, la Direzione compartimentale delle Poste e il ministero della Pubblica Istruzione. «È un trasferimento», scrive Lucio Buffa - che dovrebbe sostanzialmente impegnare lo Sdo con volumi che si attestano intorno ai 4 milioni di metri cubi, per un massimo di 40 mila addetti. Sul complesso delle proposte parenti discorsi, il segretario del comitato romano De Pietro Giulio ha ricordato che per il suo partito resta premiale la realizzazione del tunnel sotto l'Appia. Elio Mensurati della sinistra Ds, ha colto l'occasione per accusare il sindaco di lavorare, sul programma per Roma capitale, «per il superamento dei termini previsti dalla legge» e lasciare scaturire la surrogata del ministro delle aree urbane. Solo Walter Tocci del Pds, ha raccolto l'invito sulla trasparenza lanciato dalla Lega: «Ci vogliono regole certe, vecchie e nuove, per arrivare alla realizzazione di questa operazione - ha detto Tocci - Bisogna ripristinare le regole della libera concorrenza. Siamo in una città con qualche elemento di socialismo reale di troppo, con prezzi per le commesse pubbliche fissati dagli assessori o ditte, nel caso dei Mondiali, scelte nella stanza di qualche segretario di partito». Una partita a monopoli come dimostrano, secondo Tocci, le vicende di Italat, Itermoto e Superbanca (la fusione tra Cassa di Risparmio, Banco di Santo Spirito e Banco di Roma). «Mi rivolgo agli imprenditori, critici in pubblico con il potere politico, ma pronti ad accarezzarlo in privato - ha concluso il consigliere comunale del Pds - Una grande capitale si fa se c'è una classe dirigente, intellettuale e produttiva all'altezza del compito».

Dentro la città proibita La leggendaria dimora neroniana alle pendici del Colle Oppio, sontuoso capolavoro di Fabullus Appuntamento domani alle ore 9,30, davanti all'ingresso del monumento. Visita solo su prenotazione Grifi e chimere della Domus Aurea

Gli affreschi di grifi, chimere e altri animali mitologici nelle grotte di Colle Oppio venivano chiamati dai pittori del Rinascimento «grottesche». In realtà si trattava delle pitture della Domus aurea neroniana, una delle residenze più sontuose dell'antichità, capolavoro di Fabullus. Appuntamento sabato alle 9,30 davanti all'ingresso della Domus, alle pendici del colle. La visita è riservata a chi si è già prenotato.



Uno dei cortili della Domus Aurea

reno del Colle Oppio. Varcavano quelle soglie, penetrando negli antri bui ed umidi, certo non immaginando di avere di fronte una delle residenze imperiali più sontuose dell'antichità: la Domus Aurea neroniana. La loro ricerca era dettata unicamente dalla sete di mistero e dai racconti che si favoleggiavano in merito. Alla luce delle loro torcie quegli affreschi apparivano come un mondo dove la fantasia non aveva confini. Un mondo destinato a segnare di sé tutta la pittura successiva. Centauri e grifi, mostri marini e fiere, maschere e figure polimorfe, popolavano quei soffitti e quelle pareti, in una sorta di rassegna del fantastico. Con le loro bizzarrie ed astrusità placavano l'insoddisfazione verso un classico eccessivamente composto e ragionato, rispondendo pienamente al gusto, allora imperante, verso un'ornamentazione più mosca e vivace. Il fatto che tali pitture si trovassero nascoste in quelle grotte - così le avevano chiamate - ne sanzionò il nome: grottesche. Sinonimo ben pre-

sto di ogni aspetto che manifestasse stravaganza e capriccio. Raffigurati in uno stile agile e sciolto, a macchia, queste immagini, che paiono quasi percorresse l'impressionismo (stile compendioso), sono il capolavoro del pittore Fabullus (o anche Amulius). Il quale, stando al racconto di Plinio, decorò tutta la casa, limitando il suo lavoro alla sola Domus Aurea che pertanto fu il «carcere» dell'arte sua. Egli soleva attendere alla pittura, soltanto poche ore al giorno, indossando la toga e assumendo un contegno grave (gravis o severus utemque Nordius: lo definì lo stesso Plinio) anche quando stava sui ponti; come a sottolineare la nobiltà del proprio operato di contro alla concezione che voleva l'artista, un misero schiavo. La tecnica seguita da Fabullus era quella descritta da Vitruvio nel suo trattato. La parete o la volta veniva preparata dapprima con tre strati di intonaco, composti di sabbia, pozzolana e calce indici, con altri tre strati di sabbia, polvere di marmo e calce. Gli strati si andavano assottigliando man mano, sino all'ultimo

IVANA DELLA PORTELLA

«Hor son spelonech'e ninate grotte/di stucco di rilievo altri colore/di man di cinabua apelle giotte./D'ogni stacion son piene di pintori/più late perché 'l verno infreache./Secondo el nome dato da lavor/andian per terra con nostre ventresche/con pane presutto poma e vino/per essere più bizzari alle grottesche: in tal modo esordiva, un anonimo pittore agli inizi del XVI secolo riferendosi alla ricerca delle grottesche, gli affreschi di chimere e altri animali mitologici trovati nelle grotte del Colle Oppio. L'anonimo pittore che amava definirsi: «prospettivo milanese» (per cui è stato fatto il nome di Bramante) dice: «Ci sono speloneche e grotte rovinate/con stucchi e rilievi di diversi colori/dello stile di Cimabue, Apelle e Giotto /e sono frequentate da pittori in ogni stagione/ ma più spesso l'estate perché d'inverno sono fredde./ Secondo il nome dato ai lavori/ andiamo in queste grotte con le nostre vetovaglie/ con pane, prosciutto, pomodori e vino/ per essere più originali delle grottesche». È così probabilmente che si atteggiavano il bolognese Jacopo Ripanda, il ferrarese Amico Aspertini, il veneto Morto da Feltre (il nome trae spunto dal suo costante essere sommerso sotto terra, alla ricerca di pitture e stucchi), e poi gli allievi del Ghirlandajo e di Raffaello, quando, ignari di ciò che avrebbero trovato, si calavano dall'alto con le loro funi, aprendo breccie nel ter-

ROCKPOP

Da Catania arriva la band Flor De Mal: «suoni arabi e chitarre newyorkesi»

15

VENERDI

JAZZFOLK

Alla Scuola popolare di Testaccio parte una bella rassegna: prima presenza il quartetto «Fortuna»

16

SABATO

CLASSICA

Matinée al Valle Brahms al clarinetto cabaret tedesco e «Angelica nel bosco» con Francesco Pennisi

17

DOMENICA

TEATRO

«Scacco pazzo» di Nanni Loy approda dopo il «rodaggio» alla Sala Umberto

19

MARTEDI

ARTE

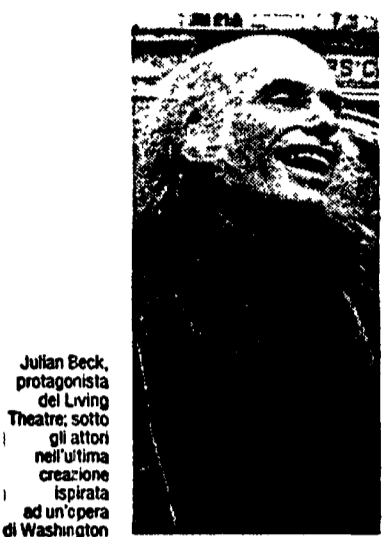
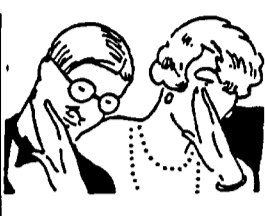
Nunzio presenta alla Galleria dell'Oca progetti della scultura disegnata

21

GIOVEDI

ANTEPRIMA

dal 15 al 21 febbraio



Julian Beck, protagonista del Living Theatre, sotto gli atton nell'ultima creazione ispirata ad un'opera di Washington

ROMA IN

Al Teatro delle Arti debutta martedì in prima mondiale un nuovo spettacolo del Living Theatre ispirato ad un'opera di George Washington sulle «regole di civiltà»

I comandamenti della ribellione

«Come le isole galleggianti - disse una volta Eugenio Barba - il Living Theatre appare, scompare e riappare. L'estate scorsa, quando tutti lo davano per sommerso, in un mondo politico e teatrale senza utopie né coraggio civile, il gruppo fondato nel 1947 da Julian Beck e da Judith Malina tornò in Europa debuttando con due nuove performances (*The tablets e I and I*) al festival di Chieri. Scomparso Julian Beck, il Living si è ricostituito nell'East Village, in sordina e fedele alle origini, in un teatrino sulla Terza Strada diretto da Judith Malina, producendo sei spettacoli in poco più di un anno. L'ultima creazione, in prima mondiale al Teatro delle Arti (da martedì a domenica), si ispira a un'opera giovanile di George Washington: *Regole di civiltà e di comportamento decime in compagnia e in conversazione*. I centodieci comandamenti elencati dal primo presidente degli Stati Uniti, dalle buone maniere a tavola ai criteri di precedenza nelle discussioni, ben rispecchiano il primato dell'immagine esteriore nella vita pubblica americana.

MARCO CAPORALI

L'adolescente Washington, come ricorda il regista del Living rifondato Hanon Reznikov, probabilmente trascorse le norme sotto dettatura di un suo istitutore, facendone da adulto un modello di condotta, dedotto da cinquecentesche prescrizioni gesuitiche, per sé e per i propri cittadini.

Con la regia di Reznikov, il manuale è diventato lo strumento drammaturgico intorno a cui far ruotare le situazioni sceniche, sottolineando ironicamente le applicazioni abnormi delle «regole di civiltà» nel mondo reale. A diretto contatto col pubblico, gli attori mettono a nudo le contraddizioni del messaggio di Washington, la sua assenza di preoccupazioni etiche e l'inconscia accettazione di gerarchie classiste, sessuali e razziali dietro apparenti problematiche di igiene e pudore. Da un lato la rigida precettistica, la somma dei luoghi comuni, impermeabili a principi e culture differenti, e dall'altro la coscienza critica in-

camata dal Living, il suo metodo teatrale volto alla comprensione della prassi politica, della propria identità e vicenda esistenziale.

Mentre suonano le fanfare patriottiche ritorna il simbolo del pacifismo, dell'anarchia possibile, dell'ideale comunitario, della fusione tra arte ed impegno, tra vita e teatro. Se non è ripetibile lo shock di *The brig*, quando nel 1963 le istituzioni gerarchiche dei marines furono oggetto del più impietoso e potente atto d'accusa mai apparso sulle scene americane, la forza espressiva e il coinvolgimento emotivo, fisico e mentale scatenati dal Living sono comunque un'alternativa alle operazioni estetiche e alle frodi imperanti. Sotto la guida di Judith Malina, allieva di Pascal prima di intraprendere l'avventura con Beck, il gruppo può ora contare sull'apporto di nuove energie, da una folla schiera di giovani interpreti al regista Hanon Reznikov. Prodotto dal Settimo Voltaire, *Rules of civility* si avvale delle scene di Iliad Troya, dei costumi di Benedict Leclerc e delle musiche originali di Patrick Grant.

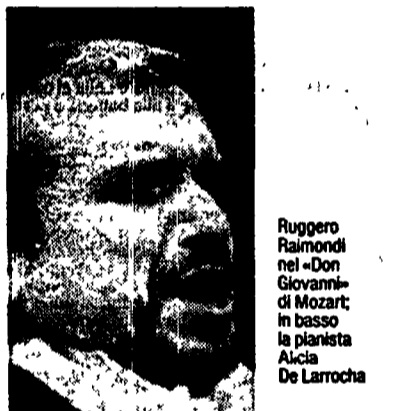


Sel concerti a S. Cecilia. Cinque sono in programma nell'Auditorio della Conciliazione. Stasera, alle 21, i Virtuosi di Mosca, con Vladimir Spivakov violinista e direttore, si esibiscono in Mozart («K 180») e Schubert (quinta «Sinfonia»). Domani alle 19, domenica (17.30), lunedì alle 21 e martedì (19.30), Gabriele Ferro dirige musiche di Debussy e Pennisi («Angelica in bosco»), destinate a dare splendore all'arpa di Claudia Antonelli. Il sesto concerto è al Teatro Valle dove, domenica alle 11, si inaugura il ciclo di «Matinée». Cantano i King's Singers (madrigali, negro spirituals, pagine di Schubert e Petrossi).

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Ruggero Raimondi e l'eros demonico del «Don Giovanni» di Mozart



Ruggero Raimondi nel «Don Giovanni» di Mozart; in basso la pianista Alicia De Larrocha

Torna alla ribalta il Teatro Valle Rinasce alla musica con le «matinée» della domenica, promosse da Santa Cecilia, ed è il teatro dove Rossini, ventenne, debuttò con «Demetrio e Polibio». È anche il teatro dove si ebbe la «prima» in Italia del «Don Giovanni» di Mozart. Nel 1811, per ricordare il compositore nei vent'anni della morte, il Teatro dell'Opera ripropone ora il capolavoro che, nel corso del tempo, ha assunto significati mitici, cosmici (il cosmo che è sempre in fermento nell'animo umano). Già Goethe segnalava a Schiller, nel «Don Giovanni» (e avrebbe voluto che Mozart gli avesse messo in musica il «Faust»), un «unicum» impareggiabile. La «prima» si ebbe a Praga nel 1787, con Mozart direttore e regista. C'era una Zerlina che non riusciva a fare un bello strillo, quando capitava tra le mani di Don Giovanni. Mozart, lasciata l'orchestra a suonare per suo conto, se ne andò zitto zitto in palcoscenico, abbracciando all'improvviso la povera Zerlina. L'urlo fu finalmente ritenuto soddisfacente. In Don Giovanni ammireremo Ruggero Raimondi, indimenticabile protagonista del film di Losey. Il demonismo e l'eros si danno la mano fino alla danza. Doveva esserci: l'allestimento del Comune di Bologna, con regia di Luca Ronconi, ma vedremo «Don Giovanni» in un allestimento del nostro teatro, di qualche anno fa, con regia di Savary. Dirige Gustav Kuhn. Prime repliche il 22, 24, 26 e 28.

TEATRO

MARCO CAPORALI

I problemi familiari e la cura dell'incesto



esprimere compassione o disgusto. Al crudo realismo iniziale subentrano, intervallate da intermezzi poetici, divagazioni ironiche sui rapporti familiari, fino all'inflessa soluzione che evolvono di esporre. Tra impatto violento, in cui si denudano dipendenze consuete e impotenze nascoste, e sommo disincantato, la situazione paradossale diviene metafora della norma e della sua rimozione. Da domani al Colosseo.

Istituzione Universitaria. Al San Leone Magno, domani (17.30), il violinista Vladimir Repin (al pianoforte Aleksandr Markovic) suona musiche di Beethoven («Sonata «Kreutzer»»), Wagners («Paganini»). Non viene all'Aula Magna, martedì, Theodorakis a dirigere il suo «Canto General». Dalla prossima settimana la programmazione prevista all'Aula Magna (chiusa per restauri) viene trasferita, nello stesso giorno e alla stessa ora (il martedì, alle 20.30), al S. Leone Magno.

Violoncello all'Olimpico. Il bel violoncello di Mario Brunello (pianista Somenzi) infrange i silenzi dell'Olimpico giovedì alle 21. Musiche di Marais, Bach, Stravinski, Briten e Chopin.

Mozart a Segni. Il Collegium Signinum presenta il violinista Vincenzo Bolognese e la pianista Luisa Praier, in un ampio programma mozartiano, concluso dalle «Sonate» K. 378, 576 e 526. Hotel «La Pace», domani alle 21.

Pier Luigi a Palestrina. Domenica alle 17, a Palestrina (Palazzo Barberini) dopo la presentazione del volume con gli atti del convegno sulla presenza della Palestrina nel corso del tempo, cantano i Solisti del Madrigale, diretti da Giovanni Acciai, con la partecipazione di cornetti e tromboni del Campidoglio.

Al Foro Italico. Oggi alle 18.30 e domani alle 21, Michele Campanella, nell'ambito di iniziative per ricordare Prokofiev nel centenario della nascita, suona il primo «Concerto» per pianoforte e orchestra, op. 10. Dirige David Robertson che ha sul leggio anche il «Jeu de cartes» di Stravinski e «Così parlò Zarathustra» di Strauss.

Teatro Ghione. Due gli appuntamenti. Domenica alle 21 c'è il «Duo» di clarinetto e pianoforte, Giuseppe Migliocca e Ada Bracchi, in musiche di Milhaud, Hurlstone, Schumann e Brahms («Sonata» op. 120, n. 1). Giovedì, ancora alle 21, ascolteremo l'illustre pianista spagnola Alicia De Larrocha. Apprezzata che aveva cinque anni da Arthur Rubinstein, la concertista ritorna a Roma con un programma insolito: «Variazioni» di Haydn, «Sonata» op. 28 di Beethoven, secondo e terzo libro di «Iberia» di Albéniz, affascinante compositore.

Mozart al Gonfalone. Il Trio di Torino presenta nell'Oratorio del Gonfalone, in due puntate, i Trii di Mozart. Il primo concerto è per giovedì alle 21 (K. 254, K. 496 e K. 542).

«Aram» e «Agimus». La Discoteca di Stato (via Caetani, 32) ospita mercoledì, per i concerti dell'Aram, l'arpista Giulia de Donno, la violista Paola Emanuele e il pianista Alvaro Lopez Ferreira. Alle 17. Giovedì, alle 17.30, per l'Agimus, il «Duo» Antonella Bernardi-Marco Grisanti (flauto e pianoforte) suona musiche di Franck, Martin e Casella.

La Scuola di Testaccio. Si riprendono il 3 marzo i Concerti-Aperitivo. Domani, alle 18, in via di Monte Testaccio 91, Paolo Emilio Carapezza farà da guida in una escursione tra «Antiche musiche elleniche».

Da Schubert a Kurt Weill. Sempre nella Sala Baldini (piazza Campitelli) il Tempio, in abiti tedeschi, presenta, domani alle 21, due «Duo»: Federico Pirani-Giulio D'Amore, in pagine di Schubert e Schumann; Stefano Albanese-Barbara Chiesi in musiche di Schumann e Brahms (Danze ungheresi). Domenica alle 18, indugio sul cabaret tedesco tra le due guerre. Canta Anna Hurlmans; al pianoforte Ermanno Testi. Il ricco programma ha al centro famose pagine di Kurt Weill e Hans Eisler su testi di Bertolt Brecht.

Bertoldo, il cantastorie e... Farinella! Ispirato all'opera di Giulio Cesare Croce, lo spettacolo di Nivio Sanchini ritra il verso ai comici della Commedia dell'Arte, narrando la storia di Lello travestito da Farinella e innamorato di una ragazza con poca dote. Da oggi al Teatro delle Voci.

Za Camilla. Alfredo Cohen è l'autore e il protagonista di storie ambientate in un paesino abruzzese negli anni Cinquanta. Su un palcoscenico immaginario, Cohen incarna personaggi popolarissimi con opportuni travestimenti, linguaggio barocco e situazioni grottesche. Da oggi al Teatro dei Satiri.

Quintillo. Per la regia di Angelo Gallo, Gianni De Feo e il contrabbassista Gianluca Taddei danno vita a un «concerto» per Sandro Penna, con un collage di versi e prose del poeta. Da oggi a Stanze segrete.

Noi al volo. La compagnia «Il triangolo scaleno» propone un libero montaggio di sequenze teatrali intorno al tema del volo, dalle prime mongolfiere ad imprese avveniristiche. Da oggi a domenica al teatro Ulpiano.

Lettere - autori italiani. Le opere *Marina e l'altro* di Valeria Moretti e *Il cielo altissimo e confuso* di Enzo Siciliano saranno lette (rispettivamente domani e domenica, ore 21) con ingresso gratuito alla Sala Umberto.

Camille C., del sentimento tragico. L'atto unico scritto e interpretato da Mana Inversi, per la regia di Silvio Castiglioni, si ispira alla vita di Camille Claudel. Attingendo alle lettere, alle biografie e ai diari, Mana Inversi indaga la crisi artistica ed esistenziale della scultrice e il suo trionfale internamento. Da domani a La Comunità.

La donna del banco del pegni. Diretta da Marco Lucchesi e interpretata da Rosa Di Brigida, la commedia di Manlio Santanelli ritorna con alcune modifiche di trama e di cast, con la partecipazione di Nicola Pistoia. Da domani al Teatro Due.

Il guanto nero e L'isola dei morti. Nella seconda parte del «Progetto Simeone», Roberto Guicciardini e una decina di attori del Biondo Stabile di Palermo propongono le due opere dell'autore scandinavo. Da lunedì all'Ateneo.

Esperienze erotiche a basso livello. Ritornano le conferenze di giovani donne al bagno, per la regia di Mario Lanfranchi su testo di Clare McIntire. Da lunedì al Tordinona.

Scacco pazzo. Da un'idea di Alessandro Haber, Vittorio Franceschi ha scritto una storia sul rapporto tra due fratelli, l'uno affetto da regressione infantile e l'altro nella vesti ora di padre e ora di madre. Per la regia di Nanni Loy, insieme ad Haber e a Franceschi è in

scena Monica Scattini. Da martedì alla Sala Umberto.

Difficoltà sessuali del terzo tipo. Divagazioni ironiche sul desiderio, le suggestioni erotiche, i miti sessuali etc. scritte e dirette da Maria Mazzucca. Da un cubo nero escono i personaggi immaginari che si agitano nella mente. Da martedì al Teatro dei Cocchi.

L'alba del terzo millennio. Nel Venerdì Santo del 2001, un vino di Bisceglie e un maestro di Ischia, crocifissi sul Monte Soratte a mo' di ladroni, si sforzano di comprendere il significato della vita. L'apologo di Pietro De Silva, con Manrico Gammarrata e Mario Scialoja, è diretto da Cecilia Calvi. Da martedì all'Argot.

Schiamazzo notturno. I familiari di un capitano d'industria, ucciso dalla segretaria per legittima difesa, tentano di evitare lo scandalo conservando la loro borghese rispettabilità. Da una commedia brillante di Marc Gilbert Sauvagny, la regia è di Carlo Merlo. Da giovedì a Spaziozero.

Il botteghino. Messa in scena da Gabriella Ferri, la storia scritta da Elinor Jones narra la vita dedicata al telefono, informando e prenotando poltrone, del trentenne Jerry impiegato da sette anni al box-office di un teatro di Broadway. Con Pino Straboli, da giovedì a Spazio Uno.



I dischi della settimana.

Musica leggera:

- 1) Sting *The soul cages* (Polygram)
- 2) Pino Daniele *Un uomo in blues* (Cgd)
- 3) Paolo Conte *Parole d'amore scritte a macchina* (Cgd)
- 4) Fabrizio De André *Le nuvole* (Ricordi)
- 5) Bob Marley *Talking blues* (Bmg)

Underground rock:

- 1) Happy Mondays *Pills 'n thrills* (Polygram)
- 2) The Charlatans *Some friendly* (Ricordi)
- 3) Pixies *Bossanova* (Contempo)
- 4) Cocteau Twins *Heaven or Las Vegas* (Contempo)
- 5) The La's *The La's* (Polygram)

A cura di Rinascita, via delle Botteghe Oscure 1/3

ARTE

ENRICO GALLIAN

Paesaggi veneziani «dissequestrati» da Romano Lotto



Romano Lotto, «Deposito di barche» 1958 (particolare)

Il colore che appare a piani ravvicinati, raddoppia quello che c'è dietro e quello che non appare e che vorrebbe apparire. Ma c'è, esiste sta molto dietro ed è la vera essenza dell'immagine. Prima di arrivare al tono giusto, al tono romano o veneziano Romano Lotto ha già osservato nella mente l'effetto che produrrà nell'impasto generale del quadro.

E sapiente fino a dissequestrare quasi definitivamente, paesaggi veneziani e romani, frutta raccolta sui banchi del mercato e marin di case pregne di terra e d'ombra. Nel preparare quelle che diverranno memore paesaggistiche, ricorda i toni del primo figurativo non esultante del dopoguerra e poi si inabissa nel fuito del magna matenco che si dispone per gradi sino a diventare spessore e cenerentola di acqua, terra, aria e fuoco: il fuoco del suo furore del pittore che impianta una storia con gli occhi dopo averla sperimentata sulla pelle. Romano Lotto (sabato si inaugura alle ore 18.00 una sua mostra di pit-

ture ad olio alla Gallena Russo, via Albert 15/a) usa il metodo all'ana aperta per catturare volumi di luce della quale si innamora e macerandola di sguardi gelosamente ripone sul ripiano della tela. Per armonia. Per sentimento. Il sentimento sempre presente, mai contro, del vedutista che cattura la luce leonardesca o macchiaiola. Tutto non è mai troppo quando artigianalmente si sente l'onestà della scelta e la ricercatezza artigianale.

ANTEPRIMA

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

L'armonica di Thielemans e il ritorno del «Fortuna»



L'armonicista Thielemans in concerto stasera al Palladium

Una piccola, inseparabile compagnia di viaggio l'armonica nella tasca di un cowboy, oposta sul collo di Bob Dylan, preziosa interlocutrice nei sogni rabbiosi e romantici di molti bluesman neroamericani. Ora questo strumento sa divenire in una sola volta tutto, se baciato da Jean Toots Thielemans, il più americano dei jazzisti non americani. Lui, che nel 1951 lascia il Belgio ed emigra a New York dove, non avendo permesso di lavoro, suona esclusivamente nelle jam session al Birdland.

Prima scritturato dalla cantante Dinah Washington, in seguito raggiunge il quintetto di George Shearing. Rivede per un certo periodo in Svezia, dove compone (e registra) *Bluesette*, un brano che ottiene un grandissimo e meritato successo. Nel 1965 Quincy Jones (Re Mida della musica soul, funky e disco) si rivolge a lui e Thielemans interpreta magistralmente alcune musiche per film. Negli anni '70, ha modo di suonare tanto con cantanti di musica leggera come Paul Simon

e Peggy Lee, quanto con Oscar Peterson, a Montreux e nello splendido disco *Other Side Of Midnight* al fianco di Bill Evans. Toots ha fatto di tutto jazz onestamente, ma anche del *single* e pubblicità tv. Ciò che stupisce di più è il fatto che non si è mai lasciato andare a banali concessioni, rimanendo sempre ben ancorato al pop. Thielemans è questa sera al Palladium in compagnia di Michel Herk (piano) e Riccardo Del Fra (basso) per un unico concerto.



Vasquez Montalban

I libri della settimana

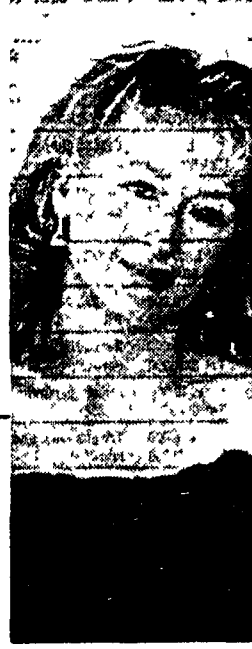
- 1) Schlaffer, *Lasciate in pace gli uomini* (Feltrinelli)
- 2) Vasquez-Montalban *Il pianista* (Silleno)
- 3) Bisiach, *Il presidente* (Newton-Compton)
- 4) Volponi, *La strada per Roma* (Einaudi)
- 5) Bowles, *Il tè nel deserto* (Garzanti)
- 6) Sacks *Risvegli* (Adelphi)
- 7) Disegni e Caviglia, *Colpiscono ancora* (Feltrinelli)
- 8) Cristiano-Kiwau, *Saddam Hussein* (Ed. Associate)
- 9) Solokowicz, *Israeliani e palestinesi* (Garzanti)
- 10) Filippini, *L'ultimo viaggio* (Feltrinelli)

A cura della libreria Feltrinelli, via del Babuino 39

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Shirley MacLaine e Meryl Streep una strana coppia a Hollywood



Meryl Streep protagonista di «Carloline dall'inferno»

«Sei tu che devi crescere. Ogni donna ha avuto una mamma, così tua madre e anche tua nonna su su fino ad Eva» dice Lowell (Gene Hackman) a Suzanne (Meryl Streep, candidata all'Oscar). Ma non è facile convivere con l'esuberante Doris Mann (Shirley MacLaine), ex diva della commedia musicale hollywoodiana anni '50. Dopo «Mamma cara», che svela il volto nascosto di Joan Crawford, «Carloline dall'inferno», tratto dal libro omonimo, racconta il difficile rapporto fra Debbie Reynolds e Carrie Fisher. Sceneggiato dalla Fisher, autrice del libro, e diretto da Mike Nichols, il film offre un ritratto meno spietato dell'anziana attrice e sceglie i toni brillanti della commedia per descrivere questo dramma familiare. Suzanne è un'attrice di successo ma il costante uso di psicofarmaci e droghe, oltre a screditarla professionalmente, le fa sfiorare la morte per overdose. Sopravvive, ma deve sottoporsi ad un programma di rieducazione e vivere sotto la responsabilità

della madre, se vuole ricominciare a lavorare. Di nuovo insieme, le due donne sono costruite a confrontarsi e a confessare a se stesse le proprie debolezze. Fra reticenze e accuse spietate, slanci d'affetto e prevaricazioni, Suzanne e Doris imparano ad amarsi. Fasciata da un appariscente abito di paillet rosso Doris canta «Sono ancora qui nonostante delusioni e difficoltà a cui l'Inferno di Hollywood sottopone i suoi artisti».

Berni & Hilla Becher. Galleria Primo Piano via Panisperna, 203. Orario 16-20, tutti i giorni esclusi i festivi. Da sabato, inaugurazione ore 9, fino al 14 marzo, inquietanti e massicciamente frontal i lavori della coppia tedesca schiacciano la realtà vista in fotografia. Schiacciano la realtà attendendo l'epifania e l'evento si divide ad apparire bidimensionale. D'altronde di soggetti fotografici che sostituiscono la post-trasavanguardia se ne trovano a iosa. La crudeltà dell'urbanistica e le cassette con il tetto a capanna fanno il resto.

Emilio Fantin e Manlio Eustachio condotti in galleria dai critici Fulvio Abbate, Daniela De Dominicis e Federica Di Castro. Non è una competizione con i precedenti artisti esposti ma un confronto ideologico con gli esteti che ricorrono tentando una mappa al di fuori dei canoni istituzionalizzati. Proficuo finora il dibattito che riesce anche ad diventare metodo d'indagine.

Nunzio. Galleria dell'Oca via dell'Oca, 41. Orario 10-13, 16-20, lunedì chiuso. Da giovedì inaugurazione ore 18 e fino al 10 aprile. L'artista questa volta presenta i progetti della sua ultima disegna. E' come se il legno, materiale che accompagna Nunzio da anni a questa parte, si smontasse per linee e volumi di colore e si guardasse. Scultura sulla carta per compressione di segni. Nel catalogo curato da Gabriele Stocchi. Essi sottoposti tenta di analizzare e fermare i confini di questo progetto dell'opera di Nunzio identifi-ando sull'estirpazione dei non-limiti di questi confini che sono solo ed esclusivamente poetici.

Rossana Agostini, Mario Salvo. Chiostro seicentesco della chiesa di Gesù e Maria, via del Gesù, 45 Centro culturale di San Agostino. Orario: 10-13, 16-20, inclusa la domenica. Da sabato, inaugurazione ore 18, fino al 20 febbraio. Una ventina di opere, quelle di Rossana Agostini, che raggruppano sulla tela squarci di Eden, aironi coloratissimi e perdutamente scenari impossibili: tutto rigorosamente su lastre di cristallo e smalti. Mario Salvo unisce opere tecnicamente diverse ad un saper disegnare che invita a riflessioni.

Mirella Ventura. Galleria Miralli Palazzo Chigi via Chigi, 15. Orario 10-13, 16-20, escluso i festivi. Da sabato, inaugurazione, ore 18,00 e fino al 2 marzo. Pittura che tenta di narrare il cristianesimo orientale queste opere dell'artista romana che non prescinde da una sacralità occidentale. Mai accattivante, né mellifluisa l'immagine invita a riflessioni risonanze indicate dal dogmatismo a suo tempo, segno che divora il reale e lo stesso che diventa sogno.

Fabio Falciari. Galleria Mirabilia via di San Giovanni in Laterano, 85. Orario 16-30-19-30, escluso festivi. Da sabato al 13 marzo. L'artista operando in relazione con lo spazio espositivo ha creato sulle pareti un intreccio di assenti di segni fino all'annullamento del simbolo stesso: simbolo rappresentato dalla negazione dello spazio e dalla rigenerazione della scomparsa della traccia. Un vedo ma non ti vedo e se c'è è pura follia sognatrice.

Ennio. Galleria Eralov via Cardinale Merry del Val, 20. Orario, tutti i giorni dalle ore 17.00 alle 19.30. Giovedì e sabato anche dalle ore 11.30 alle ore 19.30 esclusi i festivi. Prosegue l'esposizione di opere dei giovani artisti, presentati da critici. E' la volta di Isabella Tirrelli.

Dadapolla. Galleria Sala 1 piazza di Porta San Giovanni, 10. Orario 17-20, chiusura lunedì e festivi. Da mercoledì, inaugurazione ore 18,00. Questa di rassegna vuole essere la prima vera indagine che è stata fatta fuori Napoli sugli artisti napoletani di questi ultimi anni. Artisti e poeti uniti per confrontarsi sulle tematiche spettacolari dell'estetica di opposte tendenze. Dieci artisti presentati in catalogo da Gabriele Perrella con l'appoggio di sei poeti si dedicheranno alla costruzione decostrutturizzata del simbolo che si fa sempre canco di riproduzione del consenso.

ROCKPOP

ALBA SOLARO

Tanta techno-house firmata Adamski alla festa selvaggia di «Stop the racism»



Adamski è domani al Palatenda di Monterotondo

Adamski. Domani sera, al Palatenda di Monterotondo (25 km da Roma, sulla Salaria). Appuntamento da non perdere per i fanatici dei «rave parties», della house music, della discoteca selvaggia. Con un pezzo di messaggio sociale «Stop the Racism» è infatti il titolo di questa speciale serata animata da due concerti ed un battaglione di deejay. La star della festa si chiama Adamski, enfant prodige dell'acid house britannica. Ha appena dueotto anni, il suo vero nome è Adam Tinkly, ed è un mago delle tastiere elettroniche, di cui influenza i suoi pezzi. Ha cominciato girando per le discoteche con un sequencer e una drum machine; oggi ha un prestigioso contratto con la Mca e ha registrato il suo secondo album, *Dorix Adamski's musical pharmacy*, a Los Angeles. Sulla sua «techno house» si pone anche il genovese Luca Pretolesi, in arte Digital Boy, an-

che egli ospite della serata, come la band fiorentina degli Open Spaces animatrice di molte feste «house». Va segnalata la presenza di Richard Vasquez (d) di una celebre discoteca di New York, la Sound Factory.

Mega City Four. Giovedì alle 22 all'Esperimento via Rasella 5. Wiz, Gerry, Chris e Danny alias i Mega City Four sono le più brillanti speranze del power pop inglese per gli anni '90. Sono veloci, hanno l'arguzia e l'energia del punk, le chitarre che graffiano melodie che sdrammatizzano l'impasto hard-core, la granatata rock'n'roll ereditata dai Ramones. Quattro anni di vita e due album all'attivo: *Transphobia* e *Who cares, umm*. Gli altri appuntamenti all'Esperimento stasera: Los Bandidos (domani, da Torino, Di stona Pok hica e gli Agonis, domenica) i Mad Dogs, lunedì The Lama con le loro cover dei

Scuola di Testaccio (Via Gavani 20). Parte domani (ore 21) e durerà fino a giugno, un'ampia rassegna dal titolo «Jazz &... musica dal vero». Il primo appuntamento è con il celebre quartetto «Fortuna» di Colombo, Tommaso, Nardi e Fioravanti.

Palladium (piazza Bartolomeo Romano 8). Stasera concerto dell'armonicista Toots Thielemans. Domani blues di classe con il gruppo del chitarrista Roberto Clotti (ospite Eric Daniels. Domenica appuntamento da non perdere: il trombettista Nando Parrino, il chitarrista Philip Gasoline e il contrabbassista Paolo Della Porta. Il gruppo nasce nell'estate '80 per una serie di concerti europei con un repertorio di standards. L'obiettivo era ed è quello di rivisitare con originalità brani ormai classici. Martedì e mercoledì performance del «Conga Tropical»: la formazione riunisce artisti provenienti da vari paesi africani con una musica frutto di diverse trasposizioni di suoni e ritmi, in chiave moderno-urbana.

Classico (Via Libetta 7). Domenica il duo Testa-Vallanti presenterà brani del recente cd «Vibrando» folk progressivo con brani originali che fondono sonorità etniche, jazz e fusion. Martedì è di scena «Tanis», una delle formazioni più interessanti tra quelle che si muovono nella ricerca di nuove sonorità, territorio contaminato fra jazz, musica etnica e nuove tecnologie elettroniche. Un'ensemble di affermati musicisti che hanno voluto sperimentare l'incontro di culture diverse. Lo strumento che caratterizza il carattere sono le launeddas suonate da Carlo Mariani, poi la chitarra Massimo Nardi, batteria e percussioni di Fulvio Maras e Gianluca Ruggieri alle marimba. Ospite d'onore il trombettista Paolo Fresu. Mercoledì tornano in concerto le «Trombe Rosse» del trombettista Massimo Nunzi.

Caffè Latino (Via di Monte Testaccio 96). Domenica il pianista, compositore e arrangiatore Riccardo Fassi accenderà i potenti mo-

Marillon; mercoledì Exit; giovedì Bread Line.

Flor De Mal. Questa sera, alle 21.30, al Big Mama, vicolo S. Francesco a Ripa 18. Da Catania, una band di livello molto alto rispetto al consumo panorama rock italiano. Tipica formazione a trio per i Flor De Mal: Marcello Cunsolo, alla voce e chitarra, Enzo Ruggiero al basso e Giuseppe Coppola alla batteria. Insieme dall'85, sono una guitar band attenta alla tradizione rock americana, dal Velvet Underground al Rem, senza dimenticare il legame culturale con la loro terra: «suoni arabi e chitarre newyorkesi», come sintetizza il loro manager Francesco Virinzi, boss della Cyclope Records, per la quale il gruppo ha inciso il suo primo album, prodotto da Jim McMillan (The Feelies, Yo La Tengo).

Il Classico. Via Libetta 7. Questa sera secondo concerto del «cantautore rock» Massimo Priviero il suo ultimo album, *Nessuna rosa mai*, è stato prodotto da Little Steven. Domani sera ancora giovani cantautori alla ribalta. Si tratta del trio formato da Toni Bungaro-Marco Conidi-Rosario Di Bella, fra pochi giorni alla ribalta del festival di Sanremo. Domenica un interessante duo acustico, Riccardo Testi e Patrick Vallant organetto e mandolino dal titolo al jazz alla musica da ballo.

Stefano Rossi Crespi e Andrea Lampis. Domani alle 22, al Rari 78 in via dei Rari 78. Due giovani e promettenti «coperte» del Folkstudio Rossi Crespi 21 anni predilige una musicalità semplice e intimista, e si fa accompagnare dalla voce di Daniela Massimi Lampis, 25enne, è più incline al ritmo ed alla grinta del rock. Lo accompagna Sandro Calimanti alla chitarra.

tori della Tankio Band, la più dinamica, creativa e affiatata orchestra «made in Italy». Lunedì performance della vocalist romana Giorgia Todrani. Martedì e mercoledì concerto della cantante statunitense Phillis Brandford accompagnata dal suo quintetto.

Grigio Notte (Via dei Fienaroli 30b). Mercoledì serata organizzata dal Circolo Mario Mielini, ospite Laura Kibel con il suo «Kibellakabreit». Giovedì jazz ad alta tensione con Pasquale Innarelli al sax e cono, Edoardo Ricci al sax e clarinetto. Sandro Lalla al contrabbasso e Mauro Orselli alla batteria e percussioni.

Saint Louis (Via del Cardello 13a). Stasera hard pop con il quintetto del sassofonista Enzo Scoppa. Domani serata in compagnia del «Lapsus», gruppo guidato dalle vocalist Antonella e Stefania De Grossi. Martedì fusion e jazz con il gruppo «Fuiala» della brava cantante americana Joy Garnson. Mercoledì è di scena la voce di Cristof White, accompagnata da Antonello Vannucchi al piano, Giorgio Rosciglione al basso e John Arnold alla batteria.

Big Mama (Vio S. Francesco a Ripa 18). Domani nuovo appuntamento con gli «Stange Fruit», la band guidata da Enrico Cioccolini. Il loro repertorio, tra cui i brani contenuti nel loro ultimo Lp «At Last», spazia fra il blues, il funky, lo ska e il reggae. Domenica concerto del «10 PM», una gnoriosa band romana. Martedì e mercoledì blue e blue con i «Mad Dogs» Giovedì gli «Alean Soul Band» del batterista Alessandro Gigli.

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3). Stasera saporito jazz con Gianni Santucci al sax, Antonello Vannucchi al piano, Giorgio Rosciglione al basso e Gigi Munari alla batteria. Domani concerto del pianista Toni Panchella in compagnia del suo quartetto. Domenica trio del pianista Meno Raccatoni. Giovedì appuntamento con il trio del pianista Andrea Benevanto.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Sapori europei al Brancaccio e mistiche ombre a Nami

Teatro Brancaccio. Secondo titolo del cartellone di danza presso la «filiale» dell'Opera che presenta uno spettacolo di danza ai quattro sapon europei. A firmare le coreografie in programma sabato (ore 20.30) sono infatti quattro giovani autori, meglio noti come danzatori di provenienza mista: Mauro Bigonzetti, Lionel Hoche, Jean-Pierre Aviotte e Kim van der Boon. Ex-ballerino dell'Opera e attualmente punta di diamante dell'Aterballetto, Bigonzetti si è ispirato alle suites per violoncello solo di Bach per una coreografia dai tratti limpidi, rigorosi e vagamente astratti. Tre le coppie in «ballo» come prescrive il titolo. *Sei in movimento*, è un violoncello «dal vivo» Jorge Schults. L'apoteosi ventiseienne Lionel Hoche - che si è formato all'interno del prestigioso Nederland Dans Theater di Kylian - firma due brani, *Assolo in caso d'urgenza* e il duetto *You should*



Silvia Guelfi in «Assolo in caso d'urgenza»

have left the light on. Primo ballerino della compagnia marsigliese di Roland Petit, Jean-Pierre Aviotte è lanclitissimo ormai anche su percorsi coreografici: ha debuttato da poco con un balletto completo, *Burdy*, e per il Brancaccio presenta *L'Art d'Aimer*, su musiche italiane del '700 di Pergolesi e di Porpora Infine, l'olandese Kim van der Boon - che ha al suo attivo dieci anni di attività con una propria compagnia, «Arca» - ha riallacciato per il corpo di ballo dell'Opera *Daydreams*, coreografia delicata sui sogni a occhi aperti. Previste solo tre repliche in tutto, mercoledì 20 e mercoledì 27 alle 20.30 e sabato 23 alle 18.

Teatro ridotto di Latina. Reduce dalle «fucche» di Trieste - dove ha presentato con successo due nuove creazioni al interno delle

manifestazioni dedicate a Mozart - la «Danzacompania» di Anna Catalano torna in aerea nostrana con un suo rodato spettacolo, *Senza numero unico*, per la sola serata di sabato (ore 21). Basato sul metodo di danza terapia di cui la Catalano è intrepida assertrice, lo spettacolo tratta il tema della rappresentazione del desiderio e della paura di comunicare.

Teatro Comunale di Narni. Sempre sabato debutta il nuovo lavoro di Rossella Fiumi, *Chiara di terra*, con replica domenica e ripresa a Roma presso il teatro Vascello la prossima settimana. Ispirato alle donne mistiche ombre di cui Santa Chiara d'Assisi è la figura principale, il brano è interpretato dal gruppo Alef mentre la musica originale verrà eseguita dal vivo dal gruppo d'improvvisazione «Artisanal Funex».

TELEROMA 86

Ore 12.15 Film - Accadde una notte... 14TG: 14.40 Novela - Brillante...

GBR

Ore 13 Telenovela - Vite rubate... 14.30 Videogiornale... 16.30 Buon pomeriggio famiglia...

TELELAZIO

Ore 14.05 - Junior Tv, varietà e cartoni animati... 20.50 Sette giorni... 22.30 News flash...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico...

VIDEOUO

Ore 7.45 Rubriche del mattino... 13.30 Telenovela - Più e Paillettes... 14.15 TG...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film - Muraglie... 11.30 Film - Bacio di Venere... 15 Scuola e università...

TRE

Ore 10 Cartone animato: 13 Documentario... 13.30 Cartoni animati... 15 Telenovela - Signore e padrone...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs and their times, including ACQUILA, AMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALCIONE, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERMI, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CASINO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETORLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESI, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDURO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, SIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, QUINALE, QUINQUETTA, REALE.

Table listing cinema programs and their times, including RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA.

Table listing cinema programs and their times, including ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, NUOVO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, RAFFAELLO, S. MARIA AUSILIATRICE, TIBUR, TIZIANO, VASCELLO.

Table listing cinema programs and their times, including AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, GRAUO, IL LABIRINTO, POLITECNICO.

Table listing cinema programs and their times, including AMBASCIATORI SEXY, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUSCICAT, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

Table listing cinema programs and their times, including ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MAJESTIC, MONTECATINI, OSTIA, PASQUINO, SUPERCINEMA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VELLETRI.

SCELTI PER VOI



Michael Caton Jones è il regista di «Memphis Belle».

MEMPHIS BELLE Su 100 minuti, 60 sono rinchiusi dentro un aereo, una fortezza volante americana spedita in missione sopra la Germania...

PROSA ABACO (Lungometraggio Meilini 33/A - Tel. 3204705) Ore 20.45. La notte degli Oscar...

GRUPPO DELLA ROCCA. Regia di Roberto Guicciardini. IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 561072/580989) Ore 22.30. Troppa Trippa di Castellani e Pignolo...

FRANCESCO DE GIACOMO. Regia di Francesco De Giacomo. SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791438-679269) Ore 21.30. Troppa Trippa di Castellani e Pignolo...

MEMPHIS BELLE (Cont. da pagina 14) Su 100 minuti, 60 sono rinchiusi dentro un aereo, una fortezza volante americana spedita in missione sopra la Germania...

MEMPHIS BELLE (Cont. da pagina 14) Su 100 minuti, 60 sono rinchiusi dentro un aereo, una fortezza volante americana spedita in missione sopra la Germania...

MEMPHIS BELLE

Su 100 minuti, 60 sono rinchiusi dentro un aereo, una fortezza volante americana spedita in missione sopra la Germania...

ALICE

Alice è una ricca e insoddisfatta moglie di un avvocato...

PROSA

ABACO (Lungometraggio Meilini 33/A - Tel. 3204705) Ore 20.45. La notte degli Oscar...

VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY L. 6.000 Film per adulti (10-11-30-16-22-30) Via Montebello, 101 Tel. 4941290

FUORI ROMA

ALBANO L. 6.000 Film per adulti (16-22-15) Via Cavour, 13 Tel. 9231339

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 696711) Domenica alle 16. Il coniglio dal cappello spettacolo di illusionismo e prestigiazione per le scuole...

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA Per informazioni 06/69.62.955 06/69.60.854

MEMPHIS BELLE

Su 100 minuti, 60 sono rinchiusi dentro un aereo, una fortezza volante americana spedita in missione sopra la Germania...

ALICE

Alice è una ricca e insoddisfatta moglie di un avvocato...

PROSA

ABACO (Lungometraggio Meilini 33/A - Tel. 3204705) Ore 20.45. La notte degli Oscar...

VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY L. 6.000 Film per adulti (10-11-30-16-22-30) Via Montebello, 101 Tel. 4941290

FUORI ROMA

ALBANO L. 6.000 Film per adulti (16-22-15) Via Cavour, 13 Tel. 9231339

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 696711) Domenica alle 16. Il coniglio dal cappello spettacolo di illusionismo e prestigiazione per le scuole...

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA Per informazioni 06/69.62.955 06/69.60.854

MEMPHIS BELLE

Su 100 minuti, 60 sono rinchiusi dentro un aereo, una fortezza volante americana spedita in missione sopra la Germania...

ALICE

Alice è una ricca e insoddisfatta moglie di un avvocato...

PROSA

ABACO (Lungometraggio Meilini 33/A - Tel. 3204705) Ore 20.45. La notte degli Oscar...

VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY L. 6.000 Film per adulti (10-11-30-16-22-30) Via Montebello, 101 Tel. 4941290

FUORI ROMA

ALBANO L. 6.000 Film per adulti (16-22-15) Via Cavour, 13 Tel. 9231339

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 696711) Domenica alle 16. Il coniglio dal cappello spettacolo di illusionismo e prestigiazione per le scuole...

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA Per informazioni 06/69.62.955 06/69.60.854

Incontri al Café Notegen Venerdì 15, ore 19, presso il Café Notegen, via del Babuino 159, inaugurazione della mostra di Xilografie di Franco Vecchiet...

Editori Riuniti

Nel centenario della nascita

Antonio Gramsci Quaderni del carcere

Nuova edizione

■
**Il materialismo storico e
la filosofia di Benedetto Croce**

pp. 416 Lire 30.000

■
**Gli intellettuali e
l'organizzazione della cultura**

pp. 272 Lire 24.000

■
Il Risorgimento

pp. 312 Lire 24.000

■
**Note sul Machiavelli sulla politica
e sullo Stato moderno**

pp. 344 Lire 38.000

■
Letteratura e vita nazionale

pp. 512 Lire 38.000

■
Passato e presente

pp. 336 Lire 26.000

■
i 6 volumi in cofanetto Lire 180.000

Desidero ricevere i 6 volumi in cofanetto dei Quaderni del carcere con lo sconto del 10%.

Cognome Nome

Indirizzo Cap. Città Prov.

Tel. Professione Anno nascita

Pagherò l'importo di L. 162.000 in contrassegno

Allego assegno non trasferibile

contributo fisso alle spese di spedizione L. 4.000

Data..... Firma

Non si accettano reclami trascorsi otto giorni dal ricevimento di quanto fornito.
L'offerta è valida fino al 28-2-1991.
Ritagliare e spedire a: Editori Riuniti - Vendite per corrispondenza - Via Serchio, 9 - 00198 Roma



CALABRIA
IERI - OGGI - DOMANI

Contro le infiltrazioni mafiose
il Consiglio regionale
disciplina la spesa pubblica
Da dicembre appalti a «norma»

L'entrata nel Telcal apre
prospettive occupazionali
Come superare la crisi
dell'industria delle vacanze



Il 50% delle commesse software alle imprese locali
Parte il piano telematico
500 nuovi posti di lavoro

La Regione Calabria, maggiore destinataria degli interventi del Piano telematico, finanziato con la legge 64/86 per l'importo complessivo (sul primo piano triennale) di 409 miliardi, parteciperà al Consorzio Telcal (costituito dall'In con la partecipazione delle società Sip, Intersel e Italtel) in posizione preminente.

Dopo una lunga trattativa con il Telcal sono stati stabiliti in un protocollo d'intesa - già firmato fra le parti - i termini della partecipazione e della rappresentanza della Regione nel Consorzio: il suo ruolo «nella definizione dei progetti attuativi e nella localizzazione degli interventi in maniera equilibrata nel territorio regionale»; i criteri e gli obiettivi della formazione per il personale da assumere da parte delle imprese partecipanti al progetto.

Obiettivo del Piano telematico Calabria sono «l'informatizzazione dei servizi dell'Amministrazione regionale, del turismo, dell'agricoltura, degli uffici giudiziari, dei presidi sanitari dell'Usl e dei principali Comuni, lo sviluppo della telemedicina e delle attività di ricerca nel campo delle telecomunicazioni nonché l'introduzione delle nuove tecnologie, la formazione e l'aggiornamento professionale dei tecnici informatici e di supporto». Questa attività, una volta avviata, prevede «una ricaduta occupazionale per il primo triennio di 560 addetti, la valorizzazione e il potenziamento delle imprese locali operanti nel settore e, specificamente, per la produzione del software».

Entro breve il Consiglio regionale, dopo il voto favorevole già espresso dalla 2ª commissione consiliare, sancirà ufficialmente la partecipazione della Regione al Telcal con una quota di 680 milioni di lire, pari al 40 per cento dell'intero capitale sociale. Degli 11 componenti il Consiglio direttivo, cinque di essi (tra cui il vicepresidente) sono di nomina regionale; per la loro scelta si è stabilito che devono essere persone «di comprovata esperienza professionale, senza condanne per reati di associazione mafiosa, contro il patrimonio o commessi nella pubblica amministrazione». Il regolamento specifica inoltre che gli appartenenti al Consiglio direttivo «non devono essere sottoposti a misure di prevenzione e a procedimenti penali a loro carico; non possono far parte quanti ricoprono (o hanno ricoperto nell'anno precedente) incarichi nazionali, regionali o provinciali nei partiti, gli amministratori di Comuni e Province, i consiglieri regionali in carica né quelli della precedente legislatura».

Il Piano telematico garantirà, dopo la sua completa realizzazione, una «ricaduta occupazionale di oltre 500 unità equamente distribuite nel territorio individuando nelle aree delle tre province, una o più specifiche missioni». Dopo la formalizzazione dell'ingresso della Regione nel Telcal si avvieranno i lavori «con rigorosi criteri di trasparenza e professionalità». Alle imprese locali sarà riservata una quota di lavoro non inferiore al 50 per cento delle commesse software anche inerenti la creazione dei sistemi informativi e telematici.

L'intero piano avrà una durata di cinque anni: la Regione Calabria si è riservata di dar vita, durante questo arco di tempo, a una propria struttura per la gestione dei sistemi, di cui è il soggetto destinatario.



I nuovi quartieri di Cosenza. Nella foto a destra l'ingresso dell'Università di Arcavacata

Nei cantieri è finalmente glasnost
Varata la legge

Il Consiglio regionale della Calabria ha approvato all'unanimità il 12 dicembre 1990 una legge di disciplina della spesa regionale nel delicato settore della spesa pubblica che rappresenta una parte notevole dell'attività politico-amministrativa della Regione e dell'intero sistema delle autonomie locali.

Si è voluto porre un argine alle possibili infiltrazioni mafiose nei cantieri, dare un senso reale e concreto alla «trasparenza» uscendo dal vago e regolamentando criteri e modo delle procedure degli appalti, dell'affidamento degli incarichi professionali, dei bandi di concorso, della definizione di un unico prezzario regionale e delle modalità di gestione delle opere finanziarie con il contributo regionale.

Precisi ancoraggi giuridici hanno ristretto gli ampi varchi delle decisioni discrezionali, delle spinte clientelari, il più delle volte vere e proprie passerelle per l'aggiaccio mafioso.

Già alla vigilia delle ultime elezioni amministrative e regionali, il Consiglio regionale della Calabria aveva, sempre all'unanimità, approvato una legge che andava nella stessa direzione di quella definita recentemente: quella legge non era diventata esecutiva perché rinviata all'esame del Consiglio, da parte del commissario di governo. In questo arco di tempo è stata possibile una nuova maturazione che ha portato a nuovi aggiornamenti: la prima commissione

consigliare permanente ha potuto recepire non solo la rinnovata volontà delle forze politiche per dare regole certe nel «porto delle noblie» degli appalti ma ha potuto risentire le forze sindacali, imprenditoriali, gli ordini professionali interessati alla definizione di una legge di moralizzazione in uno dei settori ormai largamente iniqui.

«Con questa nuova tensione su un problema non di immagine ma di grande rilevanza politica e legislativa - ha detto il socialista De Rango, presidente della 1ª commissione consiliare e relatore della legge al Consiglio regionale - abbiamo inteso contribuire non solo a disciplinare un settore fortemente chiacchierato ma a dare della Calabria un'immagine positiva nel momento in cui gli strumenti di informazione nazionali, nessuno escluso, non vanno tanto per il sottile e raccontano di una regione oppressa dal malaffare e, solo raramente, di una regione che combatte con onestà la sua battaglia per lo sviluppo e il lavoro, per la fine dell'emigrazione e della disoccupazione, contro la violenza mafiosa».

La filosofia della nuova legge regionale sugli appalti, che contiene indicazioni profondamente innovative, è quella di ridare credibilità alle istituzioni democratiche a ogni livello: esse, infatti, saranno chiamate a dare senso reale alla legge, a tradurla in fatti quotidiani attraverso una corretta gestione della materia.

In tale senso sarà di notevole aiuto «la creazione di un Os-

servatorio regionale (una vera e propria banca dati) sulla concessione degli incarichi professionali, sugli appalti e subappalti, su quanto concerne le opere pubbliche, le infrastrutture sociali e civili esistenti e progettate. La costituzione dell'Osservatorio regionale, di cui si parlava da anni, non è stata una cosa facile da raggiungere per le notevoli difficoltà e contrasti via via sollevati, oggi, dopo l'approvazione da parte del governo della legge regionale sugli appalti, sarà una realtà che consentirà, a partire dai prossimi mesi, di poter sottoporre tutto a controlli, di rompere le fitte e intricate maglie del potere discrezionale. La pubblicazione di tutti gli atti istruttori ed esecutivi degli appalti e delle progettazioni da parte dell'Osservatorio regionale squarcerà ogni velo.

La legge, pur stabilendo regole certe, risente, tuttavia - come rievca il consigliere regionale comunista Madoe - dei limiti dovuti al mancato recepimento da parte del governo nazionale delle direttive Cee dell'89 sui bandi unici e i capitolati di appalto; manca, poi, una regolamentazione sulle committenze e servizi per cui resta il rischio del consolidamento di situazioni di fatto che creano obiettive difficoltà, soprattutto nel settore dei lavori pubblici. Bisognerà rompere quel meccanismo perverso che consente alle grandi società nazionali di servizi di accentrare presso i vari ministeri la realizzazione di grandi opere pubbliche, particolarmente

nel Mezzogiorno, mortificando le autonomie locali, le professionalità e le capacità dell'imprenditoria meridionale. Spesso, con il meccanismo delle concessioni per opere progettate con la certezza del finanziamento, si saltano non solo professionalità e imprenditoria locale, ma s'impongono opere progettate a tavolino e destinate non di rado a restare, per difficoltà oggettive, grandi opere incomplete.

Tuttavia la legge è sostanzialmente uno strumento che potrà efficacemente incidere nella realtà calabrese: il suo successo dipenderà però dal fatto che a tutti i livelli siano

adottati atteggiamenti coerenti alle sue finalità.

La legge regionale sugli appalti - secondo l'assessore regionale ai Lavori pubblici Veraldi - è importante non solo dal punto di vista tecnico ma soprattutto politico, perché disciplina gli appalti: un settore finora esposto agli arbitri della discrezionalità più assoluta e dove la penetrazione mafiosa ha raggiunto livelli allarmanti sino alla guerra di sterminio fra le varie cosche per la gestione diretta delle opere più importanti.

Con questo nuovo strumento legislativo, che integra leggi e normative vigenti in materia,

la Calabria si è data una strumentazione di correttezza amministrativa e di trasparenza nel delicato settore degli appalti pubblici che costituirà, peraltro, la maggiore attività industriale nella regione. Con norme profondamente innovative - conclude Veraldi - abbiamo voluto dare un chiaro segnale: offrire certezze all'imprenditoria e alle professionalità locali. La corretta applicazione dell'intera normativa potrà costituire un momento importante per la crescita economica e sociale della Calabria e dare di essa l'immagine operosa della stragrande maggioranza dei calabresi.

Le Apt, primo passo sulla strada di una nuova politica regionale

«Non solo mare», il turismo si ripensa a tutto campo

La Calabria, con le montagne del Pollino, della Sila e dell'Aspromonte, innevate nella stagione invernale, con i suoi oltre 700 chilometri di costa che si sviluppano dalle spiagge del Tirreno agli ampi arenili dello Jonio, con i numerosi monumenti e vestigia della Magna Grecia e del periodo bizantino presenta, ancora oggi, vistose carenze nell'organizzazione turistica, nella programmazione e commercializzazione dell'offerta, nella definizione di un modello integrato di valorizzazione delle risorse naturali, dell'ambiente, della sua storia e della sua cultura.

La domanda interna ed estera non può essere sollecitata dalle sole bellezze paesaggistiche, dalla mitologia del clima, dalla possibilità di collegare nei periodi estivo-autunnale il turismo mare-monti. D'altra parte la mancanza di grandi infrastrutture primarie, di collegamenti rapidi e veloci tra le due opposte sponde e fra le aree interne e i grossi centri urbani, nonché la mancanza di valide iniziative promozionali e di una razionale programmazione delle risorse non consentono di dare carattere di imprenditorialità all'attività turistica.

In tutti questi anni la Regione, pur nei ristretti limiti della legge quadro, non è stata in grado di superare l'impostazione individualistica e municipalistica della promozione turistica, mentre la mancata definizione del piano urbanistico e territoriale ha, nei fatti, dato via libera allo scempio paesaggistico, alla distribuzione diseguale della ricettività alberghiera e residenziale, affidata quasi esclusivamente all'iniziativa individuale.

Oggi l'offerta alberghiera, pur avendo fatto dal '61 a oggi un balzo qualitativo, si presenta distorta e irrazionale: da 394 alberghi (7641 posti letto con 1305 bagni) si è passati a 607 alberghi (42.730 posti letto con 19.643 bagni), con una

L'OFFERTA ALBERGHIERA E RICETTIVA IN CALABRIA

ATTIVITÀ	CATANZARO	COSENZA	REGGIO CAL.	TOTALI
ALBERGHI POSTI LETTO	255 18.807	242 17.738	110 6.185	607 42.730
EXTRALBERGHIERI POSTI LETTO	140 70.000	57 28.500	65 27.500	262 126.000
ABITAZIONI POSTI LETTO	54.322 217.328	80.708 369.000	27.659 110.000	162.689 696.328

netta prevalenza di quelli di 2ª categoria (60 per cento rispetto al 35 per cento della media nazionale).

La tipologia degli alberghi, ma ancor più la loro dislocazione nel territorio regionale (vistosi squilibri fra le tre province, ben l'80% delle strutture ricettive lungo la fascia costiera) impongono una politica di riqualificazione del turismo; il coordinamento della fitta rete di piccole unità operative in un sistema di programmazione turistico-economica in grado di presentare un'offerta a più alti livelli quantitativi e qualitativi; il recupero del binomio mare-monti (attualmente il 95% dell'offerta si concentra sulla vacanza marina); lo sviluppo delle strutture medio-piccole a carattere familiare da integrare all'offerta alberghiera; l'associazionismo dei servizi complementari per una maggiore competitività (tariffe, durata di apertura degli esercizi); l'inserimento dei caratteristici itinerari turistico-culturali calabresi (Magna Grecia e Svevo-Normanno-Bizantina) nei circuiti turistici nazionali ed esteri; lo sviluppo del turismo termale e sociale, dell'agriturismo e del turismo montano, dell'associazionismo intercomunale, agevolato dalla recente legge 142/90 di riforma delle autonomie locali.

L'industria del turismo vede l'Italia, con oltre 9 milioni di presenze e un fatturato annuo di 70 mila miliardi, fra le prime cinque nazioni; in Calabria, dove si registra una consistente flessione, bisognerà supera-

re i notevoli ritardi accumulati (dal 1973 a oggi l'arrivo dei turisti è calato del 50% e le presenze sono passate da oltre 6 milioni a poco più di 4 milioni). Ciò potrà essere possibile puntando decisamente non solo su una immagine diversa della Calabria ma sulla realizzazione dell'offerta, sul superamento del suo carattere stagionale, sulla valorizzazione delle componenti storico-culturali-artistiche-folcloristiche largamente presenti nella regione.

Importante e decisivo potrà essere il trasferimento e la ridistribuzione delle deleghe in materia turistica agli Enti locali che, opportunamente stimolati a superare le ristrette visioni municipalistiche, potranno dar vita a processi associativi necessari per una programmazione unitaria dell'uso del territorio, per costruire più agevoli e diretti collegamenti viari, per organizzare un sistema integrato di trasporti, per la valorizzazione delle diverse potenzialità.

Anche nel settore del turismo la Calabria sconta le conseguenze negative della gestione centralistica dei finanziamenti straordinari; è ormai opinione generale che occorra un disegno di programmazione delle risorse e degli interventi, una scelta sulle iniziative più valide e sulla capacità manageriale quale fattore del più complesso processo di sviluppo turistico ed economico.

In tal senso va il recente annuncio dell'assessore regiona-

le al Turismo, Guido Laganà, di dare pratica attuazione alla legge regionale del 1985 con la quale si costituivano gli Ept di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria - allo sbando in questi anni - e con le Aziende di promozione turistica. L'assessorato sta predisponendo un provvedimento per l'elezione dei tre Consigli di amministrazione per la definizione dei compiti tecnico-operativi dei tre organismi provinciali, per una gestione autonoma nei rispettivi ambiti territoriali della promozione delle attività turistiche. È anche prevista, presso ogni provincia, l'istituzione degli uffici (Iat) di informazione e di assistenza turistica.

La Calabria - dice l'assessore Laganà - deve uscire da quella sorta di sviluppo turistico disomogeneo e non coordinato con il resto della economia locale. Bisognerà dunque avviare nel territorio «un giusto rapporto tra Regione ed imprenditoria turistica, una oculata programmazione delle risorse finanziarie e paesaggistiche, un recupero culturale della valenza del turismo nella società calabrese. Nell'immediato, la Regione Calabria parteciperà la prossima settimana (dal 20 al 24 febbraio) alla Bit di Milano con un proprio stand. Ci sarà anche il Consorzio Calabria Turismo, che presenterà pacchetti promozionali per il turismo 1991 con l'intento di inserirsi in modo più inclusivo nei circuiti turistici europei ed extraeuropei, pur nei prevedibili limiti connessi alla guerra del Golfo.

ELENCO DELLE OPERAZIONI E DEI SERVIZI CHE LA CARICAL TI OFFRE

CARICAL
CASSA DI RISPARMIO DI CALABRIA E DI LUCANIA

Depositi a risparmio
Libretti liberi e vincolati, nominativi e al portatore, coperti da assicurazione gratuita contro gli infortuni
- Semestralizzazione degli interessi sui depositi a risparmio

Certificati di deposito
- Certificati di deposito a breve termine: scadenza 3 - 6 - 12 mesi
- Certificati di deposito a medio termine: scadenza 19 e 36 mesi

Conti correnti di corrispondenza
- Coperti da assicurazione gratuita contro gli infortuni
- Rilascio gratuito carta BANCOMAT

Finanziamenti a privati e ad imprenditori
- Sconto di carta commerciale
- Aperture di credito semplice
- Aperture di credito in conto corrente
- Anticipazioni su titoli e merci
- Aperture di credito ipotecario
- Anticipi su fatture e mandati Fidejussioni

Credito al consumo
- Specialcredito al lavoro: prestito sulla fiducia a chi lavora, ottenibile subito, a convenienti condizioni, con piani di rimborso diversificati
- Specialcredito Registratori di cassa
- Specialcredito Italgas Sud

Carical Studio
- c/c e finanziamenti a condizioni particolarmente favorevoli per gli studenti universitari

Finanziamenti per l'edilizia
- Mutui a privati a tasso fisso e variabile
- Finanziamenti a costruttori edili
- Sconto di effetti ipotecari
- Mutui agevolati con intervento dello Stato e delle Regioni

Operazioni di credito speciale
- Credito fondiario (mutui in contanti e in obbligazioni fondiarie)
- Credito Agrario di esercizio e di miglioramento (tutte le operazioni a tasso agevolato in favore dell'agricoltura previste dalle leggi vigenti)
- Credito Alberghiero Turistico direttamente

e tramite i Mediocrediti regionali di Calabria e di Basilicata
- Finanziamenti alle attività industriali e alle imprese commerciali attraverso l'ISVEIMER ed i Mediocrediti regionali di Calabria e di Basilicata
- Finanziamenti di Leasing mobiliare tramite Centro Leasing S.p.a.
- Finanziamenti di Factoring tramite centro Factoring S.p.a. e Sud Factoring S.p.a.
- Credito alle imprese artigiane a tasso agevolato

Finanziamenti ad Enti Pubblici
- Mutui chirografari a Regioni, Province, Comuni
- Anticipazioni di cassa

Servizio titoli
- Acquisto e vendita di titoli obbligazionari ed azionari
- Rinnovo e incasso Buoni del tesoro
- Consulenza investimenti valori mobiliari
- Custodia e amministrazione
- Sottoscrizione di titoli di Stato e di obbligazioni pubbliche
- Incasso cedole, premi e titoli estratti
- Depositi a fini assembleari
- Fondi Comuni di Investimento (Fondicri - Eptafund)

Servizio estero merci
- Finanziamenti in valuta ed in euro-divise
- Commercio dei cambi
- Assegnazione di valuta
- Emissione benestare bancari
- Bonifici e crediti documentari
- Incasso effetti sull'estero
- Rilascio fidejussioni e garanzie
- Tutte le altre operazioni ricadenti nella sfera di Banca agente

Servizi diversi
- Pagamento imposte (Irrpef, Iva, Ilor, ecc.)
- Pagamento utenze diverse: acqua, luce, telefono (addebito automatico su c/c bollette SIP)
- Pagamento rata di mutuo per conto clienti
- Accredito automatico in c/c degli stipendi dei dipendenti statali
- Accredito automatico in c/c delle pensioni INPS
- Incasso effetti
- Emissioni di assegni circolari ICCRI
- Rilascio carte di credito DINERS CLUB valide per l'Italia e per l'Estero
- Rilascio carte di credito BANKAMERI-

CARD e CARTASÌ valide per l'Italia e per l'Estero
- Distribuzione primaria dei valori bollati in Calabria e in Basilicata
- Casette di sicurezza
- Trasferimenti di fondi
- Sportelli automatici prelevamenti BANCO-MAT
- Cassa continua

Convenzioni
La Carical offre pacchetti mirati di prodotti/servizi a condizioni eccezionalmente favorevoli destinati a particolari categorie sociali e professionali.
In tale contesto sono state stipulate convenzioni cui aderiscono tutti gli ordini professionali nonché la maggior parte dei gruppi aziendali di enti ed imprese operanti in Calabria e in Basilicata.
una particolare offerta è stata destinata alle donne con il mix denominato «CARICAL - DONNA»

CARTASÌ
Nell'intento di offrire alla clientela una sempre più vasta gamma di prodotti e servizi, la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, dopo aver partecipato al capitale della Società Servizi Interbancari, ha stipulato, con la stessa, un accordo per la distribuzione in Calabria ed in Lucania, della «CARTASÌ».

La CARTASÌ, è, inoltre, una carta con caratteristiche multifunzionali in quanto la banda magnetica, nella stessa inserita, potrà essere utilizzata da ciascun istituto per svariati impieghi quali, ad esempio, il prelievo di denaro sulle apparecchiature BANCOMAT, transazioni commerciali attraverso P.O.S. eccetera (attività per ora non previste per la Cassa).

L'utilizzo internazionale della carta è stato assicurato dalla Servizi Interbancari con l'associazione ai due sistemi più diffusi nel mondo e cioè a quello «Visa International» e «Master Card».

Con l'adozione della CARTASÌ la Cassa offre un pacchetto di carte tale da soddisfare appieno le esigenze di ogni tipo di clientela e la possibilità di negoziare presso i propri sportelli i vouchers di qualunque tipo di carta tramite un'unica operazione di accredito in c/c con valuta contante.

L'inutile
Italia
di Vicini

La partita degli equivoci: pochi e confusi spunti tecnici, anche Casiraghi si smarrisce

Una Nazionale gioca e getta

Pagelle

Eranio come
«Tiramolla»
copre da solo
tutto il campo

ZENGA 6. Un voto ovviamente più di stima che di effettivo giudizio sulla sua prova. I veri pericoli, per Zenga, sono venuti dal freddo. Un freddo micidiale che il portiere della Nazionale ha superato con grande disinvoltura saltabecando su e giù per la porta. Per il resto, qualche discreta uscita volante, e poi di corsa negli spogliatoi a trangugiare un vov.

TACCONI a.v. Mai un movimento. Ancora più stoico di Zenga.

FERRARA 6,5. Una prestazione discreta che conferma il suo buon momento. In tutta sincerità l'attacco belga non ha fatto granché per impersierirlo, ma è anche vero che Ferrara ha subito smontato qualsiasi velleità. Rispetto a Bergomi è più veloce.

DE AGOSTINI 5. L'unico punto debole della retroguardia azzurra. Intendiamoci: da lui ci si aspetta qualcosa di più, il compito difensivo non basta. Avrebbe dovuto dare più slancio alla manovra offensiva, far spiovare qualche cross per la testa di Casiraghi abbandonato come un orfanello. Invece niente. Forse pensava a Sampdoria-Juventus. Oppure ha solo giocato male. Succede.

ERANIO 7. Il più pimpante degli azzurri. Strano ma vero, riusciva a coprire tutte le zone del prato. Dapprima sulla destra supportato da Lombardo, poi, quando ha visto che dall'altra parte facevano fiarella, si è mosso a tirare la carretta anche sulla sinistra. Un gran correre, mai a deperimento della lucidità. Più di così non si può pretendere. Una garanzia.

VIERCHOWOD 6,5. Nulla da dire. Nel senso che non commette sbagli. Anche per lui vale lo stesso discorso fatto per Ferrara. Bravo, certo, ma chi li ha visti i belgi?

BARESI 6,5. Solita storia: bravo, ma anche lui, costretto ad avanzare per la pochezza del centrocampo, provoca ingorghi e pasticci.

LOMBARDO 6,5. Qualcosa in meno rispetto a Cipro, comunque una buona conferma. Lotta, corre, crozza, fa un sacco di cose. Cosa gli manca? Forse un pizzico di personalità. Ma quella è come il coraggio, se uno non ce l'ha non se lo può dare.

DE NAPOLI 5. Non ci siamo, si ripresenti. Ma forse l'errore sta nel pretendere da lui cose che non può offrire. De Napoli è un buon portaborracce, perché mai dovrebbe svegliarsi una mattina con i piedi di Platini?

SCHILLACI 6,5. Come si dice con gli studenti sgobboni, ha tanta buona volontà. Schillaci ha fatto di tutto: l'attaccante, il centrocampista, il suggeritore, il cursore. Solo una cosa non ha fatto: un gol. Peccato perché questo è il suo mestiere. Per far gol, però, bisogna anche ricevere il pallone. Totò invece doveva andare a prenderseli.

MAROCCHI 5. Non era la sua serata. Non è quello il suo ruolo, al centro campo. Regolarmente saltato, s'arrancia con la buona volontà. Ma non basta.

CASIRAGHI 5. Troppo cattivi? Ma che cattivi. Casiraghi talento ne ha da vendere. Solo che, per svariati motivi, non ha combinato nulla di buono. Andrà meglio la prossima volta quando, alle sue spalle, qualcuno gli ricomincerà le munizioni.

CRIPPA 5. Più o meno vale lo stesso discorso fatto per De Napoli. Chi ha testa pensi, chi ha gambe corra. E lui corre.

LENTINI 6,5. È arrivato tardi, ma un po' di freschezza l'ha portata. Può dare di più, soprattutto se si disamora del pallone. □ Da Ce.

ITALIA-BELGIO

0-0

ITALIA: Zenga 6 (46' Tacconi a.v.), Ferrara 6,5, De Agostini 5, Eranio 7, Vierchowod 6,5, Baresi 6,5, Lombardo 6,5 (87' Lentini 6,5), De Napoli 5 (67' Crippa 5,5), Schillaci 6,5, Marocchi 5, Casiraghi 5.

BELGIO: Pseudomme 6,5, Gerets 6, Grun 6,5, Albert 6, De Wolf 5,5, Emmers 6, Dauwen 6, Versave 6, De Grijse 6,5, Vandenbergh 6, Ceulemans 5, Wilmots 5, Staelens 5.

ARBITRO: Zakestidis 6,5

NOTE: Angoli: 7-2 per l'Italia. Serata fredda e umida, spettatori 30mila di cui 20786 paganti per un incasso di 481 milioni.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Italia-Belgio: una partita deludente e inutile. Poco gioco, un centrocampo acefalo, un attacco mai servito. Opaco il debutto di Casiraghi. Azeglio Vicini bocca nuovamente Mancini. Dietro a Giannini c'è il vuoto. Mancini gioca in attacco. Quando l'ho utilizzato contro l'Urss non ho visto grandi miglioramenti. Il match infrasettimanale di una nazionale dimezzata è già dimenticato: primo perché inutile, secondo perché non c'è tempo. Il calcio italiano va veloce e non permette pause. Il campionato incazza e tutti i pensieri (e le parole) corrono verso Sampdoria-Juventus, primo crocevia di questo strano torneo che appiattisce deboli e potenti. Via, di corsa, tutti a casa. Chi vincerà a Genova? Sarà finalmente la volta buona? Si va in fuga sì o no? Queste sono le domande che girano subito dopo Italia-Belgio. Ma di parlare di questo test degli azzurri baby non si ha molta voglia. Del resto lo sappiamo tutti: questa di Terni è una nazionale usa e getta. Un test ormai programmato dal calendario, che offre pochissimi spunti di riflessione per il futuro. E non per il deludente zero a zero e la scarsa spettacolo messo in mostra dagli azzurri. Il problema è un altro: che mai più, per fortuna, Vicini metterà insieme una formazione di questo genere, con un centrocampo acefalo e un attacco costretto a rientrare per recuperare qualche pallone giocabile. Risponde Vicini: «Sapevo che questa sarebbe stata una partita spinosa. La formazione dei belgi è solida, esperta, difficile da perforare. Nel primo tempo non ci hanno concesso spazio nel secondo ci siamo mossi meglio, e forse potevamo anche segnare. Comunque, non è stata una partita inutile. Mi riferisco soprattutto ai giovani: Eranio e Lombardo, proprio le prove buone di Cipro, hanno potuto riconfermare le loro qualità. Stesso discorso per la difesa. E anche su Casiraghi il

giudizio è positivo. Per un attaccante ci vuole tempo, non sempre può emergere alla prima prova internazionale».

Mancini bocciato. Come da copione, Vicini fa quadrato difendendo le sue scelte. Solo su Mancini, che infatti ha lasciato a casa, va giù con l'accetta. Lo spunto viene da una considerazione inconfutabile, e cioè che questa partita ha annoiato tutti. Mai un lampo di fantasia, mai un passaggio smarcante, mai un'invenzione: nulla di nulla, insomma. Perché allora far giocare tutto questo gregariato (De Napoli, Marocchi, Crippa) e non dar spazio a Mancini? Già, perché? Bene, questa volta Vicini non dribbla l'ostacolo. Anzi, mena un gran tendone al fantasista sampdoriano. «Perché tanti cursori? Semplice, perché non c'era Giannini. Inutile farsi illusioni: dietro di lui c'è il vuoto. E da un bel pezzo, difatti, che il calcio italiano non produce veri organizzatori di gioco...». D'accordo, un motivo in più per inserire Mancini. Qualcosa, comunque, inventa. O no? «Cerchiamo di capirci. Mancini nella Sampdoria fa l'attaccante. E quando l'ho utilizzato contro l'Urss non mi sembra che siano arrivati del gran gol. Fu proprio in quell'occasione, tra l'altro, che ricevetti un sacco di critiche. Corcaie di mettere d'accordo. Mezza Italia, però, lo difende. E lo stesso presidente Mantovani ha criticato le sue scelte. Lei cosa risponde? «Niente di particolare. Ognuno è libero di fare il tifoso e di stravedere per i suoi pupilli. Una cosa però va detta: questi interventi creano disagi proprio negli stessi giocatori che non devono essere condizionati. Non teme che si possa creare una pericolosa tensione tra lei e la Sampdoria? «Non mi preoccupa, io garantisco per il mio comportamento, e mi aspetto che gli altri facciano altrettanto». Anche se non è molto incoraggiante, e per giunta riguarda un assente, questo è l'unico messaggio sicuro che

che viene imbucato nella cassetta di Italia-Belgio: nella nazionale del futuro non c'è posto per un Mancini-regista. Come attaccante si vedrà, come regista no. Per gli altri vip, Vialli, Donadoni, Ferri, Giannini, Baggio, Bergomi, la porta invece è aperta. Ma visto il maltempo che tira, è meglio che si sbrighino prima che venga richiusa a doppia mandata.

Premi. Cento milioni, ma solo in caso di qualificazione per gli Europei. Questa è la cifra pattuita con la Federazione dagli azzurri. L'accordo è stato fissato dopo un incontro tra Matanesi e alcuni rappresentanti (Zenga, Tacconi, Baresi, Bergomi e Vierchowod) della squadra.

Salvatore Schillaci contro il Belgio non è riuscito a interrompere il suo digiuno del gol. Poco assistito dal centrocampo, ha tentato spesso l'azione personale ignorando molte volte il suo compagno d'attacco, Pierluigi Casiraghi.

Mancini nero
«Non parlatemi più del ct e dei suoi siluri»

GENOVA. «La Nazionale? Non ne voglio più sapere. Non mi interessa. Se volete parlo della Sampdoria, ma non intendo più rispondere a domande su Vicini. Questa storia mi ha proprio rotto. Ve l'ho detto, i miei problemi sono altri. Mio figlio Filippo ha la tosse da quattro giorni, non riesce a guarire, sono preoccupato perché ha solo quattro mesi. I brutti segnali sono le malattie, la guerra. Cosa volete che sia una panchina in più o in meno in Nazionale? La mancata convocazione di Vicini mi lascia del tutto indifferente, come i suoi ultimi siluri». Roberto Mancini ha deciso di dire basta. Non ne può più di questo tormentone che va avanti ormai da una settimana. Per alcuni giorni si è divertito, ironizzando sulle scelte del commis-



sario tecnico, ma ora preferisce chiudersi la bocca. Ha giurato che non lancerà più battute al cianuro. La tregua però non deve ingannare. Mancini ignorerà il commissario tecnico, ma ciò non significa che fra i due sia scoppiata la pace, tutt'altro.

L'impressione generale è che il feeling sia definitivamente tramontato. A questo riguardo eloquenti sono le frasi del presidente blucerchiato Mantovani che lunedì ha tranquillamente affermato: «Mancini? Meglio a casa che turista. Noi sampdoriani siamo contenti che il commissario tecnico non l'abbia chiamato. Per tre anni si è sobbarcato viaggi inutili, privi di calcio giocato, un sacrificio assurdo per un atleta del suo valore, che non trova alcuna giustificazione. Appel-

larsi alla mancata esistenza di un ruolo preciso non ha senso, Mancini è bravo sia come punta che come rifinitore, per la sua versatilità non va criticato, semmai elogiato. Noi lo riteniamo il miglior giocatore che abbiamo, se qualcuno non la pensa così, non importa. Ma se resta a casa è meglio, così almeno non soffre più. Mancini e l'azzurro. Un capitolo chiuso? Sembra proprio così e la cosa curiosa è che alla Sampdoria nessuno pare intenzionato a strapparsi i capelli, anche se Boskov continua a definire Vialli e Mancini il tandem d'attacco più forte del mondo, un altro pianeta rispetto a Schillaci e Casiraghi, e Lombardo ancora ieri ha ammesso «di aver sentito molto la mancanza di Vialli e Mancini». □ S.C.

UNIPOL:
DA
5 ANNI,
FRA
LE GRANDI
COMPAGNIE,
LA PRIMA
NEL
RENDIMENTO
DELLE
POLIZZE VITA.

CON
VITATTIVA.

ESSERE PRIMI DA ANNI
NELLE POLIZZE VITA
CI RENDE ORGOGLIOSI.
E RENDE DI PIÙ
AI NOSTRI ASSICURATI.

La prima cosa da dire è che Unipol, cioè noi, è prima: infatti, tra le maggiori compagnie assicuratrici, vanta il maggior rendimento medio degli ultimi 5 anni nelle polizze vita*.

E questo ci rende giustamente orgogliosi. Per i tanti sottoscrittori di Vitattiva, la nostra polizza di risparmio e integrazione previdenziale, questo significa, in soldoni, un rendimento superiore del loro denaro.

Sottoscrittori che non hanno avuto esitazioni a scegliere Unipol Assicurazioni, cioè noi: un gruppo solido e sicuro, che si impegna al massimo per garantire loro, sempre, il più alto rendimento.

* Fonti: dato calcolato dai «Rapporti Annuali ISVAP», «Il Mondo», «Il Sole 24 Ore».

UNIPOL
ASSICURAZIONI

AMICA PER TRADIZIONE

vitattiva®
LA POLIZZA VITA UNIPOL AD ALTO RENDIMENTO

Roma-Napoli Due storie di droga

Nuova clamorosa puntata nel caso Carnevale-Peruzzi
Trigoria perquisita dalla polizia, avviso di garanzia inviato
al dottor Alicicco per «prescrizione di sostanze stimolanti»
La magistratura romana indaga, il club tace su tutta la linea

Squadra narcotici

La giustizia ordinaria ha compiuto i primi passi ufficiali relativi al «caso doping» di Peruzzi e Carnevale. Mercoledì pomeriggio sono stati ispezionati gli uffici di Trigoria; inoltrato un avviso di garanzia al medico sociale della Roma, Ernesto Alicicco. Silverio Piro, il magistrato incaricato dell'inchiesta, ha ravvisato per il sanitario il reato di «prescrizione abusiva di sostanze medicinali psicotrope» (stimolanti).

STEFANO BOLDRINI

ROMA Il giallo doping-Roma si colora sempre più di nero: la perquisizione effettuata mercoledì negli uffici della società giallorossa e l'avviso di garanzia inoltrato al dottor Alicicco, responsabile della struttura sanitaria del club capitolino, sono gli ultimi atti di una vicenda estremamente inguagliata e destinata a riservare ulteriori colpi di scena. La cronaca del mercoledì nero vissuto dalla Roma si condensa in due ore che hanno scosso non poco la sede di Trigoria. Neppure il tempo per godersi il successo della squadra Primavera al torneo di Viareggio, un raggio di luce dopo tante pagine amare, che, verso le 16, gli agenti del

la polizia giudiziaria si sono presentati negli uffici del club giallorosso per «visionare» il dossier relativo al «caso doping» Carnevale-Peruzzi. Il mandato era firmato dal magistrato che sta conducendo l'inchiesta: il sostituto procuratore della Repubblica, Silverio Piro, 52 anni, «togato» con l'hobby del calcio (vanta un discreto passato a livello amatoriale, e tuttora si diverte a tirare quattro calci in accanite partite, avvocati contro giornalisti, nei campi dell'Acquacetosa). Piro, lo ricordiamo, aveva ricevuto l'incarico di condurre l'inchiesta da parte del procuratore generale Ugo Giudiceandrea, pochi giorni dopo la denuncia inoltrata a

sua volta dal magistrato barese Antonio Capristo il 30 gennaio scorso, «per accertare l'eventuale violazione da parte di Carnevale e Peruzzi dell'art. 83 della recente legge sugli stupefacenti». Dopo la visione del materiale conservato negli uffici della Roma, è stato perquisito lo studio del dottor Alicicco, ed è stata sequestrata una cassetta di medicinali. Al medico della Roma (mercoledì pomeriggio assente perché impegnato in una lezione all'Università dell'Aquila dove insegna), è stato inoltrato un avviso di garanzia: ai suoi danni è stato infatti ravvisato il reato di «prescrizione abusiva di sostanze mediche psicotrope per uso non terapeutico», vale a dire «stimolanti». La pena prevista, in base al testo della nuova legge, va da un minimo di 6 mesi a un massimo di 4 anni. Un particolare: all'ispezione condotta nello studio del dottor Alicicco ha preso parte anche un esperto in farmacologia. Poco dopo le 18 gli «ispettori» della giustizia hanno lasciato Trigoria. Ieri l'impianto giallorosso si

era intanto travestito nuovamente da fortino assediato: la «cittadella» ha fatto quadrato, come nei giorni caldi della «bomba» doping, esplosa l'ottobre scorso. Bocche cucite, in particolare quella del dottor Alicicco, tornato in ballo dopo essere stato scagionato dalla giustizia sportiva. Nervoso, taciturno, il medico della Roma si è limitato ad un semplice «no comment» e si è dileguato. Una sola battuta da parte del direttore sportivo, Emiliano Mascetti: «Mi dispiace per Ernesto; black-out totale anche da parte di tecnico e giocatori, compresi Carnevale e Peruzzi». Il portavoce ufficiale della Roma è stato il vicepresidente avvocato Guidi. Ha detto: «Contesto alla notizia diramata dall'Ansa due cose. La prima è che l'avviso di garanzia inviato ad Alicicco non è stato consequenziale all'ispezione nei nostri uffici: l'operazione è stata contemporanea. Una «strega», insomma, che non esiste: dai toni dell'Ansa si poteva pensare ad una mossa successiva. Quanto alla cassetta dei medicinali sequestrata, ci tengo a precisare che si

tratta del materiale abitualmente adoperato dai nostri massaggiatori e oggi (ieri, ndr) pomeriggio ci è stata riconsegnata. La Roma, comunque, è tranquilla: l'ispezione effettuata da noi mi pare assolutamente normale nel quadro di un'inchiesta». Guidi ha poi ricordato che oggi sarà inoltrato in Federazione il famoso dossier Alicicco, contenente le analisi effettuate da Carnevale e Peruzzi e che mirerebbe, secondo le aspettative della società romanista, ad una revoca della sentenza - un anno di squalifica per i due giocatori - emessa il 13 ottobre scorso dalla Disciplina e poi confermata dalla Caf. «I nostri programmi non cambiano», ha affermato Guidi - «e siamo convinti che non ci saranno interferenze fra la nostra azione e l'inchiesta della magistratura». Dopo le perquisizioni, i sequestri e gli avvisi di garanzia, la vicenda entrerà adesso nella fase degli interrogatori: nei primi giorni della prossima settimana Piro ascolterà Alicicco, tecnici e dirigenti della Roma e, naturalmente, Carnevale e Peruzzi.



Ernesto Alicicco, medico sociale della Roma

Cinque mesi shock

23 settembre - La Roma batte il Bari all'Olimpico per 1 a 0 con un gol di Carnevale. A fine gara Carnevale, Peruzzi e Rizzitelli si sottopongono a controllo antidoping.
24 settembre - Le analisi vengono effettuate presso l'Acqua Acetosa.
1 ottobre - Emerge la positività per Carnevale e Peruzzi. La Federcalcio informa la Roma.
8 ottobre - Le controanalisi confermano che Peruzzi e Carnevale sono positivi. Arriva il comunicato ufficiale, si parla di fentermina.
10 ottobre - Labate convoca

Peruzzi, Carnevale, Rizzitelli, Bianchi e Piacentini. Quest'ultimo era stato sottoposto ad antidoping il 19 settembre insieme a Nela (risultato negativo) subito dopo Roma-Benfica, quattro giorni prima dell'incontro con il Bari.
13 ottobre - La Disciplina emette il verdetto: un anno di squalifica per Carnevale e Peruzzi e 150 milioni di multa per la Roma.
19 ottobre - L'Uefa ratifica la squalifica.
30 ottobre - La Caf conferma in appello tutte le decisioni della Disciplina.

Maradona tra malavita e magistrato. Alcune intercettazioni telefoniche coinvolgerebbero il campione in uno sporco giro
Il giudice: «Chiedeva roba». L'argentino: «Ora sarò spietato. Ho parlato con gli avvocati, denuncerò tutti»

«Donne e coca? Pagherete miliardi di danni»

Al momento nessuna denuncia è scattata contro Diego Maradona, coinvolto nella clamorosa inchiesta su trafficanti di droga e prostituzione. Il nome del calciatore figura in un rapporto dei carabinieri inviato alla Procura della Repubblica di Napoli. E in ambienti giudiziari si fa anche il nome di Hugo Maradona, il fratello attualmente al Rapid Vienna. Il «pibe de oro» respinge le accuse e minaccia querelle.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. La clamorosa vicenda che vede coinvolto Diego Armando Maradona in un'inchiesta su trafficanti di droga, va avanti. Ad inchiodare il «pibe de oro», ci sarebbero alcune intercettazioni telefoniche. Per donne e cocaina, insomma, il calciatore si sarebbe rivolto ad un gruppo di malviventi. Ieri il giudice delle indagini preliminari, Paolo Mancuso, ha interrogato nel carcere di Poggioreale alcune delle otto persone arrestate per un colossale traffico di cocaina sulla costa: Marsiglia-Nizza-Tolosa-Napoli. Il nome del fuoriclasse argentino figura in un rapporto - un centinaio di pagine con foto, conversazioni telefoniche ed altre prove - che i carabinieri hanno inviato al sostituto Paolo Ambrasio. Della sensa-

zionale storia di droga e sesso che mette nuovamente nei guai il campione, nessuno ne vuole parlare. A Castelcapuano i giudici hanno la bocca cucita. Il procuratore capo presso il Tribunale di Napoli, Vittorio Sbordone, ha comunque rilasciato una nota in cui si afferma che «da talune telefonate intercettate nel corso di indagini dirette ad individuare i responsabili di un traffico di stupefacenti, è emerso che vi sarebbe stata da parte del calciatore del Napoli, Diego Armando Maradona, richiesta di «roba» non meglio specificata, e di donne, a taluni inquisiti». Nel dossier dei carabinieri si fa riferimento ad una serie di intercettazioni di telefonate tra esponenti del clan camorrista, capeggiato dal boss di Secondigliano, Mario Lo Russo, e i

suoi uomini. In una di queste conversazioni avvenuta la notte tra il 6 e 7 gennaio scorso, il pregiudicato Italo Jovine avrebbe chiesto a tale Carmela Cinquegrana, già coinvolta in passato in storie di prostituzione, «donne per me e per Diego», non solo. Secondo quanto riferisce «Epoca» nel suo ultimo numero, la Cinquegrana, nel corso della telefonata, avrebbe insistito con il suo interlocutore, per parlare con il calciatore: «Dai, passa la cornetta a Diego e fammi parlare un po'», «è sotto la doccia, è stanco», sarebbe stata la risposta di Jovine. Alla fine, aggiunge il settimanale, «il fuoriclasse argentino arriva finalmente al telefono». Secondo il racconto fatto da «Epoca» la signora Carmela avrebbe chiesto al calciatore: «Come è andata oggi la partita?». «Male», avrebbe risposto Maradona, appena tornato da Torino, dove aveva giocato e perso per 1-0 con la Juventus.

In un'altra intercettazione telefonica, Italo Jovine, già denunciato per droga e associazione a delinquere, chiederebbe la «roba» per lui e per il calciatore. Poi in altre due occasioni, parlando fra loro, alcuni degli spacciatori arrestati avrebbero più volte fatto il nome di Maradona. Nel rapporto dei carabinieri, il capo-clan dei «capilioni» di Secondigliano, Mario Lo Russo, viene indicato come il finanziatore dell'organizzazione degli spacciatori che avrebbe fornito la droga a Maradona. Il capitano della squadra del Napoli ha risposto alle accuse con un articolo scritto per «Il Roma», di cui è collaboratore: «Quando ho deciso di abbandonare il calcio sapevo benissimo di andare incontro ad un mucchio di contrarietà. Sicuramente queste sparate diverranno più numerose nei tre mesi e rotti che ancora mancano alla fine della stagione. Mi aspetto di tutto, quindi. Poi Maradona se la prende con i giornalisti che «sono stati semplicemente spietati». Ed aggiunge: «A que-

sto punto sarò spietato anch'io». Infine il fuoriclasse argentino afferma di aver già parlato con i suoi avvocati, Sincalchi e Verde, «ai quali ho detto che quanto guadagneremo con le querelle lo daremo tutto in beneficenza ai bambini poveri di Napoli». Intanto, dagli ambienti giudiziari spunta anche il nome del fratello Hugo, che attualmente milita al Rapid Vienna, come implicato nell'inchiesta. Nella serata è intervenuto sulla vicenda il presidente del Napoli, Corrado Feraino: «Abbiamo profondo rispetto nella giustizia, e ci sembra quindi corretto attendere il corso della vicenda. D'altra parte la nostra è un'atleta serena perché Maradona ci ha assicurato la sua totale estraneità ai fatti».

Al campo d'allenamento parla con Don Ciccone suo padre spirituale

NAPOLI. L'amicizia si vede nelle difficoltà e Maradona ne avrà, grazie agli ultimi exploit extrasportivi, un tangibile segno dai compagni di squadra. «Gli staremo vicini, in silenzio, come nulla fosse», è la parola d'ordine dei compagni che al loro leader vogliono regalare solidarietà e comprensione. Lo si fa anche per evitare riflessi e condizionamenti sul gruppo, precisa Ferrara: «Nessuno si illuda di trovare un Napoli condizionato», avverte mentre De Napoli, il più dispiaciuto, si dice colpito da quello che sta accadendo a Diego Maradona. Così l'argentino, ieri due volte in campo, conserva intatto il suo carisma. Sta pagando a caro prezzo la popolarità, è il giudizio di tutti. Bigon compreso che tuttavia porta il discorso su Pisa, alla partita di domenica. E riprende Ferrara: «Mi chiedo come possa reggere a pressioni che sciaccerebbero chiunque». Coincidenza. Al campo Paradiso, inaspettatamente e dopo lungo tempo, è arrivato Don Ciccone, il padre spirituale del Napoli: «Sono venuto per farmi vedere dal massaggiatore Carmando, ma ho parlato anche con i ragazzi. Sì, ho parlato anche con Diego». Un colloquio intimo e misterioso, stile confessionale, con il calciatore che forse si è ricordato del suo impegno con l'Unicef, della visita papale, di quando lanciava proclami d'amore e di pace universali. Da lui nessuna dichiarazione lasciando il campo, ma la sorpresa della sua presenza nel pomeriggio nonostante un dolore muscolare, dovuto, secondo il medico sociale, al troppo allenamento.

Vita avventurosa di Diego dall'84 all'ultimo scandalo Il più amato dai napoletani tra soldi, fughe e vizi

PAOLO CAPRIO

Baruffe, rivolte, paci vere e paci presunte, strette di mano annunciate più o meno sincere: ecco la lunga, inintermittibile storia di Diego Armando Maradona, lontano dai campi di calcio. Una persona, due modi di essere. Ma alla fine, al di là delle interpretazioni che si possono dare alle sue infinite vicende extracalcistiche, il fronte compatto della Napoli anima e core, più docile al perdono che all'accusa, s'è defilatamente frantumato. Maradona non è più il padrone dei sentimenti di una Napoli, che ora non si sente nemmeno più ferita e tradita. Tutto era nato nel migliore dei modi. Mai nessun campione era stato accolto come lui. Una «grande» un po' klich, ma in tono con il personaggio, amante delle cose vistose. Quel luglio dell'84 si presentò addirittura puntualmente al raduno pre-campionato. Fu l'unica volta. I suoi primi campionati furono all'insegna della massiccia abnegazione, infischian-

dose degli infortuni, dei raffreddori, delle febbri. Il Napoli era diventato Maradona. Tre anni d'oro, culminati con le sue grandi prestazioni e la vincita del titolo mondiale nell'86 in Messico e lo scudetto conquistato il 17 maggio dell'87. Quello scudetto rappresentò la prima pietra della parabola discendente del campione. Cominciò a sentirsi non soltanto un grande campione, ma anche il padrone di Napoli e del Napoli, fino a ritenersi più importante di tutto il resto, come se fosse un mezzo per sé e non per un fine comune. Fu uno degli accerrimi nemici dell'allenatore Bianchi, fino a chiederne, senza successo, la destituzione, mentre la sua vita privata cominciò ad intorbidarsi. Nella sua sfera cominciavano a gravitare personaggi poco raccomandabili, alcuni di stampo camorristico. Partecipò al battesimo del figlio di uno dei clan dei Ciulliano e ad altri festini sempre con

i componenti dello stesso clan, facendosi anche fotografare. Fotografie che vennero ritrovate dalla Criminalpol nella perquisizione della casa di un camorrista ed inserite nel fascicolo di una più vasta indagine. Ma le chiacchiere e non solo erano andate oltre: ristoranti, locali notturni, feste in casa di amici, notti brave tirate fino all'alba, quasi sempre in un locale del centro, ora chiuso dalla Questura per un giro di stupefacenti. Il calcio non era più la sua grande passione. Ne sentiva l'oppressione. Era diventato incontrollabile e refrattario a qualsiasi regola. I viaggi per il mondo per affari e esibizioni profumatamente pagate, erano diventati una regola, come quelli in Argentina, il cui ritorno era sempre senza data. Il fisico cominciò a cedere. Gli allenamenti erano diventati un optional, specie quelli del mattino per lui che tirava l'alba nei locali notturni. Adesso intorno a lui è rimasto solo qualche fedele compagno. Anche il suo avvocato difensore, Sincalchi, lo ha abbandonato.



Maradona ha le mani nei capelli ma stavolta il calcio non c'entra

Ferrari F1 Nessuna sorpresa Prost iscritto dal 6 gennaio



La Fisi ha reso noto ieri la lista dei 34 piloti iscritti al prossimo mondiale. La Ferrari aveva registrato Jean Alesi e Alain Prost sin dal 6 gennaio nonostante il limite scadesse il 13 febbraio. Questo l'elenco: 1, 2 Senna e Berger (McLaren); 3, 4 Nakajima e Modena (Tyrrell); 5, 6 Mansell, Patrese (Williams); 7, 8 Brundell, Blundell (Brabham); 9, 10 Alboreto, Caffi (Porsche); 11, 12 Hakkinen, Donnelly (Lotus); 13 Grouillard (Fondmetal); 14, 15 Gugelmin, Capelli (Leyton); 16, 17 Tarquini, Johansson (Ags); 18, 19 Piquet, Moreno (Benetton); 20, 21, 22 Piro, Lehto (Dallara); 23, 24 Martini, Morbidelli (Minardi); 25, 26 Boutsen, Comas (Ligier); 27, 28 Prost, Alesi (Ferrari); 29, 30 Bernard, Suzuki (Lola); 31 Chaves (Coloni); 32, 33 Gachot, De Cesaris (Jordan); 34, 35 Larini, Van De Poele (Lambo).

Dopo Canè in Coppa Davis Stich in Usa elimina Caratti

di eliminare l'Italia in Coppa Davis. Caratti al 1° turno aveva superato (7-5, 6-4) lo statunitense Jeff Tarango, n.131 al mondo.

Maccabi-Scavolini Basket in Coppa a Bruxelles tra mitra e Mossad Vittoria italiana

eccezionali, mitra alla mano, mille ospiti schedati e perquisiti (solo invitati), c'erano anche gli uomini del Mossad. Gli italiani hanno vinto una gara importante 93-87.

E in Europa l'Italia di Gamba esordirà contro la Grecia

Nel giorno B i campioni del mondo della Jugoslavia sono accoppiati a Spagna, Bulgaria e Polonia.

Il Papa riceve l'inter dopo 45 giorni di anticamera

Da 150 persone tra calciatori, dirigenti e familiari che sono attesi in Vaticano per le 12.

Coni, doping e soldi agli Enti Problemi non risolti

L'antidoping sulla scia della vicenda Carnevale-Peruzzi, i contributi agli Enti di promozione, sono stati i temi della Giunta esecutiva del Coni. Gattai, ha rinviato alle federazioni, calcio e ciclismo prima di tutte, le intercettazioni finali mentre sugli enti ha polemizzato con il segretario Pescante circa la sospensione dei contributi a Fiamma e Csi.

Leroy Burrell record indoor Sui 60 piani vale 6"48

Lo statunitense Leroy Burrell, ha migliorato martedì notte al meeting internazionale di Madrid, il primato del mondo dei 60 metri piani indoor. L'atleta di colore ha corso in 6"48 contro i 6"50 del connazionale Lee McRae. Il risultato è stato in un primo tempo annullato per falsa partenza, ma Burrell lo ha ripetuto pochi minuti dopo.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raffino. 9.55 Sci: Campionati mondiali.
Raidue. 17.10 Andiamo a canestro; 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raitre. 15.30 Biliardo; 16 Pallamano: Ortiga-Forst; 16.40 A tutta neve; 18.45 Derby; 0.35 Biliardo.
Tmc. 13.15 Sport News; 22.30 Mondocalcio.
Tele + 2. 12.30 Antartica; 13 Campo base; 13.30 il grande tennis; 14.30 Gol d'Europa; 15.30 Calcio; 17.30 Eroi; 17.45 Antartica; 18.15 Campo base; 18.45 Wrestling Spotlight; 19.30 Sportime; 20.15 Eroi; 20.30 Atletica leggera; 22.30 Assist; 23.15 Supervolley; 0.05 Obiettivo Fiemme; 0.30 Tennis; 1.30 Atletica leggera.

Mondiali di sci nordico. Donna è bello in staffetta: l'Italia è seconda Quella solidarietà sulla neve Quattro amiche per un argento

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

CAVALESE. Le braccia alte nel sole. Stefania Belmondo sul traguardo ha alzato le braccia forti e sottili e poi è rotolata sulla neve stretta nell'abbraccio di Gabriella Paruzzi. La giovinetta bionda, lanciata da Gabriella in quarta posizione all'ultimo cambio, era lontana 40" da Elena Vialbe, 20" da Tuulikki Pyykkonen e 14" da Trude Dybdahl. Dopo due chilometri Stefania ha acciuffato la norvegese e la finlandese e le ha superate senza nemmeno guardarle. Ieri mattina Bice Vanzetta, Manuela Di Centa, Gabriella Paruzzi e Stefania Belmondo hanno scritto una pagina bellissima nel libro dello sport italiano conquistando la prima medaglia in staffetta da quando esiste il fondo. Ma la loro corsa è rimasta appesa a un assurdo thrilling fino alle nove e mezzo, un'ora prima della partenza. Era accaduto che il pomeriggio prima, per una incredibile distrazione, la staffetta azzurra era stata iscritta alla gara alle 16.15, con un

quarto d'ora di ritardo. L'iscrizione era stata accettata «sub iudice» fino alla riunione della giunta di ieri mattina dove con tre voti contro due (lo statunitense e la canadese) le quattro ragazze italiane sono state ammesse. La corsa di 20 chilometri in quattro frazioni appariva straordinaria, con le norvegesi deboli nel pattinaggio a tentare l'assalto alla baionetta nei primi dieci chilometri a passo alternato. E infatti Inger-Helen Nybraaten a metà corsa è passata con le seconde scarsi sulla trentanovenne siberiana Raisa Smetanina. In prima frazione Bice Vanzetta, ottava, aveva limitato i danni a un ritardo di 43"4 - l'ha tradita un po' la bagarre finale - mentre la splendida Manuela Di Centa aveva scalato quattro posizioni. La corsa all'oro si è conclusa con Tamara Tikhonova che ha stordito Elin Nilisen e si è accesa la battaglia per quel che restava del podio: tre squadre per due posti. Gabriella Paruzzi

è sembrata una regina col suo pattinaggio agile e potente, degno di quello di Tamara Tikhonova. E sul traguardo del 15° chilometro Gabriella ha lanciato Stefania. E le tre ragazze che avevano già corso sono scappate sul tracciato a incoraggiare la giovinetta bionda. Stefania corre verso il traguardo e per tre volte si gira. Trude Dybdahl combatte una battaglia disperata in un stile che non ama. Si avvicina alla piccola italiana che reagisce senza darle il tempo di respirare. E Trude si arrende. «Non sentivo più le gambe - ricorda Stefania - ma spingevo come non avevo mai spinto. So di non essere molto brava in discesa e così ho corso la salita col cuore in gola. Mi sono voltata un'ultima volta e Trude era lontana». L'invincibile Armata della steppa ha conquistato il 13° titolo in staffetta sui 21 offeriti dai Campionati del Mondo e dai Giochi olimpici. E Raisa Smetanina si è messa al collo il ventesimo ciوندolo di una carriera senza uguali. Elena Vialbe ha vinto il terzo titolo in

Trentino e si prepara alla grande battaglia campale di domani con Manuela Di Centa sui 30 chilometri a passo di pattinaggio. E l'Italia ha colto un risultato meraviglioso e straordinario anche se atteso, visto che la fredda analisi della vigilia era proprio alle ragazze azzurre, più che alle norvegesi, che assegnava l'impossibile compito di inseguire le invincibili donne sovietiche. Oggi si corre la staffetta dei maschi con gli azzurri impegnati in una terribile battaglia con gli svedesi, i norvegesi, i cecoslovacchi, i finlandesi, i sovietici. Il quartetto azzurro sarà formato da Maurizio De Zoli, Marco Albarello, Giorgio Vanzetta e Silvano Barco, quattro veterani sulla penultima spiaggia. Staffetta 4x5. 1) Urss (Egorova, Smetanina, Tikhonova, Vialbe) 55'36"6; 2) Italia (Vanzetta, Di Centa, Paruzzi, Belmondo) a 49"9; 3) Norvegia (Pedersen, Nybraaten, Nilisen, Dybdahl) a 57"9. Medagliere. 1) Norvegia 4 oro, 2 argento, 2 bronzo; 2) Urss 3, 1, 2; 3) Austria 2, 1, 1; 7) Italia 1, 2, 3.